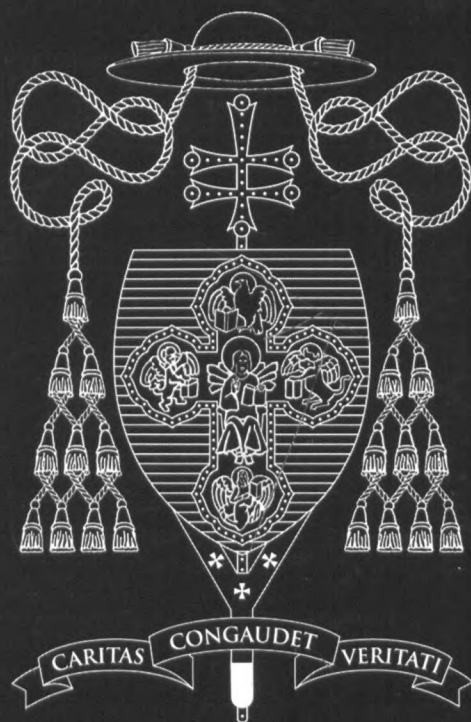


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



2

Anno XCII
Febbraio 2015

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio*;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento
(solo martedì - giovedì - sabato)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upg torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCII

Febbraio 2015

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Videomessaggio alla Giornata di lavoro dedicata a "Idee di Expo"	147
Lettera in occasione del primo incontro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori	150
Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata (2.2)	152
Ai partecipanti al IV Congresso Mondiale di <i>Scholae Occurrentes</i> (5.2)	154
Incontro con i Prefetti dell'Italia (6.2)	156
All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (7.2)	158
All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici (7.2)	160
Ai membri della Confederazione Cooperative Italiane (28.2)	162
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per le Chiese Orientali</i>	
Lettera per la colletta del Venerdì Santo	167
Atti dell'Arcivescovo	
Concessione della facoltà di rimettere la scomunica annessa al delitto dell'aborto procurato senza l'onere del ricorso	175
Messaggio in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Malato	178
Messaggio per la Quaresima 2015	183
Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2015	184
Incontro di regia dell' <i>Agorà</i> del sociale	186
Presentazione alla stampa dell'esposizione del " <i>Compianto sul Cristo morto</i> "	189
Omelia nella Giornata Mondiale della Vita consacrata	191
Presentazione di un opuscolo illustrativo della nostra Cattedrale Metropolitana	194
Meditazione al Ritiro di Quaresima per le persone consacrate	195
Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani	200
Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero	203
Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2015 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese	246



Curia Metropolitana*Cancelleria*

Termine di ufficio – Nomine – XII Consiglio Presbiterale – Sacerdoti diocesani defunti	213
--	-----

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 18 settembre 2014	217
--	-----

Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della riunione del 7 novembre 2014	221
Allegato: – Domande per i gruppi	224
– Breve relazione dei quattro gruppi di discussione	224

Documentazione

A 70 anni dal II conflitto mondiale: figure piemontesi di spicco	
2. Eroi piemontesi della bontà nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza (1940-1945) (<i>don Pier Giuseppe Accornero</i>)	229
Il Convegno Ecclesiale di Firenze: il senso e il percorso (✠ <i>Nunzio Galantino</i>)	239
Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2015	
– Saluto del Moderatore (✠ <i>Cesare Nosiglia</i>)	246
– Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2014 (<i>don Ettore Signorile</i>)	249
– Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese (<i>Lucia Teresa Musso</i>)	262
– Prolusione: Le proposte di snellimento del processo nel recente Sinodo: valutazione critica (<i>Manuel Jesus Arroba Conde</i>)	264
– Il Tribunale Ecclesiastico Pedemontano	275
– Organico del Tribunale	276
– Albo degli Avvocati	278
– Albo dei Periti	282
– Dati statistici	283

Atti del Santo Padre

Videomessaggio alla Giornata di lavoro dedicata a “Idee di Expo”

Il paradosso dell’abbondanza

Sabato 7 febbraio, il Santo Padre ha inviato questo videomessaggio ai partecipanti alla Giornata di lavoro dedicata alle “Idee di Expo” che si è svolta a Milano:

Buongiorno a voi tutti, donne e uomini, che siete radunati oggi per riflettere sul tema: *Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita*.

In occasione della mia Visita alla FAO ricordavo come, oltre all’interesse «per la produzione, la disponibilità di cibo e l’accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio agricolo» che sono questioni ispiratrici cruciali, «la prima preoccupazione dev’essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e lottano solo per la sopravvivenza» (*Discorso alla FAO [24 novembre 2014]*).

Oggi, infatti, nonostante il moltiplicarsi delle Organizzazioni e i differenti interventi della Comunità Internazionale sulla nutrizione, viviamo quello che il Santo Papa Giovanni Paolo II indicava come «paradosso dell’abbondanza». Infatti, «c’è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l’uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo *paradosso* continua ad essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica» (*Ibid.*).

Per superare la tentazione dei sofismi – quel nominalismo del pensiero che va oltre, oltre, oltre, ma non tocca mai la realtà – per superare questa tentazione, vi suggerisco tre atteggiamenti concreti.

1. Andare dalle urgenze alle priorità

Abbiate uno sguardo e un cuore orientati non a un pragmatismo emergenziale che si rivela come proposta sempre provvisoria, ma ad un orientamento deciso nel risolvere le cause strutturali della povertà. Ricordiamoci che la radice di tutti i mali è la inequità (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 202). A voi desidero ripetere quanto ho scritto in *Evangelii gaudium*: «No, a un’economia dell’esclusione e della inequità.

Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa» (*Ibid.*, 53). Questo è il frutto della legge di competitività per cui il più forte ha la meglio sul più debole. Attenzione: qui non siamo di fronte solo alla logica dello sfruttamento, ma a quella dello scarto; infatti «gli esclusi non sono solo esclusi o sfruttati, ma rifiuti, sono avanzi» (*Ibid.*).

È dunque necessario, se vogliamo realmente risolvere i problemi e non perderci nei sofismi, risolvere la radice di tutti i mali che è l'inequità. Per fare questo ci sono alcune scelte prioritarie da compiere: rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della inequità.

2. Siate testimoni di carità

«La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune». Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (*Ibid.*, 205).

Da dove dunque deve partire una sana politica economica? Su cosa si impegna un politico autentico? Quali i pilastri di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica? La risposta è precisa: la dignità della persona umana e il bene comune. Purtroppo, però, questi due pilastri, che dovrebbero strutturare la politica economica, spesso «sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale» (*Ibid.*, 203). Per favore, siate coraggiosi e non abbiate timore di farvi interrogare nei progetti politici ed economici da un significato più ampio della vita perché questo vi aiuta a «servire veramente il bene comune» e vi darà forza nel «moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (*Ibid.*).

3. Custodi e non padroni della terra

Ricordo nuovamente, come già fatto alla FAO, una frase che ho sentito da un anziano contadino, molti anni fa: «Dio perdona sempre, le offese, gli abusi; Dio sempre perdona. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai! Custodire la sorella terra, la madre terra, affinché non risponda con la distruzione» (*Discorso alla FAO [24 novembre 2014]*).

Dinanzi ai beni della terra siamo chiamati a «non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale», così dice la dottrina sociale della Chiesa (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 174). La Terra ci è stata affidata perché possa essere per noi madre, capace di dare quanto necessario a ciascuno per vivere. Una volta, ho sentito una cosa bella: la Terra non è un'eredità che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori, ma un prestito che fanno i nostri figli a noi, perché noi la custodiamo e la facciamo andare avanti e riportarla a loro. La Terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce. La Terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio ancora arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi. L'atteggiamento della custodia non è

un impegno esclusivo dei cristiani, riguarda tutti. Affido a voi quanto ho detto durante la Messa d'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma: «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per custodire dobbiamo anche avere cura di noi stessi! [...] Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi della tenerezza». Custodire la terra non solo con bontà, ma anche con tenerezza.

Ecco dunque tre atteggiamenti che vi offro per superare le tentazioni dei sofismi, dei nominalismi, di quelli che cercano di fare qualcosa ma senza la concretezza della vita. Scegliere a partire dalla priorità: la dignità della persona; essere uomini e donne testimoni di carità; non aver paura di custodire la Terra che è madre di tutti.

A voi tutti chiedo di pregare per me: ne ho bisogno. E su voi invoco la Benedizione di Dio. Grazie.

FRANCISCUS PP.

Lettera in occasione del primo incontro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

Per sradicare la piaga degli abusi

Ai Presidenti delle Conferenze Episcopali
e ai Superiori degli Istituti di vita consacrata
e le Società di vita apostolica

Nel marzo dell'anno scorso ho istituito la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, annunciata già nel dicembre 2013, con lo scopo di offrire proposte ed iniziative orientate a migliorare le norme e le procedure per la protezione di tutti i minori e degli adulti vulnerabili, e ho chiamato a farne parte personalità altamente qualificate e note per il loro impegno in questo campo.

Nel luglio successivo, l'incontro con alcune persone che hanno subito abusi sessuali da parte di sacerdoti mi ha offerto l'occasione di essere diretto e commosso testimone dell'intensità delle loro sofferenze e della solidità della loro fede. Ciò mi ha ulteriormente confermato nella convinzione che occorre continuare a fare tutto il possibile per sradicare dalla Chiesa la piaga degli abusi sessuali sui minori e aprire una via di riconciliazione e di guarigione in favore di coloro che sono stati abusati.

Per questi motivi, lo scorso dicembre ho aggiunto alla Commissione alcuni nuovi membri, in rappresentanza delle Chiese particolari di tutto il mondo. E fra pochi giorni, tutti i membri si incontreranno a Roma per la prima volta.

In questo contesto, ritengo che la Commissione potrà essere un nuovo, valido ed efficace strumento per aiutarci ad animare e a promuovere l'impegno dell'intera Chiesa – ai vari livelli: Conferenze Episcopali, Diocesi, Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, ecc. – a mettere in atto le azioni necessarie per garantire la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili e dare risposte di giustizia e di misericordia.

Le famiglie devono sapere che la Chiesa non risparmia sforzi per tutelare i loro figli e hanno il diritto di rivolgersi ad essa con piena fiducia, perché è una casa sicura. Non potrà, pertanto, venire accordata priorità ad altro tipo di considerazioni, di qualunque natura esse siano, come ad esempio il desiderio di evitare lo scandalo, poiché non c'è assolutamente posto nel ministero per coloro che abusano dei minori.

Occorre altresì vigilare con attenzione affinché si dia piena attuazione alla Lettera circolare emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il 3 maggio 2011, per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee-guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici. È importante che le Conferenze Episcopali si dotino di uno strumento per la revisione periodica delle norme e per la verifica del loro adempimento.

Al Vescovo diocesano e ai Superiori maggiori spetta il compito di verificare che nelle parrocchie e nelle altre Istituzioni della Chiesa venga garantita la sicurezza dei minori e degli adulti vulnerabili. Come espressione del dovere della Chiesa di manifestare la compassione di Gesù verso coloro che hanno subito abusi sessuali e verso le loro famiglie, le Diocesi e gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita

apostolica sono esortati ad individuare programmi di assistenza pastorale, che potranno avvalersi dell'apporto di servizi psicologici e spirituali. I Pastori ed i responsabili delle comunità religiose siano disponibili all'incontro con le vittime ed i loro cari: si tratta di occasioni preziose per ascoltare e per chiedere perdono a quanti hanno molto sofferto.

Per tutti questi motivi, chiedo la vostra collaborazione piena e attenta con la Commissione per la Tutela dei Minori. Il lavoro che ho affidato loro comprende l'assistenza a voi e alle vostre Conferenze, attraverso il reciproco scambio di "prassi virtuose" e di programmi di educazione, formazione ed istruzione per quanto riguarda la risposta da dare agli abusi sessuali.

Il Signore Gesù infonda in ciascuno di noi, ministri della Chiesa, quell'amore e quella predilezione per i piccoli che ha caratterizzato la sua presenza fra gli uomini e che si traduce in una speciale responsabilità per il bene dei minori e degli adulti vulnerabili. Ci aiuti Maria Santissima, Madre della tenerezza e della misericordia, a compiere con generosità e rigore il nostro dovere di riconoscere umilmente e di riparare le ingiustizie del passato e ad essere sempre fedeli al compito di proteggere coloro che Gesù predilige.

Dal Vaticano, 2 febbraio 2015 - *Festa della Presentazione del Signore*

FRANCISCUS PP.

**Ai religiosi e alle religiose
nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata**

Il Signore trasforma l'obbedienza in sapienza con l'azione del suo Santo Spirito

Nel pomeriggio di lunedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore e XIX Giornata Mondiale della Vita Consacrata, il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana con la partecipazione di moltissimi consacrati e consacrate, ed ha pronunciato questa omelia:

Teniamo davanti agli occhi della mente l'icona della Madre Maria che cammina col Bambino Gesù in braccio. Lo introduce nel Tempio, lo introduce nel popolo, lo porta ad incontrare il suo popolo.

Le braccia della Madre sono come la «scala» sulla quale il Figlio di Dio scende verso di noi, *la scala dell'accondiscendenza di Dio*. Lo abbiamo ascoltato nella prima Lettura, dalla Lettera agli Ebrei: Cristo si è reso «in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (2, 17). È la duplice via di Gesù: Egli è *sceso*, si è fatto come noi, per *ascendere* al Padre insieme con noi, facendoci come Lui.

Possiamo contemplare nel cuore questo movimento immaginando la scena evangelica di Maria che entra nel Tempio con il Bambino in braccio. La Madonna cammina, ma è il Figlio che *cammina prima di Lei*. Lei lo porta, ma è *Lui che porta Lei* in questo cammino di Dio che viene a noi affinché noi possiamo andare a Lui.

Gesù ha fatto la nostra stessa strada per indicare a noi il cammino nuovo, cioè la « via nuova e vivente » (cfr. *Eb* 10, 20) che è Lui stesso. *E per noi, consacrati, questa è l'unica strada che, in concreto e senza alternative, dobbiamo percorrere con gioia e perseveranza.*

Il Vangelo insiste ben cinque volte sull'*obbedienza di Maria e Giuseppe alla «Legge del Signore»* (cfr. *Lc* 2, 22. 23. 24. 27. 39). Gesù non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà del Padre; e questo – ha detto – era il suo «cibo» (cfr. *Gv* 4, 34). Così chi segue Gesù si mette nella via dell'obbedienza, imitando l'«accondiscendenza» del Signore; abbassandosi e facendo propria la volontà del Padre, anche fino all'annientamento e all'umiliazione di se stesso (cfr. *Fil* 2, 7-8). Per un religioso, progredire significa abbassarsi nel servizio, cioè fare lo stesso cammino di Gesù, che «non ritenne un privilegio l'essere come Dio» (*Fil* 2, 6). Abbassarsi facendosi servo per servire.

E questa via prende *la forma della Regola*, improntata al *carisma del Fondatore*, senza dimenticare che la regola insostituibile, per tutti, è sempre il Vangelo. Lo Spirito Santo, poi, nella sua creatività infinita, lo traduce anche nelle diverse Regole di vita consacrata che nascono tutte dalla *sequela Christi*, e cioè da questo cammino di abbassarsi servendo.

Attraverso questa «legge» i consacrati possono raggiungere la *sapienza*, che non è un'attitudine astratta ma è opera e dono dello Spirito Santo. E segno evidente di tale sapienza è la gioia. Sì, la letizia evangelica del religioso è conseguenza del cammino di abbassamento con Gesù ... E, quando siamo tristi, ci farà bene domandarci: «Come stiamo vivendo questa dimensione *kenotica*?».

Nel racconto della Presentazione di Gesù al Tempio la *sapienza* è rappresentata dai *due anziani*, Simeone e Anna: persone *docili allo Spirito Santo* (lo si nomina 3 volte), guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la *sapienza* attraverso un lungo cammino nella via dell'obbedienza alla sua Legge. Obbedienza che, da una parte, umilia ed annienta, però, dall'altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo. Essi celebrano anche una sorta di liturgia attorno al Bambino che entra nel Tempio: Simeone loda il Signore e Anna «predica» la salvezza (cfr. *Lc 2, 28-32. 38*). Come nel caso di Maria, anche l'anziano Simeone prende il Bambino tra le sue braccia, ma, in realtà, è il Bambino che lo afferra e lo conduce. La liturgia dei primi Vespri della Festa odierna lo esprime in modo chiaro e bello: «*Senex puerum portabat, puer autem senem regebat*». Tanto Maria, giovane madre, quanto Simeone, anziano «nonno», portano il Bambino in braccio, ma è il Bambino stesso che li conduce entrambi.

È curioso notare che in questa vicenda i creativi non sono i giovani, ma gli anziani. I giovani, come Maria e Giuseppe, seguono la Legge del Signore sulla via dell'obbedienza; gli anziani, come Simeone ed Anna, vedono nel Bambino il compimento della Legge e delle promesse di Dio. E sono capaci di fare festa: sono creativi nella gioia, nella saggezza.

Tuttavia, il Signore *trasforma l'obbedienza in sapienza*, con l'azione del suo Santo Spirito.

A volte Dio può elargire il dono della *sapienza* anche a un giovane inesperto, basta che sia disponibile a percorrere la via dell'obbedienza e della docilità allo Spirito. Questa obbedienza e questa docilità non sono un fatto teorico, ma sottostanno alla logica dell'Incarnazione del Verbo: docilità e obbedienza a un Fondatore, docilità e obbedienza a una Regola concreta, docilità e obbedienza a un superiore, docilità e obbedienza alla Chiesa. Si tratta di docilità e obbedienza concrete.

Attraverso il cammino perseverante nell'obbedienza, matura la *sapienza* personale e comunitaria, e così diventa possibile anche *rapportare le Regole ai tempi*: il vero «aggiornamento», infatti, è opera della *sapienza*, forgiata nella docilità e obbedienza.

Il *rinvigorimento* e il *rinnovamento* della vita consacrata avvengono attraverso un *amore grande alla Regola*, e anche attraverso la capacità di *contemplare ed ascoltare gli anziani* della Congregazione. Così il "deposito", il carisma di ogni Famiglia religiosa viene *custodito insieme dall'obbedienza e dalla saggezza*. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera *light*, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una «caricatura», una caricatura nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un'obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza.

Anche noi, oggi, come Maria e come Simeone, vogliamo prendere in braccio Gesù perché Egli incontri il suo popolo, e certamente lo otterremo soltanto se ci lasciamo afferrare dal mistero di Cristo. Guidiamo il popolo a Gesù lasciandoci a nostra volta guidare da Lui. Questo è ciò che dobbiamo essere: guide guidate.

Il Signore, per intercessione di Maria nostra Madre, di San Giuseppe e dei Santi Simeone e Anna, ci conceda quanto gli abbiamo domandato nell'Orazione di Colletta: di «essere presentati [a Lui] pienamente rinnovati nello spirito». Così sia.

Ai partecipanti al IV Congresso Mondiale di *Scholas Occurrentes*

Non cambieremo il mondo se non cambiamo l'educazione

Giovedì 5 febbraio, incontrando i partecipanti al IV Congresso Mondiale di *Scholas Occurrentes*, realtà di cui fanno parte 400.000 Istituti scolastici pubblici e privati di ogni ordine e grado sparsi per il mondo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Innanzitutto vi ringrazio per lo sforzo che avete compiuto per partecipare a questo IV Congresso. Vi ringrazio per i contributi, che nascono dall'esperienza.

Una cosa che mi preoccupa molto è ottenere armonie, che non è semplicemente raggiungere compromessi, accordi, comprensioni parziali. L'armonia, in qualche modo, è creare comprensione delle differenze, accettare le differenze, valorizzare le differenze e lasciare che si armonizzino, che non si frammentino.

Il messaggio della L.U.M.S.A. che abbiamo ascoltato ricordava una mia frase: «Non cambieremo il mondo, se non cambiamo l'educazione». E c'è qualcosa di totalmente disarmonico. Pensavo che fosse solo in America Latina o in alcuni Paesi dell'America Latina, che era ciò che conoscevo meglio. Ma è nel mondo. È il patto educativo, patto educativo che si crea tra la famiglia, la scuola, la Patria, la cultura. Si è rotto, molto rotto, e non si può riattaccare. Il patto educativo rotto significa che sia la società, sia la famiglia, sia le diverse Istituzioni, delegano l'educazione agli agenti educativi, ai docenti, che – generalmente mal pagati – hanno sulle proprie spalle questa responsabilità e, se non ottengono un successo, vengono rimproverati. Ma nessuno rimprovera le diverse Istituzioni, che sono venute meno al patto educativo, lo hanno delegato alla professionalità di un docente. Voglio rendere omaggio ai docenti, perché si sono trovati con questa patata bollente tra le mani e hanno avuto il coraggio di andare avanti.

Scholas vuole in qualche modo reintegrare lo sforzo di tutti per l'educazione, vuole rifare armonicamente il patto educativo, perché solo così, se tutti noi responsabili dell'educazione dei nostri ragazzi e giovani ci armonizzeremo, l'educazione potrà cambiare. Per questo *Scholas* cerca la cultura, lo sport, la scienza; per questo *Scholas* cerca i ponti, esce dal "piccolo" e va a cercarli più lontano. Oggi sta attuando in tutti i Continenti questa interazione, questa conoscenza. Ma *Scholas* cerca inoltre di armonizzare la stessa educazione della persona del ragazzo, del giovane, dello studente. Non è solo cercare informazione, il linguaggio della testa. Non basta. *Scholas* vuole armonizzare il linguaggio della testa con il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Che una persona, che un bambino, che un ragazzo pensi quello che sente e quello che fa; senta quello che pensa e quello che fa; faccia quello che sente e quello che pensa. Armonia nella stessa persona, nell'educando, e armonia universale, di modo che tutti noi assumiamo il patto educativo e, così facendo, usciamo da questa crisi della civiltà in cui viviamo, e compiamo il passo che la civiltà stessa esige da noi.

Ogni Paese in cui *Scholas* è presente deve cercare nella sua tradizione – nella sua tradizione storica, nella sua tradizione popolare – gli elementi fondanti, quali sono

gli elementi che culturalmente sono fondanti della Patria. E, partendo da ciò che ha dato senso a quella Patria, a quella Nazione, trarre l'universalità che armonizza. La cultura italiana, per esempio, non può rinnegare Dante come elemento fondante. La cultura argentina, che è quella che conosco, non può rinnegare il *Martín Fierro*, il nostro poema fondante. E mi viene voglia di chiedere, ma non lo farò, quanti argentini qui presenti hanno studiato, letto, meditato il *Martín Fierro*. Tornare alle cose culturali che ci hanno dato un senso, che ci hanno dato la prima unità della cultura nazionale dei popoli. Recuperare, ogni Paese, quel che gli è proprio per condividerlo con gli altri e armonizzare ciò che è più grande: è questo educare alla cultura.

Inoltre, bisogna cercare ciò che fonda la persona, la salute fondante, la capacità ludica, la capacità creativa del gioco. Il Libro della Sapienza dice che Dio giocava, la Sapienza di Dio giocava. Riscoprire il gioco come cammino educativo, come espressione educativa. Allora l'educazione non è più solo informazione, è creatività nel gioco. Quella dimensione ludica che ci fa crescere nella creatività e nel lavoro insieme.

Infine, cercare in ciascuno di noi, nei nostri popoli, la bellezza, la bellezza che ci fonda, con la nostra arte, con la nostra musica, con la nostra pittura, con la nostra scultura, con la nostra letteratura. Il bello. Educare alla bellezza, perché armonia significa bellezza e non possiamo ottenere l'armonia del sistema educativo se non abbiamo questa percezione della bellezza.

Vi ringrazio per tutto quello che fate e per come collaborate a questa sfida, che è creativa: creativa del patto educativo – ricrearlo perché così ricreiamo l'educazione –; creativa dell'armonia tra i tre linguaggi della persona: quello delle mani, quello del cuore e quello della mente; creativa nella dimensione ludica di una persona, quel sano perdere tempo nel lavoro congiunto del gioco; creativo nella bellezza, che abbiamo già incontrato nei fondamenti delle identità nazionali, tutti insieme. È questa la sfida. Chi ha inventato ciò? Non si sa, ma c'è. Ci sono problemi? Molti, e molti ancora da risolvere nell'organizzazione di tutto ciò. Siamo tentati? Sì. Ogni opera che inizia è tentata; tentata di fermarsi, di corrompersi, di deviare. Per questo sono necessari il lavoro congiunto e la vigilanza di tutti, affinché questa scintilla che è nata continui a estendersi in un fuoco che aiuti a ricostruire, ad armonizzare il patto educativo. A guadagnarci in tutto questo sono i ragazzi. Quindi vi ringrazio per quello che fate per il futuro, perché dire "ragazzi" è dire "futuro". Grazie.

Incontro con i Prefetti dell'Italia

Autorità significa servizio

Venerdì 6 febbraio, incontrando i Prefetti dell'Italia accompagnati dal Ministro dell'Interno, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Accolgo con piacere tutti voi, che avete il delicato compito di rendere presente in modo capillare sul territorio dello Stato l'autorità del Governo centrale, in particolare per quanto riguarda la tutela dell'ordine e della pubblica sicurezza. Ringrazio il Signor Ministro dell'Interno per le gentili espressioni, che a nome vostro mi ha rivolto.

La vostra Istituzione, mediante le sue differenziate competenze, la sua ormai lunga esperienza storica e la diffusa presenza nelle comunità locali, rappresenta un importante fattore di coesione – come opportunamente ricordato dal Signor Ministro –, interpretando nelle varie realtà territoriali le istanze di coordinamento che provengono dal centro, e si trova nel medesimo tempo nelle condizioni adatte a segnalare all'autorità centrale situazioni di particolare difficoltà o marginalità, facendo risuonare voci che diversamente rischierebbero di rimanere flebili e prive della dovuta attenzione.

Si tratta di un lavoro che implica una tenace dedizione ai propri doveri, una conoscenza approfondita delle problematiche, unita alla duttilità necessaria per affrontare gli innumerevoli casi pratici che si presentano, ciascuno con le sue proprie peculiarità.

In questi anni, caratterizzati dalla particolare incidenza del movimento migratorio, legata all'aumento nel mondo di violenti conflitti con le loro tragiche conseguenze sulle persone e sulle economie di tanti Paesi, rivestono una particolare delicatezza le competenze prefettizie in materia di immigrazione. Esse comportano l'esigenza di individuare nella quotidiana gestione delle situazioni, spesso d'emergenza, quella corretta applicazione delle norme, che garantisca, insieme con la fedeltà al dettato della legge e delle altre disposizioni vigenti, lo scrupoloso rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona umana. E qui, rifacendomi a quanto detto dal Signor Ministro, vorrei esprimere viva riconoscenza per l'impegno profuso da voi Prefetti nel coordinare l'accoglienza delle migliaia di uomini, donne e bambini giunti sulle coste italiane.

Su questo tema, come su tanti altri, sono di notevole aiuto i rapporti di proficua collaborazione tra le Prefetture, le Diocesi e le parrocchie, collaborazione che, nel rispetto delle distinte competenze, merita di essere confermata, valorizzata ed approfondita. La Chiesa, essendo una realtà divina e umana, opera nella società al servizio delle persone sulla base dell'insegnamento di Cristo e, desiderando svolgere la sua missione educativa e caritativa nella sincera collaborazione con le Istituzioni dello Stato per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, è lieta di trovare nelle Prefetture uno degli ambiti in cui maggiormente si concretizza questa sinergia per il bene di tutti i cittadini.

D'altra parte, per la piena efficacia del vostro compito di raccordo, di ascolto e di ricerca di soluzioni adatte alle circostanze, in sintonia con le altre Istituzioni locali

e quelle a livello centrale, si rende indispensabile uno specifico esercizio dell'autorità, radicato nell'obbedienza ed avente l'unico nobile fine del servizio.

L'obbedienza alla legge e ai criteri di umanità che la informano e la lealtà verso le Istituzioni costituiscono l'indispensabile cornice in cui si svolge la vostra funzione. Tali atteggiamenti favoriscono l'acquisizione di quello specifico *habitus* che rende idonei all'assunzione di alte responsabilità. La crisi di autorità che la nostra società sperimenta in diversi ambiti, tanto pubblici quanto privati, con conseguenze di vasta portata, specie per l'educazione delle giovani generazioni, ha infatti tra le sue cause proprio la carenza di queste fondamentali disposizioni all'obbedienza, all'ascolto, alla pazienza.

L'esercizio dell'autorità, inoltre, ha sempre come obiettivo il conseguimento del bene comune, trovando la sua più intima ragion d'essere e la possibilità stessa della sua efficacia nel porsi quotidianamente al servizio di coloro ai quali si indirizza la sua potestà, ad imitazione di quanto ha fatto il Signore Gesù, che è venuto in mezzo a noi come Colui che serve (cfr. Lc 22, 27).

Quanto più i cittadini percepiranno che i poteri costituiti sono generosamente rivolti a cercare di offrire risposte ai loro bisogni e a tutelare i loro diritti, tanto più saranno disposti ad accoglierne le indicazioni e a disporsi ad un operoso e ordinato spirito di collaborazione e di rispetto.

Siete dunque chiamati a mettere a disposizione la vostra professionalità e la vostra umanità, le vostre conoscenze e la vostra prudenza, senza scoraggiamenti o pessimismi, sapendo però che non vi confrontate con questioni astratte, ma con il volto concreto di uomini e di donne con i loro problemi e le loro speranze, che in questi anni di incertezza e di difficoltà economiche si sono fatte ancora più impellenti. Sono sicuro che il vostro senso del dovere e la consapevolezza dell'importanza del vostro ruolo vi aiuteranno ad affrontare nel modo migliore i futuri impegni, con dedizione e spirito di sacrificio.

Con questi auspici, mentre invoco su di voi l'intercessione del vostro Patrono Sant'Ambrogio, vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi benedico. Grazie.

All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Le donne si sentano pienamente partecipi della vita sociale ed ecclesiale

Sabato 7 febbraio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con piacere al termine della vostra Assemblea Plenaria, che vi ha visti impegnati nella riflessione e nella ricerca sul tema: «*Le culture femminili: uguaglianza e differenza*». Ringrazio il Cardinale Ravasi per le parole rivolte anche a nome di tutti voi. Desidero esprimere la mia riconoscenza in particolare alle donne presenti, ma anche a tutte quelle – e so che sono tante – che hanno contribuito in diversi modi alla preparazione e alla realizzazione di questo lavoro.

L'argomento che è stato da voi scelto mi sta molto a cuore, e già in diverse occasioni ho avuto modo di toccarlo e di invitare ad approfondirlo. Si tratta di studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale. La Chiesa è donna, è *la* Chiesa, non *il* Chiesa. Questa è una sfida non più rinviabile. Lo dico ai Pastori delle comunità cristiane, qui in rappresentanza della Chiesa universale, ma anche alle laiche e ai laici in diversi modi impegnati nella cultura, nell'educazione, nell'economia, nella politica, nel mondo del lavoro, nelle famiglie, nelle Istituzioni religiose.

L'ordine delle tematiche da voi programmato per lo sviluppo del lavoro di questi giorni – lavoro che certamente proseguirà anche in futuro – mi permette di indicarvi un itinerario, di offrirvi alcune linee-guida per sviluppare tale impegno in ogni parte della Terra, nel cuore di tutte le culture, in dialogo con le varie appartenenze religiose.

La prima tematica è: *Tra uguaglianza e differenza: alla ricerca di un equilibrio*. Ma un equilibrio che sia armonico, non solo bilanciato. Questo aspetto non va affrontato ideologicamente, perché la "lente" dell'ideologia impedisce di vedere bene la realtà. L'uguaglianza e la differenza delle donne – come del resto degli uomini – si percepiscono meglio nella prospettiva del *con*, della relazione, che in quella del *contro*. Da tempo ci siamo lasciati alle spalle, almeno nelle società occidentali, il modello della *subordinazione sociale* della donna all'uomo, un modello secolare che, però, non ha mai esaurito del tutto i suoi effetti negativi. Abbiamo superato anche un secondo modello, quello della pura e semplice *parità*, applicata meccanicamente, e dell'*uguaglianza* assoluta. Si è configurato così un nuovo paradigma, quello della *reciprocità* nell'equivalenza e nella differenza. La relazione uomo-donna, dunque, dovrebbe riconoscere che entrambi sono necessari in quanto posseggono, sì, un'identica natura, ma con modalità proprie. L'una è necessaria all'altro, e viceversa, perché si compia veramente la pienezza della persona.

La seconda tematica: *La "generatività" come codice simbolico*. Essa rivolge uno sguardo intenso a tutte le mamme, ed allarga l'orizzonte alla trasmissione e alla tutela della vita, non limitata alla sfera biologica, che potremmo sintetizzare attorno a quattro verbi: *desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e lasciar andare*.

In questo ambito, ho presente ed incoraggio il contributo di tante donne che operano nella famiglia, nel campo dell'educazione alla fede, nell'attività pastorale,

nella formazione scolastica, ma anche nelle strutture sociali, culturali ed economiche. Voi donne sapete incarnare il volto tenero di Dio, la sua misericordia, che si traduce in disponibilità a donare tempo più che a occupare spazi, ad accogliere invece che ad escludere. In questo senso, mi piace descrivere la dimensione femminile della Chiesa come grembo accogliente che rigenera alla vita.

La terza tematica: *Il corpo femminile tra cultura e biologia*, ci richiama la bellezza e l'armonia del corpo che Dio ha donato alla donna, ma anche le dolorose ferite inflitte, talvolta con efferata violenza, ad esse in quanto donne. Simbolo di vita, il corpo femminile viene, purtroppo non di rado, aggredito e deturpato anche da coloro che ne dovrebbero essere i custodi e compagni di vita.

Le tante forme di schiavitù, di mercificazione, di mutilazione del corpo delle donne, ci impegnano dunque a lavorare per sconfiggere questa forma di degrado che lo riduce a puro oggetto da svendere sui vari mercati. Desidero richiamare l'attenzione, in questo contesto, sulla dolorosa situazione di tante donne povere, costrette a vivere in condizioni di pericolo, di sfruttamento, relegate ai margini delle società e rese vittime di una cultura dello scarto.

Quarta tematica: *Le donne e la religione: fuga o ricerca di partecipazione alla vita della Chiesa?* Qui i credenti sono interpellati in modo particolare. Sono convinto dell'urgenza di offrire spazi alle donne nella vita della Chiesa e di accoglierle, tenendo conto delle specifiche e mutate sensibilità culturali e sociali. È auspicabile, pertanto, una presenza femminile più capillare ed incisiva nelle comunità, così che possiamo vedere molte donne coinvolte nelle responsabilità pastorali, nell'accompagnamento di persone, famiglie e gruppi, così come nella riflessione teologica.

Non si può dimenticare il ruolo insostituibile della donna *nella famiglia*. Le doti di delicatezza, peculiare sensibilità e tenerezza, di cui è ricco l'animo femminile, rappresentano non solo una genuina forza per la vita delle famiglie, per l'irradiazione di un clima di serenità e di armonia, ma anche una realtà senza la quale la vocazione umana sarebbe irrealizzabile.

Si tratta, inoltre, di incoraggiare e promuovere la presenza efficace delle donne in tanti ambiti della *sfera pubblica*, nel mondo del lavoro e nei luoghi dove vengono adottate le decisioni più importanti, e al tempo stesso mantenere la loro presenza ed attenzione preferenziale e del tutto speciale nella e per la famiglia. Non bisogna lasciare sole le donne a portare questo peso e a prendere decisioni, ma tutte le Istituzioni, compresa la comunità ecclesiale, sono chiamate a garantire la libertà di scelta per le donne, affinché abbiano la possibilità di assumere responsabilità sociali ed ecclesiali, in un modo armonico con la vita familiare.

Cari amici e care amiche, vi incoraggio a portare avanti questo impegno, che affido all'intercessione della Beata Vergine Maria, esempio concreto e sublime di donna e di madre. E per favore vi chiedo di pregare per me e di cuore vi benedico. Grazie.

All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici

Vedere la Città con gli occhi di Dio

Sabato 7 febbraio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, con gioia accolgo il Pontificio Consiglio per i Laici riunito in Assemblea Plenaria. Ringrazio il Cardinale Presidente per le parole che mi ha rivolto.

Il tempo trascorso dall'ultima vostra Plenaria è stato per voi un periodo di attività e di realizzazione di iniziative apostoliche. In esse avete adottato l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* come testo programmatico e come bussola per orientare la vostra riflessione e la vostra azione. L'anno da poco iniziato segnerà un'importante ricorrenza: il 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. A tale proposito so che state opportunamente preparando un atto commemorativo della pubblicazione del Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*. Incoraggio questa iniziativa, che non guarda solo al passato, ma al presente e al futuro della Chiesa.

Il tema che avete scelto per questa Assemblea Plenaria, «*Incontrare Dio nel cuore della Città*», si colloca nel solco dell'invito della *Evangelii gaudium* ad entrare nelle «sfide delle culture urbane» (nn. 71-75). Il fenomeno dell'urbanesimo ha assunto oramai dimensioni globali: più della metà degli uomini del pianeta vive nelle città. E il contesto urbano ha un forte impatto sulla mentalità, la cultura, gli stili di vita, le relazioni interpersonali, la religiosità delle persone. In tale contesto, così vario e complesso, la Chiesa non è più l'unica "promotrice di senso" e i cristiani si trovano ad assorbire «linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo» (*Ibid.*, 73). Le Città presentano grandi opportunità e grandi rischi: possono essere magnifici spazi di libertà e di realizzazione umana, ma anche terribili spazi di disumanizzazione e di infelicità. Sembra proprio che ogni Città, anche quella che appare più florida e ordinata, abbia la capacità di generare dentro di sé una oscura "anti-città". Sembra che insieme ai cittadini esistano anche i non-cittadini: persone invisibili, povere di mezzi e di calore umano, che abitano "non-luoghi", che vivono delle "non-relazioni". Si tratta di individui a cui nessuno rivolge uno sguardo, un'attenzione, un interesse. Non sono solo gli "anonimi"; sono gli "anti-uomini". E questo è terribile.

Ma di fronte a questi tristi scenari dobbiamo sempre ricordarci che Dio non ha abbandonato la Città; Lui abita nella Città. Il titolo della vostra Plenaria vuole proprio sottolineare che è possibile incontrare Dio nel cuore della Città. Questo è molto bello. Sì, Dio continua ad essere presente anche nelle nostre Città così frenetiche e distratte! È perciò necessario non abbandonarsi mai al pessimismo e al disfattismo, ma avere *uno sguardo di fede sulla Città*, uno sguardo contemplativo «che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (*Ibid.*, 71). E Dio non è mai assente dalla Città perché non è mai assente dal cuore dell'uomo! Infatti, «la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita» (*Ibid.*). La Chiesa vuole essere al servizio di questa ricerca sincera che c'è in tanti cuori e che li rende aperti a Dio. I fedeli laici,

soprattutto, sono chiamati a uscire senza timore per andare incontro agli uomini delle Città: nelle attività quotidiane, nel lavoro, come singoli o come famiglie, insieme alla parrocchia o nei movimenti ecclesiali di cui fanno parte, possono infrangere il muro di anonimato e di indifferenza che spesso regna sovrano nelle Città. Si tratta di trovare il coraggio di fare il primo passo di avvicinamento agli altri, per essere apostoli del quartiere.

Diventando gioiosi annunciatori del Vangelo ai loro concittadini, i fedeli laici scoprono che ci sono molti cuori che *lo Spirito Santo ha già preparato* ad accogliere la loro testimonianza, la loro vicinanza, la loro attenzione. Nella Città c'è spesso un terreno di apostolato molto più fertile di quello che tanti immaginano. È importante perciò curare la *formazione dei laici*: educarli ad avere quello sguardo di fede, pieno di speranza, che sappia vedere la Città con gli occhi di Dio. Vedere la Città con gli occhi di Dio. Incoraggiarli a vivere il Vangelo, sapendo che ogni vita cristianamente vissuta ha sempre un forte impatto sociale. Al tempo stesso, è necessario alimentare in loro il desiderio della testimonianza, affinché possano donare agli altri con amore il dono della fede che hanno ricevuto, accompagnando con affetto quei loro fratelli che muovono i primi passi nella vita di fede. In una parola: i laici sono chiamati a vivere un umile protagonismo nella Chiesa e diventare *fermento di vita cristiana per tutta la Città*.

È importante inoltre che, in questo rinnovato slancio missionario verso la Città, i fedeli laici, in comunione con i loro Pastori, sappiano proporre il cuore del Vangelo, non le sue «appendici». Anche l'allora Arcivescovo Montini, alle persone coinvolte nella grande missione cittadina di Milano, parlava della «ricerca dell'essenziale», e invitava ad essere prima di tutto noi stessi «essenziali», cioè veri, genuini, e a vivere di ciò che conta veramente (cfr. *Discorsi e scritti milanesi 1954-1963*, Istituto Paolo VI, Brescia-Roma, 1997-1998, p. 1483). Solo così si può proporre nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua semplicità, l'annuncio liberante dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre. Solo così si va con quell'atteggiamento di rispetto verso le persone; si offre l'essenziale del Vangelo.

Affido il vostro lavoro e i vostri progetti alla materna protezione della Vergine Maria, pellegrina insieme con il suo Figlio nell'annuncio del Vangelo, di villaggio in villaggio, di città in città, e imparto di cuore a tutti voi e ai vostri cari la mia Benedizione. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Ai membri della Confederazione Cooperative Italiane

Quando uno più uno fa tre

Sabato 28 febbraio, ricevendo i membri della Confederazione Cooperative Italiane, l'Organizzazione che riunisce oltre tre milioni di soci ed opera in campo industriale, agroalimentare, della pesca, del credito, della cultura, del turismo, dell'informazione e dello spettacolo, nel sociale e nella sanità, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Grazie per questo incontro con voi e con la realtà che voi rappresentate, quella della cooperazione. Le Cooperative sfidano tutto, sfidano anche la matematica, perché in Cooperativa uno più uno fa tre! E in Cooperativa, un fallimento è mezzo fallimento. Questo è il bello delle cooperative!

Voi siete innanzi tutto la memoria viva di un grande tesoro della Chiesa italiana. Infatti, sappiamo che all'origine del movimento cooperativistico italiano, molte Cooperative agricole e di credito, già nell'Ottocento, furono saggiamente fondate e promosse da sacerdoti e da parroci. Tuttora, in diverse Diocesi italiane, si ricorre ancora alla cooperazione come rimedio efficace al problema della disoccupazione e alle diverse forme di disagio sociale. Oggi è una regola, non dico normale, abituale ... ma tanto spesso si vede: «Tu cerchi lavoro? Vieni, vieni in questa ditta». 11 ore, 10 ore di lavoro, 600 euro. «Ti piace? No? Vattene a casa». Che fare in questo mondo che funziona così? Perché c'è la coda, la fila di gente che cerca lavoro: se a te non piace, a quell'altro piacerà. È la fame, la fame ci fa accettare quello che ci danno, il lavoro in nero ... Io potrei chiedere, per fare un esempio, sul personale domestico: quanti uomini e donne che lavorano nel personale domestico hanno il risparmio sociale per la pensione?

Tutto questo è assai noto. La Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l'esperienza cooperativa. Lo leggiamo nei Documenti del Magistero. Ricordiamo il grido lanciato nel 1891, con la *Rerum Novarum*, da Papa Leone XIII: «*Tutti proprietari e non tutti proletari*». E vi sono certamente note anche le pagine dell'Enciclica *Caritas in veritate*, dove Benedetto XVI si esprime a favore della cooperazione nel credito e nel consumo (cfr. nn. 65-66), sottolineando l'importanza dell'economia di comunione e del settore *non profit* (cfr. n. 41), per affermare che il dio-profitto non è affatto una divinità, ma è solo una bussola e un metro di valutazione dell'attività imprenditoriale. Ci ha spiegato, sempre Papa Benedetto, come il nostro mondo abbia bisogno di un'economia del dono (cfr. nn. 34-39), cioè di un'economia capace di dar vita a imprese ispirate al principio della solidarietà e capaci di «creare socialità». Risuona, quindi, attraverso di voi, l'esclamazione che Leone XIII pronunciò, beneducendo gli inizi del movimento cooperativo cattolico italiano, quando disse che, per fare questo, «*il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa*» (Enc. *Rerum novarum*, 15).

Queste, e molte altre affermazioni di riconoscimento e di incoraggiamento rivolte ai operatori da parte della Chiesa sono valide ed attuali. Penso anche allo straordinario magistero sociale del Beato Paolo VI. Tali affermazioni le possiamo confermare e rafforzare. Non è necessario perciò ripeterle o richiamarle per esteso.

Oggi, vorrei che il nostro dialogo non guardi solo al passato, ma si rivolga soprattutto *in avanti*: alle *nuove prospettive*, alle *nuove responsabilità*, alle *nuove forme di iniziativa delle Imprese Cooperative*. È una vera missione che ci chiede fantasia creativa per trovare forme, metodi, atteggiamenti e strumenti, per combattere la «cul-

tura dello scarto», quella che oggi viviamo, la «cultura dello scarto» coltivata dai poteri che reggono le politiche economico-finanziarie del mondo globalizzato, dove al centro c'è il dio denaro.

Globalizzare la solidarietà – questo si deve globalizzare, la solidarietà! – oggi significa pensare all'aumento vertiginoso dei disoccupati, alle lacrime incessanti dei poveri, alla necessità di riprendere uno sviluppo che sia un vero progresso integrale della persona che ha bisogno certamente di reddito, ma non soltanto del reddito! Pensiamo ai bisogni della salute, che i sistemi di *welfare* tradizionale non riescono più a soddisfare; alle esigenze pressanti della solidarietà, ponendo di nuovo, al centro dell'economia mondiale, la dignità della persona umana, come è stato detto da voi. Come direbbe ancora oggi il Papa Leone XIII: per globalizzare la solidarietà «il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa!».

Quindi non fermatevi a guardare soltanto quello che avete saputo realizzare. Continuate a perfezionare, a rafforzare e ad aggiornare le buone e solide realtà che avete già costruito. Però abbiate anche il coraggio di uscire da esse, carichi di esperienza e di buoni metodi, per portare la cooperazione sulle nuove frontiere del cambiamento, fino alle periferie esistenziali dove la speranza ha bisogno di emergere e dove, purtroppo, il sistema socio-politico attuale sembra invece fatalmente destinato a soffocare la speranza, a rubare la speranza, incrementando rischi e minacce.

Questo grande balzo in avanti che ci proponiamo di far compiere alla cooperazione, vi darà conferma che tutto quello che già avete fatto non solo è positivo e vitale, ma *continua anche ad essere profetico*. Per questo dovete continuare a inventare – questa è la parola: inventare – nuove forme di cooperazione, perché anche per le cooperative vale il monito: quando l'albero mette nuovi rami, le radici sono vive e il tronco è forte!

Qui, oggi, voi rappresentate valide esperienze in molteplici settori: dalla valorizzazione dell'agricoltura, alla promozione dell'edilizia di nuove case per chi non ha casa, dalle Cooperative sociali fino al credito cooperativo, qui largamente rappresentato, dalla pesca all'industria, alle imprese, alle comunità, al consumo, alla distribuzione ed a molti altri tipi di servizio. So bene che questo elenco è incompleto, ma è abbastanza utile per comprendere quanto sia prezioso il metodo cooperativo, che deve andare avanti, creativo. Si è rivelato tale di fronte a molte sfide. E lo sarà ancora! Ogni apprezzamento ed ogni incoraggiamento rischiano però di rimanere generici. Voglio offrirvi, invece, *alcuni incoraggiamenti concreti*.

Il primo è questo: le Cooperative devono continuare ad essere il motore che solleva e sviluppa la parte più debole delle nostre comunità locali e della società civile. Di questo non è capace il sentimento. Per questo occorre mettere al primo posto la fondazione di nuove Imprese Cooperative, insieme allo sviluppo ulteriore di quelle esistenti, in modo da creare soprattutto nuove possibilità di lavoro che oggi non ci sono.

Il pensiero corre innanzi tutto ai *giovani*, perché sappiamo che la disoccupazione giovanile, drammaticamente elevata – pensiamo, in alcuni Paesi d'Europa, il 40, 50 per cento – distrugge in loro la speranza. Ma pensiamo anche alle tante *donne* che hanno bisogno e volontà di inserirsi nel mondo del lavoro. Non trascuriamo gli *adulti* che spesso rimangono prematuramente senza lavoro. «Tu che cosa sei?» - «Sono ingegnere» - «Ah, che bello, che bello. Quanti anni ha?» - «49» - «Non serve, vattene». Questo accade tutti i giorni. Oltre alle nuove imprese, guardiamo anche alle aziende che sono in difficoltà, a quelle che ai vecchi padroni conviene lasciar morire e che invece possono rivivere con le iniziative che voi chiamate «*Workers buy out*», «*empresas recuperadas*», nella mia lingua, aziende salvate. E io, come ho detto ai loro rappresentanti, sono un tifoso delle *empresas recuperadas*!

Un secondo incoraggiamento – non per importanza – è quello di attivarvi come protagonisti per realizzare nuove soluzioni di welfare, in particolare nel campo della sanità, un campo delicato dove tanta gente povera non trova più risposte adeguate ai propri bisogni. Conosco che cosa fate da anni con cuore e con passione, nelle periferie delle Città e della nostra società, per le famiglie, i bambini, gli anziani, i malati e le persone svantaggiate e in difficoltà per ragioni diverse, portando nelle case cuore e assistenza. *La carità è un dono! Non è un semplice gesto per tranquillizzare il cuore, è un dono!* Io quando faccio la carità dono me stesso! Se non sono capace di donarmi quella non è carità. Un dono senza il quale non si può entrare nella casa di chi soffre. Nel linguaggio della dottrina sociale della Chiesa questo significa fare leva sulla sussidiarietà con forza e coerenza: significa mettere insieme le forze! Come sarebbe bello se, partendo da Roma, tra le Cooperative, alle parrocchie e agli ospedali, penso al “Bambin Gesù” in particolare, potesse nascere una rete efficace di assistenza e di solidarietà. E la gente, a partire dai più bisognosi, venisse posta al centro di tutto questo movimento solidale: la gente al centro, i più bisognosi al centro. Questa è la missione che ci proponiamo! A voi sta il compito di inventare soluzioni pratiche, di far funzionare questa rete nelle situazioni concrete delle vostre comunità locali, partendo proprio dalla vostra storia, con il vostro patrimonio di conoscenze per coniugare l’essere impresa e allo stesso tempo *non dimenticare che al centro di tutto c’è la persona.*

Tanto avete fatto, e ancora tanto c’è da fare! Andiamo avanti!

Il terzo incoraggiamento riguarda l’economia, il suo rapporto con la giustizia sociale, con la dignità e il valore delle persone. È noto che un certo liberismo crede che sia necessario prima produrre ricchezza, e non importa come, per poi promuovere qualche politica redistributiva da parte dello Stato. Prima riempire il bicchiere e poi dare agli altri. Altri pensano che sia la stessa impresa a dover elargire le briciole della ricchezza accumulata, assolvendo così alla propria cosiddetta “responsabilità sociale”. Si corre il rischio di illudersi di fare del bene mentre, purtroppo, si continua soltanto a fare marketing, senza uscire dal circuito fatale dell’egoismo delle persone e delle aziende che hanno al centro il dio denaro.

Invece noi sappiamo che realizzando una qualità nuova di economia, si crea la capacità di far crescere le persone in tutte le loro potenzialità. Ad esempio: il socio della Cooperativa non deve essere solo un fornitore, un lavoratore, un utente ben trattato, dev’essere sempre il protagonista, deve crescere, attraverso la cooperativa, crescere come persona, socialmente e professionalmente, nella responsabilità, nel concretizzare la speranza, nel fare insieme. Non dico che non si debba crescere nel reddito, ma ciò non basta: *occorre che l’Impresa gestita dalla Cooperativa cresca davvero in modo cooperativo, cioè coinvolgendo tutti.* Uno più uno tre! Questa è la logica.

“Cooperari”, nell’etimologia latina, significa operare insieme, cooperare, e quindi lavorare, aiutare, contribuire a raggiungere un fine. *Non accontentatevi mai della parola “cooperativa” senza avere la consapevolezza della vera sostanza e dell’anima della cooperazione.*

Il quarto suggerimento è questo: se ci guardiamo attorno non accade mai che l’economia si rinnovi in una società che invecchia, invece di crescere. Il movimento cooperativo può esercitare un ruolo importante per sostenere, facilitare e anche incoraggiare la vita delle famiglie. Realizzare la conciliazione, o forse meglio l’armonizzazione tra lavoro e famiglia, è un compito che avete già avviato e che dovete realizzare sempre di più. Fare questo significa anche aiutare le donne a realizzarsi pienamente nella propria vocazione e nel mettere a frutto i propri talenti. Donne libere di essere sempre più protagoniste, sia nelle imprese sia nelle famiglie! So bene che le Coope-

rative propongono già tanti servizi e tante formule organizzative, come quella mutualistica, che vanno incontro alle esigenze di tutti, dei bambini e degli anziani in particolare, dagli asili nido fino all'assistenza domiciliare. *Questo è il nostro modo di gestire i beni comuni, quei beni che non devono essere solo la proprietà di pochi e non devono perseguire scopi speculativi.*

Il quinto incoraggiamento forse vi sorprenderà! Per fare tutte queste cose ci vuole denaro! Le Cooperative in genere non sono state fondate da grandi capitalisti, anzi si dice spesso che esse siano strutturalmente sottocapitalizzate. Invece, il Papa vi dice: *dovete investire, e dovete investire bene!* In Italia certamente, ma non solo, è difficile ottenere denaro pubblico per colmare la scarsità delle risorse. La soluzione che vi propongo è questa: *mettete insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone.* Collaborate di più tra Cooperative bancarie ed Imprese, organizzate le risorse per far vivere con dignità e serenità le famiglie; pagate giusti salari ai lavoratori, investendo soprattutto per le iniziative che siano veramente necessarie.

Non è facile parlare di denaro. Diceva Basilio di Cesarea, Padre della Chiesa del IV secolo, ripreso poi da San Francesco d'Assisi, che «il denaro è lo sterco del diavolo». Lo ripete ora anche il Papa: *«Il denaro è lo sterco del diavolo!»* Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora rovina l'uomo e lo condanna. Lo rende un servo. Il denaro a servizio della vita può essere gestito nel modo giusto dalla Cooperativa, se però è una Cooperativa autentica, vera, *dove non comanda il capitale sugli uomini ma gli uomini sul capitale.*

Per questo vi dico che fate bene – e vi dico anche di farlo sempre più – a contrastare e combattere le false Cooperative, quelle che prostituiscono il proprio nome di Cooperativa, cioè di una realtà assai buona, per ingannare la gente con scopi di lucro contrari a quelli della vera e autentica cooperazione. Fate bene, vi dico, perché, nel campo in cui operate, assumere una facciata onorata e perseguire invece finalità disonorevoli ed immorali, spesso rivolte allo sfruttamento del lavoro, oppure alle manipolazioni di mercato, e persino a scandalosi traffici di corruzione, è una vergognosa e gravissima menzogna che non si può assolutamente accettare. Lottate contro questo! Ma come lottare? Con le parole, solo? Con le idee? Lottate con la cooperazione giusta, quella vera, quella che sempre vince.

L'economia cooperativa, se è autentica, se vuole svolgere una funzione sociale forte, se vuole essere protagonista del futuro di una Nazione e di ciascuna comunità locale, deve perseguire finalità trasparenti e limpide. *Deve promuovere l'economia dell'onestà!* Un'economia risanatrice nel mare insidioso dell'economia globale. Una vera economia promossa da persone che hanno nel cuore e nella mente soltanto il *bene comune.*

Le Cooperative hanno una tradizione internazionale forte. Anche in questo siete stati dei veri pionieri! Le vostre associazioni internazionali sono nate con grande anticipo su quelle che le altre imprese hanno creato in tempi molto successivi. Ora c'è la nuova grande globalizzazione, che riduce alcuni squilibri ma ne crea molti altri. Il movimento cooperativo, pertanto, non può rimanere estraneo alla globalizzazione economica e sociale, i cui effetti arrivano in ogni Paese, e persino dentro le nostre case.

Ma le Cooperative partecipano alla globalizzazione come le altre imprese? Esiste un *modo originale* che permetta alle cooperative di affrontare le nuove sfide del mercato globale? Come possono le Cooperative partecipare allo sviluppo della cooperazione salvaguardando i principi della solidarietà e della giustizia? Lo dico a voi per dirlo a tutte le Cooperative del mondo: *le Cooperative non possono rimanere chiuse in casa, ma nemmeno uscire di casa come se non fossero Cooperative.* È questo il duplice

principio: non possono rimanere chiuse in casa ma nemmeno uscire di casa come se non fossero Cooperative. No, non si può pensare una Cooperativa a doppia faccia. Occorre avere il coraggio e la fantasia di costruire la strada giusta per integrare, nel mondo, lo sviluppo, la giustizia e la pace.

Infine, non lasciate che viva solo nella memoria la *collaborazione del movimento cooperativo con le vostre parrocchie e con le vostre Diocesi*. Le forme della collaborazione devono essere diverse, rispetto a quelle delle origini, ma il cammino deve essere sempre lo stesso! Dove ci sono le vecchie e nuove periferie esistenziali, dove ci sono persone svantaggiate, dove ci sono persone sole e scartate, dove ci sono persone non rispettate, tendete loro la mano! Collaborate tra di voi, nel rispetto dell'identità vocazionale di ognuno, tenendovi per mano!

So che da alcuni anni voi state collaborando con altre associazioni cooperativistiche – anche se non legate alla nostra storia e alle nostre tradizioni – per creare un'Alleanza delle Cooperative e dei cooperatori italiani. Per ora è un'Alleanza in divenire, ma voi confidate di giungere a una Associazione unica, ad un'Alleanza sempre più vasta fra cooperatori e Cooperative. Il movimento cooperativo italiano ha una grande tradizione, rispettata nel mondo cooperativistico internazionale. La missione cooperativa in Italia è stata molto legata fin dalle origini alle identità, ai valori e alle forze sociali presenti nel Paese. Questa identità, per favore, rispettate! Tuttavia, spesso le scelte che distinguevano e dividevano sono state a lungo più forti delle scelte che, invece, accomunavano e univano gli sforzi di tutti. Ora voi pensate di poter mettere al primo posto ciò che invece vi unisce. E proprio intorno a quello che vi unisce, che è la parte più autentica, più profonda e più vitale delle cooperative italiane, volete costruire la vostra nuova forma associativa.

Fate bene a progettare così, e così fate un passo avanti! Certo, vi sono Cooperative cattoliche e Cooperative non cattoliche. Ma la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Domando: la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Rimanendo solo tra di noi? Vivete la vostra Alleanza da cristiani, come risposta alla vostra fede e alla vostra identità senza paura! Fede e identità sono la base. Andate avanti, dunque, e camminate insieme con tutte le persone di buona volontà! E questa anche è una chiamata cristiana, una chiamata cristiana a tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per dividerli! E dividerli con gli altri, con quelli che non pensano come noi ma vogliono le stesse cose che noi vogliamo. Andate avanti, coraggio! Siate creatori, "poeti", avanti!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Amore per i Luoghi che sono stati all'origine della nostra fede

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per circostanza ad ognuno dei Vescovi della Chiesa cattolica, unendovi alcune note informative circa le opere compiute con la Colletta dell'anno 2013/2014.

Roma, 18 febbraio 2015
Mercoledì delle Ceneri

Eccellenza Reverendissima,

come indicato dai Sommi Pontefici, la Chiesa Cattolica, riunita nel Venerdì Santo per la memoria della dolorosa Passione di Cristo, esprime con la preghiera e con la *Collecta* il proprio sostegno alle comunità dei fedeli e ai luoghi della Terra Santa, specialmente nell'attuale momento drammatico in cui versa l'intera regione del Medio Oriente.

Il tempo di Quaresima ci invita a meditare sull'amore per i Luoghi che sono stati all'origine della nostra fede e presso i quali, nella sequela di Cristo, *Salus Mundi*, si sono riunite le prime comunità cristiane, ricordate da San Paolo quando esorta calorosamente a «*fare una colletta a favore dei poveri ...*» (cfr. *Rm* 15, 25-26; *Gal* 2, 10; *1 Cor* 16; *2 Cor* 8-9).

Come l'Apostolo, anche Papa Francesco ha particolarmente a cuore le sofferenze di tanti fratelli e sorelle in questo angolo del mondo, reso sacro dal Sangue dell'Agnello, e «*aggravate negli ultimi mesi a causa dei conflitti che tormentano la Regione [...]. Questa sofferenza grida verso Dio e fa appello all'impegno di tutti noi, nella preghiera e in ogni tipo di iniziativa*» (Papa Francesco, *Lettera ai Cristiani del Medio Oriente*, 21 dicembre 2014).

Attualmente sono milioni gli sfollati che fuggono dalla Siria e dall'Iraq, dove il grido delle armi non tace e la via del dialogo e della concordia pare completamente smarrita, mentre sembra prevalere l'odio insensato di chi uccide e la disperazione disarmante di chi ha perso tutto ed è stato sradicato dalla terra dei propri padri.

Se i cristiani di Terra Santa sono esortati a resistere per quanto possibile a ogni tentazione di fuga, ai fedeli in tutto il mondo si chiede di prendere a cuore la loro vicenda. Essa coinvolge fratelli appartenenti alle diverse confessioni, in quell'*Ecumenismo del sangue* che concorre al trionfo dell'unità: «*Ut unum sint!*» (Gv 17, 21).

La *Collecta pro Terra Sancta*, quest'anno è più che mai occasione preziosa per essere pellegrini nella fede sull'esempio del Santo Padre, che nel maggio scorso ha visitato questo lembo di Terra caro ai Cristiani, agli Ebrei e ai Musulmani e promuovere il dialogo attraverso la concordia, la preghiera e la condivisione tra tutti i fratelli in Cristo, perché «*il cammino della pace si consolida se riconosciamo che tutti abbiamo lo stesso sangue e facciamo parte del genere umano; se non dimentichiamo di avere un unico Padre nel cielo e di essere tutti suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza*» (Omelia di Papa Francesco durante la S. Messa all'*International Stadium* di Amman, 24 maggio 2014).

Il piccolo gregge dei Cristiani, sparso per tutto il Medio Oriente è chiamato «*a promuovere il dialogo, a costruire ponti, secondo lo spirito delle Beatitudini (cfr. Mt 5, 3-12), a proclamare il Vangelo della pace ...*» (Lettera ai Cristiani del Medio Oriente).

Solo nell'unità dello spirito e nella carità fraterna di tutti i discepoli di Cristo, la Chiesa, sua Sposa, potrà dare testimonianza di speranza ai suoi figli che vivono ogni giorno le stesse sofferenze del Signore umiliato ed abbandonato.

Auspicio che la *Collecta* riceva accoglienza da parte di tutte le Chiese locali, perché possa crescere la partecipazione solidale che la nostra Congregazione coordina al fine di garantire alla Terra Santa il sostegno necessario alle esigenze della vita ecclesiale ordinaria e a tutte le diverse necessità.

A Lei, ai suoi diretti Collaboratori, particolarmente ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, e ai fedeli tutti, porgo il riconoscente ringraziamento del Santo Padre Francesco unitamente a quello di questo Dicastero e delle Chiese che vivono nella Terra di Cristo per la generosa dedizione e il sentito impegno per la buona riuscita della *Collecta pro Terra Sancta*.

Con sentimenti di fraterno ossequio, mi confermo

Suo dev.mo
Leonardo Card. Sandri
 Prefetto

✠ **Cyril Vasil', S.I.**
 Arcivescovo tit. di Tolemaide di Libia
 Segretario

1. CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI
SOSTEGNO A CHIESE E ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE
GRAZIE ALLA COLLETTA "PRO TERRA SANCTA" DELL'ANNO 2014

«Dovrà continuare e anzi crescere quel movimento di carità che, per mandato del Papa, la Congregazione segue affinché in modo ordinato ed equo la Terra Santa e le altre regioni orientali ricevano il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiale ordinaria e a particolari necessità» (Benedetto XVI in visita alla Congregazione per le Chiese Orientali, 9 giugno 2007).

1. Sussidi ordinari e straordinari per il culto, la vita ecclesiale e la promozione umana

La Colletta è regolata da specifiche disposizioni pontificie che ne stabiliscono l'assegnazione alla Custodia Francescana per prima, la quale è incaricata del mantenimento dei Santuari sorti sui Luoghi Santi e delle strutture pastorali, educative, assistenziali, sanitarie e sociali, che consentono la vita delle parrocchie e dei più diversi Organismi ecclesiali attorno ad essi, affinché comunità vive ed operanti ne siano la più evangelica salvaguardia.

Un contributo annuale è assegnato alla Assemblea degli Ordinari Cattolici di Terra Santa per l'indispensabile impegno di coordinamento e promozione della presenza ecclesiale.

Alle altre comunità ecclesiali cattoliche sia latine sia orientali delle varie tradizioni (Chiese patriarcali, Metropoli, Eparchie ed Esarcati; Diocesi latine e Vicariati Apostolici), come a numerose e benemerite Famiglie religiose maschili e femminili sono assegnati contributi ordinari e straordinari per le stesse finalità.

I Territori che beneficiano sotto diverse forme ed entità di un sostegno proveniente dalla Colletta sono i seguenti: Gerusalemme, Palestina e Israele; Giordania, Cipro, Siria, Libano, Egitto, Etiopia ed Eritrea, Turchia, Iran e Iraq.

Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio Amministrativo diocesano, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita sempre nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

Tra i sussidi straordinari il contributo:

- a Istituzioni locali ed internazionali, ecclesiastiche e civili, col coordinamento dell'Autorità Palestinese;
- a progetti abitativi che offrano a giovani nuclei familiari di rimanere in Terra Santa. L'ammontare complessivo dei suesposti sussidi è pari a U.S.D. 2.404.960,52.

2. Sussidi specifici per l'attività scolastica di ogni ordine e grado

Una rete scolastica capillare, specie attraverso le parrocchie, favorisce un grado di scolarizzazione diffuso e qualificato, che è molto apprezzato a livello ecumenico ed interreligioso, come attesta la frequenza in percentuale di rilievo di studenti provenienti da altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane e dalla popolazione musulmana.

La Diocesi patriarcale di Gerusalemme e la Custodia Francescana sostengono da lunga data un ammirevole impegno in questo ambito con l'aiuto proveniente dalla Colletta, che è seguito da Organismi propri.

È attivo un Segretariato di Solidarietà che coordina il sostegno alle Istituzioni scolastiche gestite dalle altre Comunità cattoliche e dagli Istituti Religiosi.

Va segnalata la *Bethlehem University* per il rilevante contributo annuale assegnatole, dopo la recente acquisizione di una struttura nella città di Betlemme per il necessario ampliamento della prestigiosa Istituzione.

Il totale dei contributi per le attività scolastiche è di U.S.D. 2.625.000,00.

3. Altri sussidi per la formazione

Grazie alla Colletta si può provvedere a devolvere contributi ai Seminari, alle Case di formazione religiose e Istituzioni culturali nei Territori indicati, sostenendo sotto varie forme (per diversi con borse di studio complete di vitto e alloggio, tasse universitarie ed ogni altra necessità sanitaria) anche a Roma, dove studiano giovani seminaristi e sacerdoti, religiosi e religiose, e, compatibilmente con i fondi disponibili, alcuni laici, provenienti dall'area mediorientale, i quali vi ritorneranno, specialmente quali futuri formatori.

In questi anni, a motivo della delicata congiuntura economica internazionale, avanza il problema di un particolare sostegno alle stesse famiglie cristiane, che sono sempre più in difficoltà a garantire la loro partecipazione nella gestione amministrativa delle scuole cattoliche.

4. Emergenze

La possibile attenzione è riservata alle emergenze e nell'anno 2014 vi sono stati stanziamenti per la Siria e l'Iraq.

Per le varie emergenze sono stati concessi degli aiuti che ammontano a U.S.D. 2.484.827,27.

La Congregazione per le Chiese Orientali con altri proventi offerti dalla Chiesa universale e da singoli benefattori, e con l'encomiabile impegno delle agenzie cattoliche internazionali, provvede ai sussidi ordinari e straordinari a tutte le altre Chiese orientali cattoliche del mondo sia nella madrepatria sia nella diaspora. Sul piano formativo, solo in Roma, contribuisce al sostentamento del Pontificio Istituto Orientale, Istituzione accademica superiore con le due facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali e di Diritto Canonico Orientale, di cui è Gran Cancelliere il Cardinale Prefetto del Dicastero, e circa 400 studenti nelle 8 Istituzioni formative direttamente gestite con borse di studio complete, intervenendo poi con parziali contributi a studenti presso altre strutture culturali.

2. CUSTODIA DI TERRA SANTA

RAPPORTO SOMMARIO SU PROGETTI E OPERE REALIZZATI CON LA COLLETTA 2013/2014

La Custodia di Terra Santa da secoli si impegna nella conservazione e nella rivitalizzazione dei luoghi santi del Cristianesimo nella Terra di Gesù e in altri Paesi del Medio Oriente. Tra i vari obiettivi della missione francescana, si ricordano il sostegno e lo sviluppo della minoranza cristiana che vi abita, la conservazione e valorizzazione di aree archeologiche e santuari, l'intervento nei casi di emergenza, la liturgia nei luoghi di culto, le attività educative e formative attraverso una rete di scuole primarie e secondarie e l'assistenza ai pellegrini. Anche nell'anno 2014, la presenza francescana in Terra Santa si è manifestata attraverso la progettazione, programmazione e l'esecuzione dei seguenti progetti e opere.

I. LUOGHI SANTI

Gerusalemme

Getsemani - Orto degli Ulivi

Terminati il restauro, la manutenzione e l'impermeabilizzazione del tetto della Basilica del Getsemani, il restauro dei mosaici delle cupole e del pavimento della Basilica.

Santo Sepolcro

Continuano i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Convento del Cenacolo

Gesù consumò con gli Apostoli l'ultima cena della sua vita terrena

Realizzazione del nuovo giardino con aree per la celebrazione e per l'accoglienza pellegrini, in un'area di circa 650 m².

Nazaret

Basilica dell'Annunciazione

L'arcangelo Gabriele annunciò a Maria la prossima nascita di Gesù

Installazione delle telecamere, che consentirà la trasmissione in diretta o in differita delle celebrazioni. Installata la nuova illuminazione della Basilica.

Fase di elaborazione del nuovo progetto di impermeabilizzazione della grotta danneggiata dall'infiltrazione di acqua e umidità.

Magdala

Città di Maria Maddalena

La città di origine di Maria Maddalena

Proseguono i lavori di conservazione dell'area archeologica di Magdala, dove sono stati ritrovati importanti resti della parte romana della città. In fase di allestimento un percorso di visita per consentire ai pellegrini di approfondire la vita quotidiana della città, al tempo di Gesù.

Cafarnao***Sito archeologico***

Gesù vi abitò dopo aver lasciato Nazaret e qui iniziò la sua predicazione e vi compì numerosi miracoli

Sono in corso i lavori di conservazione dell'area archeologica (fase I) con interventi sulla piazza di fronte alla chiesa, impiegata come spazio di preghiera e meditazione.

In corso il restauro dei mosaici della chiesa bizantina sulla casa di Pietro.

Monte Tabor***Santuario della Trasfigurazione***

Identificato come l' "alto monte" dove avvenne la Trasfigurazione di Gesù

In corso la realizzazione del nuovo parcheggio situato presso la porta principale (1250 m²) - fase I.

Sefforis***Sito e santuario di Sefforis***

Luogo riconosciuto dalla tradizione come la casa dell'adolescenza di Maria

Terminati i lavori di manutenzione e ricostruzione del muro di cinta esterno, in parte crollato.

Recupero funzionale di due antichi locali e installazione di un nuovo prefabbricato con funzione di residenza per i religiosi del Verbo Incarnato, custodi del Santuario.

Cana***Chiesa del primo miracolo***

Il primo miracolo di Gesù

Prima fase della realizzazione di un centro parrocchiale e una scuola, per far fronte alle necessità dei parrocchiani.

Monte Nebo (Giordania)***Santuario Memoriale di Mosè***

Conclusione del progetto della "Nuova copertura per il Memoriale di Mosè". Il progetto ha interessato la realizzazione di una nuova copertura per l'intera Basilica e di un percorso espositivo per i mosaici scoperti in fase di scavo. È stata inoltre realizzata una nuova sacrestia, nonché nuovi impianti, elettrico, meccanico e di condizionamento.

II. COMUNITÀ LOCALE**Opere in favore dei giovani*****Borse di studio***

Finanziamento di 295 borse di studio universitarie per la durata di quattro anni, distribuite nelle diverse Università: Betlemme, Ebraica a Gerusalemme e Haifa, Bir Zeit, Amman e altre.

Sostegno a imprese artigiane

Progetto di sostegno a dieci piccole imprese artigiane con l'acquisto di pezzi di ricambio, apparecchiature per la produzione, ausili per la messa in sicurezza delle attività.

Betlemme: Laboratori per legno d'ulivo e madreperla

Completati i lavori di realizzazione dei laboratori del legno di ulivo e della madreperla. Istituiti corsi di formazione professionale per i giovani palestinesi per mantenere viva la tradizione manifatturiera locale.

Attività per le famiglie**Betlemme**

– *Consultorio familiare parrocchiale*: proseguono i progetti a sostegno del Consultorio familiare parrocchiale che supporta a livello assistenziale i bisogni principali delle famiglie.

– *Casa Francescana del Fanciullo*: prosegue il progetto rivolto a più di venti ragazzi di età compresa tra sei e dodici anni, provenienti da famiglie povere e in difficoltà. I ragazzi oltre all'accoglienza e all'assistenza allo studio, sono seguiti da un educatore, un assistente sociale e uno psicologo.

– *Assistenza medica*: prosegue il progetto di assistenza medica rivolto alle famiglie in gravi difficoltà economiche, con la copertura parziale o completa delle spese mediche.

– *Impiego nella ristrutturazione delle abitazioni*: progetto di restauro delle case appartenenti alle famiglie più bisognose. Il restauro è effettuato per opera di personale locale disoccupato. Oltre all'aiuto alle famiglie, sono assicurati periodicamente centinaia di posti di lavoro.

Opere in favore delle comunità parrocchiali**Betlemme**

– *Cimitero parrocchiale*: completati i lavori di ampliamento del cimitero utilizzando un'area di circa 700 m² adiacente al cimitero esistente.

– *Centro di Azione Cattolica*: il Centro di Azione Cattolica di Betlemme è stato oggetto di una serie di interventi di rinnovamento.

Nazaret

Centro parrocchiale: terminati i lavori di realizzazione di spazi ricreativi per i bambini della parrocchia di Nazaret.

Appartamenti per i poveri e le giovani coppie**Gerusalemme**

– *Città Vecchia*: sono sempre in fase di progettazione i rinnovi e restauri delle case della Città Vecchia (45 unità abitative restaurate nel 2013).

– *St. James housing project di Beit Hanina*: si tratta di un complesso di 6 edifici con un totale di 42 appartamenti divisi su 3 livelli. Ottenuto il permesso di costruzione per 24 nuovi appartamenti.

Betlemme

Jesus the Child, St. Catherine and St. Francis housing projects: in corso la manutenzione ordinaria e la ristrutturazione delle unità abitative dei complessi residenziali.

Altre opere culturali

Ogni anno la Custodia di Terra Santa sostiene economicamente la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. Offerta di circa 30 borse di studio a studenti provenienti da diverse Diocesi, per tutta la durata degli studi.

Franciscan Media Center: nuova forma di comunicazione attraverso un sito web aggiornato, con l'ausilio di network televisivi per diffondere in tempo reale fatti ed eventi legati ai Santi Luoghi di culto cristiano.

Opere rivolte alla Siria e al Libano

Oltre alle opere realizzate e progettate in Israele e nei Territori Palestinesi, è stata rivolta particolare attenzione ai cristiani del Libano e della Siria, che vivono una situazione di estrema necessità.

Atti dell'Arcivescovo

CONCESSIONE DELLA FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA AL DELITTO DELL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO

PREMESSO che il *Codice di Diritto Canonico* (can. 1357), concedendo al confessore – a determinate condizioni – la facoltà di rimettere in foro interno sacramentale la censura “*latae sententiae*” di scomunica o di interdetto, non dichiarata, stabilisce che il confessore stesso imponga al penitente l'onere del ricorso – entro un mese – al Superiore competente o a un sacerdote provvisto delle facoltà e di attenersi alle sue decisioni:

CONSIDERATO che nel periodo della ormai prossima Ostensione della Santa Sindone affluiranno nella Città di Torino e nell'intero territorio dell'Arcidiocesi moltitudini di fedeli e che questo evento è un tempo di grazia che potrà tradursi in atteggiamenti di conversione, frutti di penitenza e di novità di vita fino a risvegliare molte coscienze:

AL FINE di mostrare concretamente la misericordia del Padre nei confronti di chi è pentito di un delitto commesso, senza peraltro sminuire il vigore della legge che impone l'obbligo del ricorso a chi è stato assolto perché gli era gravoso rimanere in stato di peccato grave:

VISTI i canoni 1398. 1355 §2. 1357 §2 e 137 §1 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

PER IL PERIODO DELLA PROSSIMA OSTENSIONE
DELLA S. SINDONE

E CIOÈ DAL GIORNO 19 APRILE AL GIORNO 24 GIUGNO 2015

C O N C E D O

**A TUTTI I SACERDOTI
 SIA DIOCESANI O EXTRADIOCESANI
 SIA MEMBRI DI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
 O DI SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA
 CHE SIANO REGOLARMENTE ABILITATI
 A RICEVERE LE CONFESSIONI DEI FEDELI
 PER L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

**LA FACOLTÀ DI RIMETTERE
 NELL'ATTO DELLA CONFESSIONE SACRAMENTALE
 LA SCOMUNICA NON DICHIARATA
 RELATIVA ALL'ABORTO PROCURATO
 SENZA L'ONERE DEL RICORSO
 A FAVORE SPECIALMENTE DI QUANTI PROGRAMMANO
 IL PROPRIO PELLEGRINAGGIO ALLA SANTA SINDONE.**

Nell'uso di tale facoltà i sacerdoti delegati, ricordando che essi svolgono «*un compito ad un tempo di giudice e di medico*» e che sono «*ministri contemporaneamente della divina giustizia e misericordia, così da dover provvedere all'onore divino e alla salvezza delle anime*» (can. 978 §1), sappiano anzitutto consolare chi è angosciato ricordando che, qualunque cosa il cuore rimproveri, Dio è più grande del cuore dell'uomo e conosce ogni cosa (cfr. 1 Gv 3, 20) e, dopo aver istruito i penitenti circa la gravità di questo peccato, verificchino attentamente se sono realmente incorsi nella censura (cfr. can. 1324 circa le attenuanti) e, nel caso, impongano penitenze sacramentali tali da favorire il più possibile una stabile conversione.

A titolo di esempio, come penitenza sacramentale, suggerisco anzitutto di implorare l'indispensabile aiuto di Dio con qualche impegno di preghiera, quale potrebbe essere la partecipazione alla Messa – oltre che festiva – anche in un giorno feriale per un periodo di tempo da determinarsi volta per volta, secondo le concrete possibilità del penitente. Inoltre propongo di sostenere un Centro di accoglienza alla vita oppure opere che mirano al bene dei piccoli, senza escludere all'occorrenza di offrire – a quanti fossero intenzionati a ricorrere all'aborto – sia il consiglio retto per affrontare una maternità non desiderata sia anche, quando possibile, l'aiuto materiale. Con questo non si intende escludere che la soddisfazione possa limitarsi alla preghiera, ma piuttosto sottolineare che l'indirizzo della Chiesa è per una penitenza più direttamente correttiva del disordine compiuto e quindi costruttiva del bene corrispondente.

Invito i sacerdoti confessori a riferirsi con particolare diligenza a quanto proposto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nell'Istruzione *Donum vitae* (22 febbraio 1987) nonché alle indicazioni proposte dai Vescovi

italiani nell'Istruzione pastorale *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita nascente* (8 dicembre 1978) e dai Vescovi piemontesi nella *Nota pastorale sulla condotta del confessore con i colpevoli di aborto* (in *RDT* 57 [1979], 95-99), valorizzando particolarmente le riflessioni proposte dal Papa Giovanni Paolo II ai nn. 58-63 della Lettera Enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), con i toccanti accenni espliciti ivi rivolti alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto (n. 99).

La presente concessione favorisca l'esperienza della Redenzione, operata da Cristo Gesù mediante la sua morte e risurrezione, che la Chiesa professa e proclama.

Dato in Torino, il giorno diciotto del mese di febbraio – *Mercoledì delle Ceneri* – dell'anno del Signore duemilaquindici

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Malato**L'Amore più grande**

Cari ammalati e sofferenti,

la parola del Signore che ci guida quest'anno in questa Giornata Mondiale del Malato è quella che abbiamo posto alla base della prossima ostensione della Sindone: *l'Amore più grande*. Questo è quanto la Sindone ci rivela e che vogliamo accogliere, meditare e vivere anche nelle prove e sofferenze.

La Sindone parla al nostro cuore ed il volto sofferente che traspare dal sacro telo ci fa contemplare il volto della sofferenza e della morte di Gesù Cristo, che ci ama a uno a uno e per questo partecipa fino in fondo alle nostre pene e sofferenze. Egli prende su di sé quanto di doloroso e difficile stiamo vivendo e sperimentando e ci salva dalla tristezza e dalla disperazione, dall'angoscia e dallo scoraggiamento, soprattutto ci salva dalla poca fede in Lui e nel suo amore.

È dunque la fede in Gesù Cristo, cari fratelli e sorelle ammalati, che dobbiamo irrobustire e far crescere in noi, nel cuore e nella vita. Senza la fede tutto sbiadisce e la speranza viene meno, perché prevalgono le nostre forze e perché riteniamo che tutto dipenda solo da noi, non lasciando così spazio a Dio e alle cose mirabili che Egli compie con chi è povero ed umile.

Davanti alla Sindone sentiamo in noi una grande pace e riconoscenza, perché vediamo che il Signore ha sofferto e patito come noi: è il Dio vicino, buono e provvidente, amico e compagno di strada. Vorrei farvi partecipi dell'esperienza che vivo quando, durante la Visita pastorale, incontro persone malate e sofferenti nelle case. Ricevo testimonianze di amore alla vita e di fede fortissime e ricche di una carica positiva che mi sorprende. È proprio vero che il Signore si fa ancora più vicino a chi soffre e lo invoca; Lui si fa veramente trovare e condivide nel profondo dell'anima le più dolorose pene interiori di chi è nella sofferenza e nell'abbandono. Chi sa accoglierlo si scopre diverso e acquista una forza speciale che trasmette anche agli altri. Per questo apriamo il nostro animo a Colui che dalla Sindone ci guarda e ci chiama a sé per riempire la nostra vita di speranza, quella vera ed intima che ti prende dentro il cuore.

Testimoni dell'Amore più grande

Voi, carissimi ammalati, siete i testimoni di questo Amore più grande, che viene da Dio e che dona la forza di trasformare la sofferenza in via di gloria e di amore, donato ed offerto con Cristo per la salvezza di tutti. Voi siete le membra del Cristo sofferente, che si dona al Padre per guarire l'umanità dal peccato e dalla morte. Voi malati diventate così testimoni dell'Amore più grande e siete missionari del suo Vangelo donando ai vostri

cari e alla Chiesa tutta la possibilità concreta di sperimentare che il Signore ci ama sempre e comunque e trova la sua gioia nello stare con noi.

Sì, la Sindone ci mette di fronte all'evento di grazia e di speranza con cui il Figlio di Dio Gesù Cristo ci mostra quanto Dio Padre ci ama a uno a uno e viene in nostro soccorso nel momento della prova. Egli viene a prendere su di sé le nostre sofferenze e le nostre pene interiori e fisiche e ci salva dalla tristezza e dalla disperazione, dall'angoscia e dallo scoraggiamento, soprattutto ci salva dalla poca fede in Lui e nel suo Amore. È la fede in Gesù Cristo che dobbiamo irrobustire e far crescere in noi, nel cuore e nella vita. Senza la fede tutto sbiadisce e la speranza viene meno, perché prevalgono le nostre forze e perché riteniamo che tutto dipenda solo da noi, non lasciando così spazio a Dio e alle cose mirabili che Egli compie con chi è povero e umile.

Sindone, dono di speranza

Dio è vicino, è con noi e se Lui ci ha donato Cristo il Figlio suo amato, che cosa altro non ci darà insieme con Lui? Niente potrà mai separarci dall'amore di Gesù, che vive in noi e si fa prossimo di ciascuno per accogliere le nostre pene più nascoste e le nostre sofferenze e ci dà forza e speranza di riuscire a superarle con il suo aiuto e la sua grazia. La Sindone è dunque un grande dono di speranza per chi la sa accogliere, contemplare ed amare. Ma non è solo la speranza umana, perché va oltre le attese del cuore, pur assumendole tutte: è la speranza che nasce dalla croce di Cristo.

Lui ama ogni sua creatura e in modo del tutto particolare ama voi, cari ammalati. Per questo è venuto nel mondo, per farsi vicino, amico, confidente, salvatore di tutti coloro che sono soggetti alla malattia, alla miseria, al bisogno. Di tutti Gesù si è fatto carico con la forza della sua Parola, la buona notizia del Vangelo, che annuncia che Dio ci ama e ci vuole aiutare e salvare con i gesti di condivisione, di solidarietà e di amore verso chi soffre o è solo, con la forza sconvolgente della sua croce, da cui possiamo trarre vigore e forza di conversione e vittoria sul peccato e sulla morte. È il Dio con noi ed è il Dio per noi, perché ha assunto, fino in fondo, tutta la nostra vita e le sue sofferenze per viverle in prima persona. Lui ci capisce, ci comprende, ci ascolta nel profondo del cuore e ci guarisce dalle ferite più difficili, quelle dell'animo, che rendono tristi e scoraggiati, privi di speranza per il domani.

Non temete

No, non temiamo mai, cari amici. Non temiamo, quando la salute vacilla e il domani appare incerto. Non temiamo, quando il lavoro diventa faticoso e i risultati appaiono poco soddisfacenti, se non negativi. Non temiamo, quando a casa le cose non vanno nel verso giusto e le difficoltà di relazioni sincere diventano sempre più pesanti. Non temiamo, quando sembra che il bene sia soffocato dal male e i violenti ed ingiusti siano impuniti. Non temiamo, infine, se le prospettive del futuro appaiono incerte e preoccupanti.

panti per noi e per i nostri cari. In Gesù nostro Salvatore anche la notte del dolore e della sofferenza si illumina della luce calda ed avvolgente della sua tenerezza che apre il cuore alla speranza.

Se a Dio tutto è possibile, perché temere? Gettiamo su di Lui le nostre pene e le nostre speranze ed Egli ci consolerà, ci guarirà dalla sfiducia e dall'orgoglio di farcela da soli. La preghiera guidi ed illumini i nostri giorni, perché solo il Signore è in grado di cambiare e rinnovare le cose, le persone, gli avvenimenti.

Contemplando la Sindone e il corpo del Signore vediamo vicino a Lui sua Madre Maria, l'Addolorata, che sotto la croce ha offerto il suo Divin Figlio e ne ha accolto il corpo martoriato sulle ginocchia una volta sceso dalla croce, lo ha avvolto nel telo per deporlo nel sepolcro della sua risurrezione.

Madre di consolazione

Gesù, prima di morire, con un gesto di Amore grande verso di noi, ci ha donato Maria come madre alla quale ha dato il compito di consolarci e assisterci nei momenti delle prove dolorose della vita. È dunque a lei che ricorriamo avvicinandoci alla Sindone, con la nostra preghiera, per ottenere consolazione. "Maria Consolata" è il dolce titolo con cui la veneriamo e la preghiamo nella nostra Diocesi. Ella ci ha invitato nel canto del *Magnificat* a non cedere mai alla tentazione di non credere in Dio, nella sua potenza di Salvatore e di Padre, amico e provvidente. Egli compie cose grandi in coloro che lo amano e con umiltà lo cercano con cuore sincero e confidente, come ha fatto Maria credendo sempre in Lui. Ci rallegriamo, dunque, cantando la nostra riconoscenza al Signore che ci salva da ogni timore e riempie il nostro cuore di serenità e coraggio. Ci salva dalla paura e dal timore di non farcela, che si cela dentro il cuore di tanti di voi, cari ammalati. Ci salva dall'impotenza che ci rende deboli e in balia della malattia. Ci salva dalla mancanza di fede, che ci impedisce di pregare, abbattuti dalla situazione che stiamo vivendo.

A voi cari operatori sanitari, familiari e volontari

Una parola di incoraggiamento rivolgo anche a quanti vi accolgono negli ospedali e nelle case di cura o di riposo per gli anziani. Se si vuole rendere più umani e accoglienti questi luoghi, dobbiamo mettere al centro ogni persona chiamata per nome e quindi sostenuta mediante quella presa in carico che necessita certo di farmaci e cure terapeutiche appropriate, ma prima ancora di ascolto del suo cuore e di quelle necessità di bontà, pazienza e mitezza che la circondano e la fanno sentire amata e considerata nelle sue più profonde necessità interiori. Un umanesimo senza Dio, infatti, è un umanesimo disumano, perché distrugge l'anima della persona e la rende succube di un potere esterno che tutto dispone senza alcuna regola etica quale condizione essenziale per promuovere sempre la persona nella sua piena integrità fisica e spirituale.

E desidero anche rivolgermi infine a tanti vostri familiari e volontari che frequentano gli ospedali e le case di riposo dove tanti anziani non autosufficienti vivono giorno per giorno nella solitudine, pur se assistiti amorevolmente. La Sindone ci richiama tutti ad accogliere l'invito di Gesù: «Ero malato e sei venuto a trovarmi» (cfr. Mt 25, 36).

Non è facile vedere Gesù nel volto del povero e del sofferente. Si finge di non vedere per non impegnarsi; si vedono persone che sono in difficoltà, ma non si ha tempo o voglia di aiutarle; si ha sempre così tanto da fare che spesso nemmeno in famiglia si "vedono" le persone, che appellano, in modo silenzioso ma concreto, al nostro amore. Quante persone "invisibili" vivono nelle nostre città e paesi; quante vivono nella solitudine o nella sofferenza, che sopportano silenziosamente e con pazienza nelle tante strutture di accoglienza dove vivono ormai la loro vita. Esistono, hanno un volto, un nome, ma è come se non ci fossero, perché le consideriamo estranee e rifiutiamo di vederle, perché, nella scala dei nostri valori di ogni giorno, non mettiamo le persone, ma le cose, il profitto e l'averle ed ogni visita e incontro con le persone, anche quelle più care, ci sembra un peso in più, una fatica che si aggiunge, invece di una risorsa a cui attingere amore e gioia.

Il mio augurio è che la prossima ostensione in questo anno, segnato ancora da una profonda crisi economica, che grava su tante persone e famiglie, apra i nostri occhi illuminati dalla fede per vedere le loro concrete necessità, e farcene carico con quella prossimità di amore che ci ricorda Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, le avete fatte a me» (cfr. Mt 25, 40). Così l'ostensione rinnoverà la nostra fede nell'incontro con Lui, il Dio vicino, il Dio con noi, che viene a salvarci dal peccato di egoismo e di rifiuto degli altri e dona la speranza di vivere l'amore concreto e fattivo che porta la vera gioia a chi lo offre e a chi lo riceve.

Signore, salvaci

Ripetiamo tutti, ammalati e parenti, volontari e operatori sanitari, questa preghiera, nel profondo del cuore, con fede e amore perché dobbiamo essere salvati ogni giorno: «Signore, salvaci»:

- dai nostri peccati, che ci abbattono e impediscono di credere in Cristo e nel Vangelo della sua croce;
- dalla nostra presunzione di gestire al meglio la nostra vita ignorando che solo con l'aiuto di Dio e del suo Amore possiamo affrontare serenamente anche le nostre prove e sofferenze trovando comunque la forza di offrirle a Lui;
- dallo scoraggiamento che ci prende il cuore e la vita quando la vediamo sfuggire a causa di una malattia o di una sofferenza anche estrema;
- dalla malattia più tremenda che è la mancanza di speranza e del senso del vivere, del soffrire e del morire in Colui che ha vissuto tutte queste esperienze ed assume anche le nostre per aiutarci a lottare con forza per la vita sempre e comunque, a qualsiasi costo;
- dalla tentazione di percorrere vie di morte e non di vita, anche quando la vita sembra inutile, finita, irrimediabilmente perduta e la soffe-

renza del corpo estrema e devastante. Anche allora, soprattutto allora, resti la viva coscienza dell'anima di opporsi al rifiuto di vivere, motivando tale opposizione nell'amore di Dio e nell'affidamento a Lui. Perché ogni persona va sempre amata ed accompagnata fino alla fine naturale della vita, non lasciata sola, alleviandone le sofferenze con tutti i mezzi leciti possibili e sostenendola con una vicinanza carica di affetto per condurla sulla via di quella meta che Dio vorrà e quando vorrà.

I malati che Gesù incontra sulla sua strada sanno che la potenza del male è superiore alle forze e alle possibilità umane. Le loro invocazioni sono espressione eloquente del desiderio di salvezza di tutto l'uomo. Se le facciamo nostre, impariamo a riconoscere la potenza di Colui che rinnova la nostra vita e ci dona la speranza della vita per sempre.

Torino, 11 febbraio 2015

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino
Padre e Amico

Figlio di Davide, abbi pietà di noi (*Mt 9, 27*)
 Di' soltanto una parola e io sarò guarito (*Mt 8, 8*)
 Salvaci, Signore, siamo perduti (*Mt 8, 25*)
 Signore, se vuoi, puoi guarirmi (*Mt 8, 2*)
 Signore, che io possa vedere (*Lc 18, 41*)
 Signore, abbi pietà di mio figlio
 i tuoi discepoli non sono riusciti a guarirlo (*Mt 17, 15. 16*)
 Imponi la tua mano su mia figlia ed ella vivrà (*Mt 9, 18*)
 Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto (*Gv 11, 21*)
 Credo, Signore, aiuta la mia incredulità (*Mc 9, 24*)

Tutto è per noi Cristo.
 Se desideri medicare le tue ferite, Egli è il medico.
 Se bruci di febbre, Egli è la sorgente consolatrice.
 Se sei oppresso dalla colpa, Egli è la giustizia.
 Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza.
 Se temi la morte, Egli è la vita.
 Se desideri il cielo, Egli è la via.
 Se fuggi le tenebre, Egli è la luce.
 Se cerchi il cibo, Egli è il nutrimento.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
 beato l'uomo che in lui si rifugia (*Sal 33, 9*).

Messaggio per la Quaresima 2015**“Accogliamo l'Amore più grande”**

Cari fratelli e sorelle, siamo all'inizio di una nuova Quaresima, tempo di grazia che la sapienza pedagogica della Chiesa ci offre per entrare più in profondità nella dimensione battesimale della nostra esperienza cristiana. Esperienza di morte a quanto si oppone in noi al progetto di Dio, ma anche di risurrezione, partecipando alla vita nuova che il Signore ci ha donato nel suo Spirito. La Quaresima è perciò un tempo di conversione, guidato da un più assiduo ascolto della Parola di Dio e da una più costante preghiera per liberarci da tutti quegli «idoli» che coltiviamo, talvolta segretamente, nella nostra vita e che ci impediscono di camminare più speditamente verso il Signore. Essi ci impediscono anche di costruire relazioni fraterne e solidali con le persone, quando non ci spingono ad alimentare divisioni e contrapposizioni che generano sofferenze e dolore.

Per questo, il Tempo di Quaresima è sempre collegato anche con la dimensione della carità, che si esprime in modo particolare attraverso la campagna della «*Quaresima di fraternità*». Quest'anno la situazione di crisi economica, che investe tante imprese e lavoratori del nostro territorio, ci deve spingere a promuovere vie di concreta solidarietà, in particolare verso le famiglie che soffrono per la perdita del lavoro di uno o più dei loro membri. L'iniziativa dei sostegni di vicinanza avviati dalla Caritas diocesana solleciti le nostre comunità a favorire questa forma di prossimità tra le famiglie. Si tratta di vie e impegni con i quali vogliamo farci vicini a tanti nostri fratelli che qui tra noi, come nel mondo, soffrono a causa della povertà e ingiustizia e spesso anche della fame.

Queste scelte tuttavia debbono essere accompagnate da più profonde decisioni che incidano nel nostro stile di vita, da improntare a sobrietà e semplicità e a quello spirito di gratuità e fraternità che non esclude nessuno dal nostro concreto amore. Tutto ciò non dipende però solo dalla nostra buona volontà. Occorre che accogliamo l'Amore più grande che il Signore ci offre, per compiere gesti così impegnativi che cambiano il cuore. Per questo, la Quaresima si apre con un forte invito ad accogliere la grazia di Dio in questo tempo santo: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6, 2).

Il gesto delle ceneri sul capo ci richiama a questa radice di Amore, che nasce dalla volontà di Dio di riconciliare il mondo in Cristo, di cui tutti ci sentiamo destinatari e responsabili. Sì, torniamo dunque a Lui con tutto il cuore, per diventare capaci di costruire attorno a noi solidarietà e fraternità.

Torino, 18 febbraio 2015 - *Mercoledì delle Ceneri*

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2015**L'Amore più grande**

Carissimi, il cammino quaresimale è una lunga e profonda contemplazione dell'amore di Dio verso gli uomini. Un amore che ha trovato la sua massima manifestazione nel Figlio Gesù che ha donato la sua vita per l'umanità peccatrice. Un'umanità che il Signore ha considerato amica e verso la quale Egli stesso, per primo, ha preso l'iniziativa di salvezza. Un'umanità peccatrice che il Signore ha condotto alla salvezza spogliandosi di sé e facendo della volontà del Padre il calice a cui bere. Come scrivevo nella Lettera pastorale, «L'Amore più grande è un gesto concreto che rivela la misericordia infinita del Padre, l'amore di amicizia del Figlio, la potenza santificatrice dello Spirito Santo che operano per cambiare la vita degli uomini peccatori e la realtà stessa della storia, spesso sottomessa alla caducità del male, che combatte ed ostacola il disegno di Dio. L'Amore più grande è anche il segno di una benevolenza e cura di Dio che rinnova l'animo di ogni persona disponibile ad accoglierlo e a lasciarsene investire per cambiare se stessa e il mondo. Malgrado tanto male e tanta violenza e infedeltà di cui si macchia l'umanità, Dio continua ad amarla e per essa dona il Figlio suo come Salvatore e Amico» (n. 1).

Vorrei sollecitare tutti voi a far sì che il cammino di questa Quaresima realizzi la conversione del nostro cuore perché in esso abitino "gli stessi sentimenti di Cristo" che ha amato il mondo fino al dono grande della sua vita. Animati dallo stesso Cuore di Cristo, possiamo imparare a cambiare il nostro sguardo sugli altri perché ogni persona sia colta come un fratello o una sorella da amare e non come un nemico da combattere, perché possiamo cogliere nella vita di ciascuno il positivo presente, segno di quell'immagine e somiglianza di Dio di cui ciascuno di noi è portatore.

Questo sguardo rinnovato dall'Amore più grande diventi lo sguardo quotidiano, di tutta la vita, che va avanti al di là delle situazioni esterne che a volte ci inducono al giudizio, alla condanna, alla divisione. Un po' come lo sguardo di Gesù che, sulla croce, guarda con affetto e misericordia il ladrone buono che gli chiede di essere con Lui nel Paradiso.

Invito ogni comunità, ogni famiglia, ma ancor di più ogni singolo cristiano, a formulare un programma semplice, concreto e preciso per il proprio cammino spirituale quaresimale, perché attraverso la preghiera, il digiuno e la carità si possa giungere ad avere comunità e persone nuove capaci di amore grande, l'amore che, appunto, dona la vita. A tutti propongo questo fascicolo unitario della Quaresima di Fraternità che, attraverso riflessioni e testimonianze, offre un cammino preciso di conversione per un amore più grande.

Affidiamo il nostro cammino alla Vergine Maria ed insieme a Lei ci poniamo ai piedi della croce per contemplare il volto sofferente di Colui che ci ha amato fino a dare la vita.

Mentre vi benedico, auguro a tutti un fruttuoso cammino quaresimale.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Incontro di regia dell'Agorà del sociale

Indirizzare il cammino su binari di concretezza e di indirizzo dell'azione per i vari soggetti interessati

Martedì 3 febbraio, si è svolto l'incontro per la Cabina di regia dell'Agorà del sociale per proseguire l'iniziativa che si è rivelata molto promettente. Monsignor Arcivescovo ha aperto i lavori con questo articolato intervento:

Cari amici, un vivo grazie per la vostra partecipazione al nostro incontro di regia dell'Agorà che intende riprendere il percorso svolto lo scorso anno e culminato nell'Assemblea del settembre scorso.

Il percorso di approfondimento e dialogo condotto nei mesi passati nei due livelli di interlocuzione sperimentati, quello con le realtà ecclesiali e quello con le realtà sociali ed istituzionali, messo a confronto con il cammino strettamente pastorale della Chiesa che è in Torino, ha prodotto una ulteriore riflessione interna ai fini di identificare un *tracciato* che riteniamo possa dar vita al proseguimento dell'Agorà del sociale. Si tratta di una proposta che sottoponiamo a tutta la Cabina di regia per valutarne insieme l'efficacia, la plausibilità, la concretezza e l'eventuale possibile attuazione da avviare. Il nostro riferimento sono gli *Atti dell'Assemblea*, che comprendono sia la piattaforma frutto del cammino percorso durante l'anno nei diversi incontri, sia tutti gli interventi e le conclusioni dell'Assemblea.

A partire dalle sollecitazioni pervenute nella giornata del 27 settembre 2014 ci pare necessario indirizzare il cammino dell'Agorà del sociale su binari di una fattiva **concretezza** e di indirizzo dell'azione per i vari soggetti che hanno accettato di far parte di questo gruppo di lavoro. Risulterebbe di poco effetto, però, concentrarsi su qualche misura di natura palliativa o transitoria, quasi a compendio delle azioni – necessarie, si intende – di argine del danno immediato nella emergenza. Serve produrre **azioni di sistema** che incidano in maniera strutturale non tanto sul problema quanto sul *percorso di sviluppo territoriale* nelle tre dimensioni che l'Agorà ha tracciato. In questo ci può venire in aiuto la felice intuizione di Papa Francesco che, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, scrive: «Il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo» (n. 223). La superiorità del tempo ci induce, appunto, a puntare su **percorsi** più che su progetti e sull'**orizzonte sistemico** più che su quello riabilitativo. Il cammino che abbiamo intrapreso oltre un anno fa dovrebbe preferire l'abitare il tempo anziché l'occupare spazi.

Le direttrici fondamentali su cui poggia il costruito dell'*Agorà* – formazione, lavoro e *welfare* – affondano le proprie radici in un tessuto sociale lacerato dove fragili risultano le reciproche connessioni tra giovani, famiglia ed anziani da un versante e imprenditoria e Istituzioni dall'altro. Mentre la formazione, nei suoi variegati aspetti, deve essere qualitativamente arricchita e offerta al mondo della disoccupazione giovanile per agganciare le opportunità lavorative sempre più esigenti dell'imprenditoria e dell'industria di settore, di contro il "sistema lavoro" deve necessariamente recuperare le realtà dell'artigianato e della piccola impresa che sono andate via via scomparendo all'ombra della media/grande industria. Parimenti lo Stato sociale, che soffre della carenza di pubbliche politiche capaci di intervenire, nell'economia di mercato, a garanzia dell'assistenza e del benessere dei cittadini è alla ricerca di efficaci connessioni capaci di ristabilire l'equità sociale e le buone pratiche di sussistenza. Non si può più parlare di necessità di singoli segmenti sociali (giovani, famiglie, anziani) essendo maggiormente veritiero ritenere che le singole deficienze sono arginabili solo dalla comunanza di azioni che vedono coinvolti i giovani con gli anziani, il tessuto comunitario con le famiglie, l'istruzione con il mondo del lavoro, l'anziano quale rinforzo alla fragilità della famiglia. Solo la costituzione di questo reticolo di sussistenza, insieme alla necessità di imboccare la strada di nuovi e più coerenti stili di vita, potrà portare frutti nuovi e duraturi.

Di conseguenza, non ritenendo possibile né opportuno mantenere aperti troppi e troppo vasti fronti, proponiamo di indirizzare la riflessione intorno ai temi di sviluppo, *welfare*, formazione e lavoro a partire dal soggetto *giovani*. Categoria *fragile* – perché debole, ma anche perché preziosa – evidenziata più volte nel corso della prima parte del percorso di *Agorà* come elemento di snodo, attraverso il quale arrivare anche alla considerazione delle altre età della vita, ma in ottica di patto intergenerazionale.

Nel vasto arcipelago giovanile e nell'insieme delle strategie e politiche per i giovani, parrebbe opportuno dare priorità ad alcune attenzioni specifiche, intorno alle quali costruire il lavoro elaborativo della *Cabina di regia*:

1. considerare in modo particolare quella fascia di mondo giovanile che tende a non essere compresa nelle azioni pubbliche o private perché troppo ai margini, ovvero quei giovani che né studiano né lavorano, in acronimo *Neet*;

2. considerare questi giovani non come *oggetto* di politiche di lavoro, *welfare* e formazione ma come *soggetti interattivi* di visioni, prospettive e progettualità;

3. utilizzare al meglio lo strumento del *dialogo intergenerazionale* per definire prospettive, progetti e azioni a beneficio dello sviluppo di questa fascia del mondo giovanile.

Il percorso potrebbe essere scandito proprio dal *dialogo* tra i soggetti della Cabina di regia dell'*Agorà* uniti, in seconda battuta, con i soggetti dei vari mondi vitali che essa rappresenta con il mondo giovanile, o meglio, con le *periferie giovanili* del nostro territorio. Un dialogo che richiede, però, da parte degli attori pubblici e privati qui convocati la posizione di una forte

assunzione di responsabilità nel mettere in campo non solo lo *know how* acquisito, ma anche le competenze, le risorse (ivi comprese quelle economiche) e le scelte strategiche. Una responsabilità che sia in qualche maniera vincolante per tutti, nella scia di un'*alleanza* siglata non solo a parole ma con tutti gli strumenti opportuni per renderla attuativa, continuativa, operativa.

Dunque, il percorso dell'*Agorà* dovrebbe far pervenire il nostro territorio – con una forte sintesi sistemica e sinergica – ad una sorta di *percorso di sperimentazione* capace di incubare, promuovere, accompagnare, valutare e rendere permanente una prospettiva di protagonismo inclusivo delle periferie giovanili facendo interagire tutti gli elementi dell'ambito lavoro, *welfare* e formazione. Dunque, obiettivo del lavoro futuro dell'*Agorà* non dovrebbe essere prioritariamente l'invenzione di nuove azioni, quanto la capacità di fare uno *scouting intelligente e profetico* tra le molte iniziative avviate nei micro territori e nei livelli di corto raggio, che non riescono a emergere perché non sufficientemente riconosciuti, non supportati, non incubati per quanto necessario. Percorso in grado, anche, di ridefinire gli strumenti per la posizione e la protezione dei *diritti* soggettivi in piena armonia con quelli comunitari che stanno alla base dello sviluppo integrale del territorio.

In sintesi, non si tratta tanto di una ricerca di risorse di varia natura da mettere in stretto rapporto e in continuità, quanto di una *innovazione di sviluppo sociale* che parta dall'ambito giovanile per la costruzione di percorsi di fraternità sociale, economica, etica. Un'ottica di *empowerment* sia dei singoli che dei territori e delle comunità, ma anche dei soggetti qui riuniti e della loro mutua responsabilità.

Nel frattempo, e in continuità con questo lavoro, internamente alle comunità ecclesiali della Diocesi si sta avviando un percorso metodologicamente simile a quello compiuto a livello ampio, per favorire l'avvio di *Agorà* del sociale nei vari tratti del territorio. Un lavoro che vedrà la corresponsabilità dei vari ambiti diocesani interessati, ricondotti ad unità proprio grazie alla comune progettualità sul tema. Con il dovuto rispetto per i tempi di maturazione territoriale, la prospettiva oggi proposta potrebbe essere poi affidata anche alle varie porzioni territoriali per essere ulteriormente incarnata a partire dai guadagni che questa Cabina di regia riuscirà a realizzare.

Possiamo ora avviare un dialogo e confronto tra noi per definire insieme se e come accogliere questa proposta di lavoro, eventualmente anche cambiarla o migliorarla come meglio crediamo.

Grazie e buon lavoro.

**Presentazione alla stampa dell'esposizione
del "Compianto sul Cristo morto"**

Un'operazione culturale che si incrocia con eventi di natura spirituale e religiosa

Martedì 3 febbraio, nei locali del Seminario Metropolitano di Torino, presentando alla stampa l'iniziativa di esporre nel nostro Museo diocesano – in contemporanea con la prossima ostensione della Sindone – il *Compianto sul Cristo morto* del Beato Angelico, Monsignor Arcivescovo ha detto:

Nell'ambito dell'ostensione della Sindone, il Museo diocesano di Torino ospiterà l'esposizione del «*Compianto sul Cristo morto*», realizzato nel 1436 e che si trova abitualmente nel Museo di San Marco a Firenze. È un evento culturale molto importante e di cui sono anche personalmente orgoglioso, per una serie di ragioni.

Prima di tutto, perché l'esposizione di un dipinto così significativo e prezioso è un'operazione culturale che contribuisce al prestigio della Città ed accresce l'interesse per una visita nel contesto dell'ostensione. Questo è un anno davvero straordinario per la nostra Torino: le manifestazioni culturali si incrociano con eventi di natura spirituale e religiosa che rimarranno nella storia della Città. Penso in primo luogo alla Visita di Papa Francesco e ai motivi per cui egli sarà con noi il 21 giugno: l'ostensione della Sindone e il Giubileo Salesiano per i 200 anni dalla nascita di Don Bosco. Mi pare, dunque, che la "cornice" culturale in cui questi avvenimenti si realizzano sia tutt'altro che indifferente. E dunque è giusto ritenere che la presenza di un'opera come il «*Compianto*» sia un contributo che aggiunge valore non solo all'ostensione ma alla vita culturale dell'intera Città. Scrive il torinese prof. Carlo Ossola, nel suo libro *Il continente interiore*: «Il primo dovere è dare una "visione" ai giovani, la "vista" non basta; dare una visione non significa dare precetti, né oggetti, di corta durata, significa chiedere di guardare oltre la collina, la montagna, la frontiera, di sé, del tempo, del mondo».

Il quadro del Beato Angelico verrà esposto nel Museo diocesano di Torino, che è la cripta del Duomo. Il «*Compianto*» si troverà dunque in una posizione particolarmente suggestiva: esattamente sotto la Sindone esposta in Cattedrale. Non c'è nessuna relazione diretta, ovviamente, tra un quadro e l'immagine del Telo. Ma l'uno e l'altra ci richiamano con forza a quel "vedere" che è il centro del pellegrinaggio sindonico. L'intera ostensione ci richiama a questo: contemplare la Passione e la morte di Gesù Cristo non come un momento di fruizione estetica, ma piuttosto come un forte richiamo a riflettere sul senso della nostra vita e della nostra morte. Per questo, l'ostensione ha come motto «l'Amore più grande»: a sottolineare il profondo legame tra l'amore di Dio per noi – per ciascuno di noi! – e l'a-

more, la carità che siamo chiamati a vivere nel servizio ai fratelli. Ed è questa la ragione per cui vogliamo dedicare particolare attenzione, nell'ostensione di quest'anno, alle persone con disabilità, ai malati, a chi vive nella sofferenza. Ma lo stesso amore di Dio è la bussola della nostra vita, lo stimolo a diventare davvero noi stessi, a realizzare quella vocazione che non significa solo farsi prete o suora, ma vivere pienamente l'esistenza che ci è donata. L'invito rivolto ai giovani, anche in concomitanza con le celebrazioni per il bicentenario di Don Bosco, va in questa direzione.

L'esposizione del «*Compianto*» risponde poi a una terza ragione, ugualmente importante. Questa operazione, complessa e che ha coinvolto la partecipazione di numerosi partner di alto livello, a Torino come a Firenze, rientra nelle finalità dell'Associazione Sant'Anselmo, l'Organismo della Chiesa italiana che si dedica alla promozione della cultura nel nostro Paese. Attraverso la Sant'Anselmo la Chiesa italiana è presente nei momenti cruciali della vita culturale pubblica dell'Italia e di Torino in particolare. Ogni anno l'Associazione si incarica di curare la partecipazione delle realtà ecclesiali e culturali alla Fiera del Libro di Torino – e lo farà, naturalmente, anche in questo 2015. Ci sarà poi un'altra importante mostra, alla Reggia di Venaria, in cui la Sant'Anselmo è coinvolta, e che si sta ancora preparando nei dettagli. Qui voglio pubblicamente ringraziare il prof. Andrea Gianni, anima della Sant'Anselmo, che si spende senza riserve nella preparazione di questi progetti. E con lui tutte le Istituzioni che, a cominciare dalla Consulta per Torino, contribuiscono al buon esito di questa proposta.

Anche attraverso il lavoro dell'Associazione Sant'Anselmo la Chiesa italiana realizza il proposito di farsi presente in un mondo spesso difficile e sempre impegnativo come è quello della cultura in Italia. È un fronte da cui non ci si può sottrarre, in un Paese che dispone del 40% del patrimonio culturale dell'intera umanità. Ma il lavoro culturale della Chiesa italiana ha bisogno di non limitarsi al pur fondamentale settore della conservazione e della fruizione dei beni. Deve "incarnarsi" nei contesti dove viviamo, avere il coraggio di «uscire fuori», come ci chiede Papa Francesco, di spingersi nelle periferie anche con un messaggio culturale che si integri con quella "carità concreta", fatta di assistenza nelle emergenze, di pronto intervento nei disastri, che sempre di più si domanda alla Chiesa. Ebbene, venire a pregare di fronte alla Sindone, visitare una mostra in cui è esposto uno dei capolavori dell'arte sacra italiana è un percorso che ci compete allo stesso modo, una proposta che abbiamo il diritto e il dovere di fare, soprattutto quando il tempo e il contesto sembrano invitare alla superficialità, all'indifferenza, all'individualismo, alla fruizione puramente emozionale. Come si dice, «la bellezza salverà il mondo»: e noi che abbiamo ricevuto in dono questo «Amore più grande» che è la salvezza stessa del Signore, non possiamo rimanere fuori dalla sfida della bellezza.

Omelia nella Giornata Mondiale della Vita consacrata

L'amore cresce mediante l'amore

Nel pomeriggio di domenica 8 febbraio, la Giornata Mondiale della Vita consacrata ha avuto il suo momento centrale a Torino nella chiesa parrocchiale del Santo Volto – nella Basilica Cattedrale erano in svolgimento di lavori di preparazione per l'ostensione della Sindone – con la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Monsignor Arcivescovo, che ha pronunciato questa omelia:

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo oggi insieme la Giornata della Vita consacrata, che invita voi in primo luogo, che stati stati chiamati, e la Chiesa tutta a riconoscere e valorizzare questo grande dono del Signore.

Nel messaggio del Papa Francesco per questo Anno dedicato alla Vita consacrata troviamo un ideale programma di vita che la vocazione di speciale consacrazione assume e testimonia nella Chiesa e verso tutti. Nel mio messaggio – per il quale ringrazio sentitamente il Vicario Episcopale don Sabino Frigato – ho ripreso le indicazioni del Papa, come del resto fa anche il Messaggio dei Vescovi della C.E.I. che abbiamo inviato a tutte le comunità del nostro Paese. In quest'omelia non ripeto dunque quell'ampio materiale, che già avete certamente approfondito, ma vorrei far emergere lo stretto collegamento tra l'Anno della Vita consacrata e quanto, come Diocesi, abbiamo indicato nel programma pastorale, incentrando il comune percorso di fede e di comunione sul motto della ostensione della Sindone: «l'Amore più grande».

Voi consacrati e consacrate siete chiamati ad accogliere questo Amore e a testimoniare con fedeltà ogni giorno. Si tratta di quell'amore profondamente umano e nello stesso tempo divino che è *l'agape*, il dono dello Spirito Santo che investe l'uomo nuovo in Cristo e chiunque segue il Maestro sulla via della croce e del dono di se stesso. *L'agape* è l'amore fondato sulla fede e da esso plasmato e, proprio perché si specchia nell'amore trinitario, ne assume anche le caratteristiche, che segnano la nostra vita di consacrati alla sequela di Cristo. Si tratta di un amore gratuito, fedele, sempre pronto al perdono, un amore di comunione, concreto, che risponde alle necessità del prossimo qui e ora, un amore oltre misura.

La gratuità anzitutto è propria dell'Amore più grande che, in Cristo, si dona a noi «quando eravamo suoi nemici», come annuncia l'Apostolo (cfr. Rm 5, 10). Proprio per questo appare un traguardo impossibile all'uomo, ma possibile a Dio, che lo dona a chi si affida a Lui e si "*consacra*" nel senso che si separa dall'uomo carnale, egoista e idolatra, che cerca sempre e solo il proprio utile e tornaconto, e fa crescere l'uomo spirituale che si perde nel dono sincero di sé. La vita di una persona consacrata trova la sua radice in questa gratuità di Dio, che la chiama e la sceglie per essere nel mondo testimone del suo amore dato in perdita, senza pretendere niente in cambio, se non la gioia di amare.

La fedeltà connota l'Amore più grande perché indica quel "per sempre" che mai viene meno in Dio, perché il suo patto, stabilito nel sangue del suo Figlio, permane in eterno. Ogni uomo ne usufruisce, anche chi è nel peccato e cammina sulla via della lontananza da Dio. La dimensione dell'*agape* di Dio, affermava Papa Benedetto XVI (cfr. *Deus caritas est*, 10), supera anche l'aspetto della gratuità, perché perdona sempre e comunque. È un amore appassionato, che non si lascia vincere dal male (l'idolatria) del suo popolo, ma lo salva con un supplemento di misericordia. La persona che si consacra totalmente e per sempre a Dio può contare su questa fedeltà, che rappresenta una sponda sicura su cui appoggiare anche le proprie debolezze ed infedeltà.

La comunione rende visibile l'Amore più grande. L'Eucaristia è la prima fonte dell'*agape*, perché ci fa entrare in comunione con l'amore stesso di Dio, che si dona a noi nella Pasqua del suo Figlio. Nella Comunione sacramentale siamo uniti al Signore e, cibandoci di un solo pane, diventiamo anche noi un solo corpo. «Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori da me stesso verso di Lui e così anche verso l'unità con tutti i cristiani ... Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti» (*Deus caritas est*, 14). Chi segue Cristo nella Vita consacrata accoglie l'Eucaristia come metro e fonte quotidiana di questa unità d'amore che vive verso gli altri confratelli o consorelle e verso ogni persona che gli è affidata da Dio e di cui deve sentirsi custode.

La concretezza connota l'Amore più grande. «Chiunque ha bisogno di me ed io posso aiutarlo, è il mio prossimo» (*Deus caritas est*, 15). Così Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e non fa differenza di persone. L'Amore più grande non è dunque un amore generico ed astratto, ma richiede un impegno pratico e rivolto alle concrete necessità di ogni singola persona. La parabola del buon samaritano lo dimostra in tutta la sua estensione e profondità. Chi segue la vocazione consacrata e religiosa accoglie questo modello di amore e ne fa un programma di vita, che vive nell'oggi l'amore di Cristo e l'incontro con Lui nella persona del povero.

E infine l'Amore più grande mira all'eternità, al definitivo. Non è un traguardo facile ed immediato, ma frutto di un cammino, esodo permanente dell'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé e così verso la riscoperta di sé e la scoperta di Dio. È, in fondo, la via della croce che Gesù percorre e che ogni suo discepolo – tra i quali il consacrato e la consacrata che hanno come vocazione quella di seguire Cristo più da vicino – è chiamato a percorrere se vuole salvare la sua vita. L'essenza dell'amore, che da *eros* diventa *agape*, sta tutta qui, nello stesso cammino di croce che Cristo ha percorso perdendo la sua vita per ritrovarla. Possiamo dunque affermare che l'*agape* è un amore oblativo e possessivo insieme, nel senso che tende alla pienezza dell'unità tra l'accoglienza dell'amore come dono e quella della risposta come impegno e responsabilità. Amore che dona e che riceve. Per donare occorre possedere e per possedere occorre sempre donare, come una sorgente che trae dalla terra l'acqua e la ridona alla terra in un ciclo con-

tinuo che non cessa mai. Tra l'*eros* che cerca Dio e l'*agape* che lo dona c'è una stretta e complementare unità.

Queste caratteristiche dell'Amore più grande si applicano dunque alla Vita consacrata come modello e via da seguire sulle orme del Signore e vanno accolte con umiltà e generosità per mostrare il volto stesso di Dio-Amore e il volto della Chiesa, che testimonia l'amore trinitario al mondo. Certo, per voi, fratelli e sorelle consacrati, si pone un traguardo non facile, ma entusiasmante e di cui dovete sentirvi partecipi per viverne le conseguenze non solo per voi stessi, ma per tutta la Chiesa.

Ricordatevi che *l'amore cresce mediante l'amore*: l'amore divino che vi viene offerto continuamente dalla vostra consacrazione e che vi unisce a Lui e in Lui con tutti gli uomini; l'amore degli altri consacrati e di tutta la comunità che vi inserisce in un noi che fa superare divisioni ed egoismi e fa diventare una cosa sola. Sia la vostra vita, allora, fonte di questo amore per tutte le nostre comunità e siano le comunità luogo privilegiato dove testimoniate con la vostra presenza e il vostro servizio l'*agape* di Dio verso tutti gli uomini.

Il 2 maggio prossimo sarà beatificato frater Luigi Bordino, una grande figura di consacrato che si aggiunge alle altre dei Santi della carità della nostra terra. Sì, in quest'anno guardate particolarmente e rimeditate sulla vita, l'insegnamento e la testimonianza dei vostri Fondatori e Fondatrici, che sulla via di questo amore-*agape* hanno impostato la loro santità e dato il via al carisma del loro Istituto religioso.

Preghiamo il Signore affinché ci aiuti a testimoniare con gioia ed amore la nostra vocazione di consacrati anche in questa società sempre più lontana dal comprendere e seguire ogni vocazione, che esige stabilità di scelta e fedeltà di vita. Possano i giovani vedere in voi un modello di quella gioia che cercano inutilmente nelle cose e persone di questa terra e che non riescono a trovare perché eludono le domande di fondo sul senso della vita e della morte e non si aprono alla ricerca di uno sbocco meno superficiale ed occasionale di servizio. La vita di un consacrato e di una consacrata rispecchi in tutta la sua bellezza e gioia la scelta per Cristo e mostri che, seguendo il Signore, si trovano le risposte più attese e vere del proprio cuore. Cristo riempie la vita di chi lo ama e lo segue sulla via della chiamata.

Maria Santissima, Regina dei vergini e delle vergini e modello per ogni consacrato, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae origine e la sua forza rinnovata, che cambia il cuore e la vita. A lei affidiamo le nostre comunità religiose ed ogni persona consacrata, affinché si mostri madre amorosa e dolce consolatrice nel cammino della santità di ciascuno.

**Presentazione di un opuscolo illustrativo
della nostra Cattedrale Metropolitana**

La Cattedrale racconta la tradizione della fede che ha segnato la nostra terra

Domenica 22 febbraio, Monsignor Arcivescovo ha accompagnato una nuova pubblicazione sulla nostra Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista, volta a illustrare quanto in essa contenuto, con questa presentazione:

Saluto con vivo apprezzamento la presente pubblicazione, tesa a far conoscere ed ammirare la Basilica Cattedrale Metropolitana di Torino.

Essa, oltre ad essere una caratteristica costruzione rinascimentale, ci ricorda in modo plastico la presenza di una Chiesa che da secoli vive in questo territorio piemontese. E in modo ancor più particolare da quando, cinquecento anni fa – il 21 maggio 1515 –, la nostra Chiesa diocesana, resa indipendente da Milano, veniva costituita Provincia Ecclesiastica di Torino.

Una Chiesa, una Comunità nel territorio della Diocesi, che in questo edificio ritrova la sua chiesa madre, il centro propulsore di tutta la sua vita nella sequela e nella testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo. Qui infatti la nostra amatissima Comunità diocesana si ritrova e si identifica nelle occasioni e negli eventi fondamentali che la caratterizzano e ne segnano il cammino.

Ma la Cattedrale è un edificio che ci racconta una storia plurisecolare della fede cristiana anche attraverso l'architettura e le varie forme di arte. Inoltre, da oltre quattro secoli qui è custodita la Santa Sindone, il prezioso e misterioso telo di lino che riporta in modo impressionante l'impronta di un Uomo flagellato, coronato di spine e crocifisso, con una mirabile corrispondenza con quanto i Vangeli ci dicono essere successo a Gesù di Nazaret.

Infine, questa chiesa madre ci racconta la tradizione della fede che, attraverso numerosissime generazioni, ha segnato la nostra terra, lasciando tracce indelebili di una santità sovrabbondante e multiforme, di fama mondiale, fino al più recente Beato Pier Giorgio Frassati, che tra queste mura riposa.

Mentre ringrazio di cuore tutte le persone che hanno contribuito con competenza e passione alla realizzazione di questa pubblicazione, auguro a ogni lettore – come anche a ogni visitatore – di poter respirare la presenza di Dio che raduna e accoglie il suo Popolo, il quale lo ringrazia per la sua infinita misericordia.

Meditazione al Ritiro di Quaresima per le persone consacrate

Beati i miti e umili di cuore

Nel pomeriggio di domenica 22 febbraio, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Quaresima per le persone consacrate. Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

La beatitudine della mitezza viene ripresa da Gesù quando invita i suoi discepoli ad essere miti e umili di cuore come è Lui per avere ristoro nelle loro anime. Mi riferisco a Matteo 11, 25-30: «In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero"».

Gesù rivolge tre espliciti inviti: venite, prendete, imparate. Lo fa verso persone affaticate e soggette a pesi che le schiacciano: sofferenze fisiche o morali; pesi eccessivi della Legge di Mosè, dovuti al legalismo dei farisei; preoccupazioni forti e diffuse nella vita. Egli parla del suo giogo da portare per liberarsi dalla fatica e dall'oppressione: si tratta della sua croce? Del suo insegnamento? Della sua sequela? Promette ristoro per ben due volte e serenità e pace interiore. Pone una condizione: imparare ad essere miti e umili come lo è Lui. Gesù si pone dunque come Maestro di mitezza e umiltà, via da seguire, testimone di mitezza. In che senso è mite e umile di cuore?

Legando insieme mitezza e umiltà Gesù collega due beatitudini: quella della povertà di spirito e quella appunto della mitezza, che vengono così appaiate per indicare che l'una non può stare senza l'altra. Perché «beati i poveri in spirito» non indica il non possesso di beni ma è sinonimo di umiltà. Così ci dicono i Padri della Chiesa. Infatti, Giovanni Crisostomo si domanda che cosa significhi l'espressione «poveri in spirito». Risposta: «Coloro che sono umili e contriti di cuore. Infatti "spirito" indica qui l'anima e la volontà. Vi sono molti umili che sono tali non spontaneamente, ma perché costretti dalla forza delle cose. Cristo non si indirizza a loro, poiché la loro situazione non ha niente di lodevole; Egli chiama beati in primo luogo coloro che si umiliano e si abbassano volontariamente» (cfr. *Omelia sul Vangelo di Matteo*, 1, 15, 1-5). Ma allora perché non chiamarli umili piuttosto che poveri? Perché quest'ultimo termine dice di più: si tratta di coloro che si spaventano e tremano di fronte ai comandamenti di Dio: sono precisamente quelli che il Profeta Isaia dichiara graditi in modo particolare a Dio: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi

trema alle mie parole» (*Is* 66, 2). Poveri in spirito, umili in spirito, contriti in spirito o di cuore sono altrettante espressioni che, agli occhi del Crisostomo, indicano il medesimo atteggiamento dell'anima, quello che noi possiamo indicare con il termine di *anaw*.

Anche per Agostino il povero in spirito contrasta con l'orgoglioso, gonfiato nello spirito: «I superbi desiderano il regno della terra, i poveri di spirito quello dei cieli» (cfr. *Sermoni* 53, 1-6. 9). Un ricco può essere povero in spirito? Per Agostino è possibile, se è umile, pio, innocente, non bestemmiatore, e segue la volontà di Dio. Meglio un ricco del genere che un povero mal disposto. Quello che conta agli occhi di Dio è l'umiltà. Un ricco umile è povero, un povero avido non lo è. I poveri si guardano dunque dal desiderare la ricchezza e i ricchi dall'orgoglio, il vero peccato che la ricchezza porta con sé.

Comprendiamo dunque perché Matteo ha voluto ampliare l'originario senso di "poveri" di Luca, che invece non parla di poveri in spirito ma di poveri di beni. Perché le sue preoccupazioni sono di ordine più catechistico e perché, scrivendo per le comunità ebraico-cristiane, egli ha mantenuto strettamente legati il senso della radice *anaw* (che significa "curvato") e il termine "povero". I suoi poveri sono dei piegati nello spirito, degli umili di spirito. Una conferma la possiamo avere dal richiamo del cap. 18, quello ecclesiale, in cui troviamo vari riflessi del discorso della montagna applicati alla vita della comunità cristiana. Matteo inizia con la questione: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?» (v. 1). Gesù, prima di rispondere, chiama un fanciullo e afferma: «Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli» (v. 4). Il bambino proposto alla considerazione dei discepoli diventa qui tipo di un atteggiamento morale. Deve far conoscere ai discepoli ciò che essi devono divenire, il dovere che hanno di abbassare se stessi. Non si tratta di imitare l'umiltà, che si potrebbe attribuire gratuitamente ai bambini; si tratta di farsi piccoli, come loro. A tale scopo occorre un cambiamento, un raddrizzamento e un capovolgimento: mentre l'uomo è istintivamente portato a elevarsi, gli viene chiesto di abbassarsi. Tale esigenza riguarda indubbiamente l'umiltà.

Tutto questo perché Matteo vuole indicare che la vita dei discepoli deve essere segno di quella del Maestro mite ed umile di cuore. Questa espressione indica uno dei principali tratti della persona e dell'opera di Gesù, che lo rendono comprensivo delle debolezze umane. Il collegamento tra mitezza e umiltà rivela dunque che l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori e dei miseri ha il suo fondamento nell'umiltà davanti a Dio. La sollecitudine, che Gesù mostra verso quanti sono oppressi dal peso dell'osservanza della Legge o dalle sofferenze umane e morali, trova la sua giustificazione nel suo essere appunto mite ed umile di cuore: dove "mite" indica il suo rapporto con gli altri e "umile di cuore" il suo rapporto con Dio.

Appare inoltre con evidenza come il comportamento di Gesù sia mite ed umile di fronte ai suoi avversari. Come il Servo di Isaia, Egli è disponibile e sereno nel sopportare il dolore e la sofferenza: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca» (*Is* 53, 7).

Pietro commenta nella sua prima Lettera: «Egli non commise peccato e non si trovò inganno nella sua bocca; insultato non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia» (1 Pt 2, 22-23), «lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (v. 21). È benevolo e paziente verso le persone, «non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà lo stoppino della fiamma smorta» (Is 42, 2-3).

La compassione è tratto tipico della mitezza di Gesù verso i peccatori, verso le folle stanche e disperse come pecore senza pastore, verso i Dodici e i discepoli vedendoli affaticati dopo l'impegno missionario. Una compassione che arriva a prendere su di sé il peso del peccato e della sofferenza altrui. Sollecito verso chi è debole ed incerto, si prende cura con amorevolezza delle persone in difficoltà e le solleva dalla polvere della loro miseria fisica o morale. Non lega fardelli pesanti sulle spalle della gente come fanno i farisei e sa penetrare nel loro animo con dolcezza d'amico, di sposo, di fratello.

La beatitudine dei miti ricalca dunque questi tratti ed indica che la via della mitezza è quella che conforma al Maestro divino mediante la via della povertà di spirito e cioè dell'essere umili. I miti che come Gesù rifuggono dal possesso del mondo, dalle ricchezze, dagli onori e persino dal possesso di se stessi, avranno in eredità quella terra, promessa da Dio per sempre ai padri, verso cui hanno camminato i santi e i profeti, il popolo dei poveri e degli umili e che rappresenta il premio eterno.

Nella tradizione del Nuovo Testamento prevarrà sempre una stretta unione tra povertà di spirito (umiltà) e mitezza collocate vicino nelle parentesi di Paolo e delle Lettere apostoliche. Ad es., Col 3, 12-13: «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri»; Ef 4, 1-2: «Io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda» (umiltà e dolcezza si presentano qui come una realtà unica).

Beati noi se saremo poveri in spirito e miti come Cristo

E veniamo dunque a noi. La doppia beatitudine dei poveri in spirito e della mitezza è senza dubbio quella che più di ogni altra conforma strettamente a Cristo ogni persona consacrata, che in Lui fonda la sua vocazione ed il suo servizio. È anche quella che qualifica spiritualmente il nostro cammino di santità e di testimonianza nella comunità.

Per vivere la sequela e l'imitazione di Cristo, povero, mite ed umile di cuore, siamo chiamati a verificare la nostra povertà di spirito e mitezza di cuore. La Croce di Cristo è il segno e la via che conduce a vivere la povertà evangelica, imitando e seguendo Colui che, da ricco che era, si è fatto povero per noi ed è morto sulla croce in obbedienza al Padre, per amore. Si tratta di una povertà di abbandono totale e completo alla volontà del Padre,

e dunque di una povertà che accentua il riferimento a Dio, bene supremo rispetto ad ogni altro bene umano, fosse pure la vita. Contemplare e vivere il mistero della croce come persone consacrate significa realizzare la povertà sull'esempio di Cristo in conformità a Lui. Per portare il suo giogo, ossia vivere la vocazione e la sequela cristiane, è necessario imparare ad essere miti come Lui e in Lui. È questa una via decisiva per seguirlo e imitarlo, che Egli ci mostra e testimonia con la sua stessa vita. Questo esige:

- sopportare le sofferenze fisiche e morali, ma anche il peso della vita comunitaria, senza ribellioni interiori, con accettazione delle prove che il Signore c'invia giorno per giorno;
- cercare in Cristo il ristoro dell'anima nei momenti di tensione, di difficoltà, di umiliazione ricevuta senza giusta causa, di risentimento verso chi ci ha offeso o non comprende le nostre richieste ed esigenze.

Allora tutto diventa dolce e leggero, anche il peso dei doveri di comunità, le regole di vita, la stanchezza e l'affaticamento che derivano dal lavoro quotidiano, l'aridità nella preghiera, la mancanza di slanci di fervore spirituale.

Il giogo della povertà in spirito e della mitezza consiste anche nel servizio verso gli altri. In questo senso la mitezza diviene esercizio di pazienza, compassione e benevolenza verso le persone che incontriamo ogni giorno. Ciò comporta essere comprensivi verso le debolezze altrui, solleciti e premurosi verso tutti, in particolare verso chi è anziano, malato e sofferente; non essere severi nel giudicare gli altri, il loro comportamento, ma aiutarci a percorrere insieme la via dell'accettazione reciproca nell'umile riconoscimento dei buoni esempi che gli altri ci offrono per la nostra crescita spirituale.

La povertà in spirito e la mitezza non sono arrendevolezza, ma forza e coraggio, perché purificano e irrobustiscono la volontà e orientano l'impegno spirituale verso il cuore, verso il centro della nostra vocazione: la sequela di Cristo nel tratto più caratteristico del suo ministero e della sua missione. La povertà di spirito e la mitezza di cuore infatti aiutano a superare l'amore innato di sé e rendono concreta l'umiltà e la povertà di spirito nei comportamenti verso Dio e il prossimo. Essere miti non è dunque questione di carattere, ma è dono dello Spirito e conquista spirituale, frutto di un costante esercizio di dominio di sé.

Si apre qui una riflessione e una verifica per la nostra vocazione, che si trova a contatto ogni giorno con altri fratelli e sorelle, sia che viviamo in comunità, sia nel quotidiano nostro servizio: come trattiamo le persone, come le avviciniamo e ci lasciamo avvicinare da loro? Con quali modi e tratti umili e miti ci facciamo attenti alle loro domande, esigenze, pretese e provocazioni? Come ci rapportiamo soprattutto con quelle sorelle e fratelli che ci danno problemi, che ci fanno soffrire per vari motivi o per situazioni particolari di rifiuto della nostra persona, di pretese o di indifferenza?

La povertà di spirito e la mitezza di Santa Teresina: piccoli fiori di carità

«Un giorno ero in lavanderia davanti a una sorella che mi schizzava l'acqua sporca in faccia ogni volta che sollevava i fazzoletti sul lavatoio. Il mio

primo impulso fu di indietreggiare asciugandomi il volto, per far capire alla sorella che mi aspergeva che mi avrebbe fatto un favore a stare più calma, ma pensai che ero ben sciocca a rifiutare dei tesori che mi venivano donati così generosamente e mi guardai bene dal far trasparire la mia lotta. Feci ogni sforzo per desiderare di ricevere tanta acqua sporca, in modo che alla fine avevo preso gusto a questo nuovo genere di aspersioni e mi promisi di tornare ancora una volta in quel posto felice dove si ricevevano tanti tesori.

Madre amata, vede che sono una piccolissima anima che può offrire a Dio solo piccolissime cose. Spesso mi succede ancora di lasciarmi scappare questi piccoli sacrifici che danno tanta pace all'anima: questo non mi scoraggia, sopporto di avere un po' meno pace e mi sforzo di stare più attenta la prossima volta» (*Storia di un'anima*, Manoscritto A, 328).

La lotta interiore, di cui parla Santa Teresa di Gesù Bambino, è contro il proprio io orgoglioso e superbo, che rifugge dalla mitezza e si sente umiliato quando riceve sgarbi o offese che ritiene ingiuste. La mitezza è la vera forma di povertà di spirito, quella ricchezza interiore che solo chi segue Cristo da vicino sa imparare e gustare.

Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani

Un grande maestro di vita e un uomo di speranza

Martedì 24 febbraio, nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica della Consolata ed ha pronunciato questi interventi:

INTRODUZIONE

Siamo riuniti qui, in questo santuario ai piedi della Consolata, Patrona della Diocesi, per ricordare "il don Gius" come lo chiamavano i suoi giovani. È importante questo ricordo annuale che facciamo per mantenere vivo dentro il nostro cuore, la nostra mente e anche il nostro impegno, l'insegnamento e la testimonianza che ci ha dato don Giussani. E vogliamo chiedere al Signore che il cammino che lui ha indicato a tutta la Chiesa, e alla Chiesa in Italia in modo particolare, possa essere costantemente conosciuto, valorizzato e sostenuto dall'impegno, non solo della Fraternità e degli amici di Comunione e Liberazione, ma di tutta la comunità ecclesiale.

Il Signore ci ha dato questo testimone, che ci auguriamo possa essere presto riconosciuto anche dalla Chiesa mediante il Processo di Canonizzazione in corso. Abbiamo bisogno oggi in modo particolare di accogliere e seguire il suo esempio di coraggio nella professione, anche pubblica, della nostra fede e di un amore intenso e carico di verità per i giovani di cui è stato maestro e amico.

OMELIA

La preghiera del *Padre nostro* riassume tutta la vita e la missione stessa del cristiano. La vita, perché ne pone a fondamento la paternità di Dio, che è la fonte prima e insostituibile della fraternità tra gli uomini. Le difficoltà che oggi incontriamo nella cultura e nella prassi di vita, appunto, di tanti stanno nel fatto che è difficile riconoscersi donati a se stessi. Siamo donati perché generati come figli e questo rappresenta la cifra fondamentale della nostra umanità. Non comprenderemo nulla della vita di Gesù e della sua piena e vera umanità affascinante ed unica, se non la cogliessimo a noi donata nel Battesimo, se la cogliessimo fuori del suo rapporto di Figlio del Padre: la sua libertà, il senso delle sue parole e dei suoi gesti, il modo di vivere le sue relazioni con le persone, tutto nasce dal suo essere Figlio del Padre e dall'aver con Lui un rapporto profondissimo di intensità unica e irripetibile. Ebbene, di questa relazione Gesù ci ha fatto dono, facendoci pre-

gare "Abbà, Padre" e rivelandoci dunque che nella sua figliolanza siamo anche noi in Lui diventati figli – «figli nel Figlio», dirà Sant'Ireneo.

Se provassimo a chiederci onestamente che cosa davvero cerchiamo e vogliamo, scopriremmo, forse con sorpresa, un desiderio di unità al fondo di tutto ciò che siamo e che facciamo. Se una tensione d'incontro s'innesca, se un'eccedenza si fa strada, è perché siamo in qualche modo quel che desideriamo. Il nostro esistere è un "esistere con" e un "esistere da": impensabile, impossibile senza l'altro. L'essere generati è all'inizio e al fondo di ogni nostra possibile e necessaria autonomia. Non c'è indipendenza e responsabilità autentica, senza riconoscere questa dimensione relazionale, vera matrice della nostra libertà. Don Giussani tutto ciò lo ha vissuto, testimoniato, predicato e offerto come base portante del suo movimento di Comunione e Liberazione. Ed ecco allora la "missione".

Con questo binomio inscindibile – comunione e liberazione – che unisce l'evento Chiesa con Gesù Cristo liberatore dell'uomo dal peccato e dalla morte, egli ha aperto la via a una stagione nuova, opposta a quella dell'individualismo ammantato di concetti roboanti di solidarietà, giustizia e pace, ma di fatto chiuso dentro il cerchio ristretto delle ideologie che rendono succubi e atrofizzano la stessa razionalità, ridotta a strumento di potere e non di servizio, di schiavitù e non di libertà, perché separata dalla verità. E dunque alla mercé dei "poteri forti" e di quelli tutt'altro che occulti dei *mass media* e del politicamente corretto, o di ciò che il Papa ha chiamato la «dittatura del relativismo e dell'autoreferenzialità».

Don Giussani ha svolto un'azione incisiva sia dal punto di vista spirituale che culturale di discernimento sui *semina Verbi* ed i segni dei tempi moderni, entro cui ha saputo incarnare "il fatto" cristiano, legando strettamente insieme Cristo e Chiesa non come elementi del passato o estranei, ma fondamentali e decisivi per far riacquistare all'umano la sua centralità a partire da quell'umanesimo nuovo, principio e fonte della piena libertà che nasce dalla croce e risurrezione del Signore.

Questo discorso del discernimento è oggi fortemente promosso da Papa Francesco, che lo pone in primo piano nella *Evangelii gaudium* e lo propugna a proposito del Sinodo sulla famiglia e su ogni altra possibile riforma della Chiesa e della società. Discernere significa non aver paura della storia e del nostro oggi con tutte le sue contraddizioni e complessità; vuol dire anche mettersi in ricerca umile della volontà di Dio nascosta nel paradosso dell'Incarnazione e del Crocifisso Risorto, attraverso cui si può intravedere l'umanità nuova, il divino nell'umano e l'umano nel divino, e che perciò diventa lo stile del cristiano che vive oggi nel mondo. Don Giussani ci aiuta in questo cammino perché grazie a lui e ai suoi scritti, fatti giustamente oggetto di attenta riflessione e catechesi nella Scuola di comunità di Comunione e Liberazione, scopriamo che Dio non smette di amare e di prendersi cura del mondo di oggi così apparentemente lontano, ma in realtà aperto al "di più" di verità e di amore che nasce dalla croce del Dio fatto uomo.

Si tratta per lo più di un discernimento comunitario, perché indica la volontà di confrontarsi come corpo storico della Chiesa, dove ogni battez-

zato diventa soggetto responsabile ed attivo protagonista del farsi del Regno di Dio. Significa sperimentare dal vivo la bellezza e profondità di questa nuova umanità che lo Spirito Santo risveglia in chiunque si lascia raggiungere dalla sua grazia in Gesù Cristo. È un discernimento che disegna una Chiesa protesa a seminare il Vangelo, e la sua viva testimonianza, nel campo del mondo accanto ai più poveri e deboli, piccoli e ultimi, che ne sono la voce e la speranza, nell'attesa fiduciosa della venuta di Cristo stesso che darà compimento al tutto del suo Regno.

Don Giussani ci è in questo maestro e guida, perché tutta la sua vita è stata rivolta ad affrontare, non in modo solo teoretico, ma vitale e storico, questa prospettiva concreta di esperienza cristiana nella storia. Egli è stato un grande maestro di vita, che ha lavorato in modo appassionato perché i giovani in particolare si ponessero nella Chiesa all'avanguardia di questo attivo discernimento, traendone le concrete esigenze di coerente testimonianza in tutti i luoghi, anche i più laici, delle realtà umane e culturali, come sono la famiglia, la scuola e l'Università, la società. La domanda di felicità, di bellezza e di amore puro e forte, che egli sapeva suscitare nel cuore di ogni giovane, trovava la sua risposta piena nell'evento storico e concreto della fede cristiana incentrata sulla persona del Vivente, Gesù Cristo presente oggi e qui nel suo corpo storico, la Chiesa.

È stato uomo di speranza, dunque, perché, malgrado tanti segnali contrari, che anche oggi sembrano accentuare nei credenti uno scoraggiamento sempre più marcato dalla crisi etica e religiosa che percorre le nostre comunità, il suo insegnamento e il suo esempio per tutti restano punti di orientamento sicuri per ridare slancio creativo e dinamicità a una pastorale lenta ed arruffata, che tende a coprire con il fare l'annebbiamento della fede in Cristo, il crescente relativismo morale, religioso e culturale, il vuoto di Dio nella vita concreta dell'uomo e l'abbandono della ricerca appassionata e severa della verità. Sacerdote di intensa spiritualità interiore e per questo maestro dello spirito, don Giussani continua a guidare, mediante la sua testimonianza e i suoi scritti, i cammini cristiani di tante persone, che trovano in essi la fonte fresca e limpida del suo insegnamento di vita, di moderno padre della Chiesa, di sapiente secondo la sapienza non della carne, ma dello Spirito.

Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero

Fraternità vissuta: la condivisione del lavoro pastorale

Nella mattinata di mercoledì 25 febbraio, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Quaresima per il Clero della Diocesi.

Questa la meditazione proposta da Sua Eccellenza:

Il testamento di Paolo (At 20, 17-38)

«Da Mileto [Paolo] mandò a chiamare a Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.

E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vegilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.

E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!»».

Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scapparono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave».

Seguiamo il discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso. È il testamento pastorale dell'Apostolo. Nella prima parte presenta i tratti fondamentali del suo ministero in Asia:

- ha predicato il Vangelo tra lacrime e prove di ogni genere, ma non si è mai tirato indietro. E questo lo ha fatto per servire il Signore (vv. 17-20);
- ora è aperto ad un futuro che non lo spaventa, anche se gli appare denso di catene e tribolazioni (vv. 21-22);
- non gli importa della vita, ma solo di portare a termine la sua corsa per l'annuncio del Vangelo e testimoniare così il servizio che il Signore gli ha chiesto (vv. 23-24).

Alcune riflessioni particolari per il nostro ministero

1. Paolo si considera apostolo e dunque chiamato, per grazia e vocazione, anzitutto ad evangelizzare. Ai Corinzi dirà che Cristo lo ha mandato a predicare, non a battezzare. Il suo sacerdozio si esplica primariamente sul piano della missione, dell'annuncio, prima che del culto e del governo, due elementi importanti che egli esercita, ma che non reputa così decisivi e primari come l'evangelizzazione: «*Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle case*» (At 20, 20).

È un primo importante spunto di riflessione. Oggi il sacerdote quanto tempo dedica all'evangelizzazione e all'annuncio diretto del Vangelo e quanto al culto e al governo della comunità? Oggi la gente come giudica e valuta il nostro ministero? Ci cerca per la celebrazione della Messa, i Sacramenti, il disbrigo di tante pratiche, la guida e l'animazione dei gruppi e molto meno per l'annuncio, che, in genere, viene delegato ai catechisti per i fanciulli e ragazzi, agli animatori per i giovanissimi e giovani e agli adulti per se stessi. È necessario ed opportuno che nel Popolo di Dio ogni battezzato si senta e sia preparato a essere missionario e che il ministero della Parola sia attribuito anche a laici preparati. Tuttavia, credo che, oltre alla predicazione omiletica, come presbiteri dobbiamo recuperare con evidenza il nostro primario compito di evangelizzatori. Dicono gli Apostoli: «*A noi tocca predicare il Vangelo*» (cfr. At 6, 2) e il presbitero è, in questo senso, il primo e indispensabile collaboratore dell'Apostolo.

Il nostro ministero profetico va esercitato pienamente sia in riferimento alla formazione che negli ambiti pastorali dove più difficile, oggi, è l'evangelizzazione. Penso, ad esempio, ai genitori e agli adulti in genere nei vari percorsi catechistici e missionari. Ma noi sappiamo bene che per evangelizzare occorre lasciarsi evangelizzare dall'unico Maestro, che è Cristo. Per cui l'amore e la cura della Parola di Dio, nella nostra vita di presbiteri, vanno messi in primo piano, ogni giorno. Del resto, la nostra vita di preghiera è carica di Parola: dalla Liturgia delle ore alla Messa quotidiana, alla preparazione della catechesi o formazione per i fedeli.

So che ci sono gruppi di sacerdoti, in alcune Unità Pastorali, che si incontrano regolarmente, ogni settimana, per fare insieme una *lectio biblica* e confrontarsi sulla Parola divina, a partire dalla loro fede e dal loro ministero. Una scelta ottima che nutre lo spirito del singolo presbitero e dei confratelli, cementando così loro unità, che si traduce poi nel ministero nutrito di comunione.

2. Paolo semina la Parola di Dio tra lacrime e prove di ogni genere. La sua evangelizzazione viene ostacolata e la sua persona viene rifiutata (cfr. 2 Cor 4, 7ss.). Una vita tribolata, messa alla prova, purificata continuamente dalle sofferenze per il Vangelo.

Oggi il presbitero soffre per il Vangelo? La nostra vita, rispetto a quella di Paolo, è senza dubbio molto più sicura; il lavoro apostolico intenso, ma sereno; la gente ci cerca, non ci rifiuta, anzi spesso si crea un cerchio di amicizie ricche di simpatia e di accoglienza. È vero che ci sono anche tanti che non ci cercano, che rifiutano il Vangelo e restano fuori dai normali circuiti di lavoro quotidiano; così come ci sono anche le delusioni di un servizio, che, a volte, ci appare improduttivo e inutile ai fini della conversione di tante persone. Ma siamo comunque accettati e amati dal nostro popolo.

Anche sotto il profilo economico, abbiamo una sicurezza che un tempo era impensabile. Questa è certamente una condizione di partenza migliore di quella di Paolo, sulla quale potremmo adagiarci, rischiando di svolgere un ministero come un lavoro, un servizio scontato e senza slanci, senza la preoccupazione pastorale che anima l'Apostolo, il quale sente un fuoco che lo brucia dentro, come egli stesso testimonia: «*Mi attendono catene e tribolazioni*» (At 20, 23).

L'abbraccio del mondo moderno, con tutte le sue sirene suadenti e con le sue indotte sicurezze ed esigenze, rischia di far morire in noi lo slancio e la tensione ideale e forte, che dovrebbero esserci per dedicare interamente noi stessi al ministero pastorale, ma soprattutto all'impegno di raggiungere tutti, accogliere tutti, amare tutti senza esercitare su nessuno il "potere" che abbiamo in quanto pastori della comunità. Soffrire per Cristo e per il Vangelo sono realtà presenti nel ministero di ogni sacerdote, perché fanno parte della vocazione presbiterale così strettamente congiunta con la persona di Cristo: «*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*» (Gv 15, 20).

Confidarsi queste situazioni tra presbiteri, parlarne insieme nei nostri incontri, porre in risalto le sconfitte del ministero non è usuale, perché si pensa di essere giudicati mediocri ed incapaci rispetto a chi compie "meraviglie" ed ottiene risultati brillanti. Sarebbe, invece, un buon esercizio di umiltà, ma anche di verità, vivere spesso questo tipo di comunicazione, non per abbatterci, ma per sollevare lo spirito a ricercare insieme le vie che alimentano la fiducia illimitata nel Pastore, Maestro e Guida della Chiesa e non nelle nostre umane capacità pastorali. Non siamo, forse, tutti servi inutili, come ci dice il Signore? L'importante è non essere servi dannosi o fannulloni.

3. C'è anche un'altra considerazione, che nasce dalle parole di San Paolo. Sembra che le tribolazioni che lo attendono siano opera dello Spirito, che vuole offrirgli l'opportunità di dare testimonianza al Vangelo. Paolo accetta e legge le prove e le sofferenze come una grazia, un dono, perché lo rendono più simile a Cristo. Afferma, infatti, di essere forte, quando è debole, perché la potenza di Dio si manifesta proprio nella debolezza.

Consideriamo una lettura comune ai testi del Nuovo Testamento, l'ultima beatitudine: «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esul-*

tate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi» (Mt 5, 11-12) e l'affermazione di Pietro: «Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1 Pt 4, 13). Debbo dire che spesso ho avuto modo di verificare, nella vita di presbiteri e laici, che la persona posta in condizione di sofferenza fisica estrema sa offrire al Signore le proprie prove, vedendo in esse una via di purificazione e di salvezza.

Dare la vita per il Vangelo è un martirio che oggi non è inusuale, anche tra tanti presbiteri, quando una prova dolorosissima li colpisce. Vedere nelle sofferenze e nelle difficoltà, anche pastorali, l'azione dello Spirito, che ci spinge a dare testimonianza di speranza e di fiducia in Lui, ad essere umili e pazienti, disponibili a riconoscere i nostri gravi limiti ed incompetenze, è un grande esercizio di conversione a cui siamo chiamati. Forse è il sigillo vero dell'efficacia del nostro ministero, perché ci avvicina, anche nella croce, al momento supremo del sacrificio redentivo di Cristo sacerdote. «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio» (At 20, 24).

La seconda parte del discorso: le consegne che l'Apostolo fa ai suoi presbiteri

4. «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge; difendete il gregge dai lupi rapaci» (cfr. At 20, 28. 29). Su voi stessi: state attenti a non lasciarvi fuorviare da lusinghe e proposte del mondo e dalla mentalità che vi circonda. Vegliare su se stessi è avere cura della propria vocazione sacerdotale, non trascurando quanto è necessario fare per motivarla, irrobustirla, farla crescere (pregghiera, amore per Cristo, servizio, comunione fraterna): essere prete, prima di fare il prete. La cura di se stessi viene prima di quella degli altri e ne garantisce l'efficacia. Avere cura del proprio sacerdozio significa non far venire meno il tempo personale e comunitario tra presbiteri e l'incontro con il Signore per ritrovare attorno a Lui l'unità e lo spirito di servizio reciproco.

Vegliare sul gregge – nel senso di vigilare, difendere, guidare, indicare la via – significa curare l'*affectus pastoralis*, che, legandoci ai nostri fedeli, esige forza e vigore nel richiamare sempre la verità del Vangelo. Vale a dire non scendere a compromessi, insistere a tempo opportuno e inopportuno, esortare, il tutto per amore e con amore, con spirito di accoglienza e di disponibilità. Ricordiamo Sant'Agostino: «La carità è tutt'altro che vile o pigra: non è blanda, né tanto meno debole; non remissiva, né permissiva. Non illuderti di amare tuo figlio solo perché non gli dai una regola di vita o di amare il tuo vicino solo perché non lo richiami mai: questa non è carità, ma debolezza. Non amare nell'uomo l'errore, ma ama l'uomo donandogli la carità della verità».

Oggi la vigilanza è certamente ancora più necessaria, perché gli attacchi all'unità del gregge, alla verità del messaggio evangelico, alla santità della vita dei fedeli sono continui. Ciò di cui ha più bisogno il gregge, oggi, è il nutrimento del Vangelo, è la Parola di Dio insieme all'insegnamento della Chiesa, offerti con verità e carità. L'equilibrio tra l'amore alla verità e la via

della carità e della misericordia è uno dei più difficili, se gestito solo dal punto di vista umano; non lo è, se vissuto nella fede e sull'esempio di Cristo (incontri con la samaritana, con Zaccheo, con la peccatrice).

5. «*Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione*» (Fil 4, 11) – «*Non ho desiderato né argentò né oro né il vestito di nessuno*» (At 20, 33). Singolare questa scelta dell'Apostolo, che pure riconosce, in alcune lettere, che chi serve l'altare deve poter vivere dell'altare, possibilità di cui egli però non ha voluto mai né usufruire, né approfittare.

Che cosa significhi, oggi, per noi presbiteri questo esempio, appare chiaro, anche se di difficile applicazione pratica. È certo, comunque, che se il nostro lavoro è tutto e solo apostolico, e dunque dedicato totalmente al gregge, è necessario che dal gregge il presbitero tragga il sostentamento. È escluso ogni pauperismo ingiustificato, ma anche la ricerca (il desiderio, dice l'Apostolo) di beni materiali e di gratificazioni collegati al ministero. L'invito a essere distaccati, nel cuore e nelle scelte, dall'idolo dei soldi e dei beni è chiaro, ma lo è anche per quanto riguarda l'esaltazione del proprio io: dal potere di comando, che ci pervade, a volte, all'autoritarismo, alla ricerca di quella gratificazione di se stessi, che, sottilmente, si insinua nell'animo del presbitero e produce stati d'animo dallo scoraggiamento all'esaltazione.

6. «*Soccorrete i deboli*» (cfr. At 20, 35): sono i poveri senza dubbio, ma anche i deboli nella fede, gli incerti, i piccoli ed i semplici. Il pastore è tale per tutti, ma lo deve essere soprattutto per coloro che, nella comunità, non contano, sono ultimi e privi di un sereno rapporto con se stessi, con Dio e con gli altri.

Anche qui credo che valga la pena riflettere sul nostro servizio della carità ai poveri, quelli veri, e alle famiglie povere, che devono restare sempre al centro della nostra azione pastorale, del nostro cuore. Questa è una scelta privilegiata, che ricalca quella di Gesù stesso, mite ed umile di cuore. Penso ai malati e agli anziani soli in casa, alle famiglie in difficoltà, agli immigrati o senza dimora, a chi vive sofferenze morali e spirituali grandi e nascoste, e mi chiedo come raggiungere, accompagnare, soccorrere queste persone, bisognose di una costante presenza di affetto, di attenzione, di incontro. Il fatto che Paolo colleghi il suo lavoro al soccorrere i deboli mi pare che ponga in rilievo che il sostentamento, che ricaviamo dal nostro ministero, va diviso in due parti: quello per la nostra vita e quello per la vita dei poveri e dei deboli. Una scelta concreta che dovrebbe rappresentare una precisa e fedele regola di vita.

7. «*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati*» (At 20, 32). Paolo sa bene che solo il Signore può rendere i suoi presbiteri santi e fraternamente uniti nel suo nome. Sono i suoi collaboratori e li ama intensamente, ma non li considera un suo possesso, perché li ha ricevuti da Cristo e a Lui li riconsegna in questo momento di saluto che considera definitivo per la sua presenza in mezzo a loro. È bella e significativa questa libertà interiore

dell'Apostolo, che esprime, certo, umana sofferenza per il distacco, ma anche tanta fede e la consapevolezza che solo Cristo è, per i suoi presbiteri, il punto di riferimento stabile e permanente al quale debbono rivolgere il loro cuore e la loro fiducia.

Mi vengono in mente, a tal riguardo, le nostre scadenze pastorali, che, a volte, ci fanno soffrire, perché la *stabilitas* in una parrocchia o in un ufficio pastorale dà sicurezza, circonda la nostra vita di vincoli forti di amicizia e di comunione. Staccarci da tutto ciò è come un po' morire a noi stessi. Eppure, è un morire salutare, purificatore, che ci fa comprendere quanto Gesù ci insegna nella sua missione. Pensiamo a quando gli Apostoli tentano di trattenerlo a Cafarnaò, dicendogli: «*Tutti ti cercano, resta qui a predicare*». Egli risponde: «*"No, andiamocene altrove, perché la mia missione è di portare ovunque la Parola e i segni che l'accompagnano"*. E andava per tutti i villaggi della Galilea, predicando il Vangelo del Regno e guarendo gli infermi» (cfr. Mc 1, 37-39). Per questo, diventa decisivo il tema della comunione pastorale, perché, nel cambiamento, il successore possa trovare una pastorale omogenea a quella delle altre parrocchie e nel Presbiterio di quell'Unità Pastorale un supporto fondamentale a dare continuità al cammino della comunità.

Ama quello che fanno gli altri come quello che fai tu

8. Il testamento di Paolo offre le coordinate del nostro ministero. Se, infatti, condividiamo questa testimonianza dell'Apostolo e i suoi impegni, diamo alla pastorale un'impronta unitaria, al di là e prima ancora della necessaria collaborazione sulle attività da svolgere. La convinzione interiore che dovrebbe animarci è questa: "*Ama quello che fanno gli altri come quello che fai tu*", il che vale a dire essere disposti a cedere sulle proprie posizioni personali per seguire vie comuni di scelte ed impostazioni pastorali stabilite dalla Diocesi e dal Vescovo.

Purtroppo, non è sempre così, perché, se si dice che «ogni sacrestia ha la sua liturgia», è anche altrettanto vero che ogni parrocchia ha la sua pastorale, che attua secondo gli indirizzi del suo pastore. Le cosiddette "ragioni pastorali" vengono prima della comunione pastorale con gli altri presbiteri e la Diocesi. Sono considerate, spesso, l'ultimo, forse, ma esteso e riconosciuto dogma, che viene seguito con assoluta fedeltà. Peccato che, a volte, le ragioni pastorali, che ci fanno seguire strade diverse sul piano della catechesi, della liturgia, dell'impostazione della pastorale sacramentale o missionaria, derivino dalla mentalità e dalle idee proprie dei sacerdote, che via via le impone anche ai fedeli, i quali generalmente o le accolgono o cambiano parrocchia.

La prova più evidente è quando, al cambio del parroco, anche la pastorale di una parrocchia cambia o in bene, ricuperando la fedeltà al programma pastorale diocesano, o in male, nel senso di ritornare a una visione chiusa e individualistica della comunità, considerata il centro del mondo e quindi incamminata per suo conto, ignorando il confronto e la verifica con i confratelli. È inutile recriminare su questi aspetti, perché la forza della nostra natura e la stima di sé, che accompagna ogni presbitero, ma anche

ogni persona, conduce a ritenere il proprio punto di vista, sul piano dell'agire, il migliore, per cui vale la pena spendersi. Per questo solo la comunione con Dio, che ci aiuta a maturare un'umile obbedienza alla sua volontà e al suo primato, rappresenta la via più efficace per rinsaldare la nostra fraterna comunione anche sul piano pastorale. Lo ricorda molto bene l'Apostolo, scrivendo ai Corinzi, quando deve cimentarsi con una comunità divisa in partiti e preferenze, che mettevano in crisi il bene prezioso dell'unità: «*Che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? ... Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere*» (1 Cor 3, 5-7).

9. È naturale che ciascuno si impegni in quello che fa, ma, in una prospettiva di fede, ciò che conta non è l'opera mia o quella dell'altro, bensì quella del servire insieme ed uniti l'unico Cristo, l'unico Spirito, l'unico Dio. Perché il ministero è un'opera eminentemente collettiva, che produce frutto solo se è espressione di quella comunione che lega tutti i presbiteri tra se stessi e con il Vescovo. Certo, agire da soli può comportare più celerità, più concretezza e immediatezza rispetto al lavoro fatto insieme, perché non è facile concordare e poi realizzare attività o scelte pastorali sulle quali ciascuno pensa di avere la ricetta infallibile.

Ma dobbiamo sempre chiederci: è più produttivo per la Chiesa, se io agisco da solo e secondo i miei intendimenti? Basterebbe un semplice pensiero, umile, ma vero, per correggere la scelta compiuta, e cioè ricordare che laddove ci troviamo oggi a esercitare il nostro ministero, altri, prima di noi, hanno lavorato per il bene di quella comunità o per il miglior funzionamento di quell'ufficio, e che altri verranno dopo di noi.

Il nostro è un passaggio breve e veloce, rispetto al tempo precedente e successivo, per cui vale la pena lavorare in comunione, se vogliamo che qualcosa di stabile e sicuro rimanga; altrimenti, anche il più apprezzato ed originale piano pastorale, pensato e realizzato a nostra somiglianza, resterà un pallido ricordo e sarà spazzato via dal tempo e dalle generazioni future di pastori che ci seguiranno. Lo richiama ancora l'Apostolo, quando parla del fondamento da dare alla nostra azione pastorale. Paolo dice di stare attenti che il nostro agire sia fondato sul Signore e sulla sua Chiesa, perché solo così avrà garanzia di durata, in quanto costruito sulla roccia. In caso contrario, anche la costruzione più strutturata e bella andrà in rovina.

Realismo e speranza nel Signore

10. C'è un fatto che non possiamo disattendere e che lo stesso Apostolo ha sperimentato nel suo ministero: la nostra umanità non è facilmente gestibile e tende sempre ad affermarsi su ogni altro aspetto, come la comunione pastorale alla quale siamo chiamati. Basta ricordare quanto è successo tra Paolo e Pietro o tra Paolo e Barnaba, per rendersi conto della difficoltà che può venire alla stessa evangelizzazione, quando si assolutizza il problema della comunione pastorale. Gli Apostoli hanno dovuto dividersi il campo di

azione: Pietro predica ai circoncisi e Paolo ai pagani; Barnaba in regioni diverse da quelle di Paolo, dopo aver sperimentato che, pur essendo stato scelto e inviato dallo Spirito a predicare con lui ai pagani, non aveva lo stesso intendimento, per cui era necessario non dare scandalo di divisione. Meglio ognuno per la sua strada.

Esempi evidenti che fanno meditare e che spesso ci troviamo anche oggi ad affrontare nelle Unità Pastorali, in particolare. Non c'è da gridare al fallimento, solo da prendere atto della nostra debolezza, ma anche del primato del bene dei fedeli, che precede il nostro, visto che i presbiteri sono a servizio del Popolo di Dio. Tutto ciò ci fa comprendere quanto lungo sia il cammino da intraprendere per smorzare il nostro io, che vuole sempre prevalere ed avere uno spazio di azione indipendente, tutto suo, senza interferenze altrui.

11. Nella mia esperienza di Vescovo posso dirvi che la causa di rotture e di divisioni o chiusure nasce dall'illusione che si possa aggiustare tutto con la buona volontà dei singoli. Le esortazioni lasciano il tempo che trovano e il semplice invito a volersi bene non funziona quasi mai. Mi sono chiesto quale può essere una causa che scatena tali difficoltà. Credo che dipenda dalla non sincerità e schiettezza dei rapporti reciproci. Si è convinti della opportunità di operare insieme, ma mantenendo serie riserve sulla bontà di questa scelta e soprattutto senza comunicare nel dialogo le proprie perplessità o difficoltà, che restano dentro e, alla lunga, covano indifferenza e chiusure più o meno evidenti. Tante volte mi sono trovato di fronte a lamentele pesanti di sacerdoti verso confratelli che, però, ostentano tra loro una parvenza di fraternità e di serenità di rapporti. Altre volte mi sono state comunicate, in modo esplicito, delle difficoltà, però con preghiera di non parlarne al parroco o al vicario o al confratello. Ancora, richieste di cambiamento di servizio pastorale dovevano figurare come esigenza del Vescovo e non, invece, del singolo sacerdote, al fine di evitare tensioni ed incomprensioni.

Non mi sorprendo di queste realtà, che mostrano come non siamo poi così diversi dalla gente che viene a raccontarci le proprie vicissitudini familiari. È la nostra umanità, che nessun Sacramento e ministero può distruggere: semmai può aiutarci a gestirla con maggiore penitenza, quella *maxima poenitentia* di cui realisticamente parlano i Padri a proposito della vita comune.

Solo la sincerità e la trasparenza nei nostri rapporti possono aiutarci a cambiare comportamenti e scelte che, se non chiarite, pesano come macigni nel rapporto tra noi. Lo dico in riferimento ai presbiteri e anche al Vescovo ovviamente. In tutto questo non dimentichiamo mai il fatto che siamo stati ordinati presbiteri per il Popolo di Dio, non per trovare la nostra personale realizzazione di uomini o di pastori. La comunità dei fedeli, pertanto, non è un "di più" o una variante secondaria in questo discorso della fraternità, tanto più quando c'è di mezzo la pastorale. La gente soffre quando vede che i preti non vanno d'accordo ed ognuno sembra andare un po' per suo conto, ignorando gli altri. Un Presbiterio unito vale più di uno efficiente e ricco di iniziative, ma diviso. Il rischio è di distruggere con una mano quello che l'altra tenta di costruire. Resta, tuttavia, il dovere di sviluppare la comunione

fraterna anche sul piano pastorale, riferendosi allo stesso soggetto: la Chiesa locale e il suo Vescovo. Lì, c'è la garanzia dell'unità, la forza della comunione ecclesiale che ci sostiene, la grazia dello Spirito che ci guida verso traguardi comuni nel servizio alle comunità.

Domande per la riflessione

* Vivo il servizio al Vangelo nella comunità cristiana in stretto contatto con gli altri presbiteri, in rapporto di condivisione fraterna?

* Sono convinto che a favorire un rapporto più ampio con i confratelli concorrono: stile di amicizia, di affetto, di vicinanza, di sostegno, di stima reciproca, di disponibilità a ricevere ed a consegnare?

* Quali consegne mi sento di affidare ai miei confratelli?

Da un discorso del Papa San Giovanni Paolo II (25 febbraio 1990)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Quando Cristo istituì il sacerdozio ministeriale, gli diede una forma comunitaria: affidò al gruppo dei Dodici l'ufficio pastorale nella Chiesa, chiamandoli ad assolverlo sotto la direzione di Simon Pietro. Il ministero sacerdotale è un'opera collettiva alla quale prendono parte tutti i sacerdoti. Coloro che ricevono l'Ordine sacro, sono destinati a lavorare insieme e devono dunque essere formati allo spirito di collaborazione.

I sacerdoti manifestano la carità che li anima, impegnandosi in modo coordinato e concorde nella grande opera dell'edificazione e dello sviluppo della comunità cristiana. Abbiamo già sottolineato che essi devono agire da testimoni della carità di Cristo: e questa si esprime in particolare nelle buone relazioni che intrattengono tra di loro.

Lo spirito di reciproco aiuto e di cooperazione deve animare il sacerdote nell'adempimento di tutti i suoi compiti ministeriali. Egli, infatti, non svolge questi compiti per il suo vantaggio personale o per spirito d'ambizione, ma per rispondere all'invito di Cristo. Se vuol compiere veramente l'opera di Cristo, non può che agire in pieno accordo con i suoi fratelli nel sacerdozio. Ad essi dovrà perciò fornire tutto l'aiuto possibile, cercando di coordinare la sua azione con quella dei confratelli, sotto la direzione impressa dal Vescovo all'opera pastorale. Egli è condotto così ad accettare tutti i sacrifici richiesti da una vera cooperazione.

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato la disposizione di amore fraterno che deve ispirare la cooperazione: «*Tutti i presbiteri, costituiti nell'Ordine del Presbiterato mediante l'Ordinazione, sono intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale*» (*Presbyterorum Ordinis*, 8). Tale non è soltanto una fraternità d'azione, ma anche una fraternità affettiva.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè il 29-9-1949, ordinato il 14-11-1993, ha terminato in data 28 febbraio 2015 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di cura Villa Grazia in San Carlo Canavese.

Nomine

– di amministratore parrocchiale

GRIBUADO don Franco, S.D.B., nato in Cervasca (CN) il 18-9-1950, ordinato il 24-6-1979, parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese, è stato anche nominato in data 5 febbraio 2015 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Santi Anastasia e Giovanni Evangelista in Monastero di Lanzo, vacante per la morte del parroco don Remo Ghignone.

– di assistenti religiosi in Ospedale o Casa di cura

MAGNANO don Luigi – del Clero diocesano di Pinerolo – nato in Ludwigsburg (Germania) il 19-6-1975, ordinato il 7-10-2001, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balangero, è stato anche nominato in data 1 marzo 2015 assistente religioso presso l'Ospedale civile in Lanzo Torinese.

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno il 28-6-1952, ordinato il 16-10-1977, assistente religioso presso la Casa di cura Ville Turina Amione in San Maurizio Canavese, è stato nominato in data 1 marzo 2015 assistente religioso anche presso la Casa di cura Villa Grazia in San Carlo Canavese.

– di rettori di chiesa o addetti

PESCE Guglielmo p. Pier Giuseppe, O.F.M., nato in Ponzone (AL) il 22-11-1930, ordinato il 26-6-1955, è stato nominato in data 10 febbraio 2015 addetto alla cappella di S. Maria delle Grazie della stazione di Porta Nuova in Torino, con l'incarico di promuovere un servizio pastorale a favore dei ferrovieri e di quanti sono di passaggio nella stazione stessa.

FERRETTI can. Giovanni, nato in Brusasco il 26-7-1933, ordinato il 29-6-1957, è stato nominato in data 22 febbraio 2015 rettore della chiesa di S. Lorenzo in Torino. Contestualmente, in pari data, è stato confermato – per il quinquennio in corso 2014-23 ottobre 2019 – rettore della Congregazione di S. Lorenzo del Capitolo della SS. Trinità in Torino.

XII Consiglio Presbiterale

Nella riunione del Consiglio Presbiterale tenuta il 3 febbraio 2015, mons. Vicario Generale ha comunicato le seguenti disposizioni di Monsignor Arcivescovo:

«Nei mesi scorsi sono avvenuti, come in ogni anno, vari avvicendamenti negli incarichi dei sacerdoti. Tra questi vi è stato anche il rinnovo dei moderatori delle Unità Pastorali.

Questo fatto, in particolare, è venuto a incidere anche sulla composizione dei membri del Consiglio Presbiterale. Per cui, in base alla normativa vigente, alcuni dei moderatori e dei parroci – membri del Consiglio – sarebbero da sostituire.

L'avvicendamento, nella concreta situazione del nostro attuale Consiglio Presbiterale che è quasi a metà del suo mandato e sta svolgendo un delicato lavoro che dovrà incidere sull'intera Arcidiocesi, creerebbe effettivi problemi di sostituzione, stante anche il numero delle persone implicate.

Per questi motivi Monsignor Arcivescovo stabilisce che – per quanto riguarda i rappresentanti dei *moderatori* e dei *parroci* – quanti risultavano membri del Consiglio alla data del 30 settembre 2014 rimangano tali fino alla conclusione del mandato dell'attuale Consiglio.

Eventuali future situazioni particolari – a fronte di successivi avvicendamenti pastorali – saranno valutate caso per caso direttamente dall'Arcivescovo».

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

GHIGNONE don Remo.

È deceduto in Monastero di Lanzo il 3 febbraio 2015, all'età di 82 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 16 luglio 1932, ma legato particolarmente a Corio – il paese di origine della mamma – dove la famiglia trascorreva le vacanze estive e fu sfollata nel periodo bellico, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1955, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Santi Michele e Pietro in Cavallermaggiore (CN), nel 1959 fu trasferito a Favria e l'anno seguente passò a Torino-Lucento nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida, dove rimase per sette anni; ebbe ancora un trasferimento come vicario cooperatore e venne inviato alla parrocchia S. Andrea Apostolo in Bra (CN). Nell'estate 1969 fu nominato parroco delle due parrocchie allora esistenti a Monastero di Lanzo: S. Anastasia Martire e S. Giovanni Evangelista in frazione Chiaves, poi unificate nel 1986, e vi rimase per più di quarantacinque anni fino alla morte. Fu anche assistente religioso presso l'Ospedale Mauriziano di Lanzo Torinese dal 1993 al 1997 e poi di nuovo dal 2003 e dell'Eremo di Lanzo dal 2003 al 2013.

Per buona parte del suo ministero pastorale don Remo fu nelle Valli di Lanzo, dove era cresciuto da piccolo, mostrando le caratteristiche della gente montanara con il suo spiccato senso pratico, la laboriosità e l'intraprendenza, che gli hanno facilitato l'impegno della

manutenzione e del recupero di tutte le chiese e strutture parrocchiali, con schiettezza e semplicità dei rapporti e l'immane battuta, sempre tenace e costante. Attento alle trasformazioni che hanno segnato la Chiesa e la società negli ultimi decenni, è stato un punto di riferimento sicuro per i suoi parrocchiani, curando sempre l'ospitalità e l'accompagnamento dei turisti festivi e dei villeggianti estivi.

Amichevole e fraterno, seppe seminare con larghezza il messaggio evangelico sia ai ragazzi attraverso l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, sia nel servizio ospedaliero come assistente religioso accanto ai ricoverati, ai medici, al personale paramedico e ai parenti dei malati. Non si possono contare gli incontri quotidiani, le numerose conoscenze e le molteplici confidenze oltre alla preghiera: realtà variegata che hanno preparato, facilitato e accompagnato il dono della grazia sacramentale. Con i confratelli sacerdoti aveva un rapporto di cordiale fraternità e amicizia sia negli incontri zionali o di Unità Pastorale sia nella disponibile collaborazione pastorale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Corio.

LOSACCO don Luigi.

È deceduto nella Residenza Richelmy in Torino il 15 febbraio 2015, all'età di 82 anni, dopo 52 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 13 marzo 1932 nella parrocchia S. Secondo Martire e cresciuto in quella comunità in cui era parroco il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi, fu membro attivo nell'Azione Cattolica, divenendo anche presidente del gruppo giovanile. Sentì la vocazione sacerdotale molto presto, durante lo sfollamento a Cavallermaggiore negli anni della guerra, ma dovette attendere con sacrificio e pazienza compiendo studi tecnici e inseguendosi nell'attività lavorativa come progettista (di cui cinque anni alla FIAT a seguito di un concorso da lui vinto). Venne finalmente il tempo atteso ed entrò in Seminario a Rivoli per gli studi teologici, dopo una preparazione di studio serale, affrontata con notevole sacrificio al termine di giornate lavorative particolarmente intense. Ricevette l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1962, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati: don Luigi fu l'ultimo di una nutrita serie di presbiteri nati nella comunità San Secondo durante il lungo ministero parrocchiale di Monsignor Pinardi, che per motivi di salute non poté ordinarlo personalmente – com'era programmato – e che morì dopo poche settimane.

Durante l'anno del Convitto Ecclesiastico, nei giorni festivi, collaborò pastoralmente nella sua parrocchia di origine e nel 1963 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Madonna del Carmine nel centro storico di Torino, passando nel 1967 alla parrocchia Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino. Intanto, dal 1966, don Luigi aveva iniziato ad insegnare religione cattolica nella Scuola media inferiore Cesare Balbo ma aveva anche avviato gli studi universitari conclusi con la laurea in filosofia, ottenendo una non facile cattedra di ruolo in filosofia e storia che lo portò ad insegnare quelle discipline al liceo d'Azeglio e poi al Segrè, dove fu anche vicepresidente. Fu per espresso volere dell'Arcivescovo Card. Pellegrino che lasciò l'insegnamento della religione cattolica per passare alle materie consone alla sua laurea. Questo gli consentì di instaurare con molti giovani e con le loro famiglie un ottimo rapporto, nonostante le difficoltà culturali e sociali che si incontravano negli anni della contestazione. Il problema della cultura e della sua evangelizzazione fu oggetto costante delle sue attività, specie quando a partire dagli anni Settanta gli fu affidato l'incarico di consulente ecclesiastico dell'UCIIM, cioè degli insegnanti cattolici. Negli anni fu anche docente di Sacra Scrittura ai futuri diaconi permanenti e di filosofia nella Facoltà Teologica di Torino.

Entrato nel 1968 nella comunità presbiterale che si era costituita presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi nel centro storico di Torino, divenne rettore della chiesa, luogo della

memoria di S. Giuseppe Cafasso e in cui Don Bosco ebbe il primo incontro da cui nacquero gli Oratori salesiani. Durante i 45 anni del suo rettorato don Luigi si dedicò con molto impegno ad accogliere i numerosi visitatori delle memorie salesiane, curando anche il restauro di tutte le numerose cappelle. Il 4 settembre 1988 ebbe la gioia di accogliere nella sua chiesa il Papa San Giovanni Paolo II, in visita a Torino nell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, il quale volle consegnargli il testo del discorso – non pronunciato – che avrebbe dovuto leggere durante la sosta nella chiesa.

Lasciato l'insegnamento a motivo dell'età, nel 1999 iniziò un servizio pastorale quotidiano nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in zona Paradiso di Torino, dove ogni mattina si recava per mettersi a disposizione dei malati e delle persone anziane, che visitava anche nelle loro abitazioni, ed offrendo un prezioso aiuto per le Confessioni e la cura della chiesa.

Nello scorso anno, mentre il peso degli anni si faceva sentire causandogli problemi per la salute, aveva rinunciato all'incarico di rettore della chiesa di San Francesco ma continuò il servizio nella parrocchia del Paradiso e proprio lì ebbe il tracollo che lo portò in ospedale, con i mesi di degenza durante i quali ebbe la consolazione di sperimentare la vicinanza di molti di coloro a cui aveva offerto il suo servizio sacerdotale e la sua amicizia.

Il suo corpo tende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino, nel reparto riservato al Clero.

PIPINO don Sebastiano Luciano.

È deceduto nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino il 17 febbraio 2015, all'età di 75 anni, dopo 49 di ministero sacerdotale.

Nato in Sommariva del Bosco (CN) il 31 gennaio 1940, compiuto il curriculum degli studi nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale insieme ad altri tre sommarivesi il 20 giugno 1965 nella chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Filippo Apostoli del suo paese natale, dal Vescovo Mons. Felicissimo Stefano Tinivella, O.F.M., nel periodo in cui Torino attendeva la nomina di un nuovo Arcivescovo a seguito della morte del Card. Maurilio Fossati avvenuta circa tre mesi prima.

Dopo l'anno trascorso al Convitto Ecclesiastico per l'approfondimento della teologia morale, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Barbania, l'anno seguente era passato a Rivoli nella parrocchia S. Maria della Stella, dove rimase un anno, e successivamente per un biennio fu a Piosasco nella parrocchia S. Francesco d'Assisi. Iniziato nel 1969 l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, si iscrisse all'Università degli Studi di Torino – dove conseguì la laurea in lettere moderne – e dal 1980 fu docente di materie letterarie nelle scuole superiori. Contestualmente per parecchi anni svolse un ministero pastorale nella parrocchia della Cattedrale e dal 1994 al 1998 fu collaboratore parrocchiale a Mirafiori nella parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba, successivamente svolse un'attività pastorale nella vicina parrocchia Santi Apostoli.

La vita di don Luciano è stata prevalentemente dedicata all'insegnamento, dove le sue doti di giovialità gli rendevano agevole l'impegno educativo in mezzo ai giovani studenti, ma fu anche segnata costantemente da una salute fragile fin dagli anni del Seminario (aveva dovuto passare un periodo nel Sanatorio del Clero, allora esistente ad Arco di Trento). Negli ultimi anni le sue condizioni si erano via via rese sempre più critiche a motivo di una serie di mali che ne hanno stroncato la fibra, già compromessa.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Sommariva del Bosco.

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 18 settembre 2014

Il giorno 18 settembre 2014, alle ore 9,30, si è riunito in Pianezza, Villa Lascaris, il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza.
2. Approvazione del verbale della precedente Sessione.
3. Elezione dei rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione della Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso.
4. Presentazione dell'ipotesi di riorganizzazione delle sedi dei Seminari diocesani; inoltre: come migliorare il necessario rapporto tra Seminario e Presbiterio diocesano? Come migliorare la stima e l'attenzione del Popolo di Dio nei confronti di questa realtà? Valutazioni e osservazioni (a cura di don F. Ceragioli e don M. Aversano).
5. A partire dal quadro attuale circa la formazione permanente del Clero e dalle necessità che si intravedono: quali ambiti privilegiare? Quali eventuali elementi di rinnovamento introdurre? Quale sensibilizzazione promuovere nel Presbiterio? (a cura del can. G. Galvagno).

La presidenza è stata assunta da Monsignor Arcivescovo.

Dopo la recita dell'Ora Terza e l'approvazione del verbale, si procede all'elezione dei rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione della Fraternità-Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso: risultano eletti il can. Mauro Giorda, don Osvaldo Maddaleno e don Domenico Mitolo.

In seguito, in considerazione del punto 4 dell'OdG, **don Mario Aversano** e **don Ferruccio Ceragioli** sottopongono al Consiglio l'ipotesi di riorganizzazione delle sedi dei Seminari diocesani su cui si sta lavorando e segnalano prospettive e criticità nel rapporto tra Presbiterio e Seminario.

Già da tempo la questione della sede dei Seminari era stata oggetto di confronto. Nella scorsa primavera il Consiglio di Amministrazione del Seminario era arrivato alla conclusione dell'insostenibilità per la Diocesi, dal punto di vista economico, di due sedi collocate in due strutture grandi come quelle di viale Thovez e via Lanfranchi. A partire da questo dato economico sono state fatte delle considerazioni dalle quali è emerso un orientamento riassumibile nel modo che segue.

Sembra necessario chiudere una delle due strutture e o venderla o, ancora meglio, affittarla per ricavarne un reddito senza alienare un bene importante per la Diocesi. Tra le due

strutture quella più spendibile sul mercato appare quella di via Lanfranchi per la posizione e il tipo di edificio, mentre viale Thovez sembrerebbe difficilmente collocabile. Inoltre in viale Thovez ci sarà la nuova sede della pastorale giovanile il che la rende ancora meno compatibile con altri tipi di utilizzi. Infine la struttura di viale Thovez, con alcuni lavori di ristrutturazione che sarebbero comunque almeno in parte da fare, ha una dimensione più familiare, più di "casa", il che pare renderla più adatta a una vita di comunità quale dovrebbe essere quella del Seminario, mentre via Lanfranchi rischia di dare più l'impressione di un collegio. Sulla base di questi elementi si ipotizza il trasferimento del Seminario Maggiore in viale Thovez e la ricerca di una sede più piccola e più economicamente sostenibile per la Comunità propedeutica. A tal proposito, d'accordo con l'Arcivescovo, si è presa in considerazione la sede del Convento di Santa Chiara (Via delle Orfane 15, Torino) attualmente occupato dalle Suore Piccole Serve del Sacro Cuore. Tale Congregazione religiosa sarebbe disponibile a cedere l'uso del Convento in comodato gratuito, continuando a tenere aperto il piccolo ambulatorio presso il quale ogni giorno viene data assistenza alle persone in difficoltà economiche. La casa consta di spazi comunitari, chiesa e 20 camere da letto. Potrebbe bastare un intervento economico non troppo dispendioso per sistemare la struttura (rifacimento di una parte della linea elettrica e dei bagni) e permettere l'accoglienza dei giovani della Propedeutica. Attraverso il vicino santuario della Consolata e gli spazi della parrocchia di Sant'Agostino potrebbero essere realizzate iniziative vocazionali (ritiri e settimane comunitarie) gravitanti intorno alla comunità della Propedeutica. L'ingresso della chiesa di Santa Chiara (opera del Vittone) accessibile da Via delle Orfane potrebbe favorire l'incontro con i giovani che animano normalmente il quartiere. Si chiede al Consiglio Presbiterale di valutare il progetto di risistemazione dei Seminari, relativamente alle sedi e all'opportunità di mantenere distinti i due ambiti formativi (Propedeutica e Seminario Maggiore) e la realizzabilità delle iniziative di pastorale vocazionale che fino ad oggi hanno gravitato intorno alla comunità di viale Thovez.

Inizia il confronto circa l'*ipotesi di riorganizzazione delle sedi dei Seminari*.

Mons. Trucco: ritiene che la presentazione delle soluzioni per la nuova sede dei Seminari e della Comunità propedeutica sia stata insufficiente in quanto non è stata presa in considerazione l'occupazione del terzo piano dell'antico Seminario di Via XX Settembre.

Can. Galvagno: in proposito segnala che nell'antico Seminario già esiste attualmente un Collegio universitario, eventualmente adottabile.

Don Bagna: sostiene che la miglior soluzione possa essere una struttura di proprietà parrocchiale all'interno della Città o nell'immediata cintura. Si dimostrerebbe che è possibile un buon uso dell'esistente. Soprattutto la Comunità propedeutica ha bisogno di spazi verdi.

Mons. Delbosco: indica Villa Lascaris come soluzione per la Comunità propedeutica con la convizione che per essa non sia necessaria una collocazione urbana.

Mons. Danna: la struttura di Via delle Orfane comporterebbe una spesa ingente a fondo perduto. Il terzo piano dell'antico Seminario sarebbe soluzione migliore dal punto di vista economico, ma occorre concordare la convivenza con la Facoltà.

Don Bortolussi: sostiene che la collocazione di Via XX Settembre non corrisponda alla tipologia e alle esigenze dei giovani della Comunità propedeutica.

Don Fassio: si dichiara favorevole alla ricerca di una struttura di proprietà diocesana; esprime però il dubbio che non sia facile la convivenza del Seminario con la sede della Pastorale giovanile in Viale Thovez.

Can. Brunetti: nella prospettiva educativa dei giovani della Comunità propedeutica la struttura di Via delle Orfane sarebbe molto significativa per il contesto di esperienze di carità che il centro cittadino possiede.

Can. Tomatis: indica una grave deficienza nella struttura di Via delle Orfane per la mancanza di uno spazio adatto alla ricreazione e allo sport.

Don Peyron: amplia la prospettiva per il futuro e considera che tutte le soluzioni suggerite saranno insufficienti quando nel Seminario confluiranno giovani delle altre Diocesi del Piemonte.

Don Gazzano: la contiguità del Seminario e della Comunità propedeutica in Viale Thovez sarebbe la soluzione ideale. Si collochi altrove la Sede della Pastorale giovanile.

Don Mitolo: chiede informazioni sulla ristrutturazione della cosiddetta cascina di Villa Lascaris.

Don De Angeli: risponde che attualmente non è prevista la ristrutturazione di quella parte di Villa Lascaris. In merito al tema delle nuove sedi ritiene che l'ambiente circostante sia fondamentale per la salvaguardia di una saggia formazione vocazionale.

Padre Macchi: anche senza raggiungere l'unanimità occorre che il Presbiterio dia fiducia al progetto presentato dal Centro diocesano per la Pastorale vocazionale.

Don Furnari: desidera richiamare l'esigenza che la residenza della Comunità propedeutica sia in altro luogo del Seminario. Vi sono fondati motivi psicologici e sociali per rispettare questa distinzione.

Don Peyron: l'attuale osmosi tra il Centro diocesano per la Pastorale vocazionale e la Comunità propedeutica in Viale Thovez rappresenta una ricchezza da conservare. Conviene spostare altrove i Seminari.

Don Ceragioli: in linea con l'intervento precedente raccomanda di tenere in grande considerazione l'evoluzione in corso delle forme della Pastorale vocazionale.

Don Ghiazza: il luogo in cui è collocato il Seminario è secondario rispetto al tipo di formazione che vi è impartita. Ciò premesso, anche la sostenibilità economica delle strutture ha degna importanza (basti pensare alla opportunità della manutenzione ordinaria) e nella stessa logica è da preferire la ricerca di strutture all'interno del patrimonio della Diocesi.

Mons. Danna: ritiene che la sostenibilità economica della operazione sia decisiva. Sulla indicazione di Villa Lascaris occorre tener conto di quanto quella casa sia già molto utilizzata dalla Diocesi e con piena soddisfazione.

Can. Piola: sottolinea l'urgenza di occupare i locali di Via XX Settembre, mentre giudica insufficienti i locali di Via delle Orfane.

Don Bagna: si unisce alla opinione di coloro che ritengono doverosa la soluzione con una struttura di proprietà diocesana per non investire denaro in casa altrui.

Don Bosa: raccomanda di scegliere la soluzione che sia maggiormente utile alla crescita umana e cristiana dei giovani che saranno ospiti.

Can. Galvagno: i vari Consigli di Amministrazione si attivino per offrire tempestivamente dei validi preventivi, che non debbano essere accantonati da successive improcrastinabili situazioni finanziarie.

Monsignor Arcivescovo: esprime la preferenza per due Sedi distinte per il Seminario e la Comunità propedeutica. Quanto al Centro diocesano per la Pastorale vocazionale ritiene che possa anche essere spostato a Villa Lascaris senza problemi.

Successivamente la discussione si è estesa al *rapporto tra Presbiterio e Seminario*.

Don Furnari: il Presbiterio non ha avuto modo di elaborare con una riflessione comunitaria alcune fatiche o ferite sofferte al tempo della permanenza in Seminario. Oggi occorre soprattutto la purificazione della esperienza passata con l'accoglienza fraterna delle "diversità" di formazione ricevuta.

Mons. Danna: è convinto che il presupposto di un buon rapporto tra parrocchie e Seminario sia la stima per i Superiori del Seminario da parte del Presbiterio. Essi non vanno lasciati soli e anche la visita saltuaria dei preti al Seminario è un mezzo semplice ed efficace per migliorare l'intesa.

Can. Mondino: condivide l'impostazione di mons. Danna e spera che il Presbiterio sia maggiormente coinvolto nelle scelte e nella corresponsabilità del Seminario.

Can. Repole: chiede a tutti di essere realisti inquadrando la fatica educativa del Seminario all'interno delle difficoltà di trasmissione della fede ai giovani. Sarebbe utile delineare meglio quale modello di prete sia necessario alla Diocesi per evitare che nascano esperienze profondamente distoniche. Ritiene che in questo campo non ci aiuti il senso dell'emergenza né il senso di colpa. Per l'avvicinamento del Presbiterio al Seminario la cura migliore è quella del sostegno a una vita buona ed evangelica di tutti i preti.

Don Baravalle: caldeggia il rilancio della Giornata del Seminario nelle parrocchie e soprattutto il dialogo circolare virtuoso tra Superiori del Seminario - Docenti - Preti addetti al ministero parrocchiale. L'ultima Lettera pastorale affronta l'argomento dei giovani; compito delle parrocchie è quello di connettere tale argomento anche con l'orientamento vocazionale delle generazioni che crescono.

Can. Galvagno: fornisce alcune indicazioni sulla Commissione degli scrutini.

Don Prastaro: usa una immagine della cultura africana per illustrare la situazione di "diversità" tra le generazioni dei preti: i tratti fisionomici di un bambino non sono riconoscibili durante la gravidanza, ma successivamente c'è chi non riconosce i tratti della propria famiglia.

Don Ferraris: dopo aver dichiarato positiva la propria esperienza di inserimento nel Presbiterio, ritiene che il rispetto reciproco sia l'unica garanzia del clima fraterno.

A causa dello sviluppo del confronto sul punto 4 dell'OdG, si decide di soprassedere sul punto 5.

La riunione si conclude alle ore 12,25.

can. Germano Galvagno
Segretario

Atti del

XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della riunione del 7 novembre 2014

Venerdì 7 novembre 2014, alle ore 18, si riunisce presso la Casa di spiritualità Villa Lascaris in Pianezza il XII Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Intervento di mons. Valter Danna sul riassetto della Diocesi.
3. Dibattito in sottogruppi e in assemblea.
4. Comunicazioni dell'Arcivescovo.
5. Varie ed eventuali.

L'incontro è presieduto dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia.

Dopo un momento di preghiera guidata da Anna Morena Baldacci, viene approvato il verbale della precedente seduta.

Mons. Valter Danna presenta una relazione con diapositive sulle prospettive di riassetto della Diocesi, a partire dalle statistiche sul Clero e le parrocchie: in futuro, un futuro non lontano, le 365 parrocchie della Diocesi potranno contare su un massimo di 150 sacerdoti a tempo pieno; sarà messo in discussione il numero dei campanili, dovranno emergere forme nuove di presenza e collaborazione, nella prospettiva cui tendono già oggi le Unità Pastorali. La riflessione è aperta, ha impegnato il Consiglio Presbiterale nell'intero anno passato, ha fatto tappa alla recente Assemblea del Clero consentendo di far emergere alcuni orientamenti generali, fra cui quello di riorganizzare le parrocchie (talvolta ridurre il numero) collocando solo in alcune di esse il punto di riferimento di alcuni servizi centrali. In Italia le parrocchie continuano ad essere l'ossatura fondamentale della Chiesa. La riflessione sul futuro deve però allargare gli orizzonti, ripensare (valorizzare di più) il ruolo delle associazioni laicali e delle Congregazioni, porsi nella prospettiva di una Chiesa che Papa Francesco vorrebbe vedere missionaria, «in uscita», aperta alle periferie. Sempre riconoscendo nella Diocesi e nel suo Vescovo il riferimento fondamentale per tutti.

Circa l'utilità delle Unità Pastorali sperimentate dalla Diocesi nell'ultimo decennio, il dibattito ha evidenziato per ora tre diversi orientamenti: sono un utile punto di partenza per il riassetto della Diocesi; sono un passaggio intermedio; non sono utili.

Circa le Congregazioni religiose, si osserva che esse rappresentano una risorsa fondamentale, anche di sostegno alle parrocchie, particolarmente sul versante del servizio ai poveri, dell'educazione dei giovani, della formazione professionale, del servizio missionario.

Al termine della sua relazione chiede che il Consiglio si divida in sottogruppi per approfondire i temi legati al riassetto della Diocesi, partendo da 3 domande (cfr. Allegato).

Dopo una breve comunicazione di **Elda Possamai Fava** sui nuovi appuntamenti e sulle iniziative che impegnano la Chiesa torinese nel dialogo ecumenico, si formano e si riuniscono 4 sottogruppi di discussione sulle domande prospettate da mons. Danna. L'attività dei sottogruppi termina alle 20,15 per la cena.

I lavori riprendono alle 21 con il resoconto dell'attività dei sottogruppi coordinati da Anna Morena Baldacci, diac. Roberto Porrati, Ivan Raimondi e Alberto Arato (cfr. Allegato).

Il **diac. Roberto Porrati** propone che una relazione scritta dei lavori dei sottogruppi venga inviata alla Segreteria perché la inoltri a tutti i consiglieri e raccolga eventuali ulteriori osservazioni; sarà cura della Segreteria redigere un breve documento di sintesi con le riflessioni del Consiglio Pastorale Diocesano rispetto al riassetto della Diocesi. La proposta è condivisa dai coordinatori degli altri sottogruppi.

Fabio Dovis interviene per chiedere che la riflessione sul riassetto della Diocesi (parrocchie, presenze religiose, ruolo di associazioni e movimenti) si accompagni a un rilancio della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali. L'Arcivescovo condivide questa istanza.

Don Sabino Frigato conferma l'opportunità di coinvolgere le Congregazioni religiose nella vita della Diocesi, ma precisa che le Congregazioni non rientrano principalmente nell'organizzazione della Diocesi, esse hanno prima di tutto un ruolo di testimonianza ed animazione spirituale.

Prende la parola l'**Arcivescovo** ringraziando per il contributo che il Consiglio Pastorale sta offrendo alla riflessione sul riassetto della Diocesi, avviato già dal Consiglio Presbiterale in funzione delle nuove frontiere dell'evangelizzazione. Da alcuni mesi sta illustrando nelle parrocchie e nelle Unità Pastorali le prospettive del riassetto, registrando ovunque molta incoraggiante disponibilità a ragionare, molto desiderio di pensare davvero al futuro insieme. È un clima positivo. La questione del riassetto sottende una riflessione sulla "visione" della Chiesa oggi, ma non ci si può nascondere l'esigenza di intervenire anche per rispondere a problemi "organizzativi", legati al calo del numero dei sacerdoti.

Comunica di aver ricevuto da un membro del Consiglio una richiesta di chiarimento sulle prospettive della Pastorale del Lavoro, con riferimento al recente cambio del direttore del competente Ufficio diocesano e al futuro della Città dei Ragazzi. Confida di sentire e vivere personalmente, in maniera forte, la Pastorale del Lavoro. Rispetto alla conclusione dell'incarico di direttore di don Daniele Bortolussi, spiega che la richiesta di essere sostituito dopo tanti anni di servizio e di andare parroco venne dallo stesso don Bortolussi nell'autunno 2013, dopo la Settimana Sociale. L'Arcivescovo apprezzava molto la sua collaborazione e gli chiese di restare alla direzione dell'Ufficio sino al termine dell'*Agorà* del Sociale nell'autunno 2014. Dopo di allora si è avuto l'avvicendamento con il nuovo direttore don Gian Franco Sivera, scelto al termine di un lungo percorso di riflessione, che ha coinvolto anche gli operatori dell'Ufficio. In un primo tempo si era pensato di affidare la direzione a un laico. Nell'Ufficio operano a tempo pieno due operatori laici, è un Ufficio di natura laicale: per il futuro si punta a dare corpo a una sinergia delle presenze, per una direzione collegiale, essendo il mondo del lavoro molto variegato e complesso. L'idea del mondo del lavoro chiuso in fabbrica ("operaio-patroni") oggi è totalmente cambiata, non siamo più negli anni '50. Abbiamo soggetti molto vari, gli operai sono una minima parte, la maggior parte è fatta di imprenditori, commercianti, artigiani, contadini, Terzo Settore, professionisti, addetti ai servizi, cultura, ... Nei prossimi anni la Pastorale del Lavoro deve allar-

gare gli orizzonti, anche avvalendosi dell'*Agorà* del Sociale, che sta sollecitando i diversi Uffici della Diocesi (Caritas, lavoro, formazione) a collaborare di più.

Rispetto alla Città dei Ragazzi, opera legata fino ad oggi alla Pastorale del Lavoro, l'Arcivescovo ha dato conto dell'allarmante degrado strutturale nel quale essa versa sulla collina di Torino, e dei pesanti costi di gestione di quest'opera fondata dal can. Giovanni Battista Arbinolo per l'istruzione e per la formazione al lavoro dei ragazzi in difficoltà. Nel corso degli anni la Città dei Ragazzi ha perso la sua originaria natura e funzione: ospita anche una fraternità di medici, una comunità di donne immigrate, il socio di una cooperativa, ... I costi si sono recentemente aggravati per una frana che ha prodotto danni pari a 1 milione di euro. Altre frane rischiano di invadere alcune palazzine, della Scuola della Casa di Carità, ad esempio. La scuola "arti e mestieri" ha deciso di andar via perché aveva costi eccessivi. Anche l'Ufficio di Pastorale del Lavoro si appresta a trasferire in altra sede (Via Cottolengo) il Progetto Policoro, l'Orientamento al Lavoro e altre strutture.

Per il futuro, superando i nodi pratici, sta profilandosi un progetto che dovrebbe restituire la Città dei Ragazzi alla sua destinazione originaria. Fa ben sperare un accordo in via di definizione con la Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, che hanno esperienza nella formazione dei giovani in difficoltà e possono gestire la Città dei Ragazzi riportandola alla sua vocazione. È molto fiducioso che la cosa possa riuscire e riuscire bene.

La seduta si conclude alle 22.

Alberto Riccadonna
Segretario

DOMANDE PER I GRUPPI

1) Il riordino della Diocesi passa attraverso l'integrazione fra parrocchie confinanti. È un cammino già avviato attraverso le Unità Pastorali, coordinate da un parroco moderatore e da un'equipe di Unità Pastorale. Quale valutazione diamo del lavoro delle équipes? Funzionano? Non funzionano? Quali altre forme di integrazione suggeriamo?

2) Il riordino della Diocesi non è un'operazione burocratica. È un tentativo di ripensare le modalità con cui la Chiesa di Torino svolge la sua azione missionaria (ministeri, luoghi, strutture, ...). Le strutture di oggi quali obiettivi raggiungono? Quali obiettivi devono prepararsi a realizzare per il futuro?

3) L'azione missionaria della Chiesa che aspira a portare il Vangelo nei luoghi della vita quotidiana (famiglia, lavoro, scuola, tempo libero, luoghi della sofferenza, ...) dipende dalla vitalità delle parrocchie, degli Istituti religiosi, ma anche – in maniera considerevole – dalle associazioni laicali. Come inserire le associazioni ed i movimenti nel progetto di riordino della Diocesi?

BREVE RELAZIONE DEI QUATTRO GRUPPI DI DISCUSSIONE

Gruppo 1 - Moderatore diac. Roberto Porrati

Poiché la discussione del gruppo di fatto si è svolta affrontando liberamente le tre domande che ci sono state sottoposte, diventa abbastanza difficile riassumere il dibattito. Ci provo fiducioso del fatto che con i vostri contributi scritti potremo ulteriormente approfondire e riordinare le idee.

La prima idea di fondo emersa è che il problema non è tanto o soltanto come utilizzare le risorse rimaste, ma piuttosto quello di portare Gesù Cristo nella società.

Per guardare al futuro occorre avere una prospettiva e dotarsi di una metodologia per sapere quale direzione prendere. Il dibattito sul riassetto (che può essere meglio definito come tentativo di razionalizzazione) si è preoccupato più dei problemi organizzativi che della prospettiva; dovremmo piuttosto riflettere sulla direzione da prendere. Pare ormai esaurita la funzione di una Chiesa che aspetta i fedeli ed inizia il tempo dinamico dell'uscita nel mondo per andare a cercare i fedeli e, soprattutto, quelli che fedeli non lo sono più.

Il tema della missione assume una assoluta rilevanza, perché se non facciamo sentire la nostra voce è un po' come rinunciare ad esistere. Il rischio è quello della irrilevanza. La missione però pone anche problemi: riscoprire la centralità della Chiesa missionaria; porre in evidenza i fondamenti teologici della missione; la conoscenza diffusa in ambito ecclesiale della società verso la quale portare la missione e i dinamismi che si sono affermati nella società, pare definitivamente; gli strumenti con i quali portare l'azione missionaria in una società parcellizzata e individualizzata. Questo sul piano teologico e culturale. Occorre poi tenere presente che la società è fatta di persone e non solo di dinamiche sociali e culturali, perciò è fondamentale l'ascolto e la vicinanza soprattutto con chi patisce, a volte in modo angosciante, la crisi economica, con i giovani che stentano a immaginarsi un futuro, con le difficoltà che ostacolano il formarsi di una famiglia anche a chi vorrebbe farsela, ecc.

In sintesi occorre alzare sia il livello culturale che la nostra capacità di ascolto. Per

ascoltare però occorre tenere le chiese aperte, materialmente aperte, in una situazione in cui i preti hanno sempre più cose da fare e sempre meno possibilità di fare i preti.

È emersa di conseguenza la tematica della Chiesa di popolo, che però non è stata molto approfondita per mancanza di tempo. Tuttavia l'urgenza di coinvolgere i laici a pieno titolo era in tutti ben presente. Sono proprio i laici i naturali veicolatori della missione a partire dalla famiglia, dall'ambiente di lavoro, dai luoghi sociali frequentati, ecc. Si pone quindi il problema grande della formazione dei laici. La pastorale di ambiente è tipicamente dei laici, perché sono loro ad abitare i luoghi della società. Vivono il 95% del loro tempo nel mondo. L'indole secolare del laico è da recuperare; non è un ruolo concesso, ma dovuto. La cabina di regia per la programmazione delle attività è indispensabile, ma può diventare un ostacolo se non si coinvolgono le persone fin da subito. Questo pone il problema di avere un'attività programmata in rapporto ai risultati che si vogliono ottenere piuttosto che definire una sommatoria di date che riempiono il calendario, ma non hanno un fine programmato. Anche questa tematica è stata solo accennata. In una pastorale integrata occorre trovare una chiave comune per lavorare insieme. Nella prospettiva della Chiesa di popolo quale ruolo vengono ad assumere i preti? Diventano gli assistenti religiosi della comunità?

Queste tematiche sono state pensate non soltanto a livello diocesano, ma come urgenti anche per le Unità Pastorali, le loro *équipes*, le parrocchie ed i Consigli Pastorali parrocchiali.

Sono stati poi affrontati alcuni temi più propriamente organizzativi. Una prima preoccupazione è stata quella di evitare di mettere in discussione le Unità Pastorali per non ricominciare ogni volta da capo. Non sono tanto le Unità Pastorali ad essere messe in discussione, ma piuttosto come hanno funzionato le *équipes*; spesso non hanno funzionato bene. Sulla forma e il reale ruolo delle *équipes* può poi aprirsi un confronto serio. Le *équipes* possono poi essere uno strumento utile per conoscere la realtà sociale del territorio e di conseguenza programmare le attività e questa potrebbe essere una autentica rivoluzione. Resta irrisolto il nodo del rapporto tra le *équipes* e i Consigli Pastorali parrocchiali.

I movimenti e le associazioni laicali sono considerati autentici portatori di carismi ispirati dallo Spirito Santo. Sono spesso l'unica realtà che affronta le tematiche reali, che portano avanti un pensiero comunitario e nelle quali il laico trova spesso la sua realizzazione. Sebbene anch'essi siano soggetti a una crisi vocazionale, sono una grande ricchezza per la Chiesa. Si pone la questione del rapporto con la Chiesa locale che non è soltanto un problema di fedeltà al Vescovo, quanto piuttosto di volontà di lavorare all'interno della Chiesa sul territorio, non colonizzando una parrocchia o una Unità Pastorale, ma offrendosi come strumento prezioso di programmazione. Lavorare insieme senza perdere l'identità.

Gruppo 2 - Moderatore Ivan Raimondi

1) Il riordino della Diocesi passa attraverso l'integrazione...

Si tratta di una buona opportunità, ma applicata a "macchia di leopardo", in modo positivo soprattutto dove i parroci sono maggiormente motivati (pare che non ci sia in tutte le parrocchie la forza per realizzare un buon funzionamento delle *équipes* di Unità Pastorale). Le *équipes* debbono lavorare su obiettivi precisi su cui convergere, obiettivi che siano segno dei tempi e abbiano "spirito profetico" e che possano essere concretamente realizzati con l'ausilio delle specifiche Commissioni. Le *équipes* dovrebbero essere in grado di comprendere quando una "buona iniziativa", magari promossa da qualche parrocchia, può essere condivisa e replicata in altre zone dell'Unità Pastorale.

2) Il riordino della Diocesi non è un'operazione burocratica...

Buona la dimensione relativa ai Sacramenti. La difficoltà maggiore consiste nel realizzare la "nuova Pastorale" della "Chiesa in uscita".

Occorre puntare sulla formazione del laicato alla luce dei Documenti del Concilio Vaticano II, in modo tale che i laici diventino testimoni credibili nei luoghi di vita, magari con un linguaggio nuovo, comunicando con gioia e letizia la bellezza dell'annuncio evangelico. Sarebbe opportuno organizzare momenti più "informali" in cui accogliere le esperienze, le fragilità, le speranze delle persone.

Importante anche che le parrocchie valorizzino il personale qualificato, e puntino alla sua formazione, e se è il caso gli si riconosca anche una retribuzione.

3) *L'azione missionaria della Chiesa che aspira a portare il Vangelo...*

Occorre innanzi tutto ribadire che il riferimento nella vita ecclesiale della Diocesi è il Vescovo.

Occorre coinvolgere le associazioni ed i movimenti nelle varie fasi della vita parrocchiale e fare sforzi affinché entrambe le realtà – parrocchie e associazioni/movimenti – superino un certo atteggiamento autoreferenziale.

Gruppo 3 - Moderatore Anna Morena Baldacci

Domande 1 e 2

Il gruppo di lavoro ha preferito lavorare insieme sulle prime due domande e si è rivelato unanime nel sottolineare come gran parte degli Organismi di collaborazione pastorale rivestano il più delle volte compiti prettamente funzionali, come l'organizzazione di incontri formativi o di eventi o attività, mentre si dimostrano carenti nell'elaborare proposte di riflessione, discernimento e orientamento pastorale.

Una seconda riflessione sottolineava, con un certo rammarico, come nelle parrocchie, i cristiani più impegnati e culturalmente più preparati non vivono una vera e propria appartenenza parrocchiale. Come mai? Cosa provoca questa disaffezione? Perché gli adulti culturalmente più preparati si allontanano dalle comunità parrocchiali preferendo altri luoghi? Dalla discussione è emerso come permangono ancora rapporti subordinati, puramente consultivi, in cui all'adulto non viene riconosciuta una propria dignità battesimale.

Domanda 3

Circa il rapporto tra le associazioni/movimenti e le realtà parrocchiali il gruppo di condivisione ha espresso diversi orientamenti ma si è dimostrato concorde nell'evidenziare come sia sempre più necessario un coinvolgimento delle associazioni e dei movimenti alle esigenze concrete delle realtà parrocchiali, quali luoghi di autentica esperienza di fede e di condivisione fraterna.

A questo riguardo, le associazioni e i movimenti possono contribuire a far crescere la vita spirituale delle persone spesso trascurata negli ambiti parrocchiali e così arricchire la vita cristiana con i particolari carismi che ciascun movimento o associazione vive e testimonia.

Sul rapporto tra le parrocchie ed i movimenti/associazioni sono emersi due sguardi. Il primo è rappresentato dal riconoscimento del valore dalle parrocchie che costituiscono un forte luogo d'identità, caratterizzato da uno specifico radicamento territoriale ma, al tempo stesso, bisogna riconoscere che esse non possono e non devono dare tutto. Ed ecco che qui emerge il secondo sguardo, rappresentato dalla preziosa presenza delle associazioni e dei movimenti che, a motivo del loro maggiore inserimento nella vita sociale e culturale, possono contribuire a testimoniare il Vangelo nei luoghi di vita. A volte, però, i movimenti e le associazioni collaborano nella pastorale parrocchiale non tanto mettendosi al suo servizio, ma con atteggiamento di "conquista" ed ambito in cui poter diffondere i propri valori carismatici. Questa forma di "proselitismo" è stata fortemente contestata constatando come sia necessario che le associazioni ed i movimenti facciano maggiore riferimento alla dimen-

sione diocesana. Per altro verso, le comunità parrocchiali devono rispettare la singolarità di associazioni e movimenti laicali, facendo attenzione a non considerarli delle risorse da utilizzare per i propri scopi e necessità.

Nel progetto di riordino della Diocesi ci si domandava se i movimenti e le associazioni non devono mantenere la loro libertà di testimoniare il Vangelo negli ambiti di vita; devono necessariamente integrarsi nella vita delle parrocchie? Forse risentiamo di uno stile di vita "parrocchia centrico"?

Sempre nell'ambito del progetto di riordino della Diocesi non si potrebbe pensare di valorizzare i rappresentanti di queste associazioni/movimenti all'interno dei Consigli Pastoralisti?

Infine, due sottolineature: la prima riguarda la richiesta di continuare l'esperienza dell'incontro diocesano con i movimenti laicali. La seconda, riguarda il ruolo religiosi e consacrati, è necessario non dimenticare il loro specifico apporto nella vita ecclesiale quanto riguarda la testimonianza della vita fraterna e il valore della preghiera.

Gruppo 4 - Moderatore Alberto Arato

L'Unità Pastorale 15 (Rebaudengo-Falchera) segnala che in generale le *équipes* pastorali funzionano. Creano sinergia tra le parrocchie e questo funziona soprattutto in merito alla pastorale sulle persone lontane e sulla carità. Si mettono in comune pratiche, esperienze e strategie, soprattutto in campo pastorale. Questo ha portato a una riorganizzazione dei servizi e a una redistribuzione. In questo senso le *équipes* possono aiutare a parlarsi.

L'Unità Pastorale 45 (Collegno) ha lavorato molto bene con due buoni progetti. Carità e catechesi. Il rapporto tra i parroci ha funzionato bene. Tutto però è subordinato al rapporto tra i parroci. Si è arrivati addirittura alla creazione di un Centro di prima accoglienza diurno. Dopo il rodaggio però la quotidianità sposta nuovamente di fatto il fuoco sul Clero. Quindi è importante la figura del moderatore. Occorre ottima capacità di coordinamento. La tentazione del Clero è quella di far nascere iniziative al di sopra delle teste dei laici.

L'Unità Pastorale 25 (Ciriè) organizza momenti di preghiera, pellegrinaggi, ecc. Adorazione eucaristica, eventi come Via Crucis comune, ecc. Iniziative missionarie ed ecumeniche comuni. Ottimo come prestazioni devozionali e rituali. Tuttavia l'aspetto della pianificazione a livello di orizzonti e strategie pastorali è molto carente perché gestita dai parroci che mantengono discrezionalità assoluta. I parroci cominciano a parlarsi però agiscono poi individualmente senza confrontarsi tra di loro. È difficile far diventare patrimonio comune una strategia pastorale concordata o quanto meno sinergica. Il "campanile" è ancora molto sentito. In questo senso spesso si corre il rischio che gli accorpamenti siano pensati sulla carta senza tenere conto della situazione reale e della resistenza a "farsi accorpare". Così non si trovano sinergie sul versante pastorale. Sembra che questo riassetto riguardi formalmente esigenze numeriche, ma il problema è un altro: quando si accorpano le chiese che cosa succede? Come si va a Messa? Quale figura di sacerdote? Quali relazioni tra sacerdote e assemblea?

Nel Cottolengo di Mappano ovviamente il servizio è concentrato sulla disabilità. Ma pensando alla relazione con il territorio (in senso pastorale) il sentore è una mancanza: le Unità Pastorali esistono ma quali strategie hanno? C'è un terreno favorevole per i giovani, per la sensibilizzazione su campi come marginalità, carità, ecc.? Quale ruolo possono svolgere? È comunque importante il moderatore ma va detto che spesso opera in un contesto storico e culturale fatto di conflittualità, di ruggini antiche, ecc.

Il problema dunque è conoscersi, è avere uno sguardo aperto: questo spesso nelle parrocchie non c'è. C'è invece molto il problema della comunicazione.

Un altro problema sono le risorse: si teme che una maggiore apertura delle parrocchie porti via le già scarsissime risorse (soprattutto in campo giovanile). Per questo non si vuole condividere troppo dei cammini comuni.

In sostanza il problema è interno. I sacerdoti non sono stati formati a una mentalità slegata dall'aspetto meramente territoriale. Il sacerdote viene ancora considerato responsabile del suo gregge, non si sente parte di un organismo che deve funzionare nel suo complesso. Tale mentalità serviva anche per evitare la dispersione della richiesta. La disparità delle proposte e delle offerte genera divisione tra parrocchie. Le Unità Pastorali potrebbero costringere i sacerdoti a dialogare. Però il cammino è difficilissimo perché le Unità viaggiano bene sulle iniziative, ma non sulla programmazione.

Documentazione

A 70 anni dal II conflitto mondiale: figure piemontesi di spicco

2. Eroi piemontesi della bontà nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza (1940-1945)

A piazzale Loreto il 29 aprile 1945, durante lo scempio sui corpi di Benito Mussolini, dell'amante Claretta Petacci e degli altri gerarchi fascisti, si fece avanti un sacerdote alessandrino, cappellano dei partigiani piemontesi, e con un gesto di pietà coprì il corpo di Claretta. Era don Giuseppe Pollarolo, un prete di frontiera che ha segnato la storia di Torino durante la guerra e nei decenni successivi.

È uno dei numerosi e sconosciuti eroi piemontesi nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza (1940-1945). Così il Piemonte santo si arricchisce delle splendide testimonianze degli eroi di bontà e mitezza, misericordia e perdono, fede e carità. Questa panoramica di tipo giornalistico non ha pretese di completezza e di esaustività.

Sangue sulla neve, eroismo in Montenegro

Secondo Pollo (1908-19141). Alba di Santo Stefano, 26 dicembre 1941, in Montenegro. Gli Alpini del 3° Reggimento, Battaglione "Val Chisone", ricevono l'ordine di liberare la località di Grahovo. Si mettono in marcia sprofondando nella neve ma a Dragali cadono in un'imboscata dell'esercito jugoslavo. Un alpino viene ferito e il cappellano militare don Secondo Pollo, incurante del rischio, va in soccorso: percorre pochi metri e una raffica di mitragliatrice lo colpisce e gli maciulla le gambe. Quando arrivano i soccorsi è troppo tardi: appoggiato a una roccia, esorta i soccorritori a non occuparsi di lui ma a mettere in salvo i commilitoni. Il giovane sacerdote, medaglia d'argento al valor militare alla memoria, muore dissanguato.

Secondo nasce il 2 gennaio 1908 in una cascina tra Caresanablot e Varallo, in mezzo alle risaie vercellesi. Vivace e un po' scavezzacollo, a 6 anni invita un amichetto a giocare in cortile: vuole fargli vedere un montone che con le corna sbriciola un mattone. La cosa non è divertente, anzi è pericolosissima finché l'animale è ridotto in condizioni di non nuocere. Prima ancora della scuola comincia a frequentare la chiesa, a pregare Gesù che riceve nella Prima Comunione. In quinta elementare annuncia ai genitori: «Voglio farmi prete». A 15 anni scrive sul diario: «Voglio farmi sacerdote unicamente per Dio. Rifiuto ogni pensiero di ricchezza, di comodi, di lode, di onori, di stima». Prete il 15 agosto 1931, con lauree in filosofia e teologia, insegna italiano e latino nel Seminario Minore e fa il cappellano di un

piccolo borgo di contadini. Si dedica all'insegnamento e dal 1936 è assistente dei giovani di Azione Cattolica. Per restare vicino ai suoi giovani chiamati alle armi, chiede di andare cappellano militare tra gli Alpini.

Addestramento a Pinerolo, poi sul fronte francese, infine in Montenegro. Alla vigilia del Natale 1941 regala la sua scatoletta di carne a un soldato che ha tanta fame. Divampa un terribile combattimento. Si prodiga tra feriti e morti; incoraggia tutti e prega con tutti; assolve i moribondi; chiude gli occhi ai caduti. Un ferito lo chiama, una mitragliata lo abbatte.

Per la gioia dei vercellesi e degli Alpini, è beatificato in piazza Sant'Eusebio a Vercelli il 23 maggio 1998 da Giovanni Paolo II durante l'ottavo viaggio in Piemonte che il 24 maggio lo porta a Torino per la Sindone.

Vedovo con tre figli, spedito in Russia

Giovanni Gheddo (1900-1942) e Rosetta Franzi (1902-1934). I due giovani vercellesi – Rosetta è insegnante elementare e Giovanni è geometra – si sposano a Tronzano il 16 giugno 1928. Hanno tre figli: Piero, sacerdote missionario del P.I.M.E. e scrittore, Francesco e Mario. Rosetta muore di parto e di polmonite. Giovanni resta vedovo con tre figli, è spedito in Russia come punizione per il suo antifascismo. Raccontano i testimoni: «Era sereno e disse alla sorella Emma: “Non piangere, stai allegra, il Signore decide per noi e ci vuole bene”». Era tranquillo: «Lasciate che io vada a difendere la nostra santa religione» dice ai figli in partenza per la Russia dalla stazione di Santhià.

Giovanni non vuole abbandonare i compagni feriti. Dalla Russia non torna più, muore a 42 anni per un atto di eroismo: prende il posto di un commilitone più giovane. Il figlio, padre Piero Gheddo, scrive in *“Questi santi genitori”*: «Era l'avvocato Mino Pretti che poi diventò il sindaco di Vercelli per due volte nel dopoguerra. Fu Pretti a raccontarci tutto quando tornò dalla Russia. Un gesto di carità eroica».

La Causa di Beatificazione dei Servi di Dio Rosetta Franzi e Giovanni Gheddo è nata anche dalla pubblicazione, nel 2002, delle lettere di Giovanni *“Il testamento del capitano”*. Tanti lettori si dicono commossi dalla santità di questi giovani sposi. Enrico Masseroni, all'epoca Arcivescovo di Vercelli, il 18 febbraio 2006 istituisce il Tribunale diocesano che conclude i suoi lavori il 17 giugno 2007. Ora la Causa è alla Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Dice Masseroni: «È giusto che le figure di un padre e di madre vengano additate come modelli in un tempo di “aurea mediocrità”».

Due preti trucidati nell'eccidio di Boves

Giuseppe Bernardi (1897-1943) e Mario Ghibauda (1920-1943). Nel marasma provocato dall'armistizio dell'8 settembre 1943, a Boves (Cuneo) il parroco don Giuseppe Bernardi e il viceparroco don Mario Ghibauda rimangono accanto ai parrocchiani fino al sacrificio della vita. L'ultimo ricordo di don Bernardi è la sua benedizione dall'autoblindo su cui lo fanno salire per assistere alla distruzione del paese. Don Ghibauda muore mentre assolve un uomo al quale un tedesco aveva sparato alla nuca. Dell'eccidio di Boves, la prima rappresentazione dei nazisti in Italia, si è sempre parlato, anche per denunciare la vilta dei tedeschi che non rispettarono la parola data.

In paese nasce una delle prime formazioni partigiane, composta da militari italiani comandati dall'ufficiale Ignazio Vian. La mattina di domenica 19 settembre 1943 i partigiani catturano due militari tedeschi e subito in paese piombano i tedeschi che distruggono il centralino del telefono per impedire ogni comunicazione. Divampa la battaglia e i partigiani incalzano i tedeschi: cadono un partigiano genovese e un militare tedesco, il cui corpo è abbandonato dai commilitoni.

Il parroco don Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo sono incaricati dai tedeschi di trattare con i partigiani per la riconsegna dei due prigionieri e della salma: i partigiani soddisfano le richieste ma le SS compiono ugualmente una strage e appiccano il fuoco: 350 case bruciate, 24 uccisi, tra cui Bernardi, Ghibauda e Vassallo, che vengono giustiziati con due colpi di pistola, cosparsi di benzina e posti sulla catasta di legno a cui viene dato fuoco.

Giuseppe Bernardi, nato a Caraglio (Cuneo) il 25 novembre 1897, combatte nel primo conflitto mondiale e ne esce convinto che la guerra «è un'inutile strage» come denuncia Benedetto XV nella «nota ai Paesi belligeranti» del 1° agosto 1917: sacerdote dal 1923, arriva a Boves come parroco nel 1938. Mario Ghibauda, nato a Borgo San Dalmazzo il 19 gennaio 1920, sacerdote nel giugno 1943, giunge a Boves due mesi prima della strage e muore a 23 anni. Per i due preti, Servi di Dio dal maggio 2013, è in corso la Causa di Beatificazione.

La resistenza perfetta: un ebreo, un valdese, una cattolica

“La Resistenza tra scelta e martirio” è il titolo di un documentario proiettato al “Prix Italia” di Torino il 22 settembre 2014. Opera dello storico Giovanni De Luna e del regista Enrico Cerasuolo, rievoca tre figure della Resistenza subalpina: l'ebreo Emanuele Artom con i suoi “diari”; il valdese Willy Jervis con le lettere alla moglie Lucilla Rochat; la cattolica Leletta d'Isola con il suo “Diario”. Tre storie fra Torino e la Val Pellice che dimostrano la collaborazione fra diverse religioni nella lotta al nazifascismo.

Emanuele Artom (1915-1944). Nasce in una colta famiglia della borghesia ebraica torinese, i genitori sono matematici e insegnanti. Studia al liceo “Massimo d'Azeglio” allievo di Augusto Monti, e si laurea in lettere all'Università di Torino. Molti giovani ebrei torinesi si oppongono all'immonda persecuzione razziale nazifascista. Emanuele nel 1943 aderisce al Partito d'Azione e con il nome di battaglia “Eugenio Ansaldo” entra nella formazione garibaldina comandata dal comunista Pompeo Colajanni “Barbato”. Nel grande rastrellamento dei tedeschi contro i partigiani della Val Pellice e Val Germanasca il 25 marzo 1944 Artom e gli ebrei Franco Momigliano, Ugo Sacerdote, Gustavo Malan sono catturati dalle SS italiane: scoperto che è ebreo e commissario politico di una formazione partigiana, è barbaramente torturato. Caricato su un mulo, con una scopa sotto il braccio, un cappellaccio in testa e il volto tumefatto, è fotografato ed esibito come trofeo di guerra. Alle “Nuove” di Torino il 7 aprile 1944 soccombe per le torture subite. Seppe!lito in fretta sulle rive del Sangone, il suo corpo non è mai stato ritrovato. Il suo diario è una lucida testimonianza della persecuzione razziale, dei bombardamenti alleati e della sua esperienza partigiana.

Guglielmo Jervis (1901-1944). Valdese, discendente da una famiglia di navigatori inglesi, nasce a Napoli, si laurea in ingegneria al Politecnico di Milano, lavora per l'Olivetti e si occupa della formazione degli operai nello stabilimento di Ivrea. Entra nella Resistenza e accompagna ebrei e sbandati in Svizzera. Ricercato dai nazifascisti, nel novembre 1943 si rifugia nella Val Pellice: milita in Giustizia e Libertà con il nome di battaglia “Willy”. Arrestato dalle SS italiane, è trovato in possesso di documenti importanti, viene incarcerato e torturato. Nella notte del 4-5 agosto 1944 è fucilato con altri quattro partigiani a Villar Pellice. Sulla salma trovano una Bibbia tascabile con un messaggio: «Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea».

Leletta Aurelia Oreglia d'Isola (1926-1993). Le cronache partigiane sono parte del più ampio diario dal dicembre 1943 al maggio 1945. Figlia di nobili cattolici illuminati, vive con la madre, il padre e un fratello minore nella villa avita, il “Palàs”, edificato sui ruderi di un vecchio castello, a Villar, frazione di Bagnolo Piemonte (Provincia di Cuneo e Diocesi di Saluzzo), che diventa un rifugio per ebrei e perseguitati e un luogo d'incontro dei parti-

giani. Quella di Villar è una singolare comunità dove sopravvive la tradizione “feudale” tra i signori ed i contadini, che si traduce in reciproca appartenenza, solidale scambio, sentimenti forti, comune difesa. Alla radice di tutto la fede cristiana compenetrata con lo spirito patriottico della libertà, che non conosce preclusioni. Nel Palàs è riservata un'accoglienza senza remore anche ai partigiani, quasi tutti comunisti, al comando di Colajanni. Il «piccolo feudo partigiano» è governato con discrezione e saggezza dalla baronessa Caterina d'Isola, madre di Leletta, in tacito accordo con l'autorità del comandante Colajanni, con l'influenza mediatrice del prevosto don Giuseppe Bianco.

Leletta, nell'incoscienza della gioventù, vive una gloriosa epopea: la lotta per la libertà, l'incontro con personalità maturate nella persecuzione, le discussioni ideologiche, l'eroismo di alcuni e la semplicità di tutti sono un'irripetibile scuola di vita. Guarda ammirata alla madre che si occupa della popolazione, parlamenta con gli ufficiali tedeschi, medica i feriti facendosi aiutare da lei. Una volta la ragazza sale in montagna di notte con il vecchio parroco don Bianco per recuperare una salma, rischiando di cadere in un'imboscata. Nel diario scrive: «Sono bruciate venti case al Villar e ci sono sette morti». Colpita dal coraggio silenzioso di quella gente, nel marzo 1945 è catturata e interrogata ma se la cava: «Ho rivisto come in un lampo la mia vita e ho toccato con mano l'aiuto dell'Angelo Custode». Nel 2015 lo storico Giovanni De Luna ne *“La Resistenza perfetta”* racconta con rigore queste vicende. Laureata in filosofia a Torino, si dedica all'insegnamento. Accolta nel priorato di Saint-Pierre in Valle d'Aosta si dedica alla preghiera, alla contemplazione e alla testimonianza: è in corso la Causa di Beatificazione per questa Serva di Dio.

Gli “angeli” di San Vittore e delle Nuove

Enrica (Maria Angela) Alfieri (1891-1951). Maria Angela nasce a Borgo Vercelli il 23 febbraio 1891, a 20 anni entra tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret e assume il nome Enrica. Insegnante di scuola, a 28 è colpita dal morbo di Pott, che la costringe a lasciare la scuola ed a rimanere immobile a letto: beve l'acqua di Lourdes e il 25 febbraio 1923, dopo aver invocato la Madonna, si sente rivolgere l'ordine: «Alzati!». Dopo la guarigione prodigiosa le superiore – per sottrarla al cicaleccio delle comari – la inviano a Milano, nella sezione femminile di San Vittore, dove diventa un punto di riferimento per tutti in situazioni molto difficili e spesso disperate. Vive una testimonianza eroica sotto l'occupazione nazifascista. Si muove come un “angelo” per confortare ebrei e prigionieri politici arrestati, reclusi comuni e perseguitati dal regime fascista. Molti suoi protetti ne conservano un ricordo indelebile. Tra essi antifascisti notissimi come il presentatore televisivo Mike Bongiorno e il giornalista e scrittore Indro Montanelli. Dichiarano i testimoni al processo canonico: «Emanava una luce di speranza; accoglieva, illuminava e riscaldava; con l'amore stemperava le rabbie, le prepotenze, le volgarità e ha portato molti alla conversione».

A fianco dei derelitti e delle vittime della dittatura, stabilisce i contatti con gli ambienti clandestini e partigiani, passa informazioni e messaggi, tenta di evitare la deportazione nei campi di concentramento. La scoprono con il bigliettino di una donna ebrea che scrive ai parenti: il 23 settembre 1944 “l'angelo di San Vittore” finisce dietro le sbarre e scampa la fucilazione per l'intervento del Cardinale Ildefonso Alfredo Schuster, Arcivescovo di Milano, che scrive a Mussolini; salvata dalla pena capitale, è internata nel campo di Grumello al Monte (Bergamo). Il 7 maggio 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale, con tutti gli onori come se fosse una partigiana militante, la riaccompagna a San Vittore. Muore a 60 anni il 23 novembre 1951. Il suo fascicolo di detenuta finisce nel fondo “Schede del Carcere San Vittore di Milano” dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia. È beatificata il 26 giugno 2011 in piazza Duomo a Milano: vi partecipano 50 detenuti di San Vittore.

Una vicenda che richiama analoghi fatti a Torino dove nell'aiuto agli ebrei rifulgono il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, il suo segretario mons. Vincenzo Barale e la sarda suor Giuseppina De Muro, Figlia della Carità e "angelo delle Nuove" come suor Alfieri a Milano. Scrive don Giuseppe Tuninetti, storico della Chiesa subalpina: «Nei confronti del fascismo Fossati tenne la schiena diritta: non fu mai servile e all'occorrenza protestò contro le prepotenze e violenze fasciste. Il regime volle punirlo arrestando il segretario. Non c'è comunità parrocchiale della Diocesi di Torino che non abbia offerto soccorso agli ebrei. La parola d'ordine, lanciata da Pio XII, era quella di aiutare e salvare gli ebrei. Fossati la fece propria, avvalendosi di tutti gli strumenti possibili a cominciare dal segretario Barale». Non potendo e non volendo arrestare il Cardinale, il 3 agosto 1944 la polizia fascista preleva il segretario, lo chiude in via Asti, poi nel famigerato braccio tedesco delle "Nuove", infine nel domicilio coatto presso l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Milano).

Assassinata perché difende la sua dignità di donna

Teresa Bracco (1924-1944). Sugli Appennini tra Piemonte e Liguria infuriano i combattimenti tra i partigiani ed i nazisti con rastrellamenti, rappresaglie e violenze. A Santa Giulia, minuscola frazione di Deago, un Comune sull'Appennino in Provincia di Savona e Diocesi di Acqui, vivono Giacomo Bracco e Angela Pera e i loro sette figli, braccia buone per la campagna di un'umile famiglia profondamente cristiana.

Penultima, il 24 febbraio 1924 nasce Teresa. Bella ragazza, molto religiosa, ha come modello Domenico Savio: in camera conserva una sua foto e adotta il suo motto «La morte ma non peccati». Ripete spesso a parenti e amici: «Piuttosto che cedere al male, preferisco farmi ammazzare». Nel pomeriggio del 28 agosto 1944 Teresa, insieme ad altre due ragazze, viene sequestrata in un rastrellamento da un commando tedesco. Fedele alla promessa, non si piega alla peggiore delle umiliazioni e delle violenze. Mentre le sue due compagne di sventura, dopo essere state stuprate, fanno ritorno a casa, Teresa non rivedrà la famiglia, la casa, le amiche: la terribile lotta contro gli energumeni che tentano di violentarla si conclude con due colpi di pistola nel silenzio della campagna. Le successive perizie sul cadavere non rilevano alcuna traccia di violenza sessuale e documentano l'impari lotta della ragazza contro i démoni.

La Causa di Beatificazione, intrapresa dalla Diocesi di Acqui e dal Vescovo Livio Maritano, inizia nel giugno 1988 e si conclude con la dichiarazione del "martirio". Per il suo amore a Dio, per il suo gesto di eroismo, per la fedeltà alla dignità di donna e alla purezza, Teresa Bracco è beatificata – insieme al torinese Giovanni Maria Boccardo e all'alessandrina Teresa Grillo Michel – il 24 maggio 1998 in piazza Vittorio Veneto a Torino da Giovanni Paolo II in occasione della Visita nel capoluogo subalpino per venerare la Sindone.

Il buon pastore non fugge ma dà la vita

Giuseppe Rossi (1912-1945). Il giovane parroco ucciso barbaramente il 26 febbraio 1945 dai nazifascisti per rappresaglia, in seguito a un attentato dei partigiani, salva la vita al paese del quale era guida spirituale, Castiglione Ossola.

Nasce a Varallo Pombia, Provincia e Diocesi di Novara, il 3 dicembre 1912 da genitori che faticano a mettere insieme il pranzo con la cena: il papà fa la spola tra Francia e Germania per cercare lavoro. Giuseppe nel 1925 entra in Seminario e il 29 giugno 1937 è ordinato prete. Destinato a Castiglione Ossola, parrocchia di montagna con poche centinaia di abitanti: alla povertà del territorio, all'invecchiamento e allo spopolamento, si aggiunge la guerra, che avvelena gli animi e lascia donne, vecchi e bambini a patire la fame. Il parroco

intrattiene una fitta corrispondenza con i suoi ragazzi al fronte, per chi rimane fonda l'Azione Cattolica e la San Vincenzo, si spoglia del poco che ha per aiutare le missioni e i suoi poveri per i quali compra il riso a borsa nera: di giorno in canonica si cuociono pentoloni di minestra che a sera, con il favore del buio, distribuisce di casa in casa. Non si schiera, non si lascia coinvolgere neanche la mattina del 26 febbraio 1945, quando i partigiani tendono un'imboscata ai "Muti", legione autonoma mobile Ettore Muti della Repubblica Sociale Italiana: due morti e molti feriti. Sono le 9 del mattino e il campanile scocca le ore: i rintocchi sono interpretati dai fascisti come un segnale ai partigiani. Il parroco rifiuta di fuggire sui monti e preferisce rimanere a baluardo dei più deboli: per rappresaglia i fascisti incendiano alcune case, razziano il poco che trovano, rastrellano 45 persone, tra le quali il pastore buono che conforta, incoraggia, assolve e prepara alla morte che appare inevitabile. Qualcuno lo sente dire a mezza voce: «Prima di voi sarò io a essere ammazzato». A sera tutti vengono liberati, compreso don Giuseppe. Lo consigliano di fuggire ma rifiuta perché esporrebbe il paese a una nuova rappresaglia. Prima di notte i fascisti tornano in canonica, lo prelevano com'è, con le pantofole ai piedi, e lo trascinano fuori paese. Da quel momento non si hanno più notizie, fino al 4 marzo 1945, quando i parrocchiani lo trovano sepolto in una buca in un vallone: ricoperto di lividi, il cranio sfondato, il colpo di grazia in pieno volto. Nel 2002 inizia il processo di Beatificazione.

Aiutò gli ebrei, perciò deve morire

Giuseppe Girotti (1905-1945). «Aiutava gli ebrei» è l'accusa scritta sul registro del campo di sterminio di Dachau, nel quale Giuseppe Girotti, n. 113355, è internato e ucciso. Da una famiglia stimata e povera di Alba (Cuneo) nasce il 19 luglio 1905. «Era intelligentissimo» testimonierà il filosofo e teologo albesse mons. Natale Bussi, compagno di servizio all'altare e di giochi in una banda di ragazzini di cui Beppe è il capo. «Cazzottava i compagni che facevano i furbi con i più deboli». Decide di farsi domenicano: a 13 anni entra nella Scuola Apostolica per aspiranti Domenicani a Chieri (Torino). Vivace e allegro, brillante negli studi, il 15 ottobre 1923 emette i voti, il 3 agosto 1930 è ordinato sacerdote. Innamorato della Bibbia, si specializza all'*École Biblique* di Gerusalemme e nel 1934 consegue il baccellierato in Scienze Bibliche davanti alla Pontificia Commissione Biblica di Roma. Tornato a Torino, si dedica all'insegnamento di Sacra Scrittura, ebraico ed esegesi biblica, nello Studium (Seminario teologico) domenicano di Santa Maria delle Rose ed esercita il ministero ai "Poveri Vecchi" del Regio Istituto di Riposo per la Vecchiaia in viale Stupinigi (oggi corso Unione Sovietica). Religioso fedele ma fuori dagli schemi, personalità anticonformista si contrappone alla protervia dei gerarchi fascisti, che lo tengono sotto controllo.

«Tutto quello che faccio è solo per la carità». Non esita a soccorrere gli ebrei perseguitati dalle leggi razziali del 1938. Sotto l'impulso di Pio XII e dei Vescovi, migliaia di israeliti e perseguitati politici sono nascosti nei conventi e nelle parrocchie di Roma e di tutta Italia. Chi aiuta gli ebrei viene arrestato e deportato. Padre Girotti è al centro dell'attività antifascista e di una vasta rete di solidarietà. Ma è tradito da un miserabile che aveva aiutato e cade nel tranello della polizia fascista. Una telefonata anonima lo informa che un partigiano, gravemente ferito, richiede il suo aiuto. Il 29 agosto 1944 inizia una terribile *via crucis* che lo porta nel lager di Dachau, primo campo di concentramento nazista con la famosa e macabra scritta «*Arbeit macht frei*. Il lavoro rende liberi». Costretto a lavorare nel vivaio delle SS, concimato con le ceneri dei cadaveri cremati nel campo, eccelle per umiltà, semplicità, preghiera, conforto degli altri, sacrificio, altruismo.

A Dachau, bolgia infernale dove regnano l'abbruttimento e le privazioni di ogni genere, sono passati circa 3.800 preti e oltre 1.500 sono stati uccisi dopo le più raffinate umiliazioni con sadismo nazista. A un prete cattolico tedesco una SS mette la corona del rosario sulla

testa, pugni e calci per tutto il campo urlando: «È arrivato finalmente un maiale di prete. Poi arriverà anche il gran prete di Roma e allora la truffa cattolica finirà una volta per tutte». Infuria un'epidemia di tifo e i prigionieri sono divorati dai pidocchi. Smagrisce a vista d'occhio, ha lancinanti dolori reumatici e le gambe gonfie: «Sono solo più pelle e ossa. Un mucchietto di ossa e pelle flaccida». È ricoverato in infermeria dove il suo olocausto si compie il giorno di Pasqua, 1° aprile 1945: è ucciso con una iniezione di benzina. Lo seppelliscono con altri duecento cadaveri perché il forno crematorio non funziona più. Sulla sua cuccetta i compagni scrivono «Qui dormiva San Giuseppe Girotti». Ventotto giorni dopo gli americani liberano Dachau. Il 14 febbraio 1995 riceve alla memoria la medaglia di "Giusto tra le Nazioni". Il 26 aprile 2014 è dichiarato Beato ad Alba.

Un prete tra i 66 martiri di Grugliasco

Mario Caustico (1913-1945). L'eccidio di Grugliasco (Torino) è una delle vicende più crudeli e tragiche di tutta la Resistenza e tra le più gravi accadute in Piemonte, con quella di Boves nel Cuneese e quella di Cumiana (Torino) dove le SS italiane il 3 aprile 1944 massacrarono 50 civili e un partigiano.

Nato a Capriglio d'Asti il 14 settembre 1913, Mario Caustico entra tra i Salesiani ed è prete dal 3 luglio 1938. Svolge il ministero tra i giovani negli oratori salesiani di Avigliana, Torino-Valdocco, Cuornè, all'"Oratorio Michele Rua" di Torino-Borgata Monterosa. Su insistente richiesta dei partigiani della Valle di Susa e dietro invito del superiore don Luigi Ricceri – che diventerà Rettor Maggiore dei Salesiani (1965-1977) – è cappellano partigiano della V Divisione del "Corpo Volontari della Libertà": «Quando devo partire?». «Al più presto, domani stesso, se non hai nulla in contrario».

Il 25 aprile 1945 la 46ª Divisione "Rinaldo Baratta" riceve l'ordine di presidiare la Fiat-Aeronautica. Il 1° Reggimento tedesco dei Cacciatori delle Alpi marcia su Collegno e Grugliasco. Don Caustico si offre di andare a trattare con loro ma il comandante gli straccia le credenziali e lo obbliga, con la bandiera bianca in mano, a marciare in testa alla colonna. A sera i nazisti occupano, saccheggiano Grugliasco e rastrellano uomini, giovani e ragazzi: ammassati nella "Casa del Popolo", li sottopongono a violenze e sevizie. Vani i tentativi del parroco don Giacomo Perino e padre Raimondo, superiore dei Maristi, «di ammansire il comandante, una vera belva, assetata di sangue, furiosissimo» dicono i superstiti.

La mattina del 30 aprile i prigionieri sono portati in piazza. Don Caustico è a piedi nudi, la talare insanguinata, il volto tumefatto per i pugni e le violenze. Divisi in tre gruppi, alcuni sono trascinati ai margini di un campo di segala. Vicino alla chiesetta di San Giacomo costringono il prete a scavarsi la fossa, ma don Mario non ce la fa più. Incita i compagni al coraggio, al perdono, alla speranza, alza la mano per un'ultima benedizione. Sono le 10,30 di lunedì 30 aprile 1945. I testimoni concordano: «Don Caustico era un vero sacerdote che si sacrificava per gli altri».

3 aprile 1945, l'orribile strage di Cumiana

A Cumiana avviene una delle stragi più orribili in Piemonte, narrata da **don Felice Pozzo**, parroco di *S. Maria della Motta di Cumiana*, e raccolta nel prezioso volume di don Giuseppe tuninetti *"Clero, guerra e resistenza nella Diocesi di Torino (1940-1945). Nelle relazioni dei parroci del 1945"*, Piemme, 1996.

Annota don Pozzo al 9 settembre 1944: «Altro rastrellamento. Vengono da me alcune donne piangenti perché mi rechi dai tedeschi a intercedere per i loro mariti presi come ostaggi. Vado immediatamente e parlando francese riesco a far liberare prima di mezzogiorno i sette uomini presi in ostaggio. Dopo il rastrellamento di novembre, mercé l'aiuto

dei confratelli della San Vincenzo, sempre presenti e generosi, posso distribuire denari e indumenti alle famiglie dei caduti».

Il 30 dicembre 1944 muoiono Gianni Daghero "Lupo", Giorgio Catti (1925-1944), Michelino Levrino. Don Pozzo: «Appena avvisato mi precipito; prego sui morti e poi, essendo tutti gli uomini nascosti, mi fermo ad aiutare le donne per salvare il grano, i mobili e la casa civile, sino a quando arrivano i primi soccorsi degli uomini». I repubblicani appiccicano il fuoco al pagliaio: Gianni Daghero, Giorgio Catti e Michelino Levrino, ridotti a torce viventi, vengono fucilati con Aldo Ruffinatto.

Il cattolico Giorgio Catti nasce a Torino da modesta famiglia il 28 ottobre 1925, iscritto all'Azione Cattolica, nel febbraio 1944 raggiunge i partigiani del "Gran Dubbione", guidati da Silvio Geuna e costituiti da giovani cattolici, parte della brigata Val Chisone. Al nome di Giorgio Catti è dedicato il Fondo storico sulla Resistenza nell'Archivio Arcivescovile di Torino.

Nel rastrellamento dell'11 febbraio 1945 – racconta don Pozzo – «riesco a far liberare alcuni giovani fermati dai repubblicani. Incontro un serio pericolo io stesso per un rastrellamento di tedeschi il 20 febbraio. Mentre i tedeschi visitano la casa parrocchiale a pian tereno e proferiscono minacce e calunnie, io riesco a far uscire dalla chiesa una vera folla di uomini e giovani che per paura si erano rifugiati nella sacrestia e nella chiesa».

L'eccidio è perpetrato il 3 aprile 1944. Il 1° nella piazza Vecchia di Cumiana alle 11 partigiani della Val Sangone affrontano un reparto di SS italiane comandato da sottufficiali tedeschi: muoiono due "ribelli" e un milite delle SS, che contano anche 18 feriti. I partigiani portano via 32 prigionieri. Alle 14 il VII battaglione SS, con rinforzi giunti da Pinerolo e Torino, salgono in paese, setacciano l'abitato, bloccano 130 uomini e bruciano tre case.

Inutili due giorni di intensi contatti fra i partigiani e il tenente SS Anton Renninger – alle dirette dipendenze del generale di brigata Peter Hansen, comandante della Legione SS italiana – per arrivare allo scambio di ostaggi. I nazisti non attendono l'esito delle trattative e alle 17 fucilano 51 civili inermi e un partigiano. Un'ora più tardi giunge a Cumiana il comandante partigiano Giulio Nicoletta accompagnato dai due negoziatori, il parroco don Pozzo e il medico condotto Michelangelo Ferrero. Non c'è più nulla da fare. A sera i repubblicani sotterrano i corpi dei fucilati in una fossa comune al cimitero.

Ecco il drammatico racconto di don Pozzo: «Erano le 17,30. Finalmente ritornavamo contenti e sereni dalla nostra missione e credevamo di poter annunziare la bella notizia ai compaesani, quando giunti all'ingresso del paese, verso le 18,30 ci imbattemmo nella macabra visione dei 51 fratelli barbaramente uccisi. I tedeschi non avevano aspettato l'esito delle trattative. Mentre i partigiani acconsentono a cedere, e tutto si sarebbe risolto in bene, contro ogni norma di lealtà, i tedeschi troncano le trattative e fanno fucilare ostaggi innocenti. Il paese era nel terrore e nel pianto. Io, con il dottore, ero avvilito, annientato e sdegnato e dissi il mio sdegno e il mio dolore al comandante tedesco, che non mi rispose nemmeno. Quando scese la notte, mi recai con i paramenti sacerdotali per la sepoltura. Feci richiesta che venissero concesse le salme alle famiglie, ma non ci fu nulla da fare. Con il cuore straziato accompagnai le salme al cimitero e a uno a uno, insieme ad alcuni carabinieri, salutai i miei cari figlioli spirituali, mentre cercavamo, al chiarore di una pila elettrica, di riconoscere i nomi dei morti. All'ultimo trasporto il mio cuore non resse più e, sentendomi venir meno le forze, dovetti uscire dal cimitero e trascinarci a casa. Erano le due di notte; da due giorni non vedevo cibo e mi sentivo mancare il cuore e i brividi della febbre. Alla prima luce del domani, lo strazio si rinnovò immenso e penoso, quando la folla dei parrocchiani venne a chiedere quali erano i nomi degli uccisi. Ma neanche per il pianto ci rimaneva il tempo. Io, pensando che altri ostaggi erano in mano ai tedeschi e sentendo dalle voci che la situazione era ancora molto pericolosa, decisi di recarmi a Torino per parlare con il nostro Cardinale Arcivescovo».

Fossati ascoltò addoloratissimo l'orrenda notizia

Don Pozzo raggiunge il santuario della Consolata a Torino dove il **Cardinale Maurizio Fossati, Arcivescovo di Torino (1930-1965)** presiede una riunione dei Vescovi piemontesi: «Immediatamente uscì e ascoltò addoloratissimo l'orrenda notizia, mi trattò da vero padre e mi disse che ci saremmo recati subito al Comando della Polizia all'Albergo Nazionale di via Roma. Fu ricevuto dapprima con freddezza. Ma poi, saputo la gravità delle cose e sentite le proteste e le raccomandazioni del Pastore della Diocesi, il comandante telefonò in nostra presenza al Comando SS di Pinerolo e assicurò che più nulla sarebbe stato compiuto contro Cumiana. Il Cardinale mi diceva che per ogni bisogno e pericolo della popolazione ricorressi pure a lui. Come ci accorgemmo di avere un padre, e quanto fu commossa la popolazione nell'apprendere la parte viva e attiva che il Cardinale Fossati ebbe per i suoi figli!

Ritornato a Cumiana un'altra grave situazione attendeva rimedio: parecchie famiglie senza tetto, molte vedove e oltre una cinquantina di orfani. Spontaneamente tutti ricorrevano al parroco e così raccolsi biancheria e mobili e denaro e distribuii secondo i bisogni e le possibilità. La parrocchia fu ancora una volta la casa dell'orfano e il sostegno dei miseri. Il sacerdote è l'uomo della carità; non fa politica, fa del bene. E quante altre cose non si possono dire! Quante persone di ogni colore e di ogni parte bussarono al cuore del sacerdote».

Cumiana ha dedicato una via a questo glorioso parroco.

Imparò a servire i malati nelle steppe russe

Luigi della Consolata (Andrea) Bordino (1922-1977). Durante la prigionia nelle gelide steppe russe e siberiane imparò a servire gli ammalati in ginocchio. Racconta un alpino: «Andrea veniva nella baracca, mi passava una mano sotto la schiena e una sotto le ginocchia e mi portava al gabinetto di peso, servendomi meglio che poteva». Il fratello Risbaldo: «Imparò in Russia a fare l'infermiere: aiutava gli ammalati trasportandoli per i loro bisogni, pulendoli e assistendoli come poteva».

Durante l'ostensione della Sindone, settant'anni dopo l'«inferno di ghiaccio», il 2 maggio 2015 la Chiesa a Torino proclamerà Beato frater Luigi, una stupenda figura di religioso infermiere.

Nasce il 12 agosto 1922 a Castellinaldo, Provincia di Cuneo e Diocesi di Alba, da una famiglia di agricoltori: dopo la scuola aiuta il papà in campagna. Un'infanzia e un'adolescenza tra famiglia e scuola, parrocchia e Azione Cattolica. Nel gennaio 1942 è arruolato nel 40° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione "Cuneense" e spedito in Russia con il fratello Risbaldo. Gli attacchi sovietici costringono gli Alpini a ripiegare: migliaia di morti, di feriti, di prigionieri, tra i quali i due fratelli. Andrea finisce in Siberia e poi in Uzbekistan. Fame e gelo, stenti e sofferenze lo riducono a una larva. Conforta i moribondi, aiuta i sofferenti, sostiene i sopravvissuti. Torna a casa nell'ottobre 1945 con una ferita indelebile. Entra nella Piccola Casa della Divina Provvidenza e il 18 luglio 1948 emette i voti, assumendo il nome di frater Luigi della Consolata ma restando laico. Impara l'arte infermieristica anche frequentando il "Maria Vittoria" e il "Mauriziano". Per quasi trent'anni lavora all'"Ospedale Cottolengo" in sala operatoria come anestesista e nei reparti ortopedico e chirurgico.

Dopo una giornata faticosa, dedica la serata ai "barboni" che lava e cura in ginocchio. Professionista di alto valore e di grande bravura, i medici ne rilevano le doti. Testimonia il dottor Secondo Carnevale Schianca: «Fratel Luigi entrò nella mia vita quando nel 1966 incominciavo la mia attività. Trovavo incomprensibile e ingiustificata l'importanza che i colleghi attribuivano alla sua figura e alle sue parole. Nella mia formazione di giovane

medico in un Istituto universitario impregnato di nozioni, di cultura e aspirazioni scientifiche, non trovavo logico che un umile infermiere, rozzo nei modi ed incerto nel linguaggio, venisse consultato con tanta riverenza dai medici. Ben presto la mia arrogante presunzione venne punita. Un sabato pomeriggio fui chiamato d'urgenza a soccorrere una paziente con una lussazione bilaterale della mandibola. La mia cultura universitaria, la mia esperienza, le mie capacità professionali vennero mortificate mentre fallivo nelle manovre terapeutiche. Poi una voce disse: "Chiamiamo fratel Luigi". Venne, operò in silenzio e rapidamente ottenne la riduzione della lussazione. Da allora lo ebbi spesso accanto».

Viso aperto, non ride quasi mai, sorride spesso. Grande umiltà, una virtù necessaria nel mondo sanitario, spesso invaso dalla prepotenza della carriera, dall'orgoglio del potere, dalla presunzione del sapere, dal delirio di onnipotenza, da un tecnicismo esasperato che crede di poter manipolare tutto e tutti. Il suo segreto? Prega ed è sempre unito al suo Signore. Donatore di sangue, nel giugno 1975 scopre dai risultati degli esami del sangue di essere colpito da una leucemia mieloide, che non perdona e gli riserva una montagna di sofferenze. Spira il 25 agosto 1977.

Il cappellano copri il corpo della Petacci

Giuseppe Pollarolo (1907-1987). Sui fatti di piazzale Loreto a Milano racconta l'orionino don Ignazio Cavarretta, confratello di don Giuseppe Pollarolo: «Quel 29 aprile 1945 era una domenica. I partigiani convogliavano tutti in piazzale Loreto dove molti sfogavano su quei poveri corpi la rabbia con insulti e oscenità: Claretta era completamente denudata. Don Pollarolo, con il breviario alla cintola, si fece largo tra la folla, improvvisamente ammutolito: "Questo scempio non si deve vedere". Si tolse uno spolverino nero e ricopri la Petacci. Poche ore dopo tenne un vibrante discorso da "Radio Milano Libera" ed esaltò l'epopea della Resistenza: "Il cappellano che ha sentito sulla nuca il freddo della rivoltella tedesca e ha avuto dinanzi il plotone di esecuzione si raccomanda al popolo perché non compia vendette private, né si abbandoni a furori scomposti degni di ogni riprovazione. Lasciate che questo povero cappellano vi dia la parola d'ordine per la ricostruzione: collaborare tutti in uno sforzo intelligente, onesto e libero per tradurre in legge l'amore predicato da Gesù Cristo!"».

don Pier Giuseppe Accornero

Il Convegno Ecclesiale di Firenze: il senso e il percorso

Lunedì 16 febbraio, il Segretario Generale della C.E.I. si è recato a Napoli e ha tenuto questa relazione alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Introduzione

Sono particolarmente contento di mettere in comune con voi qualche riflessione circa "il senso e il percorso" del Convegno Ecclesiale Nazionale che si svolgerà nel prossimo novembre a Firenze. È inutile dirvi che qui mi sento a casa. Trentasei anni trascorsi qui, sono davvero tanti! E lo sono ancora di più quando, com'è capitato a me, questo luogo non è stato vissuto come "posto di lavoro". Qui mi sono formato e qui ho incontrato persone che hanno segnato fortemente la mia vita di uomo e di prete. Mi sento quindi a casa e, quando uno parte da casa per maturare e condividere alcune riflessioni, ha buone speranze di poter andare lontano e soprattutto ha buone probabilità di non perdersi.

Ho visto, questo mio intervento, collocato all'interno di un ciclo di tre appuntamenti, che prevedono – oltre a quanto dirò io questa sera – la presenza di altri esperti qualificati, chiamati a soffermarsi su due importanti snodi di maturazione dell'«umano»: la *famiglia* – luogo in cui si sviluppano relazioni strutturanti la persona e la società – e la *Bibbia*, con il contributo che può offrire come fattore di umanizzazione.

Su questo sfondo e per restare nel tema affidatomi, intendo articolare quanto sto per dirvi essenzialmente in *tre punti*: innanzi tutto, un breve *excursus* di cosa sono stati i Convegni della Chiesa italiana a partire dal Concilio; quindi, l'originalità – la "pretesa", se vogliamo – di Firenze; le cinque vie sulle quali camminare, non solo in vista di questo appuntamento, ma per quella riforma della Chiesa a cui Papa Francesco non si stanca di provocarci e che trova nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* la sua *magna charta*.

I. I Convegni del post Concilio

Per certi versi il cammino nel dopo Concilio delle Chiese che sono in Italia potrebbe essere accostato e raccontato proprio a partire dai Convegni Ecclesiali Nazionali. Più ancora, ripercorrendone le tappe – ritmate secondo un calendario decennale – non sarebbe difficile ricostruire la stessa storia della Conferenza Episcopale Italiana: basti dire che la prima riunione, in quella che è ancor oggi la sede della C.E.I., fu dedicata proprio alla preparazione del primo Convegno Ecclesiale.

Di fatto, nei quattro Convegni Ecclesiali e, specialmente, nella loro preparazione, la Conferenza ha espresso una serie di attenzioni prioritarie, di specificità che vanno lette sul chiaro-scuro dei mutamenti avvenuti nel più vasto contesto della società italiana. Vanno perciò considerati come momenti di comune riflessione attorno a tematiche che si collocano sul versante del rapporto della fede con la storia e della Chiesa con il mondo. Sono diventati il "luogo" per fare il punto sul rapporto Chiesa e società e sullo stato della fede nel Paese. Sono sempre stati anche motivo per accogliere e far proprie le indicazioni del Papa e per rilanciare in questa luce anche il tema che ha scandito ogni decennio. Vediamoli brevemente insieme.

I.1. Roma 1976, *Evangelizzazione e promozione umana*

Nell'individuare questo tema – sulla scorta di *Evangelizzazione e Sacramenti*, principio ispiratore di quegli anni – il Consiglio Permanente sottolineava la connessione tra «evange-

lizzazione e liberazione integrale dell'uomo, preso atto dell'insistente Magistero della Chiesa, accogliendo le molte istanze emergenti nel Popolo di Dio».

Ricordo che si era in un contesto sociale, politico ed ecclesiale, molto complesso, segnato da forte domanda di partecipazione, da tensioni e dissenso, sullo sfondo di una cultura attraversata da un rapido cambiamento. Come scriveva nel 1974 Mons. Enrico Bartolotti, in veste di Segretario Generale, il tema del Convegno «è conseguente ad alcune precise preoccupazioni dei Vescovi italiani:

- 1) essere presenti nel cuore dei problemi del nostro tempo;
- 2) cointeressare attivamente tutte le componenti della Chiesa;
- 3) corrispondere concretamente alle sollecitazioni della riflessione postconciliare di tutta la Chiesa».

A bene vedere, sono punti che a distanza di quarant'anni potremmo far nostri, guardando all'appuntamento di Firenze.

I.2. Loreto 1985, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*

Dagli anni di piombo negli anni Ottanta si era passati a una stagione espansiva, orientata ai consumi e all'affermazione di un individualismo spregiudicato, con il conseguente riflusso nel privato. Già l'Assemblea Generale della C.E.I. del 1983, nell'approvarne il tema generale nel contesto del piano dottrinale e pastorale *Comunione e comunità*, raccomandava che il Convegno potesse essere «vera esperienza dell'impegno missionario della comunione della Chiesa italiana». Preparato dal sussidio *La forza della riconciliazione*, Loreto fu fortemente marcato dal discorso che vi fece Giovanni Paolo II.

I.3. Palermo 1995, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*

Anche in questo caso, il tema si muoveva sullo sfondo degli Orientamenti pastorali per gli anni Novanta, dedicati a *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

Come si evince dal comunicato finale dell'Assemblea Generale della C.E.I. del 1994, il Convegno intendeva essere «anzitutto, stimolo per le comunità ecclesiali perché acquistino più viva coscienza della novità che viene da Cristo risorto e della missionarietà che deve segnare il loro impegno alla soglia del Terzo Millennio». In tal senso, si poneva anche come «denuncia, provocazione e proposta nei riguardi della società in ordine al suo rinnovamento spirituale, culturale e sociale». Accanto alle «tre vie» proposte dagli Orientamenti pastorali – l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, il servizio dei poveri in un contesto di solidarietà, la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico – Palermo si proponeva di approfondire pure «i temi sempre più urgenti della famiglia e della comunicazione sociale».

I.4. Verona 2006, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*

La tematica del Convegno richiamava la prospettiva degli Orientamenti pastorali decennali e quindi il tema della comunicazione del Vangelo. Si voleva che la chiave della speranza potesse caratterizzare il circuito tematico del Convegno, per evidenziare che il Vangelo è sì la risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e della società. Come ricorderete, in questa prospettiva il Convegno ebbe i lavori articolati nei cinque ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza.

I.5. *Gli Orientamenti pastorali per il decennio*

Gli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, pubblicati nell'ottobre 2010, si collocano in stretta continuità con Verona, come si evince già dalla presentazione

del testo: «La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno Ecclesiale Nazionale (...) con il suo messaggio di speranza fondato sul "sì" di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita». È così aperto il tema del Convegno Ecclesiale di quest'anno: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. La questione essenziale è «non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società. Il confronto culturale – per cui anche la scelta della sede nel capoluogo toscano risulta particolarmente significativa – intende rivendicare che l'originario umanesimo non solo non esclude la trascendenza, ma ha radici cristiane» (dal *Comunicato finale* dell'Assemblea Generale C.E.I., maggio 2013).

Non possiamo concludere questa rapida parabola storica senza chiederci quale sia il valore di tali convocazioni. Oggi, con un po' di sana leggerezza, potremmo forse recuperare quanto nel 1977 – quindi a un anno dal primo Convegno – affermava l'allora presidente delle ACLI Domenico Rosati: «L'impressione è che il Convegno stia attualmente su un binario morto e che sulla linea principale transitino altri convogli». Più che nelle loro conclusioni o nella capacità di transitarne i contenuti nella vita ordinaria delle comunità, la validità di questi appuntamenti è quindi da ricercarsi nell'esperienza di incontro e confronto tra delegati di tutte le Diocesi, nonché del variegato mondo cattolico.

Ne è parte, dopotutto, anche il nostro ritrovarci di questa sera.

II. La "pretesa" di Firenze

Proprio tale consapevolezza vogliamo che ci aiuti a porre particolare attenzione al cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale di novembre. A questo riguardo – prima ancora di entrare nel merito della *Traccia* – vale la pena lasciar risuonare un passaggio del discorso con cui lo scorso maggio Papa Francesco si è rivolto all'Assemblea Generale della C.E.I. È un appello che non può restare disatteso. Eccolo: «Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

In poche essenziali parole ci viene qui consegnato il contenuto dell'evangelizzazione in Italia, nella linea di quanto il Papa ha tracciato nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, la cui dichiarata intenzione è proprio quella di trovare «vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni» (n. 1). Lo scopo del nostro appuntamento fiorentino è significativamente lo stesso: fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo.

Il percorso, oltre che di tali *contenuti*, si nutre di uno *stile* preciso – quello dell'annuncio, che è poi quello con il quale la Chiesa vive e testimonia – e di un *metodo* ecclesiale che per Papa Francesco è un metodo sinodale. Ne abbiamo fatto esperienza in occasione del Sinodo Straordinario sulla famiglia celebrato ad ottobre, prima tappa del percorso che porterà a quello che precederà di poco il Convegno di Firenze. Del resto, quante volte in questi due anni ci ha richiamato al confronto collegiale, condotto con franchezza e in spirito di comunione! Alla Conferenza Episcopale Italiana, nel discorso citato, il Papa aggiungeva in maniera esplicita: «Il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».

Questa prospettiva ci è data in Gesù Cristo. Lo affermiamo con convinzione e, insieme, con l'umiltà di chi sa che in questo modo non intende cristallizzare una verità costruita a tavolino, né assumerla come se fosse un recinto che esclude o che si distanzia da quella portata avanti da altri. Piuttosto, se l'incontro con l'Uomo delle Beatitudini ci realizza in pienezza in tutti gli aspetti dell'umano, non potrà che porci anche in cammino con tutti, disponibili a confrontarci con gli umanesimi secolari, con visioni del mondo e dell'essere uomini diverse da quelle ispirate dal Vangelo e incarnate nella tradizione ecclesiale, per un dialogo che si rifiuta di considerare i diversi percorsi semplicemente incommunicabili tra loro.

In Lui, in Gesù Cristo, riconosciamo i criteri veritativi, che non rimandano a un castello di idee e nemmeno a un modello storico da riproporre, bensì alla fedeltà di Dio a una storia che è storia di salvezza. Questa consapevolezza ci porta a superare ogni atteggiamento giudicante e gratuitamente presuntuoso, nella coscienza di quanto l'umanesimo, che ha al proprio centro Cristo Gesù, sia connotato dalla sua sovraccedenza escatologica. La fede in Lui interpella continuamente la vita personale e comunitaria per una verifica della bontà della strada che stiamo percorrendo. Perché sappiamo la possibilità di allontanarci, di percorrere altre strade, anche quando si ammantano di una veste sacrale.

Questa sera, anche per limiti di tempo, più che soffermarci a dare un nome alle molteplici esperienze di umanesimo negato che rinveniamo nella società e nella cultura in cui siamo immersi, preferisco soffermarmi brevemente su quelle che ci riguardano direttamente e che, se vogliamo, Papa Francesco ha stigmatizzato rivolgendosi ai Superiori della Curia in occasione del Natale. Quel suo discorso franco ed esigente in realtà ci riguarda da vicino; è diagnosi di malattie che impoveriscono l'intero corpo ecclesiale. Il narcisismo come l'eccessiva operosità; la durezza di cuore, il funzionalismo, l'Alzheimer spirituale che fa perdere lo slancio gioioso dato dall'incontro personale con Cristo e concentra solo sul perimetro del presente; la vanagloria, la doppiezza di vita, il farsi seminatori di zizzania; il servilismo cortigiano interessato, il pessimismo sterile, il bisogno di accumulare per sentirsi più sicuri; la ricerca di consessi che diventano lobby chiuse e la brama del potere, che stravolge il servizio ... Sono tutte forme che imputridiscono l'esperienza ecclesiale, le impediscono di esprimersi come un corpo vivo e in cammino, un vero mosaico chiamato a formare il volto di Cristo, come ci insegnano i Padri della Chiesa; nel contempo tali malattie rendono quanto meno zoppa agli occhi del mondo la proposta cristiana.

A questo punto, ogni tentativo di riforma, per essere efficace, non potrà riguardare soltanto né primariamente le strutture; ci è necessario seguire una "terapia" che arrivi a lavorare in profondità, sugli atteggiamenti interiori del singolo come della comunità.

E la "terapia" la *Traccia* per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale la individua in cinque vie – già presenti nella trama dell'*Evangelii gaudium* – che ora sono affidate alla nostra riflessione per una nostra conversione pastorale che ci porti a incarnare quanto il Papa indica e si aspetta dalla Chiesa di oggi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Sono la cartina al tornasole con cui riscontrare – e Firenze intende essere luogo deputato a questo – se come Chiesa italiana stiamo facendo nostro lo stile dell'*Evangelii gaudium* e il suo riferimento a Cristo per la realizzazione dell'uomo di oggi. In fondo, tanto gli *Orientamenti pastorali* del decennio centrati sull'educazione, quanto l'Esortazione Apostolica e, quindi, lo stesso Convegno Ecclesiale formano un *unicum* attorno a queste vie, che ci sono consegnate per aiutarci a passare da considerazioni di metodo e di contenuto a una verifica effettiva.

III. Cinque vie

Vi chiedo un *surplus* di attenzione, perché siamo giunti al cuore del nostro discorrere, che ora assume necessariamente un tono interrogativo e attende la risposta che ciascuno è chiamato a dare.

III.1. Uscire

Conosciamo tutti – se non altro perché siamo stati adolescenti – quell’andare senza meta e senza direzione che trasforma l’esistenza in un vagare un po’ alla cieca, sempre insoddisfatti ed insieme persino incapaci di saperne giustificare le cause. A ben vedere, anche tanto attivismo che connota la vita di molti adulti – non esclusa quella delle nostre comunità – non si allontana da questa fotografia.

L’uscire a cui guardiamo – e che rimanda a una precisa consegna di Papa Francesco – è tutt’altro. Chiede una Chiesa dal bagaglio leggero: quanta zavorra contribuisce a frenarne il passo e a chiudere la porta alla condivisione e alla reciprocità! Per questo l’*Evangelii gaudium* non esita a legare la riforma della Chiesa all’uscita missionaria. È solo in questo modo, infatti, che ci poniamo nella condizione di osservare da vicino la realtà, in un’esposizione che ci aiuta a riconoscere e accogliere quanto di buono il vento dello Spirito già ha seminato nei solchi della terra e a focalizzare il senso della nostra azione.

Uscire, inoltre, è voce pro-attiva: si tratta di superare la tentazione di prestare attenzione alla complessità di questo tempo in maniera semplicemente reattiva, per assumere la responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali alla luce del bene dei fedeli e dell’intera società.

«Ogni cristiano e ogni comunità – scrive Papa Francesco – discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità ed avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (*Evangelii gaudium*, 20).

Chiediamoci, dunque: quali sono i “luoghi” reali – gli Organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, i nostri Consigli Pastoralì?

III.2. Annunciare

Dietro la parola “annuncio” non stentiamo a intravedere l’impegno di costante evangelizzazione che ha scandito i passi della nostra Chiesa nel dopo Concilio: dal suo binomio con la promozione umana a quello con la Liturgia e quindi con la Carità, passando per il rinnovamento della catechesi e dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana.

Tutto ciò continua a costituire la ricchezza della nostra storia, pur con i limiti e le fatiche di cui facciamo esperienza nella nostra pastorale. Oggi il nostro annuncio riceve un ulteriore impulso dalla testimonianza di Papa Francesco: l’affetto e l’attenzione di cui la gente lo circonda esprime un bisogno diffuso di parole e di gesti che sappiano indirizzare lo sguardo e i desideri a Dio. In fondo, la nostra stagione ci consegna nuove opportunità proprio per l’annuncio, ma – in un certo senso – le condiziona a una forma e a uno stile testimoniali: non è più il tempo di chi parla per parlare ... L’autenticità con cui si sta nella compagnia degli uomini – quindi il nostro vivere in prima persona il Vangelo – ne dice la credibilità. Del resto, non è forse stato così fin dall’inizio dell’esperienza cristiana?

«Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale – sono ancora parole dell’*Evangelii gaudium* – tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno ...» (n. 265).

E, allora, domandiamoci: quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un’umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione dignità di ciascuno?

III.3. Abitare

La forza che caratterizza il cattolicesimo italiano e lo distingue rispetto a qualunque altro Paese europeo passa dalla presenza capillare della Chiesa sul territorio. Pensiamo, a questo

riguardo, alla realtà delle nostre parrocchie, dove si manifesta una prossimità fattiva e salutare alla Città e nella Città degli uomini: basterebbe anche solamente considerare quante Istituzioni, quante strutture ed enti, quante opere assistenziali ed educative sono sorte dalla fecondità della comunità cristiana in risposta a precise necessità e con questo aperte a tutti.

Le trasformazioni sociali e culturali di questi anni ci portano a confrontarci certamente con un tessuto più sfilacciato e composito, con un contesto pluralista al quale, per un verso l'immigrazione, per l'altro il diffondersi di una diversità di modelli e stili di vita, hanno dato un apporto sostanziale. Costituirebbe un oggettivo impoverimento se tali trasformazioni – unite alla carenza di vocazioni e alla difficoltà a misurarci con i nuovi scenari – vedessero venir meno il nostro contributo di ispirazione, di testimonianza e di azione: ne patirebbero il vivere civile e la sua laicità, il bene comune, la pace sociale e la qualità della convivenza democratica. A farne le spese – lo sappiamo bene – sarebbero, innanzi tutto, i poveri. In questo quadro, l'appello di Papa Francesco per «una Chiesa povera per i poveri» (*Evangelii gaudium*, 198) esprime una scelta di campo dal valore a un tempo teologico, antropologico ed ecclesiologico. In altre parole, racchiude una precisa indicazione programmatica.

Chiediamoci: nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Alziamo la voce per una gestione sanitaria inclusiva, per un sostegno effettivo alle famiglie, per affrontare insieme l'inverno demografico fotografato solo qualche giorno fa dall'ISTAT, che documenta come dall'unità d'Italia in poi non ci sia mai stato un analogo record negativo assoluto?

III.4. Educare

Come abbiamo visto nell'*excursus* storico dal quale siamo partiti, i Convegni Ecclesiali collocati non a caso a metà decennio sono occasione anche per rilanciare il tema di fondo, ricentrando l'attenzione su una scelta condivisa, in risposta a bisogni che travalicano ampiamente i confini ecclesiali. Il discorso oggi tocca direttamente il tema dell'educazione, che non stentiamo a cogliere trasversale rispetto a tutti gli altri. Conosciamo quanto sia diffusa la tendenza ad affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori che veicola. Si colloca a questo livello la questione antropologica per eccellenza, che coinvolge la stessa nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, la risorsa costituita dalla scuola, la sfida costituita dall'ambiente della comunicazione digitale, la costruzione della comunità all'insegna del diritto e della legalità. Come osserva la *Traccia*, il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici e la stessa formazione degli adulti sono priorità ineludibili. Nel contempo, sappiamo pure che su questi fronti come comunità ecclesiale non partiamo da zero, anche se occorrerà senz'altro ricostruire grammatiche educative più rispondenti e spenderci per immaginare nuove alleanze educative, che consentano di unire le forze. In particolare, osserva il Papa, «si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori» (*Evangelii gaudium*, 106).

E se le domande in questo ambito sono molteplici, chiediamoci innanzi tutto: come possiamo promuovere relazioni solide e continuative all'insegna della gratuità e dell'accoglienza? Come non smettere di educarci e di educare alla legalità? Anche qui, non mancano recenti e autorevoli rilievi che dicono la diffusa crisi morale nella quale il Paese si travaglia.

III.5. Trasfigurare

La sottolineatura della qualità delle relazioni ci introduce nell'ultima dimensione di questo cammino, che punta ben oltre il semplice convenire a Firenze. Per *trasfigurare* è

necessario essere trasfigurati: il Tempo di Quaresima che iniziamo mercoledì, ci ricorda quanto anche noi con le nostre Chiese abbiamo bisogno di trasfigurare molte situazioni di infedeltà. È condizione, questa, per tornare ad assumere uno sguardo originale sulla realtà e poterla leggere con la luce che solo una nuova spiritualità – nutrita di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica – consente.

La via del trasfigurare porta con sé la questione del senso della festa e della domenica, quali spazi di vera umanità, nei quali la persona ritrova se stessa nel quadro più ampio della storia della salvezza e riscopre la fecondità di rapporti familiari e sociali. Ma, non scordiamolo, rivela la propria autenticità quando ci porta a contemplare il volto di Cristo nel volto dell'uomo, fino a cogliere la responsabilità a cui ci consegna: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). «Sul Vangelo degli emarginati si scopre e si rivela la nostra credibilità», sottolineava ieri Papa Francesco nella Messa con i nuovi Cardinali.

Allora la Chiesa sarà veramente come la sogna Papa Francesco, «il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati ed incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (*Evangelii gaudium*, 114).

Le nostre comunità, dunque, sono capaci di momenti di contemplazione? E come possiamo esplicitare maggiormente su un piano pastorale la vita sacramentale, così che essa sia legata alla trasformazione della vita personale e pubblica nel segno dell'inclusione e, quindi, della carità?

Un mandato come ... conclusione aperta

A ben vedere le cinque vie, che solo per esigenze di schema ho presentato in sequenza, costituiscono prospettive intimamente connesse fra loro. Ci impegnano a riconoscere, accogliere e percorrere anche nel contesto culturale del nostro tempo la storia di Dio con l'umanità: il suo stile, il suo metodo, i suoi contenuti. Parte da qui, del resto, ogni autentica riforma della Chiesa. A far da filo conduttore, come abbiamo visto, è l'*Evangelii gaudium*: le Conferenze Episcopali Regionali stanno lavorando per una prima verifica della sua ricezione, l'Assemblea Generale di maggio sarà luogo per un confronto condiviso, misura dell'attendibilità del nostro cammino.

Il mandato con cui concludo vorrei recuperarlo ancora dalle parole che il Papa ha rivolto alla C.E.I. – e, quindi, a tutta la Chiesa italiana – nel discorso da cui ho preso le mosse: «Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell'uomo i riflessi della Domenica senza tramonto».

Per farlo c'è davvero bisogno del contributo costruttivo di tutti.

✠ Nunzio Galantino
Vescovo di Cassano all'Jonio
Segretario Generale della C.E.I.

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2015

Sabato 21 febbraio, è stato inaugurato il LXXVI Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa di S. Lorenzo in Torino ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. Nell'Aula Magna del Seminario Metropolitano si è poi svolta la sessione pubblica del Tribunale, aperta dal saluto del Moderatore. Il Vicario Giudiziale don Ettore Signorile ha svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2014, seguita dal saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese avv. Lucia Teresa Musso.

Successivamente il prof. Manuel Jesus Arroba Conde, Ordinario di diritto processuale canonico e Preside dell'*Institutum Utriusque Iuris* della Pontificia Università Lateranense, Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e Consultore della Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti e del Pontificio Consiglio dei Testi Legislativi, ha tenuto la prolusione.

Pubblichiamo il testo del saluto del Moderatore, la relazione del Vicario Giudiziale, il saluto dell'avv. Lucia Teresa Musso, e la prolusione del prof. Manuel Jesus Arroba Conde

SALUTO DEL MODERATORE

Confratelli Vescovi, Autorità civili e militari, Membri ed Operatori del Tribunale, Signore e Signori,

in qualità di Vescovo Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Pedemontano porgo a tutti e a ciascuno il mio benvenuto in occasione dell'atto solenne di inaugurazione del 76° Anno Giudiziario.

Permettetemi che rivolga un particolare saluto e ringraziamento ai Confratelli Vescovi dell'Episcopato della Regione Ecclesiastica del Piemonte e Valle d'Aosta, a quelli presenti e a quelli a cui i vari impegni di ministero hanno impedito di partecipare, Vescovi con cui condivido la sollecitudine e la responsabilità del servizio svolto da questo Tribunale.

Un grazie vivissimo deve essere rivolto al prof. Arroba Conde per aver accettato l'invito del Vicario Giudiziale a tenere la prolusione in questo atto solenne. Le competenze e le responsabilità ecclesiali e giuridiche del Professore sono note e avremo modo di apprezzarle nuovamente. In questa occasione si è richiesta la sua partecipazione anche in quanto membro di nomina pontificia alla terza Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia dello scorso ottobre.

Proprio nell'Assemblea Sinodale appena trascorsa¹ si è dibattuto con grande *parresia*, come tutti sappiamo, sulla problematica della famiglia e del matrimonio, affrontando anche il tema dello strumento giuridico-pastorale del processo di nullità matrimoniale, tema sul quale vi sono state, come ci illuminerà ampiamente il

¹ "Relatio Synodi" della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (5-19 ottobre 2014), nn. 48-49.

nostro relatore, osservazioni, indicazioni, proposte di vario genere, anche molto diversificate tra loro.

Penso che sia desiderio di tutti cercare le strade migliori per garantire ai fedeli interessati la possibilità di adire alla giustizia ecclesiastica e per semplificare e velocizzare le procedure d'accertamento della nullità matrimoniale.

Naturalmente, come sottolineato anche da Papa Francesco nell'Allocuzione ai Congressisti della Pontificia Università Gregoriana, bisogna garantire attraverso l'eventuale riforma «*uno svolgimento del processo che sia sicuro e celere insieme*»², sia assicurando la seria e accurata ricerca della certezza morale sulla validità o meno del matrimonio, sia evitando lungaggini e dilazioni che procrastinino in modo non giustificato il diritto del fedele alla pronuncia della Chiesa sul suo *status* di vita.

Bisogna certamente evitare in questo cammino di cadere nell'insidiosa trappola di una pretesa contrapposizione tra diritto e pastorale. Era questo già l'ammonimento del Papa emerito Benedetto XVI che, nel suo discorso alla Rota del 2006, faceva riferimento alle indicazioni emerse nel Sinodo sull'Eucaristia del 2005, e auspicava una maggiore attenzione pastorale da parte del diritto, sottolineando, in continuità con il Magistero del suo Santo Predecessore, che «*il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale. Il suo scopo costitutivo non è quindi di complicare inutilmente la vita ai fedeli né tanto meno di esacerbarne la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità. L'istituto del processo in generale, del resto, non è di per sé un mezzo per soddisfare un interesse qualsiasi, bensì uno strumento qualificato per ottemperare al dovere di giustizia di dare a ciascuno il suo. Il processo, proprio nella sua struttura essenziale, è istituto di giustizia e di pace ... Ogni sistema processuale deve tendere, quindi, ad assicurare l'oggettività, la tempestività e l'efficacia delle decisioni dei giudici*»³. Questo vale ancor più per il processo di nullità matrimoniale, il quale verte su una materia, quella del Sacramento del matrimonio, che non è lasciata alla libera volontà delle parti «*il matrimonio infatti, nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale, non è un bene disponibile da parte dei coniugi né, attesa la sua indole sociale e pubblica, è possibile ipotizzare una qualche forma di autodichiarazione*»⁴.

Quanto evidenziato poc'anzi non è facile da capire e da accettare in un contesto culturale segnato dal relativismo e dal positivismo giuridico, che considerano il matrimonio come una mera formalizzazione sociale dei legami affettivi, una concezione che si fa sentire anche nel modo di pensare di non pochi fedeli, come avvertiva il Papa emerito: «*Di fatto, si è diffusa anche in certi ambienti ecclesiali la convinzione secondo cui il bene pastorale delle persone in situazione matrimoniale irregolare esigerebbe una sorta di loro regolarizzazione canonica, indipendentemente dalla validità o nullità del loro matrimonio, indipendentemente cioè dalla "verità" circa la loro condizione personale. La via della dichiarazione della nullità matrimoniale viene di fatto considerata uno strumento giuridico per raggiungere tale obiettivo, secondo una logica in cui il diritto diventa la formalizzazione delle pretese soggettive*»⁵.

Di fronte alla relativizzazione soggettivistica e libertaria dell'esperienza relazionale tra l'uomo e la donna, la Chiesa deve affermare con chiarezza l'indole sociale del matrimonio, cioè la sua appartenenza per natura all'ambito della giustizia nelle relazioni interpersonali. Resta quindi necessaria e imprescindibile la strada

² FRANCESCO, *Allocuzione ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana* (24 gennaio 2015).

³ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (28 gennaio 2006).

⁴ *Ibid.*

⁵ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (27 gennaio 2007).

di una pronuncia da parte di un'autorità "terza" rispetto ai coniugi sulla verità del matrimonio, pronuncia che deve avvenire guidata da regole e norme precise che ne garantiscano la giustizia, l'equità e l'efficacia nella ricerca della verità.

Ritengo, quindi, che proprio nel campo della ricerca della strada migliore per fare del processo canonico uno strumento sempre più efficace e giusto, in grado di tener conto delle situazioni delle persone, si possono applicare le parole di Papa Francesco a conclusione dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, quando invita ad evitare due tentazioni opposte: «**La tentazione dell'irrigidimento ostile**, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere (...) e **la tentazione del buonismo distruttivo**, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle»⁶.

Anche in tali atteggiamenti si manifesta quell'Amore più grande, che ci apprezziamo a contemplare nel volto della Sindone e che «ci mostra quale deve essere l'atteggiamento della Chiesa, che si fa umile, sottomessa a tale Amore, confessando le debolezze dei suoi figli e lasciandosi purificare dal sangue del suo Signore, per essere lavata e salvata, così da apparire in tutta la sua bellezza di popolo penitente e ricco della grazia del perdono. Essa sa bene che nel suo seno ha tanti peccatori, pur essendo santa; per questo, apre le sue braccia di madre per accoglierli e sanarli, conducendoli alle fonti della Parola e dei Sacramenti, della carità e del suo esempio di bontà»⁷.

Saluto tutti gli operatori del Tribunale, a cominciare dal Vicario Giudiziale, per il lavoro che portano avanti con dedizione e passione e li ringrazio personalmente, a uno a uno. Concludo invocando dal Signore la sua Benedizione sugli operatori e sull'azione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

⁶ FRANCESCO, *Discorso per la conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi* (18 ottobre 2014).

⁷ C. NOSIGLIA, *L'Amore più grande*, Lettera pastorale per l'anno pastorale 2014-2015, n. 1.

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE
SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE
NELL'ANNO GIUDIZIARIO 2014

Eccellenza Reverendissima ed Eccellentissimi Vescovi del Piemonte,
Autorità Civili e Militari,
Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese,
Avvocati e Periti,
Signore e Signori.

Mi associo ai saluti dell'Arcivescovo Moderatore e porgo anch'io il benvenuto a tutti gli ospiti che partecipano all'inaugurazione del LXXVI Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Ringrazio Mons. Nosiglia per quanto contenuto nel suo saluto, che già rimanda al tema scelto per la prolusione e in particolare per le parole che ci spronano nell'esercizio dell'attività giudiziale secondo la direzione tracciata dal Sommo Pontefice in attesa di eventuali indicazioni e normative future.

Ringrazio il Vicario Giudiziale del Tribunale di Appello Lombardo, mons. Paolo Bianchi, che purtroppo non ha potuto essere presente a questo atto solenne, per le parole che ci ha trasmesso; egli infatti ci ha chiesto di portare il suo saluto «a tutti gli amici del Tribunale e al prof. Arroba» e in sua vece abbiamo oggi la presenza di mons. Desiderio Vajani. La concomitanza di data mi impedisce di accogliere con fraterno affetto mons. Paolo Rigon, Vicario Giudiziale del Tribunale Regionale Ligure. Quest'anno ci onorano della loro presenza i Presidenti del Tribunale Campano, del Triveneto e del Cagliariitano. L'amicizia con mons. Erasmo Napolitano, con mons. Mauro Bucciero e mons. Adolfo Zambon è davvero un grande dono al quale corrispondo con gioia visto quanto avevo auspicato nella relazione dell'anno scorso, quando formulai il desiderio che davvero vi fosse un confronto e un raccordo tra i Tribunali Ecclesiastici Regionali d'Italia.

Permettetemi di salutare i rappresentanti degli Avvocati dei Fori Ecclesiastici Piemontese e Lombardo insieme al nutrito numero di Avvocati appartenenti ai Collegi Piemontesi dell'Ordine che partecipano a questa giornata e con essi il Consiglio dell'Ordine che ha concesso, con la partecipazione all'evento, l'accreditamento per la formazione permanente professionale.

1. Il Moderatore, citando Papa Francesco e il n. 49 della *Relatio Sinodalis* del Sinodo Straordinario, ha sottolineato congiuntamente due urgenze che intendo affrontare in modo più dettagliato: i tempi ed i costi del processo di nullità. Vorrei così che emerga da questa relazione il nucleo fondamentale che contraddistingue il processo canonico matrimoniale, cioè la sua essenziale e solida valenza pastorale di servizio alla famiglia e al matrimonio inteso come unione tra l'uomo e la donna: «Intima comunità di vita e di amore»¹.

Gli operatori impegnati nel ministero della giustizia ecclesiale agiscono a nome della Chiesa, sono parte della Chiesa. Sono fermamente convinto che il servizio alla giustizia sia un impegno di vita apostolica che, come ha affermato recentemente Papa Francesco nell'allocuzione alla Plenaria del Tribunale della Segnatura Apostolica, «richiede di essere esercitato tenendo fisso lo sguardo all'icona del Buon Pastore, che si piega verso la pecorella smarrita e ferita»².

¹ *Gaudium et spes*, 48.

² FRANCESCO, *Discorso alla Plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica* (8 novembre 2013).

La realtà del Tribunale Ecclesiastico, a volte oggetto di critica, per le nostre lungaggini e per il nostro linguaggio, necessita anche di alcuni tratti riformatori ed innovatori ai quali vogliamo prepararci per tempo, convinti della valenza di servizio ecclesiale nella verità e nella carità, che ci deve contraddistinguere. Questa ansia buona l'avevo già anticipata nella relazione sull'Anno Giudiziario del 2013, pur non prevedendo le accelerazioni date dalle parole del Santo Padre.

L'anno scorso così avevo dichiarato: «Sono convinto che il quadro normativo offerto dall'impianto codiciale, se ben applicato, possa ancora funzionare e ad esso si affiancano i dettati dell'Istruzione Dignitas connubii. Alla luce di queste norme, nel 2012, abbiamo rinnovato il Regolamento del nostro Tribunale che però appare non ancora del tutto, e da tutti gli operatori, assimilato. Restano alcuni nodi da sciogliere e soprattutto alcuni punti d'ombra e discrepanze che, a mio modestissimo avviso, una maggiore condivisione delle prassi particolari, in uso nei vari Tribunali regionali, potrebbe aiutare a circoscrivere per porvi rimedio»³. Quest'anno alla luce delle "istanze" italiane che non ci possono lasciare indifferenti (dal divorzio breve al facile e all'istantaneo da più parti invocato)⁴, ma soprattutto "provocati" in senso buono dalle affermazioni del Sinodo Straordinario e dal Papa, mi sono fatto persuaso che la diligenza, l'amore per ciò che si fa e le persone per le quali si agisce, anche se non possono essere mai tralasciati, devono trovare spunti di rinnovamento strutturale e procedurale: ma quali?

Dal Santo Padre abbiamo una recentissima indicazione richiamata poc'anzi dal Moderatore⁵.

Da parte mia credo che la comunicazione e il confronto siano il primo passo per una collaborazione all'interno del sistema giudiziale canonico, perché queste dinamiche sono alla base della comunione che alimenta un autentico stile pastorale e perché il legislatore deve conoscere le esperienze e le difficoltà vissute concretamente sul campo. Mi chiedo se e in quale misura i Tribunali Ecclesiastici siano stati consultati nella fase preparatoria del Sinodo Straordinario. Il giuridico o meglio il giudiziale sta dentro il pastorale e non ai suoi margini o addirittura al di fuori. Anche i canonisti hanno ben chiaro quanto scritto dal Card. Kasper, riprendendo alla lettera un suo saggio di trent'anni or sono, laddove asserisce che: «Non c'è altro ambito della vita umana dal quale, per la maggior parte dei nostri contemporanei, dipendano la felicità personale e la realizzazione della loro vita come quello dell'amore tra un uomo e una donna, che assume la sua forma duratura nel matrimonio e nella famiglia. Non vi è neppure altro ambito in cui fede e vita si tocchino così direttamente come nel matrimonio»⁶.

I Tribunali Regionali che guardano con costante e scrupolosa attenzione alle decisioni rotali, di cui sembra notarsi – forse a favore della celerità della decisione e della pubblicazione della sentenza – la diminuzione dell'incidenza e qualità nell'approfondimento dottrinale, con una inevitabile ricaduta su uno dei suoi compiti specifici, ossia quello di creare l'unità della giurisprudenza e di aiutare, con le proprie sentenze, i Tribunali di grado inferiore⁷.

³ Relazione del Vicario Giudiziale: Inaugurazione Anno 2014.

⁴ Cfr. Decreto legge 12 settembre 2014 n. 132 e Dm ministero dell'Interno 9 dicembre 2014. Il Tribunale di Milano (sezione IX, sentenza 16 luglio 2014 n. 9402), andando ben al di là del divorzio nel diritto romano e avvicinandosi al mero atto di ripudio del diritto ebraico (non temperato dalla posizione delle scuole di "Hillel" [הלל] בית חילל, Bet Hillel] e di "Shammai" [שמאי ובית] Bet Shammai]) con la succitata sentenza ritiene, infatti, che per la sussistenza di una situazione di irreversibilità nella vita coniugale sia sufficiente la mera dichiarazione di una parte; sia cioè sufficiente la valutazione soggettiva di uno dei coniugi circa l'intollerabilità della convivenza e il giudice deve prenderne atto, dando per sussistenti i presupposti dell'art. 151, comma 1 del Codice Civile.

⁵ FRANCESCO, *Allocuzione ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana* (24 gennaio 2015).

⁶ W. KASPER, *Il matrimonio cristiano*, Queriniana 2014, p. 7. Pubblicato per la prima volta da Paideia nel 1976, p. 4.

⁷ Cfr. *Pastor Bonus*, art. 126.

Chissà se tale modo di fare le sentenze non sia anche intenzionale a indicare una stesura di sentenze più brevi, a favore della celerità, anche nei Tribunali inferiori?

Non vorrei che venisse meno quella carica di innovazione e di prospettive future che hanno caratterizzato in passato la giurisprudenza della Rota e illuminato il nostro discernimento.

Forse le stesse facoltà speciali, concesse da Papa Benedetto XVI al decano della Rota e valide per un triennio, contenute in un *Rescriptum ex audientia Ss.mi*, in riferimento alle quali l'anno scorso nella mia relazione ho esplicitato alcune considerazioni non del tutto positive, andranno riviste ed affinate in un intervento più generale, proprio per la ricaduta del "*Rescriptum*" sui nostri Tribunali. Poiché le nuove norme prevedono per la Rota un solo grado di giudizio, qualcuno mi spieghi per quale motivo dovrebbe permanere per i Tribunali speciali matrimoniali presenti in Italia il doppio grado di giurisdizione, messo tra l'altro in discussione dal Sinodo Straordinario.

Una riforma del processo canonico matrimoniale è possibile e forse auspicabile, senza tuttavia snaturare il fatto che si tratta di un processo, sia pure con un'indole prevalentemente pastorale, e senza intaccare il diritto di difesa delle parti conseguente al loro fondamentale diritto all'accertamento della verità. Papa Francesco ha recentemente dichiarato in riferimento al decennale dell'Istruzione *Dignitas connubii*: «*La conoscenza e direi la consuetudine con questa Istruzione potrà anche in futuro aiutare i ministri dei Tribunali ad abbreviare il percorso processuale, percepito dai coniugi spesso come lungo e faticoso. Non sono state finora esplorate tutte le risorse che questa Istruzione mette a disposizione per un processo celere, privo di ogni formalismo fine a se stesso; né si possono escludere per il futuro ulteriori interventi legislativi volti al medesimo scopo*»⁸.

Le regole devono valere per tutti i *christifideles*, né è possibile dispensare dalle norme processuali sia pure surrettiziamente o per prassi locali⁹. Da qui la possibile auspicata revisione delle norme, perché non può esistere un "*processo fai da te*". Ecco in che senso deve andare la riforma del processo matrimoniale: senza spingerci verso una sorta di divorzio cattolico e senza scadere in una giustizia di privilegio per qualcuno. Scusate se ancora una volta riprendo la mia relazione dell'anno scorso, ma mi sembra utile farlo visto che avevo sollevato molte questioni in tempi non sospetti e prima dei richiami del Sommo Pontefice: «*Non siamo infatti né i notai del fallimento di un matrimonio, né ancor meno dei dispensatori di nullità. Ci è chiesto di accertare la verità circa la validità del consenso secondo i principi generali derivanti dalla dottrina e morale cristiana, tradotti nelle tradizionali categorie canoniche, cercando di adattare queste ultime alla realtà continuamente cangiante del mondo in cui viviamo*»¹⁰.

Un grazie al Moderatore per le sue parole di vicinanza e di incoraggiamento e a quei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese che ci seguono e ci sostengono da sempre e che oggi ci ascoltano, convenendo con noi che due anni (quando va bene) sono ancora troppi per i fedeli che attendono un pronunciamento sulla validità o meno del loro matrimonio¹¹.

⁸ FRANCESCO, *Allocuzione* (24 gennaio 2015), *cit.*

⁹ Sulla potestà della Segnatura in ordine alla dispensa dalle norme processuali cfr. G. MONTINI, *La prassi delle dispense da leggi processuali del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica*, in *La Lex propria del S. T. della Segnatura Apostolica*, a cura di P. A. BONNET e C. GULLO, Città del Vaticano, 2010 pp. 43ss.; M. J. ARROBA CONDE, *La competenza di grazia in materia giudiziaria*, *cit.*, p. 315ss. Dallo studio di Montini ora ricordato, risulta così che la Segnatura non è solita accordare dispensa dalla citazione della parte convenuta e dalla pubblicazione degli atti di causa ritenendo che questi adempimenti siano richiesti dal rispetto del diritto di difesa, che indubbiamente costituisce uno degli elementi costitutivi ed inderogabili del processo.

¹⁰ *Relazione del Vicario Giudiziale*: Inaugurazione Anno 2014.

¹¹ Cfr. III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI: "*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*" (5-19 ottobre 2014), *Relatio Synodi*, 49. Le risposte al questionario del periodo ante preparatorio sono molteplici. Esiste un'ampia richiesta di semplificazione della prassi canonica delle cause matrimoniali. Le posizioni sono diversificate: alcune affermano che lo snellimento non sarebbe un rimedio valido; altre, a favore dello snellimento, invitano a spiegare bene la natura del processo di dichiarazione di nullità, per una migliore comprensione di esso da parte dei fedeli.

Non ci consoli il fatto che in Italia, prima delle attuali nuove disposizioni di legge il procedimento consensuale di separazione si esauriva mediamente in più di 150 giorni e che un procedimento consensuale di divorzio si esaurisce mediamente in altri 250 giorni¹². I dati pubblicati con la recente Inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte d'Appello di Torino ci dicono che separazioni e divorzi contenziosi presso il Tribunale di Torino (2.446 pendenze) durano mediamente ben più di tre anni. La causa di nullità non è assimilabile a un divorzio civile, né consensuale né giudiziale.

2. Viviamo in un contesto nel quale l'unione dell'uomo e della donna è per lo più concepita senza il matrimonio e senza la garanzia dell'esserci di Cristo nel *coniugio*, che si attua attraverso e mediante il Sacramento, segno efficace della sua Grazia offerta agli sposi. Molti matrimoni falliti giungono a questo Tribunale perché è mancata un'educazione alla vita di coppia, cioè un lavoro di accompagnamento che deve partire da lontano: è questo l'orizzonte grande del Sinodo universale che non può essere disatteso.

La Chiesa fa sempre più fatica a parlare della bellezza del matrimonio ai giovani. La coppia rimane una questione *"da adulti"*, ma molti, anche ultra trentenni, restano degli eterni adolescenti. Nella recentissima Allocuzione alla Rota Romana di Papa Francesco, il Santo Padre ha dichiarato: *«L'esperienza pastorale ci insegna che vi è oggi un gran numero di fedeli in situazione irregolare, sulla cui storia ha avuto un forte influsso la diffusa mentalità mondana. Esiste infatti una sorta di mondanità spirituale, "che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa»* (Esort. Ap. Evangelii gaudium, 93) e che conduce a perseguire, invece della gloria del Signore, il benessere personale. Uno dei frutti di tale atteggiamento è *"una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare ed illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti"* (Ibid., 94). È evidente che, per chi si piega a questo atteggiamento, la fede rimane priva del suo valore orientativo e normativo, lasciando campo aperto ai compromessi con il proprio egoismo e con le pressioni della mentalità corrente, diventata dominante attraverso i mass media»¹³.

Grazie, Mons. Nosiglia, per aver ribadito, riprendendo il Papa emerito Benedetto XVI, che non può essere certamente la cultura individualista, tipica della società post-moderna, a decidere della validità o meno del matrimonio canonico. A questo proposito mi ha colpito positivamente l'ultimo studio pubblicato della prof.ssa Ilaria Zuanazzi, Giudice del Tribunale Pedemontano: *«La capacità delle persone a contrarre un'unione per tutta la vita, tuttavia, non viene più pienamente compresa in epoca odierna dalla mentalità corrente di un mondo secolarizzato, che non riconosce più il valore e l'importanza dell'indissolubilità del matrimonio, ma, al contrario, afferma il diritto dell'individuo a recuperare la propria libertà quando ritenga che la conservazione del vincolo pregiudichi la propria felicità o la propria autorealizzazione. Una evoluzione sociale e culturale che ha influenzato anche il regime giuridico dei matrimoni civili, portando a un progressivo allontanamento tra il modello cristiano di matrimonio e quello condiviso dalla maggioranza della popolazione. Un'eco di questi cambiamenti nel modo di pensare e nelle abitudini di vita della civiltà occidentale si riverbera anche nel diritto canonico, per gli interrogativi sorti in dottrina, circa il permanere della validità di quelle disposizioni che presuppongono la condivisione dei valori cristiani nella intenzione nuziale dei nubendi»*¹⁴.

La peculiarità irripetibile del matrimonio, anche in quanto realtà giuridica, legittima lo strumento processuale come un mezzo autorevole, imparziale e sicuro per pronunciare un

¹² Cfr. Dati ISTAT 2012.

¹³ FRANCESCO, Allocuzione alla Rota Romana (23 gennaio 2015).

¹⁴ I. ZUANAZZI, *L'amore "affidabile": natura, cultura e grazia dell'indissolubilità del matrimonio* In AA.VV. "Recte Sapere", Studi in onore di Giuseppe Dalla Torre, Giappichelli, Torino 2014, p. 651.

giudizio secondo verità¹⁵. Un buon Tribunale non deve parametrarsi essenzialmente sul rigore e la durezza, né sul lassismo, ma sulla giustizia temperata dalla misericordia. Una giustizia che deve essere preparata, competente ed uniforme nei criteri di fondo, celere e alla portata di tutti.

Pertanto di fronte alle urgenze evidenziate dal Sinodo Straordinario, forse dovremmo auspicare in modo accorto e ben ponderato qualche passo in avanti, sia nella giurisprudenza, che nelle nostre procedure.

Mi fermo a queste suggestioni in sintonia con il Moderatore del Tribunale, perché su questi argomenti ascolteremo l'autorevole esposizione del prof. Arroba Conde e non voglio, né posso, anticipare il suo intervento.

3. In appendice a questa relazione potrete trovare una prima scheda che riguarda la natura e le competenze del Tribunale Regionale alla cui lettura si rimandano gli interessati. Il Tribunale Ecclesiastico Regionale, con esclusiva competenza matrimoniale, interviene dopo il fallimento del matrimonio nella vita di quelle persone che si rivolgono alla giustizia della Chiesa. Proprio questo contesto giurisdizionale nella ricerca della verità, fa sì che queste ultime siano chiamate a collaborare nell'accertamento del loro stato di vita. Cercare la verità non significa, come qualcuno purtroppo ancora pensa, che sia sufficiente che le parti si mettano d'accordo per ottenere una liberatoria. I fedeli che si rivolgono alla giustizia canonica non si impegnano ad autocertificare la fine di una coabitazione. Il diritto al giusto e veloce processo non va confuso con un improprio diritto a un pronunciamento secondo i desideri delle parti o di una di esse e, come ho già detto, non può essere assimilato a una pratica di divorzio.

4. Dovendo relazionare sulla vita del Tribunale Regionale, il primo ringraziamento è riservato agli operatori: Giudici, Difensori del Vincolo, Cancelliere, Notai, Patroni Stabili, Avvocati e Periti. Nel corso del 2014 don Corrado Bettiga, Salesiano di Don Bosco, ha rassegnato le dimissioni da giudice regionale a causa dell'età e della salute. A lui un vivissimo ringraziamento per tutto il lavoro svolto con precisione, fedeltà e grande generosità. Con il rinnovo dell'organico il prossimo 2 giugno si dovrà porre mano a sensibili cambiamenti, tenuto conto dell'età dei Giudici e del *Regolamento* del Tribunale¹⁶, del numero delle cause introdotte nell'anno e delle nuove metodologie di lavoro che si è iniziato ad avviare e che saranno completate con l'inizio del prossimo quinquennio.

Desidero cogliere questa occasione per ringraziare tutto il personale del Tribunale Ecclesiastico per il lavoro continuo, assiduo, qualificato e pastorale: dai Giudici (sacerdoti e laici), ai Difensori del Vincolo (sacerdoti e laici), al Cancelliere, alle Notaie, al Segretario cursore e all'Economo. Sono convinto che sapranno corrispondere positivamente alle nuove metodiche che andremo ad avviare anche attraverso una aggiornata informatizzazione del processo, una turnazione dei Giudici e delle Notaie che porterà ad un più attento utilizzo del tempo e del lavoro, tendente a ridurre le attese delle parti in causa, contenendo la durata del processo.

Il 2014 ha visto l'inserimento nell'Albo degli Avvocati del T.E.R.P. di un nuovo rotale, l'avv. Elena Ariu: a lei l'augurio di buon lavoro a servizio delle persone che si rivolgono alla giustizia canonica.

Anche quest'anno, confortato dalle parole del Sinodo Straordinario e viste le reali difficoltà nella redazione del nuovo organico, rinnovo il mio appello agli Eccellentissimi

¹⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (26 gennaio 2006).

¹⁶ *Regolamento Interno*, art. 8: «Al compimento del 75° anno di età i Vicari Giudiziali, i Giudici, i Difensori del Vincolo e i Promotori di Giustizia presentano le dimissioni alla Conferenza Episcopale Regionale, la quale si riserva di accettarle o differirle».

Vescovi delle Diocesi piemontesi, perché favoriscano lo studio del diritto canonico da parte di sacerdoti giovani¹⁷, da valorizzare in Diocesi e nella Regione Ecclesiastica per la loro specializzazione canonistica anche in riferimento alle consulenze previe¹⁸, quelle consulenze che i tre Patroni Stabili svolgono con tanta disponibilità, ma con la fatica di chi si trova oberato dalle richieste.

5. Nel 2014 il T.E.R.P. ha deciso in primo grado di giurisdizione e con sentenza 102 cause di nullità, alle quali si devono aggiungere 3 cause rinunciate o perente e 1 sospesa, perché passata al processo amministrativo del matrimonio rato e non consumato, che ha avuto rescritto affermativo.

Delle 102 sentenze 87 sono state quelle affermative e 15 sono state quelle negative (85% *pro nullitate* e 15% *pro validitate matrimonii*). Le sentenze affermative sono state trasmesse d'ufficio a Milano. Di fronte alle 15 sentenze negative in primo grado di Torino, ci sono stati per il momento solo due appelli e tutti e due direttamente in Rota. Contro le decisioni negative del nostro Tribunale in secondo grado, nel 2014, gli appelli in Rota sono stati 2, ma proprio in questo mese ne sono arrivati altri 2. Le cause di nullità di primo grado introdotte nell'anno 2014 (111) hanno riscontrato un andamento in ripresa rispetto ai numeri dell'anno scorso. Va qui precisato che i dati relativi alle cause in entrata, sia quanto ai numeri sia quanto al merito delle decisioni, continuano a mostrare molti aspetti di continuità nel corso di questi ultimi anni, con un *trend* sotto il profilo numerico in sintonia con il progressivo e ad oggi irrefrenabile calo dei matrimoni religiosi. Vi rimando ai dati e alle tabelle proposte nel fascicolo e anche alle schede dell'ISTAT. Basti pensare che per la Diocesi di Torino sono in picchiata i "si" celebrati in chiesa nel 2014. A Torino 3000 sono stati i divorzi, 1140 i matrimoni civili e 754 le nozze religiose.

Le cause di secondo grado (114) sono aumentate rispetto al 2013 (86). I dati delle cause provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Ligure ci confermano sul fatto che sia ormai un dato generalizzato in tutti i Tribunali Regionali, nonostante qualche fluttuazione che può variare di anno in anno. A questo fenomeno avevo già cercato di dare delle risposte nelle relazioni degli anni scorsi. Quest'anno parlerei di un certo assestamento nel numero dei procedimenti introdotti, ma potrebbe essere un fatto del tutto casuale. Questa diminuzione di cause, rispetto ad alcuni anni or sono, denota una certa distanza dei Tribunali dal vissuto concreto del Popolo di Dio; a ciò si aggiunge una improvvida attesa di formule magiche che verrebbero dal Sinodo sulla Famiglia, secondo non plausibili "tam - tam" mass mediatici. Questo andamento ha consentito di mantenere le pendenze su valori più che fisiologici e direi, tolte le solite eccezioni, su dati accettabili, nonostante la grande litigiosità delle parti e il complicarsi delle cause per i capi di nullità concernenti l'incapacità consensuale, che necessitano di perizia d'ufficio. Quest'anno, purtroppo, il numero delle cause non è andato di pari passo con la effettiva disponibilità di lavoro che i Giudici ecclesiastici possono offrire al Tribunale e le ormai evidenti carenze di organico non nell'ambito della Cancelleria, ma in quello più propriamente giudiziale.

Il rapporto tra divorzi e cause di nullità concluse in Italia è rimasto pressoché invariato. Le cause canoniche continuano a essere davvero numericamente esigue, e su questo dato

¹⁷ *Dignitas connubii* (25 gennaio. 2005): «Pertanto, i Vescovi hanno il grave obbligo di provvedere che per i propri Tribunali vengano formati con sollecitudine idonei amministratori di giustizia e che questi vengano preparati con un opportuno tirocinio in foro canonico a istruire secondo le norme e decidere secondo giustizia le cause matrimoniali in Tribunale» (Proemio).

¹⁸ III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio Synodi*, 49: «Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del Vescovo diocesano, il quale nella sua Diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cfr. *Dignitas connubii*, art. 113, 1)».

pesano sicuramente, ma non solo, la lunghezza del procedimento e la disinformazione sui costi reali del processo e della causa per le parti. I dati concernenti le Diocesi di provenienza sia delle cause introdotte nel 2014 nel nostro Tribunale, sia delle cause concluse, mostrano con una certa evidenza come, laddove funzioni un servizio di consulenza previa attraverso i Patroni Stabili, i numeri di casi affrontati siano significativamente superiori a quelli delle Diocesi che non offrono un luogo o una occasione di verifica per i fedeli interessati. In questo senso mi pare sensato quanto auspicato dal Sinodo Straordinario che tende a coinvolgere i vescovi diocesani.

6. Tra le cause delle due Regioni, Piemonte e Valle d'Aosta, decise nell'anno 2014, i capi di nullità appartenenti al gruppo dei difetti del consenso o simulazioni hanno ancor di più, rispetto all'anno scorso, ceduto il passo alle incapacità consensuali. Consultate il grafico nel fascicolo che vi è stato dato e vi renderete conto come, sotto il profilo quantitativo, le cosiddette "gravi immaturità" hanno una notevole portata. Su 212 capi di nullità affrontati, infatti, solo 93 appartengono alle simulazioni: 48 hanno ottenuto sentenza affermativa, 45 sono stati respinti. Le simulazioni più ricorrenti sono l'esclusione dell'indissolubilità (48) e della prole (35).

Per quanto concerne il bene dei coniugi come vizio del consenso c'è stato un solo caso che è stato deciso negativamente, mentre in molti casi il *bonum coniugum* ha sostanzialmente l'incapacità consensuale (can. 1095 n. 3). Quest'anno è stata introdotta un'unica simulazione totale del matrimonio che è stata respinta dal Tribunale.

Il 2014 ha visto la decisione *pro nullitate* di una causa per "impotenza coeundi" femminile, nata come processo amministrativo per inconsumazione e, dopo un travagliatissimo iter, decisa giudizialmente per il succitato motivo di nullità.

I capi di natura psicologica sono: 115 unità su 212, di cui però 35 sono stati respinti. Essi riguardano sia il grave difetto di discrezione di giudizio, di una e/o dell'altra parte, circa i diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Anche quest'anno è emerso un mondo di gravissime sofferenze e di profonde lacerazioni che si sono riversate anche nelle cause che stanno diventando sempre più difficili, complesse e litigiose.

È sulla realtà sacramentale del matrimonio e sulle sue conseguenze che si fa sempre più urgente una rinnovata attenzione agli atti preparatori delle nozze ed alla pastorale dei fidanzati, per la preparazione remota e prossima al matrimonio. Anche nel 2014 sono state diverse le occasioni di collaborazione del Tribunale con la pastorale familiare, sia a livello di singole Diocesi che a livello regionale. Si tratta però di una collaborazione ancora caratterizzata dalla sporadicità ed estemporaneità che manca di coordinamento e che necessariamente deve crescere.

Scorrendo ancora velocemente i dati, evidenzerei come la percentuale delle sentenze negative (15, pari al 15%) insieme alle cause rinunciate o perente (3) presenta in modo significativo la rigidità delle procedure e delle decisioni.

Nelle 103 cause provenienti dalla Liguria e decise nel 2014 in secondo grado di giurisdizione dal nostro Tribunale, si nota una sostanziale conformità rispetto ai dati presentati per il Tribunale di prima istanza. Sia per le cause di primo, come per il secondo grado, la somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma o delle sentenze, poiché in alcuni casi i provvedimenti hanno definito più capi di nullità, sia con decreto che con sentenza di secondo grado di giurisdizione, mediante conferme parziali.

7. Consentitemi allora di affrontare il tema della durata dei processi e delle cause pendenti. Nel 2014 si sono conclusi tra il primo e il secondo grado 209 processi contro i 206 dell'anno precedente, giudicando 20 cause in più di secondo grado e 14 in meno di primo grado. Nel 2008, anno in cui si è lavorato per ridurre le pendenze con maggiore alacrità, le

cause concluse nei due gradi di giurisdizione erano state 280. L'età media dei Giudici, la stanchezza e i molteplici impegni, sembrano limitare sensibilmente la loro disponibilità. Sono questi aspetti che dovremo tenere ben presenti nel predisporre, entro maggio, il nuovo organico. Questi dati vanno letti senza perdere di vista il numero delle cause pendenti, sia in primo che in secondo grado definitivo. L'impegno di diminuire le pendenze e i tempi dell'espletamento delle cause ha effetti ormai consolidati, al di là delle eccezioni che sono determinate da un buon numero di cause molto difficili e controverse e dai prolungamenti occasionati dalla necessità di un'adeguata indagine specialistica nei casi introdotti per incapacità consensuale.

Negli anni passati la nuova organizzazione della distribuzione del lavoro aveva permesso di smaltire non poche pendenze. Nel 2014 si è lavorato con una certa discontinuità, tuttavia le pendenti (173) restano fisiologiche, tenuto conto altresì del leggero aumento del numero dei libelli. Ai ritardi nelle consegne delle perizie, da parte degli specialisti, e ad alcune personali difficoltà per gli istruttori gravati da ulteriori ministeri pastorali, si deve aggiungere il "non rispetto" dei termini processuali (40 giorni) per la presentazione delle difese da parte degli Avvocati e di alcuni Difensori del Vincolo. Influiscono sulla lunghezza della causa, senza rientrare tuttavia nelle pendenze, le difficoltà dei Giudici, Vicario Giudiziale compreso, a depositare le sentenze nei termini non perentori, ma pastoralmente significativi, di un mese.

Queste le cause pendenti:

PRIMA ISTANZA: 173 cause:

- 1 iniziata nell'anno 2010
- 2 iniziate nell'anno 2011
- 10 iniziate nell'anno 2012
- 53 iniziate nell'anno 2013
- 107 iniziate nell'anno 2014

SECONDA ISTANZA: 47 cause:

- 1 iniziata nell'anno 2012
- 10 iniziate nell'anno 2013
- 36 iniziate nell'anno 2014 (12 giunte a dicembre 2014 e 12 esami ordinari)

TRA LE CAUSE PENDENTI IN SECONDA ISTANZA:

- 23 esami ordinari
- 1 un appello a fronte di sentenza negativa di primo grado
- 23 in attesa di decisione

Le cause pendenti di secondo grado si sono mantenute in termini più che fisiologici. Le pendenti erano 46 allo scadere del 2010 contro le 75 del 2009. Nel 2011 le pendenti sono state 36, 35 quelle del 2012 e 36 quelle del 2013. La stragrande maggioranza delle cause di secondo grado (95) è stata confermata con decreto, inentre 8 sono state decise dopo esame ordinario. Tra le decise con sentenza 5 hanno confermato il pronunciamento ligure e 3 hanno riformato (negativamente) la sentenza di primo grado di giurisdizione. La media del tempo necessario per giungere al decreto è stata quest'anno di 93 giorni contro i 92 dell'anno precedente.

La responsabilità della durata media della tempistica è essenzialmente da attribuirsi ai tempi tecnici previsti per la presentazione delle "Osservazioni" dei Difensori del Vincolo e alle necessarie notifiche alle parti. Gli esami ordinari invece sono stati tutt'altro che celeri. Nel 2014 si è deciso un esame ordinario che è durato 4 anni. Al di là della singolarità del caso, questa è una tempistica inaccettabile.

Per quanto riguarda le Commissioni Rogatorie di Tribunali italiani o esteri nel 2014 ne erano pendenti 2 al 31 dicembre 2013 e sono pervenuti complessivamente 28 mandati. Il nostro Tribunale ha eseguito 27 rogatorie e pertanto il 2014 si è concluso con 3 pendenze per rogatorie giunte negli ultimi mesi dell'anno. C'è stato un incremento di richieste, visto

anche il diffuso mal funzionamento dei Tribunali diocesani, per cui molte richieste vanno da Tribunale regionale a Tribunale regionale. Il T.E.R.P. ha espletato questo servizio con una media di 47 giorni; 18 in meno rispetto al 2013, mentre mediamente si deve attendere ben di più per ricevere quelle richieste a certi Tribunali diocesani che evidentemente funzionano come possono.

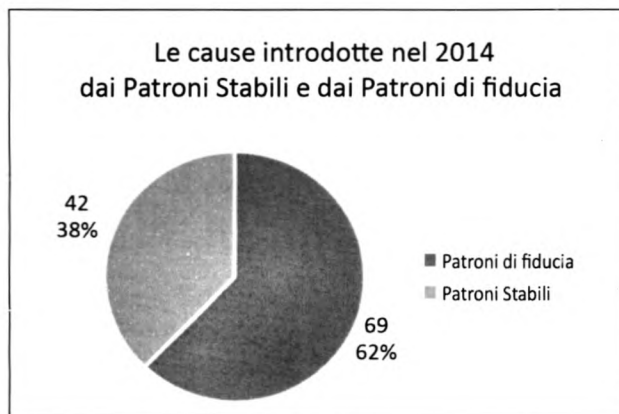
Mentre credo che, al di là di qualche incidente di percorso, il secondo grado ottemperi bene al proprio compito (occorrerebbe maggiore celerità negli esami ordinari), ritengo, invece, non bastino la buona volontà e i nostri sforzi atti a conseguire una minor durata delle cause di primo grado per raggiungere il traguardo dei tempi del processo canonico, così come sono disposti dal dato codiciale.

Farei notare che nel computo di questi 12 mesi non si devono includere i tempi della chiusura del Tribunale, cioè il mese estivo e i 15 giorni del periodo natalizio.

Se le pendenze sono smaltite generalmente in modo fisiologico, il Tribunale soffre ancora per l'eccessiva durata delle cause di nullità, specialmente per quelle che vertono sull'incapacità consensuale. Le cause del protrarsi dell'istruttoria sono sempre le stesse. È un fatto questo che non ci può solo far pensare a contingenze sfortunate, da qui la necessità di una riforma evocata da Papa Francesco.

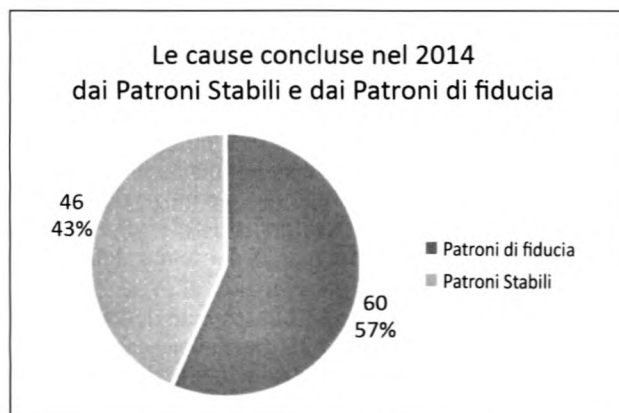
Sempre in prima istanza due cause sono durate meno di tre mesi in quanto rinunciate. Sono 13 le cause ultimate in meno di un anno e 41 in 15 mesi. Il 23% delle decise nel 2014 si è concluso in meno di due anni (in media 22 mesi). Su 106 cause decise nel 2014, 56 rientrano sostanzialmente nei tempi previsti dal Codice. 25 sono al di sotto dei due anni e solo 25 superano quel tempo, che già di per sé è difficile da capire e accettare per le parti.

8. Negli anni passati ho dedicato molta attenzione al ruolo dei Patroni siano essi Stabili¹⁹ che di fiducia, quest'anno mi limito a rimandarvi alla scheda inserita nel fascicolo, che spiega come si attiva questo servizio completamente gratuito per le parti, perché sostenuto dalla C.E.I., da diciotto anni²⁰, con i proventi dell'otto per mille. Riprenderemo tra poco la distinzione tra le due figure di Avvocati, introducendone poi ancora una terza, quella dell'Avvocato d'ufficio, affrontando il delicato argomento dei costi di causa e costi del processo.



¹⁹ Il can. 1490 così recita: «In ciascun Tribunale si costituiscano, per quanto è possibile, Patroni stabili, stipendiati dallo stesso Tribunale, che esercitino l'incarico di Avvocati o procuratori nelle cause soprattutto matrimoniali per le parti che di preferenza desiderino sceglierli».

²⁰ Il decreto di promulgazione delle norme circa «Il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi» è stato promulgato, dopo la debita «Recognitio», il 18 marzo 1997.



L'Ufficio di Consulenza e Patronato Stabile, messo a disposizione dal Tribunale, ha affrontato nel 2014 complessivamente 348 consulenze per un ammontare di 212 nuove situazioni matrimoniali esaminate, effettuando evidentemente più incontri di approfondimento: una goccia nel "mare magnum" delle persone che soffrono per il fallimento della loro unione matrimoniale.

Il servizio dislocato in alcune Diocesi è stato utile ed efficace, ma non è sufficiente, viste le attese, cui sono sottoposti gli interessati, prima del colloquio iniziale. Come risulta dalla scheda allegata, vorrei ricordare che il *Regolamento* interno prescrive che spetta previamente al Vicario Giudiziale attestare la disponibilità del Patrono Stabile per venire incontro alla richiesta della parte di avvalersi della difesa tecnica di questo professionista la cui nomina spetta al Presidente di causa.

La legge ammette la possibilità di stare in giudizio da soli; tuttavia resta diritto della singola parte (diritto da esercitare personalmente o tramite chi, a nome suo, ha la capacità processuale) di scegliersi un Patrono. Anche il Giudice può, e talvolta deve, nominare l'Avvocato qualora la parte non lo abbia fatto²¹. Queste, finché non cambieranno, sono le regole e ad esse ci si deve attenere, per garantire un pieno diritto di difesa ai fedeli. La *Dignitas connubii*, per intanto, prevede la possibilità di un solo Avvocato qualora le parti convengano in ordine al *petitum* della causa²². In questi anni abbiamo tuttavia assistito a parti attrici (provenienti da Genova) che, pur legittimamente²³, si fanno assistere da due Avvocati conferendo loro un mandato congiunto. Due Avvocati, cioè due parcelle, due onorari. Non vorrei che queste persone attente più alla quantità delle difese che alla qualità delle stesse, andassero poi in giro a dire che i costi di causa son ben diversi da quelli previsti dal tariffario C.E.I. In realtà sono quelli della Conferenza Episcopale moltiplicati per due.

Gli Avvocati dell'Albo, come liberi professionisti, sono considerati una componente essenziale della realtà del Tribunale stesso per permettere il pieno e fondamentale diritto alla difesa delle parti in causa. Lo spirito di dialogo ha contraddistinto i rapporti tra l'Associazione dei Patroni di fiducia e il Tribunale anche nell'anno 2014 manifestando l'indole ecclesiale di questo *munus*. L'Associazione degli iscritti all'Albo offre incontri di confronto e formazione per i propri associati, tentando di fungere da coordinamento e raccordo per gli stessi.

²¹ Cfr. C.I.C., can. 1481.

²² *Dignitas connubii*, art. 102: «Se entrambi i coniugi chiedono che il loro matrimonio sia dichiarato nullo, essi possono costituirsi con un Procuratore o un Avvocato comune».

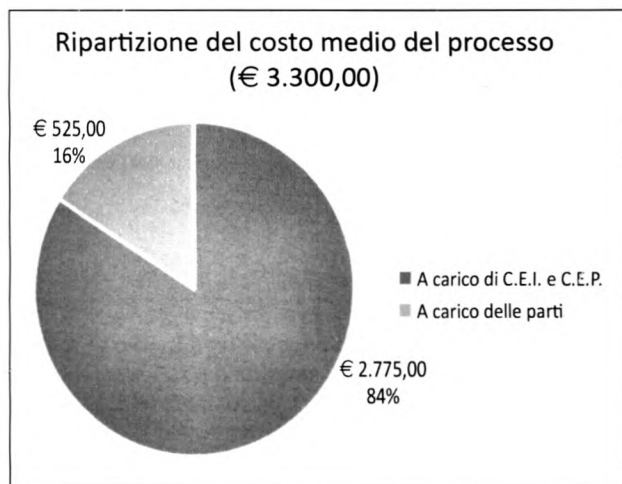
²³ Cfr. C.I.C., can. 1482 §3; *Dignitas connubii*, art. 103 §4.

9. Se il Tribunale è uno strumento pastorale allora, secondo le linee tratteggiate da Papa Francesco, non si deve mantenere prevalentemente con gli oneri che gravano sulle parti in quanto non deve essere uno strumento di *élite*. Poiché da più persone abbiamo avuto richieste di chiarimenti circa l'auspicio del Santo Padre che la giustizia canonica non abbia costi, cercherò ancora una volta di essere chiaro ed esaustivo fornendo anche i dati necessari che riguardano il Tribunale Pedemontano. Nel fascicolo trovate il contributo per i costi di causa del Tribunale, l'onorario per gli Avvocati di fiducia e l'Albo della loro iscrizione.

La Conferenza Episcopale Italiana, come ho già avuto modo di dire, ha introdotto un regime patrimoniale che è pienamente vigente nel Tribunale Piemontese con una prassi che è stata recepita e perfezionata con il *Regolamento* interno che accoglie le determinazioni, stabilite dalla stessa C.E.I., per il contributo delle parti al costo del processo, chiamato *costi di causa*, e gli onorari degli Avvocati. Ad esso si aggiunge la determinazione della Conferenza Episcopale Regionale del 18 settembre 2013 richiamata dal *Regolamento* che stabilisce un prospetto tariffario concordato con il Collegio degli Avvocati Ecclesiastici, nel caso che le cause iniziate vengano rinunciate dalle parti o non iniziate. Vediamo concretamente che cosa significa tutto ciò, analizzando le 106 cause concluse nel 2014 con l'ausilio dei grafici che potete vedere anche proiettati in sala.

Credo che occorra distinguere tra costi del processo (o costi di causa) e costi complessivi per la parte. Occorre inoltre tenere presente, in primo luogo, che quando il Santo Padre parla lo fa per tutta la Chiesa e non solo per quella che vive in Italia; in secondo luogo che confrontando i dati nazionali che sono pubblicati sul sito della C.E.I.²⁴ con quelli della nostra Regione Ecclesiastica, si riscontra una sostanziale uguaglianza.

Nel 2014 il T.E.R.P. ha deciso 220 cause tra primo e secondo grado di giurisdizione: il costo medio di ogni processo di nullità è di € 3.300,00. Le parti, quando possono intervenire, contribuiscono a questa spesa con un massimo di € 525,00. Gran parte del costo del processo pertanto è coperto dall'intervento della Conferenza Episcopale Italiana.



Su 106 cause concluse, 46 sono state seguite dai Patroni Stabili e 60 dagli Avvocati di fiducia. Per le prime quindi il costo di causa (I e II grado di giudizio, se non va in esame ordinario) rimane di € 525,00 perché il Patrono Stabile, messo a disposizione dal Tribunale,

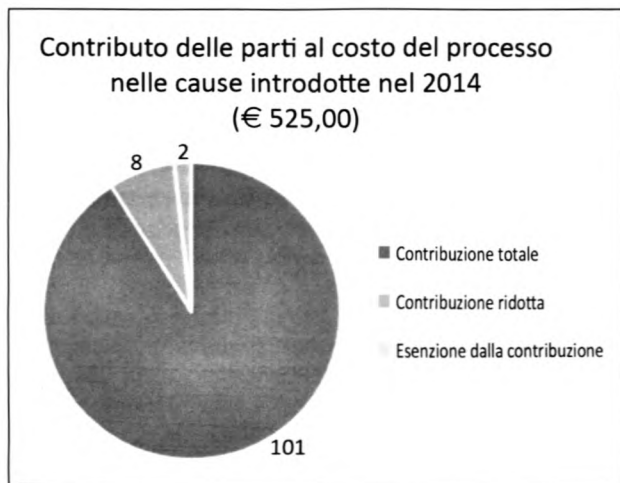
²⁴ Cfr. www.chiesacattolica.it

nulla costa alle parti. Il 43% dei fedeli che si sono rivolti al nostro Tribunale ha ottenuto il pronunciamento circa la validità o meno del proprio matrimonio, pagando la suddetta cifra. Infine di quelle 46 cause seguite dal Patrono Stabile, 6 hanno avuto la riduzione per le spese processuali. La media dei versamenti di queste ultime è di € 155,00 per i due gradi di giurisdizione ed una causa è stata decisa senza alcun onere per la parte.

Dopo aver analizzato le cause decise, mi permetto di tediarvi ancora con alcuni dati riferiti alle cause introdotte nel 2014. Su 111 libelli, 42 sono stati presentati dai Patroni Stabili e 69 dagli Avvocati di fiducia. Come si può ben capire, anche per le cause introdotte, occorre fare lo stesso discorso circa il contributo ai costi del processo. Tra queste 111 cause, 2 hanno avuto la totale esenzione e 8 la riduzione delle spese. Tra le riduzioni di spese 9 cause sono dei Patroni Stabili (2 esenzioni totali più 7 esenzioni parziali), una infine è la riduzione di spese per un Avvocato dell'Albo non nominato d'ufficio che ha proposto un compenso ben al di sotto del minimo stabilito dalla C.E.I.

Per la parte convenuta il processo è ordinariamente del tutto gratuito, a meno che non si costituisca con un Avvocato. In questo caso versa un contributo ai costi del processo (di causa) pari a € 262,50 e a suo carico, se non ha il Patrono Stabile, c'è la parcella dell'Avvocato di fiducia, sempre secondo gli onorari previsti dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Sono significativi i casi (2) nei quali i Patroni di fiducia sono stati nominati d'ufficio e svolgono il loro compito gratuitamente. In due casi, infine, il Patrono di fiducia, tenuto conto della grave situazione economica della parte, ha rinunciato spontaneamente all'onorario.



Concludo questo argomento fornendovi anche il dato medio di quanto è stato liquidato agli Avvocati di fiducia, secondo la "forbice" stabilita dal *Regolamento* C.E.I., al netto degli oneri di legge, per le 60 cause concluse e da loro patrociniate: € 1.880,00. Siamo ben lontani dagli onorari che spesso si sentono paventare in giro.

Nel 2014 non sono pervenute a questa Presidenza lagnanze delle parti circa eventuali improprie pretese dei Patroni di fiducia rispetto a quanto liquidato dal Presidente di causa.

10. Questa relazione volge al termine. Non è facile far comprendere, anche all'interno della compagine ecclesiale, il valore di questa procedura e, in questo contesto, spiegare il senso pastorale di una ricerca della verità attraverso lo strumento del processo che deve acclarare la validità o meno di un Vincolo se contratto in modo difforme, incompleto o inadeguato rispetto a un progetto che viene da Dio.

Già l'anno scorso evidenziavo il rischio di una precomprensione che contrappone il "giuridico" al "pastorale". Ci sono di conforto le parole del Moderatore nel suo saluto di questa mattina; ora ci lasceremo guidare dalla tanto attesa prolusione del prof. Arroba Conde.

I Tribunali in molti casi possono essere una soluzione a tante ferite e sofferenze e non sono il retaggio storico di una concezione di Chiesa come "società perfetta" che a cinquant'anni dalla *Lumen gentium* è ancora dura a morire²⁵.

Anche quest'anno vorrei concludere questa relazione sullo stato della giustizia matrimoniale canonica in Piemonte e Valle d'Aosta con una frase che raccolga le intenzioni del mio intervento. Il rimando è al Beato Paolo VI: «Questo ministero del Giudice ecclesiastico è pastorale perché viene in aiuto ai membri del Popolo di Dio, che si trovano in difficoltà. Il Giudice è per essi il buon Pastore che consola chi è stato colpito, guida chi ha errato, riconosce i diritti di chi è stato lesa, calunniato o ingiustamente umiliato. L'autorità giudiziaria è così un'autorità di servizio, un servizio che consiste nell'esercizio del potere affidato da Cristo alla sua Chiesa per il bene delle anime.

La giustizia che dovete esercitare con equità canonica, voi la volete più agile, più dolce, più serena. Più agile: infatti la prudenza non necessariamente si identifica con la lentezza la quale talvolta si risolve in una vera ingiustizia con grande danno delle anime; più mite: ma l'equità canonica non plus aequo urgeatur ita ut normas negligere suadeat, perché allora diventerebbe dannosa e causa d'incertezza; più serena: ma ancora, niente più nuocerebbe all'ordine sociale di una giurisprudenza la quale, per essere pastorale, vuol fare a meno del diritto; per sanare penose situazioni, porta pregiudizio alla verità rivelata e ai dati della fede; e nel consenso matrimoniale non riesce più a scorgere quel contratto di fedeltà e quel segno di unione che nella volontà umana è il primo fiore dell'amore»²⁶.

Ringrazio tutti per l'attenzione. Chiedo ora all'Arcivescovo, in qualità di Moderatore, di dichiarare aperto il LXXVI Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

don Ettore Signorile

Vicario Giudiziale

del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

²⁵ Cfr. G. MURARO, *E adesso?* in *Costruire in due: periodico di cultura familiare* (n. 3/2014), pp. 4-10.

²⁶ PAOLO VI, *Allocuzione al Tribunale della Sacra Romana Rota* (8 febbraio 1973).

SALUTO DEL PRESIDENTE
DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI
DEL FORO ECCLESIASTICO PIEMONTESE
(CODAFEP)

Rev.mo Arcivescovo Moderatore,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Canonico e Civile,
Signore e Signori,
Illustrissimi Ospiti.

Mi è gradita l'occasione per portare ai presenti il saluto di tutti gli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese.

Desidero subito complimentarmi con un nuovo Avvocato Rotale, l'avv. Elena Ariu, che è stata inserita nell'Albo degli Avvocati abilitati a operare presso il Tribunale Pedemontano. A nome di tutti i colleghi e dei presenti le auguro buon lavoro!

In questi pochi minuti a mia disposizione desidero fare una breve riflessione sulle riforme che tra l'anno 2014 e l'anno 2015 stanno interessando la professione forense.

La recente riforma dell'ordinamento professionale in sede civile, con i numerosi *Regolamenti* applicativi e con l'applicazione di un nuovo codice deontologico forense, ha riacceso il confronto sul ruolo della professione nella società che cambia.

Risulta quindi impensabile che l'Avvocato continui a restare quello che è stato, quando il contesto che lo circonda è messo in discussione per ridisegnare gli obiettivi della società, del diritto e della cultura.

È vero che la nuova legge, e quindi i testi destinati ad applicarla, non hanno né aperto né sollecitato uno sguardo al futuro, ma l'immaginazione, alimentata dalla reazione al declino crescente che ci circonda, è comunque libera di esplorare nuove frontiere.

Analoghe sollecitazioni muovono anche dall'ambito canonico dove il Sinodo Straordinario sulla famiglia dello scorso anno, la Commissione istituita dal Santo Padre per una riforma della procedura per la dichiarazione di nullità del matrimonio, il Sinodo Ordinario del prossimo autunno, rappresentano altri momenti di riflessione e di crescita della professione forense.

La responsabilità sociale dell'Avvocato, sia in sede civile che in sede canonica, si fonda essenzialmente sul dovere di rispettare i diritti umani fondamentali di ogni altro cittadino e gli interessi generali della collettività nell'esercizio della professione.

L'etica professionale dell'Avvocato, sia esso civile che canonico, si intreccia con l'etica pubblica e l'etica religiosa che perseguono, anche se in ambiti non coincidenti, ossia la proiezione alla tutela di interessi pubblici, del bene comune e del bene dei fedeli.

L'immediata conseguenza che ne deriva è il dovere dell'avvocatura di qualificarsi costantemente per poter concorrere in modo estremamente professionale alla tutela degli interessi generali in sintonia con le Istituzioni pubbliche e religiose.

Di fronte a tutte queste riletture non dobbiamo però mai dimenticare, sulla scorta degli insegnamenti di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e del Magistero Pontificio, che il ruolo dell'Avvocato è, e sempre rimane, quello di essere coadiutore del Giudice, nel raggiungimento dello scopo naturale del procedimento, cioè l'accertamento della verità, quale suo fine ultimo, ossia la *salus animarum*.

Come sempre siamo molto grati al Vicario Giudiziale per l'attenzione che pone ai temi più attuali e scottanti che interessano la quotidianità della nostra professione, così come gli siamo riconoscenti per aver riportato in Piemonte, dopo dieci anni dalla precedente produzione, il prof. Manuel Arroba Conde che terrà una *lectio magistralis* per l'inaugurazione del nuovo Anno Giudiziario.

Grazie di cuore per la Vostra attenzione.

avv. Lucia Teresa Musso
Presidente del Collegio degli Avvocati
del Foro Ecclesiastico Piemontese

PROLUSIONE

LE PROPOSTE DI SNELLIMENTO DEL PROCESSO NEL RECENTE SINODO: VALUTAZIONE CRITICA

Ho impostato il tema affidatomi secondo il primato della *norma missionis* che intende caratterizzare gli studi del diritto canonico all'Università Lateranense. L'inserimento di detti studi nell'Istituto *Utriusque Iuris* accresce una peculiare consapevolezza sul fatto che, come accade per altre dimensioni dell'evangelizzazione, anche rispetto alla dimensione giuridica la Chiesa, mentre evangelizza, è evangelizzata, interpellata cioè dal progresso e dall'evoluzione dei sistemi giuridici secolari, di fronte ai quali è chiamata a rendere testimonianza, certamente critica, ma anche comprensibile, secondo quanto esige l'impegnativo principio di fedeltà creativa: *Ius sequitur vitam*.

Essendo il processo un'attività volta ad amministrare giustizia nelle situazioni di tensione o incertezza, nell'affrontare i temi del processo canonico, detto orientamento esige di prestare speciale attenzione all'inscindibile rapporto tra fondamento e metodo. Se il fondamento missionario del processo mette in luce la portata strutturante, e non solo etica, che possiedono nella Chiesa gli obiettivi di verità e giustizia, sulle norme in cui si debba snodare la procedura, le esigenze della missione obbligano a disegnare metodi idonei a rendere testimonianza di una cultura processuale all'altezza di detti obiettivi, che possa cioè fecondare, ma anche arricchirsi dei valori che integrano il concetto di "giusto processo", categoria comune ad altri sistemi processuali nei quali, indipendentemente dalla fede, è d'obbligo presumere vi sia un identico anelito di giustizia. La celerità nel procedere è uno dei valori del giusto processo; ovviamente non è l'unico.

In questo preciso orizzonte di riflessione, affronterò il tema delle richieste di maggior celerità dei processi matrimoniali riferendole, in primo luogo, al contesto di celebrazione del Sinodo; in seguito indicherò gli aspetti di diritto sostanziale e processuale ai quali credo siano riconducibili le urgenze emerse nel corso dell'Assemblea; nel terzo momento analizzerò le proposte concrete indicate nel dibattito e nei documenti; infine, presenterò una valutazione critica alla luce delle esigenze della pastorale e dei valori del giusto processo.

1. Il contesto di celebrazione del recente Sinodo Straordinario

Nel descrivere il contesto più generale nel quale si colloca la celebrazione del recente Sinodo, ritengo che il tema dello snellimento dei processi obblighi a tener presente tre fattori precedenti all'apertura dell'Assemblea.

a) L'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*

Il primo è l'Esortazione *Evangelii gaudium*. Può destare perplessità riferirsi a una fonte che è documento postsinodale di una precedente Assemblea Ordinaria, avente per oggetto un tema diverso: la nuova evangelizzazione. A mio avviso però si tratta di un richiamo imprescindibile, non per dare spazio all'idea secondo la quale l'*Evangelii gaudium* rappresenta il programma di Pontificato di Papa Francesco, ma per l'oggettiva e necessaria connessione tra il tema dell'Assemblea del 2011 e l'esatto inquadramento del tema della recente Assemblea Straordinaria, che non è stato solo genericamente il tema della famiglia, ma "*le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della nuova evangelizzazione*".

Nella *Evangelii gaudium* non ci sono proposte sullo snellimento del processo, ma ritengo che alcuni tra i molti richiami che il Papa presenta sull'opera di evangelizzazione nell'ora

attuale del mondo e della Chiesa, siano fondamento delle proposte formulate in seguito e che, a sua volta, detti richiami debbano essere criterio di discernimento sulla solidità di ciascuna e sulle vie idonee ad assicurare l'obiettivo della celerità secondo il peso, importante, ma non esclusivo, che ad esso corrisponde nel servizio di amministrare giustizia.

Leggere la *Evangelii gaudium* in questa prospettiva, riferendola cioè ai valori che possono avere incidenza concreta sul processo riguardante le cause di nullità sarebbe appassionante, ma costituisce un tema che ora possiamo indicare solo in maniera estremamente sintetica. Mi limito a enunciare alcuni richiami ai quali riferire le ragioni per lo snellimento dei processi. Al vertice si colloca il concetto ricorrente di "Chiesa in uscita" (n. 20), che alla luce della Parola accetta di "rompere" i propri abituali schemi (n. 22), perché consapevole che alcune sue "strutture ... possono arrivare a condizionare" l'evangelizzazione (n. 26), sicché senza logiche di auto-preservazione si sente convocata a un "improrogabile rinnovamento" di tali strutture (n. 27).

Ai riferiti richiami generali si aggiungono altri riconducibili in maniera più specifica allo "snellimento" delle strutture al servizio della missione. Tra questi, l'esigenza di raggiungere tutti "senza appesantire" (n. 43), evitando la "rigidità autodifensiva" (n. 47) che induce a modularsi come "dogana" (n. 48), o come "giudici implacabili" che si "aggrappano alle proprie sicurezze" fatte consistere in un "groviglio di ossessioni e procedimenti" (n. 49).

Queste indicazioni, presenti soprattutto nel primo capitolo, debbono essere lette insieme ad altre presenti negli altri quattro, dove si offrono orientamenti utili rispetto ai valori che debbono ispirare l'agilità delle procedure, delle strutture e dei metodi di missione. Da ciò i richiami a non soccombere ai controvalori culturali del momento, tra i quali il Papa annovera proprio la "cultura del veloce" (n. 62), insieme a quella sul primato della "verità soggettiva" che rende difficile il senso di appartenenza alla comunità (n. 61), con l'ulteriore rischio che la realtà "ceda il posto all'apparenza" (n. 62), come accade se il "privato e l'intimo" (n. 64) sono considerati assoluti, ostacolando la testimonianza che la Chiesa deve offrire come "Istituzione credibile" (n. 65). In tal senso si avverte che lo zelo per la missione non deve creare nell'operatore la "ossessione" di risolvere, col rischio di farlo sull'onda di un relativismo, forse non dottrinale, ma pratico (n. 80), che offre "controproducenti terapie" chiuse nell'immanenza (n. 170), anziché risvegliare "quella fiducia non intimista" (n. 173) che è capace di suscitare solo chi affronta la missione con la pazienza di chi la intende come "arte dell'accompagnamento" (n. 169), assumendo per sé e nel destinatario il dovere di "togliersi i sandali davanti alla terra santa dell'altro" (*Ibid.*).

b) Il Questionario e l'*Instrumentum Laboris*

Un secondo elemento del contesto sinodale, meritevole di attenzione, è la preparazione immediata dell'Assemblea. Si è proceduto con una metodologia nuova, per assicurare la partecipazione, sostituendo gli abituali *Lineamenta* preparati dalla Segreteria Generale con un questionario. Ciò ha moltiplicato il coinvolgimento delle Conferenze Episcopali e ha reso facile quello dei fedeli. Delle risposte al questionario che si riferirono allo snellimento dei processi di nullità si offre informazione ufficiale nell'*Instrumentum Laboris*. Il n. 96, informando sulle proposte pervenute dall'Europa e dall'America del Nord, è il primo in cui si parla di "snellire la procedura", ma l'interesse in tale numero riguarda questioni di diritto matrimoniale e non processuale.

Per ritrovare un cenno a queste bisogna andare al n. 98, dove si informa di una «ampia richiesta di semplificazione della prassi canonica delle cause matrimoniali», ma si aggiunge subito che «le posizioni sono diversificate: alcune affermano che lo snellimento non sarebbe un rimedio valido; altre, a favore dello snellimento, invitano a spiegare bene la natura del processo ... per una migliore comprensione di esso da parte dei fedeli». Al n. 99 si avverte che alcune proposte sollecitano prudenza per evitare che lo snellimento si traduca in errore

o ingiustizia, generando l'impressione che si abbandona l'affermazione dell'indissolubilità, con una sorta di "divorzio cattolico". Si informa anche di proposte provenienti dall'America Latina, Africa e Asia, che indicano come vie per rendere più agili le procedure l'incremento di persone qualificate e di strutture organizzate. L'esigenza di formazione degli agenti pastorali sul punto si ripete al n. 102, avvertendo che si tratta di richiesta generalizzata per aiutare i fedeli, desumendosi quindi che da tale aiuto dipendano anche le possibilità di snellimento del processo.

Il n. 100 informa invece di proposte dove "snellire" significa semplificazione e rapidità, aumento dell'autorità del Vescovo e delle possibilità di intervento dei Giudici laici, soppressione dell'obbligo di ottenere due decisioni affermative conformi anche quando non c'è appello, ma obbligando in certi casi il Difensore del vincolo ad appellare, decentralizzazione della terza istanza e, come proposta presente in ogni area geografica, l'impostazione più pastorale dei Tribunali. Il n. 102 indica due di tali esigenze pastorali: l'inserimento del servizio dei Tribunali nella pastorale familiare e l'informazione ai fedeli sulla natura del processo, in termini simili al n. 98.

Menzione a parte merita il n. 101, unico nel quale si prospetta la possibilità di disegnare una via non giudiziale, ma "amministrativa"; è curioso che a detta proposta si unisca quella di procedere "in alcuni casi", si dice, alla «verifica della coscienza delle persone interessate», nonché la domanda circa eventuali altri strumenti pastorali, da affidare solo a presbiteri, per accertare la nullità.

c) L'istituzione di una nuova Commissione per la riforma del processo

L'ultimo fatto degno di nota è l'istituzione di una nuova Commissione per riformare il processo matrimoniale, qualche settimana prima dell'apertura dell'Assemblea Sinodale; sul significato univoco di ciò si possono solo formulare ipotesi: evitare che del tema si dovesse occupare in eccesso l'Assemblea, trattandosi di questione tecnica e tutto sommato minuscola dentro i grandi temi che riguardano la famiglia; o, al contrario, suscitare nei Padri sinodali l'esigenza specifica di consigliare il Papa sulle linee di fondo alle quali si dovesse poi attenere la Commissione, non ancora operativa; oppure, evitare che la diversità di posizioni riferite nell'*Instrumentum Laboris* portasse a ritenere prematura l'idea di studiare a fondo le possibilità di snellimento; o ancora, che la diversità di idee fosse base per consentire norme processuali diversificate, abbandonando l'attuale impianto di centralizzazione normativa.

Nell'annuncio ufficiale della nuova Commissione si fece espressa menzione degli obiettivi di snellimento e celerità. Se dico "nuova" è perché il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, su mandato di Papa Benedetto XVI, istituì una Commissione sul processo matrimoniale con identici obiettivi, quando non erano trascorsi nemmeno tre anni dalla *Dignitas connubii*; i lavori della Commissione erano avanzati, ma furono interrotti in attesa delle conclusioni di altre Commissioni di studio di altre parti del *Codice*. La Commissione creata da Francesco è nuova; se sostituisce o si aggiunge alla precedente dipende dal Santo Padre, ma prima del Sinodo non ci furono notizie ufficiali in proposito.

2. Aspetti generali del diritto sostanziale e processuale richiamati durante l'Assemblea

Entro già nel secondo punto relativo agli aspetti generali di diritto sostanziale e processuale ai quali ritengo siano riconducibili le urgenze espresse durante la celebrazione dell'Assemblea. Poiché la maggior parte dei Padri sinodali non possiede preparazione canonica, sembra forzata la lettura che presenterò, ma non ritengo di tradire gli interventi per il fatto di esprimerli in termini giuridici e raggrupparli in quattro aspetti, due sostanziali e due processuali.

a) La questione della dignità sacramentale

Dei due elementi di diritto sostanziale, uno era formulato nell'*Instrumentum Laboris*, e lo era in maniera giuridicamente corretta. Mi riferisco al tema della relazione tra fede e Sacramento, indicato al n. 96, dove si rimanda all'ultimo discorso di Benedetto XVI alla Rota Romana. Il problema era già emerso nel Sinodo del 1980, riferendolo al matrimonio dei battezzati senza fede. È noto che la riflessione si tradusse in proposizione formulata espressamente perché fosse presa in considerazione nell'imminente nuova legislazione canonica.

È anche noto che il nuovo *Codice* non la accolse, anche perché nel frattempo la *Familiaris consortio* riprese la dottrina sull'inseparabilità tra matrimonio e sacramento. Non intendo trattare la tematica, teoricamente complessa, ma sulla quale l'attività processuale ed altri servizi pastorali ci offrono motivi di lettura un po' più realistici. Segnalo solo che gli interventi sul punto non hanno posto il tema in modo diretto nei termini dell'*Instrumentum Laboris* (il rapporto fede-Sacramento). I Padri sinodali si sono chiesti piuttosto se si possa continuare a presumere (come si faceva in una delle *propositiones* del Sinodo del 1980) che il solo fatto di chiedere il Sacramento sia sempre segno di possedere una fede che garantisce come intenzione coniugale quella di fare sposandosi ciò che fa la Chiesa. Nel porre il problema i Padri richiamano l'incidenza della cultura secolarizzata nell'intenzione dei coniugi. Sembra un anticipo di quanto, riferendosi al peso di altri elementi culturali, ha poi detto chiaramente Papa Francesco nel recente discorso alla Rota.

b) Il *bonum coniugum* e la qualità della relazione affettiva

Il secondo grande aspetto di diritto sostanziale al quale ricondurre molti degli interventi (ripeto "non tecnici") è la questione del *bonum coniugum*, con elementi che permetterebbero di formulare in termini giuridici più coraggiosi il suo contenuto, insieme al concetto di *bonum familiae*. Sul punto non ci sono indicazioni giuridiche dirette nell'*Instrumentum Laboris*. Anzi, nella *Relatio ante disceptationem* c'erano passaggi giuridicamente "sorprendenti", ancora rispondenti allo schema dei *tria bona* agostiniani. Entrambi i Documenti però trattavano indirettamente la questione, quando annoverano le "situazioni critiche interne alla famiglia" (nn. 64-69 dell'*Instrumentum Laboris*).

Il punto più degno di nota, per le sue potenziali conseguenze giuridiche è che, negli interventi dei Padri sulla crisi della famiglia, si indicava che un chiaro effetto della crisi è l'accresciuta esigenza di qualità nella relazione affettiva e familiare come condizione per assumere o mantenere gli impegni giuridici. I motivi di crisi sono variegati, così come i fattori culturali che impediscono o favoriscono la qualità relazionale; ma l'esigenza di qualità in sé è un dato acquisito. L'urgenza che discende al riguardo ritengo sia soprattutto quella di combattere l'idea di rassegnarsi ad interpretare molte situazioni di carenza di qualità relazionale come mero fallimento; se ciò accade, non è solo per scarsa formazione degli operatori pastorali; bisogna riconoscere anche la lentezza degli operatori del diritto nel compiere un approccio giuridico convincente sul punto; non a caso Benedetto XVI, sempre nel suo ultimo discorso alla Rota, lo avvertì e sollecitò maggiore impegno per superare questa carenza.

c) Le convinzioni di coscienza dei fedeli

Il primo dei due aspetti di diritto processuale lo rapporto alla rilevanza delle convinzioni di coscienza dei fedeli. Come detto, il n. 101 dell'*Instrumentum Laboris* tratta la questione formulandola come "verifica" da fare "in certi casi", facendo intendere (per il fatto di collocare il tema nello stesso numero) che tale verifica sarebbe l'oggetto della "via amministrativa". Alla verifica delle convinzioni presenti nelle persone coinvolte si unisce l'idea di evitare vie processuali che riaprono ferite dolorose sul passato, circostanza sulla quale molte

persone manifestano difficoltà, come si afferma al n. 99. Per gli esperti è chiaro che la verifica delle convinzioni attuali dei fedeli è tecnicamente riconducibile al valore delle dichiarazioni delle parti nell'accertare la nullità. Si tratta di uno tra i temi sui quali i *Codici* del post-Concilio hanno apportato le novità legislative più rilevanti.

Nella *Relatio ante disceptationem*, il tema si formula con chiarezza, senza unirlo a vie processuali concrete, perché nella via giudiziale le dichiarazioni delle parti (e non solo le loro confessioni *contra se*) hanno valore di prova; anzi, sono il primo tra i mezzi di prova e potrebbero avere il valore di prova piena se sostenute da elementi di verifica indiretti. La relazione univa però la questione ad alcuni motivi di nullità, errore vistoso abbandonato nei successivi testi, ma che non evitò che alcuni Padri, forse esperti in teologia sacramentale e morale, ma certamente meno esperti in diritto, riproponessero la più che superata questione sulla nullità riconoscibile solo nel foro interno. Anche sul punto mi sembra onesto indicare, come con-causa della disinformazione dei Pastori, la lentezza degli operatori del diritto nell'applicare le nuove norme.

d) La valorizzazione del ruolo dei Vescovi

L'ultima questione di diritto processuale si può formulare come il desiderio di valorizzare il ruolo dei Vescovi, per la loro condizione di Giudici propri. Non si tratta di rivendicare quanto l'ordinamento vigente stabilisce: che possano cioè decidere di riservare a sé le cause che ritengano opportuno; detta riserva non esonera il Vescovo dal seguire le norme processuali universali. Non è facile ricondurre a un'unica questione tecnica le proposte emerse sulla valorizzazione del ruolo dei Vescovi, formulata al n. 100 dell'*Instrumentum Laboris* in termini di concessione di "maggior autorità".

Tra le questioni che costituirebbero concessioni al Vescovo locale che esulano dalle leggi vigenti si annoverano, oltre alle riferite indicazioni sulla procedura amministrativa e le soluzioni di foro interno, la delega della *Potestas Clavium* del Pontefice, la possibilità di permettere al loro Tribunale di seguire in certi casi una procedura giudiziale straordinaria, ed altre di minor entità negli interventi, ma con possibile rilevanza nell'obiettivo di rendere più agile l'attività processuale: la questione dei Giudici laici e del Giudice unico. Altri elementi di valorizzazione del ruolo del Vescovo non esulano dalla legge vigente, come la creazione di uffici informativi e la questione economica.

3. Proposte concrete emerse nel dibattito e nei documenti

Con ciò passo a segnalare le proposte concrete, direttamente o indirettamente vincolate allo snellimento dei processi. Proprio perché si tratta di proposte concrete avverto che sono state oggetto solo di interventi puntuali nell'aula; non di tutte faceva menzione la *Relatio post disceptationem* discussa nei Circoli Minori, i cui "modi" (cioè, le proposte correttive del riferito testo) si suppone abbiano ripreso alcune di esse, in quanto sono state successivamente raccolte nel testo finale della *Relatio Synodi*.

a) La *Potestas Clavium*: sviluppi del suo oggetto e questione della sua delegabilità

Tra le proposte emerse in aula e nei circoli di cui non si fa menzione nel testo finale si trova l'eventuale estensione della *Potestas Clavium* del Romano Pontefice. Un primo profilo di estensione sarebbe, come detto, il possibile esercizio delegato di essa da parte dei Vescovi; al riguardo ci furono pochi interventi, sia a favore che contro.

Il secondo profilo riguarda lo sviluppo del suo oggetto, sia approfondendo la questione del *modo humano* come qualità del concetto di consumazione, sia allargando ancora l'interpretazione del *favor fidei*.

b) Una procedura amministrativa

Circa la procedura amministrativa vi è stato un unico intervento in Aula, contrastato direttamente da altri due nella stessa sessione; non c'erano cenni a tale procedura nelle relazioni dei Circoli Minori; è rimasta nella Relazione finale, probabilmente perché era una proposta indicata nell'*Instrumentum Laboris* e ripetuta nelle Relazioni *ante* e *post disceptationem*.

Il proponente, forse in linea con le disposizioni del can. 50 sul modo del tutto discrezionale di procedere nelle decisioni amministrative, non riferì dettagli di procedura, limitandosi a dire che la via amministrativa sarebbe dichiarativa e non costitutiva, che la decisione spetterebbe al Vescovo o a un suo Delegato, ascoltando il Difensore del Vincolo, e che contro la decisione si dovrebbe poter appellare, avvertendo però di non aver maturato come e dove.

c) La previsione di una procedura giudiziale straordinaria

La proposta di procedura giudiziale straordinaria è del tutto nuova rispetto all'*Instrumentum Laboris*, ma l'idea è stata formulata come traduzione delle proposte di accrescere la dimensione pastorale delle cause, di snellirle in quanto possibile e di valorizzare il ruolo del Vescovo, pur ponendosi in netta opposizione alla proposta di una via amministrativa da affidare al Vescovo.

Il proponente si riferì alle differenze sostanziali tra via amministrativa e via giudiziale, ricordando l'esistenza di tre procedure giudiziali per dichiarare la nullità: quella ordinaria, quella breve in secondo grado dopo una sentenza affermativa e quella documentale nei casi di impedimento o difetto di forma. La *Lex Propria* della Segnatura permette al Dicastero di dichiarare la nullità, qualsiasi sia il motivo, se i dati esistenti mostrano che non ci vogliono altre indagini. Si tratta di attribuire ai Tribunali locali una possibilità analoga, con previo permesso del Vescovo debitamente consigliato. Poiché la decisione sarebbe del Tribunale e non del Vescovo, il proponente propose una procedura concreta, obbligatoria in tali casi, disegnata sul modello della procedura documentale. La proposta fu raccolta nella *Relatio post disceptationem*, discussa quindi nei Circoli, e mantenuta nella Relazione finale.

d) L'abolizione dell'obbligo di ottenere due decisioni conformi affermative

Non ricordo molti interventi sull'abolizione della doppia decisione conforme affermativa. Non a caso di esso non si faceva menzione nella *Relatio post disceptationem*. Il tema però era stato indicato tra le proposte emerse nelle risposte al questionario che servì di base per l'*Instrumentum Laboris*.

Ricordo invece un intervento contrario, non in linea di principio, ma piuttosto in forza della poca preparazione degli operatori, ritenendo più prudente la norma attuale, non perché ci siano motivi oggettivi per considerare i Tribunali di appello più preparati di quelli di prima istanza, ma perché quattro occhi vedono più di due; in questo intervento si diceva anche che il processo breve di secondo grado non implica ragioni oggettive per provocare ritardi.

e) Proposte su altri aspetti specifici

Concludo enunciando tre questioni più specifiche, alcune delle quali raccolte nella Relazione finale, e che possono avere come effetto (almeno indiretto) lo snellimento delle procedure, nel senso di moltiplicare le risorse disponibili.

Tra quelle non indicate nella *Relatio Synodi*, la più significativa mi sembra la possibilità di affidare le cause al Giudice unico anziché a un Collegio di tre; in qualche proposta la questione si derivava a far dipendere dal singolo Vescovo tale eventualità e non dalla Conferenza Episcopale (come prevede la legge). In qualche altro intervento si riteneva adeguata tale scelta solo in primo grado, mantenendo la collegialità nell'eventuale giudizio di seconda istanza.

Si è ugualmente parlato in Aula del maggior coinvolgimento e incremento dei Giudici laici, sia aumentando la presenza in un Collegio, sia anche esercitando la funzione di Giudice unico, ritenendo che non ci sono vincoli sostanziali tra potestà giudiziale vicaria e potestà di ordine. La valorizzazione del laicato era presente nell'*Instrumentum Laboris* (n. 100), ma fu mortificata nella Relazione *post disceptationem*, con un testo affetto da inutile clericalismo, affidando la consulenza previa solo a sacerdoti. Nella Relazione finale, grazie al lavoro dei Circoli Minori, si è evitata tale deriva, affidando il servizio non a sacerdoti, ma a "consulenti preparati", ribadendo l'obbligo che incombe sui Vescovi di «preparare sufficienti operatori, chierici e laici, con dedizione prioritaria».

Concludo con un'ultima questione non presente nell'*Instrumentum Laboris* e che, salvo mia mancanza di memoria (spero non colpevole) non fu oggetto di interventi dei Padri. Mi riferisco alla questione economica, formulata al n. 49 della Relazione finale in termini di gratuità rispetto del servizio di consulenza mentre, rispetto ai costi del processo, il n. 48 si esprime in termini di "possibile gratuità". L'*Instrumentum Laboris*, al n. 100, parlava solo di «riduzione del costo economico del processo». Nelle relazioni dei Circoli Minori non vi è traccia del tema, pur possibilmente trattato nelle discussioni. Comunque, di gratuità si è sentito parlare in Aula solo nella lettura delle Relazioni *ante e post disceptationem*.

La gratuità della consultazione previa e la possibile gratuità del processo (che sarebbe pensabile solo in rapporto ai costi del Tribunale) non hanno relazione con lo snellimento della procedura, semmai con l'incremento delle richieste di accesso a questo servizio, alle quali bisognerebbe rispondere con personale sufficiente, per evitare che l'ideale dell'assoluta gratuità finisca per rallentare ed ingolfare l'attività. Snellimento e celerità, anziché con la gratuità, appaiono molto più legati all'esistenza di ministri con dedizione prioritaria, nonché di difensori preparati e deontologicamente corretti per assistere alle persone.

4. Valutazioni derivanti dalle esigenze pastorali e dal giusto processo

L'ultima segnalazione mi permette già di passare alla valutazione critica, non tanto di ognuna delle proposte, quanto piuttosto della questione della celerità e dello snellimento in sé. Cerco di farlo mettendo al primo posto la finalità pastorale dei processi, tenendo presenti gli avvertimenti sull'attività pastorale in generale fatti da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Alcuni di essi accrescono la mia convinzione sul fatto che alla finalità pastorale dei processi non solo non siano di ostacolo i valori del concetto, di diritto internazionale, del giusto processo, ma che tali valori possano risultare, se rettamente intesi, il miglior alleato degli obiettivi pastorali. Non a caso, dalla costante dottrina del Magistero emerge l'impossibilità di contrapporre finalità pastorale e tecnica processuale. L'insegnamento dei Pontefici è unanime, al punto di dover chiedersi se le carenze della prassi sulla dimensione pastorale della giustizia ecclesiastica non siano dovute soprattutto a gravi carenze tecniche.

Tuttavia, oltre all'imprescindibile preparazione tecnica, il tema della finalità pastorale dell'attività giudiziale sarebbe trattato in maniera insufficiente se non inserito nel contesto di una più ampia pastorale giudiziale, che valorizzi il ruolo del Vescovo. Da questi è lecito attendersi, non un maggior utilizzo della facoltà di riservare a sé le cause, ma la provvisione più accurata e articolata degli uffici, con iniziative adeguate volte a preparare la causa. È però auspicabile maggior coinvolgimento del Vescovo nell'impostazione del procedimento e nella conclusione del medesimo.

a) La provvisione degli uffici e la preparazione della causa

Provvedere agli uffici previsti per amministrare giustizia in maniera adeguata significa che il Vescovo promuova la preparazione qualificata di sufficienti operatori e che garantisca la dedizione. In una pastorale giudiziale efficace non basta però provvedere agli uffici

per amministrare giustizia, rispetto ai quali si proibisce ai Vescovi di creare uffici non previsti. Non ci sono invece limiti normativi per costituire gli uffici ed i servizi necessari per superare l'attuale grave disinformazione sul significato della revisione ecclesiale della validità del matrimonio e del relativo processo, aiutando a intenderlo come una prassi di sincero discernimento e preparando a evitare di affrontarlo allo stile dei «portatori di verità soggettiva», criticato nella *Evangelii gaudium*.

La questione è debolmente trattata nelle norme vigenti, che si limitano a prevedere, peraltro in termini facoltativi, l'istituzione del Patrono pubblico, al quale affidare la consulenza previa in vista di una successiva assistenza gratuita nel processo. Le urgenze attuali esigono un'organizzazione più accurata, collegata con la pastorale familiare e con le parrocchie, non volta solo a introdurre cause, ma comprendente una saggia attività di mediazione, nella quale coinvolgere, in vario modo (per es. con norme deontologiche adeguate), tutti gli esperti ammessi al patrocinio canonico.

All'ufficio di mediazione, oltre alla prevenzione e soluzione della crisi, se possibili, possono affidarsi le informazioni perché, in merito alla nullità, le persone superino le tentazioni di chiudersi nelle proprie idee e di rifuggire dal dovuto approfondimento dei problemi vissuti, incoraggiando ad assumere la sana sofferenza che ciò comporta. Ciò esige di avvertire efficacemente sulla differenza tra nullità giuridica e inesistenza di fatto del matrimonio putativo, così come sulla natura dichiarativa delle cause, per evitare impostazioni incentrate sulle colpe di ogni coniuge nel fallimento. Dal funzionamento adeguato di questo servizio, che può includere i contatti necessari con entrambi i coniugi, può dipendere il superamento delle reticenze con cui tanti Tribunali reagiscono alle domande di nullità presentate congiuntamente.

Questo ingiusto ostacolo rivela il rapporto tra pregiudizi inadeguati, dal punto di vista pastorale, e mancanza di preparazione tecnica, soprattutto sugli aspetti su cui i *Codici* del Concilio si sono fatti eco della sua dottrina sulla centralità della persona. Mi riferisco al valore delle dichiarazioni delle parti e della prova peritale che, insieme ai temi della dignità sacramentale e della comprensione giuridica del *bonum coniugum*, esigono l'impegno del Vescovo per rinnovare il personale e vegliare per il suo costante aggiornamento, provvedendo così alle necessità reali della sua Chiesa locale.

Perciò non sembra utile che dipendano dalle Conferenze Episcopali, anziché dal Vescovo, alcune scelte rilevanti e connesse con le garanzie di un autentico senso pastorale nell'amministrare giustizia, come l'affidamento dell'ufficio di Giudici a laici specializzati, spesso più qualificati e pronti alla dedizione prioritaria di quanto sia ragionevole aspettarsi che possano esserlo i chierici in tante Diocesi. Altra scelta da lasciare al Vescovo, anziché alla Conferenza Episcopale, può essere il giudizio sulla necessità di affidare le cause a un solo Giudice; il criterio di necessità risponderebbe così ai bisogni della Diocesi, coniugando con equilibrio le risorse disponibili e il numero di cause.

b) Lo sviluppo della causa: modifiche al C.I.C.; scelte regolamentari e procedura straordinaria

Un secondo aspetto della pastorale giudiziale riguarda lo sviluppo della causa alla cui impostazione adeguata, secondo le caratteristiche del singolo caso, può giovare un maggior coinvolgimento del Vescovo.

Circa l'impostazione del procedimento, oltre a gettare molte ombre sui valori del giusto processo, non ritengo rispondenti a finalità pastorali autentiche le ragioni addotte per proporre una via amministrativa. Sulla validità del vincolo la Chiesa sa di possedere potestà dichiarativa e non costitutiva. Ciò implica che i suoi provvedimenti per dichiarare la nullità di un matrimonio non possano contraddire l'esigenza di assoluta fedeltà alla legge divina sulla verità del patto coniugale come alleanza irrevocabile. Come ogni decisione caratterizzata da stretta fedeltà e legalità rispetto alla *quaestio iuris*, quelle che dichiarano la nullità

del matrimonio hanno come presupposto la certezza morale sulla *quaestio facti*. Tale tipo di decisione richiede che, nell'accertare i fatti, l'autorità si avvalga di procedure in grado di fornire i dati necessari e di acquisire questi con modalità che limitino il più possibile i rischi di pervenire a una ricostruzione che non corrisponda alla realtà. Per trattarsi di fatti immersi in esperienze interpersonali fallimentari, le procedure adeguate sono quelle che garantiscono l'intervento dei coniugi, permettendo di riferire la rispettiva versione. Ciò evita il rischio indicato nella *Evangelii gaudium* di soccombere a un intimismo che sostituisce la realtà con l'apparenza.

La partecipazione tempestiva dei coniugi e l'annessa facoltà di produrre le prove e le allegazioni che avvalorino la propria versione sui fatti addotti sono gli elementi costitutivi dei procedimenti giudiziari, fondati nel diritto di difesa nella sua doppia dimensione: quale diritto a essere informati e ad essere ascoltati, da esercitare entrambi *ad normam iuris*. La stretta legalità incide nell'esercizio dell'autorità, non solo rispetto alla decisione, ma anche rispetto a tali presupposti, dovendo procedere all'accertamento dei fatti e alla raccolta delle informazioni *modo iure praescripto*.

In nessuna delle tre procedure giudiziali previste dai *Codici*, così come in quella che segue la Segnatura nei citati casi eccezionali, può venire meno l'esigenza di stretta legalità sulla *quaestio iuris* e di certezza morale sulla *quaestio facti*, pur essendo diverse le modalità di partecipazione dei coniugi all'accertamento dei fatti. Tale diversità non può compromettere i loro diritti di difesa. Non è pertinente denominare amministrative vie di accertamento, forse possibili, per il solo fatto di non seguire la via giudiziale ordinaria, confondendo la natura amministrativa di un processo con la sola celerità.

La procedura abbreviata e quella documentale prevedono solennità che non si corrispondono alle troppo generiche disposizioni del can. 50 sul modo di preparare le decisioni dell'autorità amministrativa, dove si affida all'autorità stessa il compito di ricavare i dati e le prove, prescindendo da statuizioni precise e da confronti dialettici, rimettendo ancora alla valutazione della medesima autorità se sentire o meno coloro i cui diritti possano risultare lesi dalla decisione, visto che si stabilisce tale esigenza solo *quantum fieri potest*.

La procedura giudiziale ordinaria è la più adeguata alla delicatezza dei fatti da accertare, perché la partecipazione dei coniugi si prospetta in essa secondo il principio del contraddittorio, più utile a conoscere e discernere su fatti di proiezione interpersonale. Perciò vi sono norme precise sulle solennità processuali, per garantire che possa emergere l'eventuale posizione dialettica dei coniugi nei momenti essenziali del processo: l'iniziativa, la prova e la discussione. Nonostante tale precisione, la legge rimette certi margini di flessibilità alla direzione del Giudice, sia autorizzando a scegliere tra solennità alternative per realizzare certi atti processuali, sia permettendo di derogare alle solennità stesse in presenza di giuste, gravi o gravissime cause, a seconda dei casi. Affidare ai Giudici la scelta su certi aspetti della procedura ordinaria garantisce l'esigenza di cogliere i contorni irripetibili dei singoli. Nulla osta però a che il Vescovo, secondo le circostanze di persone e luogo, per meglio garantire una giustizia rapida e di qualità, stabilisca nel *Regolamento* quali solennità seguire, tra quelle previste nella legge, nei casi trattati nel suo Tribunale con un processo giudiziale ordinario.

È però auspicabile superare le previsioni vigenti e affidare al Vescovo la decisione sulla possibilità che determinate cause siano trattate seguendo una procedura giudiziale straordinaria, sviluppando l'unico criterio sostanziale da cui già oggi l'ordinamento fa dipendere le vie giudiziali non ordinarie: il livello di accertamento del fatto generativo della nullità che già esiste *in limine litis*. Così si prevede anche nei casi trattati dalla Segnatura, dove i dati provengono dalle autorità di Chiese locali carenti di strutture che, nel rivolgersi alla Segnatura, svolgono funzioni analoghe a quelle che la legge affida al Promotore di Giustizia nei casi in cui la nullità è notoria.

Così, il servizio svolto dall'ufficio del mediatore potrebbe, anche dietro sollecitazione dei Patroni, concludersi a volte con un rapporto al Promotore di Giustizia, perché possa trasmettere il proprio voto al Vescovo motivando le ragioni che fondano la possibilità di seguire la via giudiziale straordinaria. Tali ragioni possono derivare da elementi concordemente riferiti dai coniugi, da elementi di natura tecnica riferiti dai professionisti che li abbiano seguiti, o da dichiarazioni fatte da persone con rilevante e diretto protagonismo nell'esistenza stessa del motivo di nullità.

Nel processo straordinario affidato al Giudice unico in un'unica istanza, potrebbe stabilirsi il solo dibattimento orale (can. 1602 §1); la decisione può essere solo affermativa, dovendosi rimandare alla via ordinaria i casi in cui la provvisoria certezza sulla nullità esistente *in limine litis* non sia prontamente confermata nella fase probatoria. Questa, pur sommaria, non potrà limitarsi alla ratifica generica di quanto ricavato nella fase previa al processo, ma dovrà cercare ratifiche circoscritte, utilizzando all'uopo le dovute iniziative di ufficio, ivi inclusa la dichiarazione di un teste di credibilità rispetto ai motivi che muovono le parti all'iniziativa processuale.

c) L'accompagnamento dei fedeli nella conclusione della causa

Un ultimo aspetto della pastorale giudiziale è l'aiuto da assicurare ai coniugi alla conclusione del processo. Per l'accuratezza che si richiede nel riferire le motivazioni della decisione è d'obbligo aspettarsi che la medesima possa essere compresa in coscienza dai destinatari. Sul punto, nel valorizzare il ruolo del Vescovo, è necessario riferirsi alla messa in pratica di alcune possibilità offerte dalla legge e allo sviluppo, per le decisioni negative, di un'importante disposizione che, nelle cause di nullità del matrimonio, riguarda solo le decisioni affermative.

Al servizio di mediazione, insieme al patrocinio esercitato secondo una deontologia canonica corretta, può affidarsi il compito di offrire l'aiuto necessario per comprendere la decisione giudiziale, specialmente al coniuge che abbia mantenuto nel processo una posizione di senso opposto al risultato stabilito nella sentenza, con le informazioni sul diritto a impugnarla e sugli aspetti della sua visione non ritenuti sufficienti nel primo grado di giudizio.

Fermo restando il diritto di appello dei coniugi e del Difensore del Vincolo, se la legge universale continuerà a stabilire l'esigenza di due decisioni conformi, anche quando non si presentino appelli, è opportuno che il Vescovo, aiutato dal parere previo del Promotore di Giustizia, valuti se vi siano circostanze di rilievo pastorale per sostenere, con un suo personale intervento, la richiesta alla Segnatura della dispensa del secondo grado.

Il Vescovo ha facoltà di non eseguire una sentenza se ritiene che si tratti di decisione manifestamente ingiusta per i motivi previsti per chiedere la *restitutio in integrum*. Nelle cause di nullità del matrimonio tale disposizione si applica solo rispetto alle sentenze affermative, uniche soggette a quella esecuzione consistente nell'annotare la nullità nei libri parrocchiali. Il Vescovo quindi può impedire l'annotazione se ritiene che la nullità non corrisponda alla giustizia in maniera manifesta. Sarebbe logico prospettare un intervento analogo rispetto alle sentenze negative; la non necessaria esecuzione di esse non implica che siano state soddisfatte tutte le esigenze di giustizia coinvolte in una pastorale giudiziale integrale e compiuta.

Così, fermo restando che le decisioni negative, pur inappellabili, possano suggerire altre iniziative giudiziali, sia di impugnazione che di impostazione nuova della nullità, gli accertamenti già fatti nel processo possono risultare i più utili per illuminare sul cammino da proseguire nel sostegno alle persone.

Nel giudizio conclusosi senza la dovuta certezza sulla nullità del matrimonio possono essere emersi comunque fatti certi per giustificare formalmente, *coram Ecclesia*, la separazione dei coniugi. La legge canonica prevede la separazione in stretto legame con le garan-

zie sul mantenimento del *bonum familiae* (can. 1152). Il coinvolgimento formale del Vescovo nel dettare per decreto la separazione (can. 1692), esortando su quanto sia necessario per assicurare il bene integrale della famiglia legittima, avrebbe il vantaggio di sottrarre la questione dall'esclusivo giudizio soggettivo del fedele o dai soli provvedimenti dello Stato comprensibilmente incompleti su importanti elementi di natura relazionale ed educativa; nella sua decisione il Vescovo può stabilire quanto favorisca l'armonia tra i coniugi separati in forza del superiore interesse dei figli, ivi inclusa la loro educazione religiosa.

Quanto emerso nel giudizio, pur insufficiente per accertare la nullità del matrimonio, può offrire piste oggettive per l'ulteriore discernimento dei fedeli circa il fallimento del proprio matrimonio, permettendo di focalizzare i principali punti sui quali compiere il necessario pentimento e incentrare la debita riparazione, contando sull'accompagnamento della Chiesa, alla cui vita il fedele è chiamato a partecipare. In tale contesto, il Vescovo, con l'aiuto del Penitenziere, sulla base dei risultati del processo giudiziale, potrà stabilire un cammino specifico di penitenza ai fedeli coinvolti in nuove unioni da cui siano sorti nuovi obblighi familiari naturali.

Manuel Jesus Arroba Conde

IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO PEDEMONTANO

Questo Tribunale, come gli altri in Italia, fu istituito con il Motu Proprio "*Qua cura*" del Sommo Pontefice Pio XI l'8 dicembre 1938, venne costituito nel suo organico dai Vescovi della Regione Ecclesiastica Piemontese il 27 settembre 1939 e iniziò la sua attività il 1° gennaio del 1940.

Non è un Tribunale Ordinario, ma un Tribunale Speciale con competenza esclusiva sulle cause di nullità di matrimonio, che sono così state sottratte ai Tribunali diocesani che ogni Chiesa particolare dovrebbe avere e non solo sulla carta. È un Tribunale di prima e seconda istanza. Giudica in prima istanza con competenza territoriale sulle Diocesi della Regione Ecclesiastica Piemontese, che comprende anche la Valle d'Aosta, e giudica in seconda istanza gli appelli provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Sulle cause decise in primo grado definitivo di giurisdizione dal Tribunale Regionale Piemontese è competente, per il secondo grado, il Tribunale Lombardo, anche se le parti possono avvalersi altresì del diritto di ricorrere in appello direttamente al Tribunale Apostolico della Rota Romana, che nel caso concreto funge da Tribunale di secondo grado. Una causa decisa affermativamente con sentenza di primo grado a Torino, poi riformata dopo il rinvio ad esame ordinario con sentenza negativa in secondo grado di giurisdizione, può essere confermata come spesso accade, o cassata definitivamente in un terzo grado di giudizio di merito: in questo caso è competente esclusivamente il Tribunale della Rota Romana.

A seguire è possibile consultare la presentazione dell'Organico del Tribunale approvato dalla Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta.

REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

ORGANICO
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA

(scadenza 2 giugno 2015)

Moderatore

NOSIGLIA S. E. R. Mons. Cesare
Arcivescovo Metropolitana di Torino

Vicario Giudiziale

SIGNORILE don Ettore Dioc. Saluzzo

Vicari Giudiziali Aggiunti

PARODI don Paolo Dioc. Acqui
GOTTERO don Roberto Dioc. Torino
GIRAUDO can. Alessandro Dioc. Torino

Giudici Regionali

CARBONERO can. Giovanni Carlo - <i>Istruttore</i>	Dioc. Torino
HEINZMANN don Marcelo Cristian - <i>Istruttore</i>	Dioc. Mondovì
MARCHETTI don Enzo - <i>Istruttore</i>	Dioc. Ivrea
MUSSONE don Davide - <i>Istruttore</i>	Dioc. Casale Monferrato
POLONI can. Fabrizio - <i>Istruttore</i>	Dioc. Novara
ARMANNI prof. Mario Andrea	Novara
ASSANDRI p. Pietro	O.F.M. Cap.
BELLUSSI don Paolo	Dioc. Novara
FARINELLA can. Roberto	Dioc. Ivrea
GARINO don Guido	S.D.B.
MARASINI mons. Massimo	Dioc. Alessandria
MAURINO don Mario	Dioc. Pinerolo
MONTI don Carlo	Dioc. Novara
OTTRIA mons. Guido	Dioc. Alessandria
PESCE p. Pier Giuseppe	O.F.M.
POPOLLA don Gianluca	Dioc. Susa
ZUANAZZI prof.ssa Ilaria	Torino

Promotori di Giustizia

MONTI p. Alberto - <i>Titolare</i>	O.F.M.
CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - <i>Sostituto</i>	
MONTOYA MARTIN del CAMPO don Sergio - <i>Sostituto</i>	Dioc. Alba
RIDELLA dott. Stefano - <i>Sostituto</i>	

Difensori del Vincolo

MONTI p. Alberto - *Titolare* O.F.M.
 CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - *Sostituto*
 GATTI avv. Stefania - *Sostituto*
 MONTOYA MARTIN del CAMPO don Sergio - *Sostituto* Dioc. Alba
 RIDELLA dott. Stefano - *Sostituto*
 SALCONE dott. Vincenzo - *Sostituto*

Cancelliere

MARENGO MESCHINI dott.ssa Barbara

Economo

DE SANTIS diac. Iginio Dioc. Torino

Addetti alla Cancelleria

IACOBACCI Simona - *Notaro-Attuario*
 IACOBACCI Veronica - *Notaro-Attuario*
 PONZA dott.ssa Gabriella - *Notaro-Attuario*
 SICCARDI MINGOIA dott.ssa Laura - *Notaro-Attuario*
 SUPERINA dott.ssa Daniela - *Notaro-Attuario*
 TESTA dott. Claudio - *Notaro-Segretario*
 TORRI NEPOTE FUS dott.ssa Enrica - *Notaro-Attuario*

Consigliere per gli affari economici

MOSCIATTI Marco

ALBO DEGLI AVVOCATI PATROCINANTI
PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
(scadenza 2 giugno 2015)

Avvocati della Rota Romana

MUSSO MAGGIOROTTO avv. Lucia Teresa

14100 ASTI - Via XX Settembre, 100 - tel. 0141/55.77.99 - fax 0141/35.57.91

10144 TORINO - Via Galvani, 5 bis - tel. 011/437.99.41 - fax 011/430.36.79

E-mail: mussoavv@gmail.com - *Pec* musso.luciateresa@ordineavvocatiasti.eu - cell. 338/645.45.94

PICCO avv. Augusta

10143 TORINO - Via Palmieri, 14 - tel. 011/437.46.23 (+ fax) - cell. 339/839.21.68

E-mail: augustapicco@alice.it

BERRETTA avv. Alessandro

10149 TORINO - Via Giosuè Borsi, 69/7 - tel. 011/73.12.61 - 011/73.13.61 (+ fax)

E-mail: alessandro.berrettavittone@gmail.com - cell. 328/218.93.37

COLLA CASTELLI avv. Oriana

15121 ALESSANDRIA - P.ta Santa Lucia, 1 - tel. 0131/26.26.51 - fax 0131/400.74 - cell. 335/26.62.69

E-mail: legale@orianacolla.com

BRUNO avv. Piermarco

10124 TORINO - Via Giulia di Barolo, 22 bis - tel. 011/812.68.32 - 011/812.90.08 (+ fax)

E-mail: studio@avvocatopiermarcobruno.com - cell. 338/506.79.28

GAVRILAKOS SCHELLINO avv. Elena

10138 TORINO - P.za Adriano, 12 - tel. 011/433.09.40 - fax 011/430.55.78 - cell. 346/752.94.13

E-mail: avv.gavrilakos@tin.it

REMOTTI avv. Renzo

14100 ASTI - Via Giacomo Leopardi, 9 - cell. 335/834.45.32

E-mail: renzoremotti@gmail.com

FISSORE avv. Elisabetta

10022 CARMAGNOLA - Via Fratelli Vercelli, 55

tel. 011/971.01.49 (+ fax) - cell. 347/546.18.40

E-mail: avv.elisabettafissore@gmail.com / elisabetta.fissore@libero.it

LONGO avv. Ignazio

10080 OGLIANICO - C.so Vittorio Emanuele II, 2 - cell. 393/375.01.89

10123 TORINO - Via Po, 8 - tel. 011/509.60.66 - fax 011/508.60.11

E-mail: rotalavv.longo@longoagnets.it

GIACHINO avv. Elisabetta

13900 BIELLA - Via Gramsci, 21 - tel. 015/21.600 - fax 015/243.94.00

10143 TORINO - Via Palmieri, 25 - cell. 333/342.63.83

E-mail: studiolegalegiachino@libero.it

GAETINI avv. Laura

10125 TORINO - C.so Massimo d'Azeglio, 2 - tel. 011/433.16.68 - fax 011/434.55.03

10138 TORINO - Via Susa, 43

E-mail: info@lauragaetini.com

ANDRIANO avv. can. Valerio

10133 TORINO - Str. Com. di San Vito-Revigliasco, 216 - tel. 011/660.31.66 - cell. 347/650.24.38
E-mail: andriano.valerio@tin.it

SAMPIERI avv. Alessandra

28100 NOVARA - Via Pietro Azario, 3 - tel. 0321/62.03.59 (+ fax)
10121 TORINO - Via Valfrè, 14 - cell. 346/660.47.17
E-mail: alessandra_sampieri@hotmail.com

FELISIO avv. Cristiano

10125 TORINO - C.so Massimo d'Azeglio, 30
tel. 01/650.59.42 - 011/650.88.98 - fax 011/669.46.63 - cell. 335/26.63.04
10094 GIAVENO - Via Torino, 1 - tel. 011/937.89.89 - fax 011/937.73.19
E-mail: avvocatocristianofelicio@virgilio.it

ARIU avv. Elena

12051 ALBA (CN) - Via Pietrino Belli - tel. 0173/349.03

Ammessi a patrocinare presso il T.E.R.P.

DARDANELLO avv. Carlo

12080 VICOFORTE (CN) - P.za San Benedetto, 1 - fax 02/700.446.204
E-mail: darda@tiscalinet.it - cell. 347/936.24.29 - 338/579.77.99

CAFFINO avv. Paola

28060 VICOLUNGO (NO) - Via Recetto, 19/B - tel. 0321/83.50.04 - cell. 328/569.50.96
28100 NOVARA - Via Perrone 6 - tel. 0321/61.37.64 - fax 0321/181.88.57
E-mail: paolacaffino@virgilio.it

GIORDANA avv. Elena

28079 VESPOLATE (NO) - Via Alessandro Volta, 21 - tel. 0321/88.27.54 - cell. 340/843.76.99
28100 NOVARA - Via Perrone 6 - tel. 0321/61.37.64 - fax 0321/181.88.57
E-mail: giordanaelena@virgilio.it

NEGRI avv. Pia

10122 TORINO - Via Garibaldi, 53 - tel. 01/54.63.94 - cell. 338/685.68.53
E-mail: pia.negri@alice.it

Patroni Stabili e Addetti alla consulenza

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado, 12

COSTAMAGNA avv. Roberto

E-mail: costamagna.pat.stab@terp.it

WITZEL avv. Raffaella

E-mail: witzel@terp.it

CHEULA don Stefano

E-mail: cheula@terp.it

I Patroni Stabili e Consulenti ricevono nella loro sede, distinta da quella del Tribunale, in Torino - Via dell'Arcivescovado, 12.

Per prenotare appuntamenti si contatti la Segreteria del Tribunale: tel. 011/51.56.200, dal lunedì al venerdì ore 9-12,30 e 14-17.

NORME E INFORMAZIONI PER LA CONSULENZA DEL PATRONO STABILE E PATRONI DI FIDUCIA

I. Presso il Tribunale esiste un servizio pubblico di consulenza che viene effettuato dai Patroni stabili, i quali sono disponibili a dare un parere e ad assumere *eventualmente* il patrocinio, nel caso venga introdotta la causa. Questo servizio è gratuito, in quanto pagato dalla Conferenza Episcopale Italiana con i versamenti dell'8 per mille, e si svolge alle seguenti condizioni:

- 1) occorre prendere appuntamento con uno dei Patroni Stabili presso le persone incaricate che la Segreteria del Tribunale indicherà;
- 2) l'incaricato fisserà un incontro secondo le disponibilità di calendario, verificato l'espletamento delle seguenti incombenze previe:
 - a) per la consulenza con il Patrono Stabile è fondamentale presentarsi con la *scheda* compilata e le risposte scritte al *questionario*;
 - b) è obbligatorio altresì avere la copia dell'*Atto di matrimonio*, che si dovrà reperire presso la parrocchia del luogo di celebrazione, e l'*Estratto per riassunto dai registri degli atti di matrimonio*, rilasciato dall'Ufficio di Stato Civile del Comune dove è avvenuto il matrimonio;
- 3) il Patrono Stabile effettuerà la consulenza secondo il metodo da lui ritenuto più confacente al caso e darà il proprio parere al richiedente, con i suggerimenti che gli sembrano più opportuni;
- 4) se il parere sarà favorevole all'introduzione di una causa e il Patrono Stabile ravvisi la presenza delle condizioni per poterne assumere la difesa, prima dello studio di causa, l'interessato potrà rivolgere al Tribunale la richiesta di assegnargli come difensore lo stesso Consulente. Spetterà preventivamente al Tribunale – tenuto conto dei criteri stabiliti in merito – decidere se accogliere o meno tale richiesta. In caso di diniego, la persona richiedente, potrà sempre rivolgersi a un Patrono di sua fiducia, scegliendo tra quelli dell'Albo che sempre si allega.

II. In alcune Diocesi piemontesi (Aosta, Novara, Pinerolo) è attivato un servizio di prima consulenza canonica per il quale ci si può rivolgere alle succitate Curie diocesane e per la Provincia di Cuneo al Tribunale Interdiocesano, che ha sede a Fossano, con il seguente indirizzo: Via Vescovado n. 8 - tel. 0172/600.71.

III. Gli Avvocati iscritti all'Albo del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, cioè i Patroni di fiducia sono a disposizione per prestare la loro consulenza in materia secondo le seguenti norme:

- 1) la consulenza avverrà previo appuntamento telefonico con l'Avvocato;
- 2) per favorire lo svolgimento della consulenza, se l'Avvocato lo richiede, potrà usare i moduli allegati;
- 3) qualora il parere dell'Avvocato sia favorevole a introdurre una causa presso il Tribunale Ecclesiastico, l'interessato potrà dare mandato o all'Avvocato che ha prestato la consulenza oppure ad altro Avvocato di fiducia. Naturalmente l'Avvocato consulente sarà libero di accettare o meno il mandato;
- 4) la consulenza avverrà secondo le modalità che l'Avvocato riterrà opportune per giungere a offrire il parere richiesto. Qualora la consulenza si concludesse con l'introduzione di

una causa patrocinata dallo stesso Avvocato, i costi della consulenza saranno compresi in quelli di patrocinio. Diversamente l'Avvocato esporrà l'ammontare delle competenze per la consulenza svolta, tenendo conto delle possibilità economiche del richiedente e del tariffario previsto e approvato dai Vescovi piemontesi che prevede la somma di € 100,00 per la consulenza previa. Eventuali reclami, circa somme esorbitanti tale tariffa, potranno essere deferiti al Consiglio direttivo dell'Associazione regionale degli Avvocati iscritti all'Albo di questo Tribunale, segnalando il caso obbligatoriamente al Vicario Giudiziale (Presidente del Tribunale).

IV. Tutte le informazini sulla procedura o sui costi di causa saranno fornite dai Consulenti, siano essi di fiducia, siano essi Patroni Stabili. Si precisa comunque che la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato una normativa specifica relativa ai costi di causa e di patrocinio (€ 525,00 per le spese di Tribunale e una "forbice" che va da un minimo di € 1.575,00 a un massimo di € 2.992,00 per l'onorario del Patrono di fiducia).

È sempre possibile, nei casi previsti di comprovata necessità, richiedere un patrocinio gratuito o una riduzione delle spese.

**ALBO DEI PERITI
OPERANTI PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO
REGIONALE PIEMONTESE**

(scadenza 2 giugno 2015)

Periti psichiatri e neurologi

BERRUTI dott. Paolo - Torino
CROSIGNANI prof. dott. Annibale - Torino
DI TIZIO dott. Cristiano Walter - Torino
FAGIANI ANGELETTI prof.ssa dott.ssa Bruna - Torino
GUERCIO LECCARDI dott.ssa Maria Grazia - Alessandria
NERVO dott. Davide - Torino

Periti psicologi

BONANSEA dott.ssa Annamaria - Torino
BOSIO dott. Walter - Torino
CAMPOMAGGI dott.ssa Laura - Torino
DI SUMMA dott.ssa Francesca - Torino
GRANDI prof. dott. Lino - Torino
MARENCO dott. Giorgio - Alessandria
MIDA dott.ssa Paola - Asti
MOTTA dott.ssa Maura - Verbania
PAPPERINI dott.ssa Marina - Torino
PASQUERO dott. Giacomo - Torino
PERADOTTO dott.ssa Laura Roberta - Torino
PISANU prof. dott. Nicolò - Torino
RECROSIO BOSCO dott.ssa Laura - Torino
SORBINO dott. Carlo - Torino
SPINA dott.ssa Angela - Torino
VEGLIA prof. dott. Fabio - Torino

Periti urologi

FAVRO dott. Piergiorgio - Novara
RANDONE dott. Donato - Torino

Periti ginecologi

CACCIARI prof. dott. Piero - Torino
GRASSI DEBERNARDI dott.ssa Giuseppina - Torino
MERIGGI dott. Ernesto - Verbania
PETRUZZELLI dott. Carlo - Torino

Perito tecnico-grafico

PELISSERO dott.ssa Carmelina - Asti

ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE NELL'ANNO 2014

DATI STATISTICI

1. TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA

CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN PRIMO GRADO DI GIURISDIZIONE

Istanze provenienti dalle 12 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Torino (Torino, Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa) e dalle 5 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Vercelli (Vercelli, Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Novara) riunite nella Regione Ecclesiastica Piemonte.

1.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2013	168
Introdotte nell'anno 2014:	111
Concluse nell'anno 2014:	
Decise con sentenza	102
Voto del Collegio	1
Rinunciate	3
<i>Totale</i>	106
Pendenti al 31 dicembre 2014	173

1.2. Esito delle 102 cause decise nell'anno 2014

Sentenze affermative (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	87 (85%)
Sentenze negative (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	15 (15%)

1.3. Capi di nullità esaminati nelle 102 cause decise nell'anno 2014

	ammessi	respinti
Insufficiente uso di ragione	1	-
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali	51	18
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	28	17
Simulazione per esclusione del matrimonio (simulazione totale)	-	1
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	28	20
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	16	19
Simulazione per esclusione del <i>bonum coniugum</i>	-	1
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	4	2
Simulazione per esclusione della dignità sacramentale	-	2
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore grave	1	2
Impotenza	1	-
<i>Totale</i>	130	82

N.B. - *La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze, in quanto in diversi casi una sentenza ha definito più capi.*

1.4. Condizione sociale delle parti nelle 102 cause decise nell'anno 2014

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	75	36,76%	36	35,29%	39	38,24%
Operai	23	11,27%	8	7,84%	15	14,71%
Liberi professionisti	19	9,31%	12	11,76%	7	6,86%
Insegnanti	15	7,35%	11	10,78%	4	3,92%
Militari ed equiparati	10	4,90%	7	6,86%	3	2,94%
Pensionati	10	4,90%	6	5,88%	4	3,92%
Disoccupati	9	4,41%	4	3,92%	5	4,90%
Commercianti e artigiani	8	3,92%	3	2,94%	5	4,90%
Dirigenti	8	3,92%	6	5,88%	2	1,96%
Imprenditori	8	3,92%	1	0,98%	7	6,86%
Medici	6	2,94%	3	2,94%	3	2,94%
Commessi/camerieri	4	1,96%	1	0,98%	3	2,94%
In attesa di occupazione	3	1,47%	2	1,96%	1	0,98%
Casalinghe	2	0,98%	1	0,98%	1	0,98%
Non dichiarata	2	0,98%	-	-	2	1,96%
Autisti	1	0,49%	1	0,98%	-	-
Coltivatori diretti	1	0,49%	-	-	1	0,98%
	204	100%	102	100%	102	100%

1.5. Durata della convivenza coniugale nelle 102 cause decise nell'anno 2014

Meno di un anno	9	media giorni 139 (8,82%)	Da tre a cinque anni	21	media mesi 48,77 (20,59%)
Da uno a due anni	17	media mesi 18,46 (16,67%)	Da cinque a dieci anni	35	media anni 7,42 (34,31%)
Da due a tre anni	6	media mesi 27,27 (5,88%)	Oltre dieci anni	13	media anni 17,24 (12,75%)

1.6. Numero di figli in costanza di matrimonio nelle 102 cause decise nell'anno 2014

Nessun figlio	69 (67,65%)	Due figli	9 (8,82%)
Un figlio	22 (21,57%)	Tre figli	2 (1,96%)

1.7. Nuovo vincolo contratto dalle parti nelle 102 cause decise nell'anno 2014

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun vincolo noto	143	70,10%	71	69,61%	72	70,58%
Matrimonio civile	21	10,29%	8	7,84%	13	12,75%
Convivenza	40	19,61%	23	22,55%	17	16,67%
	204	100%	102	100%	102	100%

1.8. Figli nati da nuove unioni delle parti nelle 102 cause decise nell'anno 2014

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun figlio	176	86,27%	87	85,29%	89	87,25%
Figli	28	13,73%	15	14,71%	13	12,75%
	204	100%	102	100%	102	100%

1.9. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 111 cause *introdotte* nel 2014

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	3	2	1
da 20 a 24	30	6	24
da 25 a 29	40	16	24
da 30 a 34	28	14	14
da 35 a 39	7	5	2
più di 39	3	2	1
	111	45	66

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	2	–	2
da 20 a 24	31	15	16
da 25 a 29	37	20	17
da 30 a 34	26	21	5
da 35 a 39	9	7	2
più di 39	6	3	3
	111	66	45

1.10. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 106 cause *concluse* nel 2014

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	4	–	4
da 20 a 24	24	7	17
da 25 a 29	43	16	27
da 30 a 34	24	14	10
da 35 a 39	7	4	3
più di 39	4	4	–
	106	45	61

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	2	1	1
da 20 a 24	23	10	13
da 25 a 29	45	25	20
da 30 a 34	16	13	3
da 35 a 39	13	6	7
più di 39	7	6	1
	106	61	45

1.11. Età delle parti all'inizio della causa nelle 111 cause *introdotte* nel 2014

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	6	3	3
da 30 a 34	18	2	16
da 35 a 39	17	10	7
da 40 a 44	29	13	16
da 45 a 49	23	8	15
da 50 a 54	13	5	8
più di 54	5	4	1
	111	45	66

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	8	3	5
da 30 a 34	14	8	6
da 35 a 39	19	10	9
da 40 a 44	23	11	12
da 45 a 49	25	17	8
da 50 a 54	10	8	2
più di 54	12	9	3
	111	66	45

1.12. Età delle parti all'inizio della causa nelle 106 cause *concluse* nel 2014

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	5	–	5
da 30 a 34	12	5	7
da 35 a 39	26	12	14
da 40 a 44	27	10	17
da 45 a 49	17	8	9
da 50 a 54	8	4	4
più di 54	11	6	5
	106	45	61

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	6	1	5
da 30 a 34	10	5	5
da 35 a 39	19	8	11
da 40 a 44	24	13	11
da 45 a 49	18	15	3
da 50 a 54	18	11	7
più di 54	11	8	3
	106	61	45

1.13. Diocesi di provenienza delle 111 cause introdotte nell'anno 2014

Torino	48 (43,24%)	Cuneo	3 (2,70%)
Vercelli	5 (4,50%)	Fossano	3 (2,70%)
Acqui	5 (4,50%)	Ivrea	—
Alba	6 (5,43%)	Mondovì	3 (2,70%)
Alessandria	8 (7,21%)	Novara	8 (7,21%)
Aosta	1 (0,90%)	Pinerolo	2 (1,80%)
Asti	8 (7,21%)	Saluzzo	4 (3,60%)
Biella	3 (2,70%)	Susa	2 (1,80%)
Casale Monferrato	2 (1,80%)		

1.14. Diocesi di provenienza delle 106 cause concluse nell'anno 2014

Torino	46 (43,40%)	Cuneo	7 (6,60%)
Vercelli	1 (0,94%)	Fossano	4 (3,77%)
Acqui	3 (2,83%)	Ivrea	2 (1,89%)
Alba	6 (5,66%)	Mondovì	6 (5,66%)
Alessandria	1 (0,94%)	Novara	9 (8,49%)
Aosta	2 (1,89%)	Pinerolo	2 (1,89%)
Asti	5 (4,72%)	Saluzzo	5 (4,72%)
Biella	5 (4,72%)	Susa	1 (0,94%)
Casale Monferrato	1 (0,94%)		

1.15. Durata del processo nelle 106 cause concluse nell'anno 2014

Inferiore a sei mesi	2	media giorni	152	(1,89%)
Da sei mesi a un anno	13	media mesi	10,64	(12,26%)
Da un anno a un anno e mezzo	41	media mesi	15,12	(38,68%)
Da un anno e mezzo a due anni	25	media mesi	21,58	(25,58%)
Oltre due anni	25	media anni	2,66	(23,59%)

1.16. Contributo economico delle parti nelle 102 cause decise nell'anno 2014

A totale pagamento	90	(88,24%)
Con riduzione delle spese	10	(9,80%)
Senza spese	2	(1,96%)

N.B. - Il contributo per le **spese processuali** a carico della parte che intenta l'azione è stato stabilito dalla C.E.I. in € 525,00. La parte convenuta, se si costituisce con proprio Avvocato, è tenuta a versare al Tribunale il contributo di € 262,50. Tali somme sono comprensive di ogni spesa (incluse perizie e rogatorie presso altri Tribunali) per i due gradi di giudizio.

L'**onorario dell'Avvocato di fiducia** per le parti è invece fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 1.575,00 e un massimo di € 2.992,00, oltre gli accessori fiscali di legge.

Chi inizia una causa riceve una informativa circa la possibile forbice nell'onorario del Patrono di fiducia che sottoscrive. Con la presentazione delle difese il Presidente di causa determina l'importo dell'onorario all'Avvocato e liquida le eventuali ulteriori spese dell'Avvocato certificate e sottoscritte dalla parte.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è gravato da onorari di Avvocato né in prima né in seconda istanza.

2. TRIBUNALE DI SECONDA ISTANZA**CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN SECONDO GRADO DI GIURISDIZIONE**

Cause provenienti dal Tribunale Regionale Ligure (7 Diocesi della Regione Ecclesiastica Ligure: Genova, Albenga-Imperia, Chiavari, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Savona-Noli, Tortona, Ventimiglia-San Remo) per la rituale fase di appello.

2.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2013	36
Introdotte nell'anno 2014	114
Concluse nell'anno 2014:	
Decise con rito abbreviato (decreto di ratifica)	95
Decise dopo riapertura della causa ed esame ordinario	8
<i>Totale</i>	103
Pendenti al 31 dicembre 2014	47

2.2. Esito delle 103 cause decise nell'anno 2014

Decreti di ratifica (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	95
Sentenze di conferma (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	5
Sentenze di riforma (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	3

2.3. Capi di nullità esaminati nelle 103 cause decise nell'anno 2014

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio	40	2
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	29	17
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	22	1
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	33	3
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	4	-
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore grave	3	-
<i>Totale</i>	131	23

N.B. - *La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma e delle sentenze, in quanto in alcuni casi il decreto o la sentenza hanno definito più capi.*

2.4. Condizione sociale delle parti nelle 103 cause decise nell'anno 2014

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	58	28,16%	29	28,16%	29	28,16%
Commercianti e artigiani	30	14,56%	14	13,59%	16	15,53%
Liberi professionisti	27	13,11%	16	15,53%	11	10,68%
Insegnanti	17	8,25%	10	9,71%	7	6,80%
Operai	15	7,28%	6	5,83%	9	8,74%
Commessi/camerieri	13	6,31%	7	6,80%	6	5,83%
Casalinghe	10	4,85%	4	3,88%	6	5,83%
Medici	8	3,88%	6	5,83%	2	1,94%
Militari ed equiparati	6	2,91%	1	0,97%	5	4,85%
Autisti	5	2,43%	2	1,94%	3	2,91%
Disoccupati	4	1,94%	1	0,97%	3	2,91%
Imprenditori	4	1,94%	2	1,94%	2	1,94%
Pensionati	4	1,94%	3	2,91%	1	0,97%
Dirigenti	2	0,97%	1	0,97%	1	0,97%
In attesa di occupazione	2	0,97%	-	-	2	1,94%
Studenti	1	0,49%	1	0,97%	-	-
	206	100%	103	100%	103	100%

2.5. Et  delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 114 cause introdotte nel 2014

Et�	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	7	1	6
da 20 a 24	26	7	19
da 25 a 29	38	15	23
da 30 a 34	33	23	10
da 35 a 39	8	5	3
pi� di 39	2	1	1
	114	52	62

Parte Convenuta			Et�
Totale	Maschi	Femmine	
4	-	4	fino a 19
25	11	14	da 20 a 24
50	28	22	da 25 a 29
25	17	8	da 30 a 34
8	4	4	da 35 a 39
2	2	-	pi� di 39
114	62	52	

2.6. Et  delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 103 cause concluse nel 2014

Et�	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	9	1	8
da 20 a 24	23	6	17
da 25 a 29	34	14	20
da 30 a 34	30	20	10
da 35 a 39	6	3	3
da 40 a 49	1	1	-
	103	45	58

Parte Convenuta			Et�
Totale	Maschi	Femmine	
4	-	4	fino a 19
26	13	13	da 20 a 24
47	25	22	da 25 a 29
20	15	5	da 30 a 34
4	3	1	da 35 a 39
2	2	-	da 40 a 49
103	58	45	

2.7. Età delle parti all'inizio della causa nelle 114 cause introdotte nel 2014

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	3	–	3
da 30 a 34	13	–	13
da 35 a 39	21	9	12
da 40 a 44	21	11	10
da 45 a 49	19	8	11
da 50 a 54	17	13	4
più di 54	20	11	9
	114	52	62

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
2	–	2	da 25 a 29
11	6	5	da 30 a 34
22	14	8	da 35 a 39
29	18	11	da 40 a 44
16	5	11	da 45 a 49
13	7	6	da 50 a 54
21	12	9	più di 54
114	62	52	

2.8. Età delle parti all'inizio della causa nelle 103 cause decise nel 2014

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 20 a 29	4	–	4
da 30 a 34	10	–	10
da 35 a 39	21	9	12
da 40 a 44	20	11	9
da 45 a 49	16	5	11
da 50 a 54	16	11	5
più di 54	16	9	7
	103	45	58

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
3	–	3	da 20 a 29
11	7	4	da 30 a 34
20	11	9	da 35 a 39
24	15	9	da 40 a 44
15	6	9	da 45 a 49
11	7	4	da 50 a 54
19	12	7	più di 54
103	58	45	

2.9. Diocesi di provenienza delle 103 cause decise nell'anno 2014

Genova	56 (54,37%)	Savona-Noli	6 (5,83%)
Albenga-Imperia	7 (6,80%)	Tortona	11 (10,68%)
Chiavari	7 (6,80%)	Ventimiglia-San Remo	9 (8,74%)
La Spezia-Sarzana-Brugnato	7 (6,80%)		

2.10. Durata del processo di appello nelle 103 cause decise nell'anno 2014

Inferiore a sei mesi	93	media giorni	99	(90,25%)
Da sei mesi a un anno	2	media mesi	6,37	(1,94%)
Da un anno a un anno e mezzo	2	media mesi	14,78	(1,94%)
Da un anno e mezzo a due anni	2	media mesi	20,68	(1,94%)
Oltre due anni	4	media anni	2,65	(3,88%)

2.11. Contributo economico delle parti nelle 103 cause decise nell'anno 2014

Con totale esenzione delle spese 103 (100%)

N.B. - Nulla è dovuto per le **spese processuali** in secondo grado. In tale fase di giudizio, se il Tribunale procede con rito abbreviato concludendo con Decreto di ratifica della sentenza del Tribunale Ligure, non è previsto **onorario di Avvocato**, il quale peraltro non è tenuto a intervenire. Qualora invece la causa sia trattata con rito ordinario e si concluda con sentenza, l'onorario dell'Avvocato di fiducia per le parti è fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 604,00 e un massimo di € 1.207,00.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è tenuto a corrispondere onorari di Avvocato.

5. ATTIVITÀ DELL'UFFICIO DI CONSULENZA E PATRONATO STABILE

5.1. Il servizio di consulenza e di patrocinio, per tutti completamente gratuito, è svolto nella sede dei Patroni Stabili, distinta da quella del Tribunale. Il servizio di consulenza è regolato dalle Norme della C.E.I. e da quest'ultima sovvenzionato.

La C.E.I. sia in data 8 ottobre 1999 che più recentemente ha ricordato che ai Patroni Stabili, istituiti dalla legge canonica (can. 1490 del C.I.C.) *«non deve essere affidato un servizio di mera consulenza previa, limitando il loro patrocinio ai soli casi di accertato bisogno economico della parte. Alle situazioni di indigenza è infatti possibile provvedere con il gratuito patrocinio, che deve essere assicurato dai liberi professionisti iscritti all'Albo secondo un turno determinato dal Vicario Giudiziale. Secondo la ratio delle Norme, il servizio dei Patroni Stabili deve costituire un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa»* (Lettera C.E.I., 23 gennaio 2004, n. 1).

L'Ufficio nell'anno 2014 ha offerto 348 consulenze della durata media di un'ora, incontrando 212 nuovi casi. Il numero delle consulenze non comprende i contatti ed i colloqui con le potenziali parti convenute.

Sono state introdotte e patrocinate 42 cause di primo grado. Il rev. don Stefano Cheula ha presentato 8 libelli, 15 libelli l'avvocato Roberto Costamagna e 19 libelli l'avvocato Raffaella Witzel. Confrontando i dati del 2013 e quelli del 2014, possiamo rilevare che il numero delle cause introdotte da questo servizio offerto dal Tribunale è aumentato di 2 libelli rispetto all'anno precedente. In un caso il Patrono Stabile ha assistito la parte convenuta e in 3 situazioni ha fatto consulenza previa per casi in cui poi è stata introdotta la Dispensa per matrimonio rato e non consumato.

Poco meno di un quarto delle consulenze (94 su 348) è stato espletato sul territorio piemontese, al di fuori dell'Arcidiocesi di Torino (in particolare ad Alba, Aosta, Fossano, Novara, e Pinerolo).

6. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE REGIONALE PER LE CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO

DATI A CONFRONTO

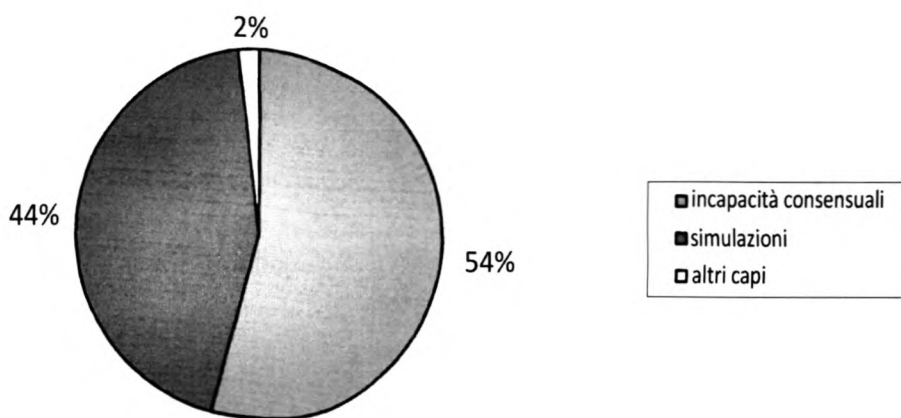
6.1. Cause di primo grado

ANNI 2007-2014: CONFRONTO NUMERICO

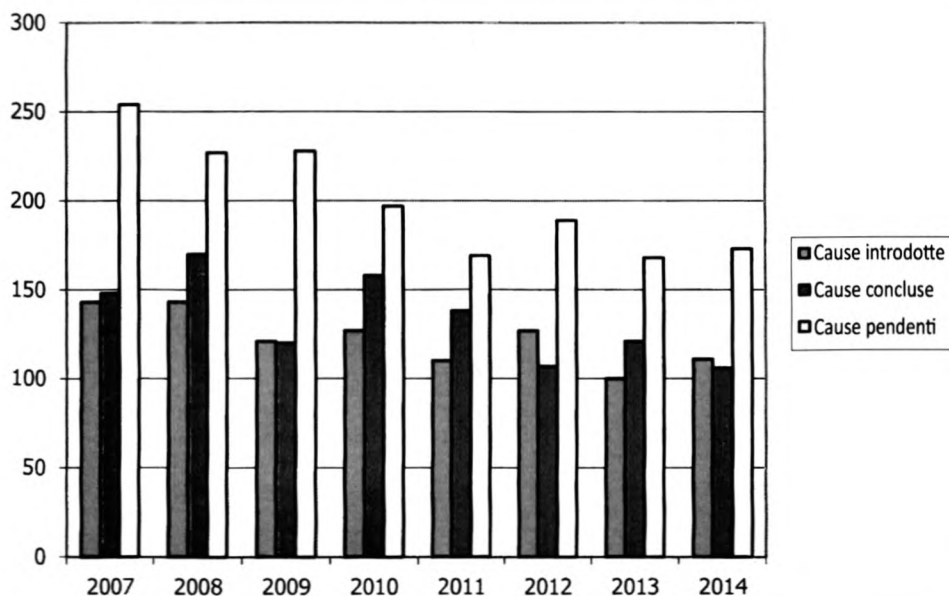
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cause introdotte	143	143	121	127	110	127	100	111
Cause concluse	148	170	120	158	138	107	121	106
Cause pendenti	254	227	228	197	169	189	168	173
<i>Sentenze affermative</i>	97	126	93	125	109	82	92	87
<i>Sentenze negative</i>	37	34	25	27	24	19	24	15
Cause decise	134	160	118	152	133	101	116	102

Capi di nullità esaminati e decisi	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Incapacità consensuali	98	107	105	136	116	87	97	115
Simulazioni	109	144	96	128	112	70	110	93
Altri capi	8	10	7	9	14	11	6	4
<i>Totale</i>	<i>215</i>	<i>261</i>	<i>208</i>	<i>273</i>	<i>242</i>	<i>168</i>	<i>213</i>	<i>212</i>

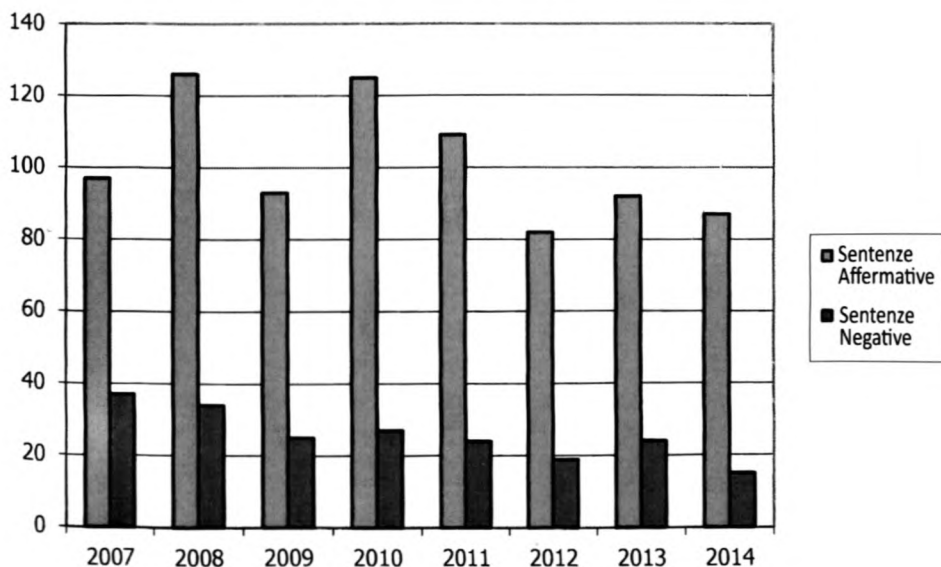
Capi di nullità esaminati nel 2014



I grado: confronto numerico anni 2007-2014



I grado: esito cause decise anni 2007-2014



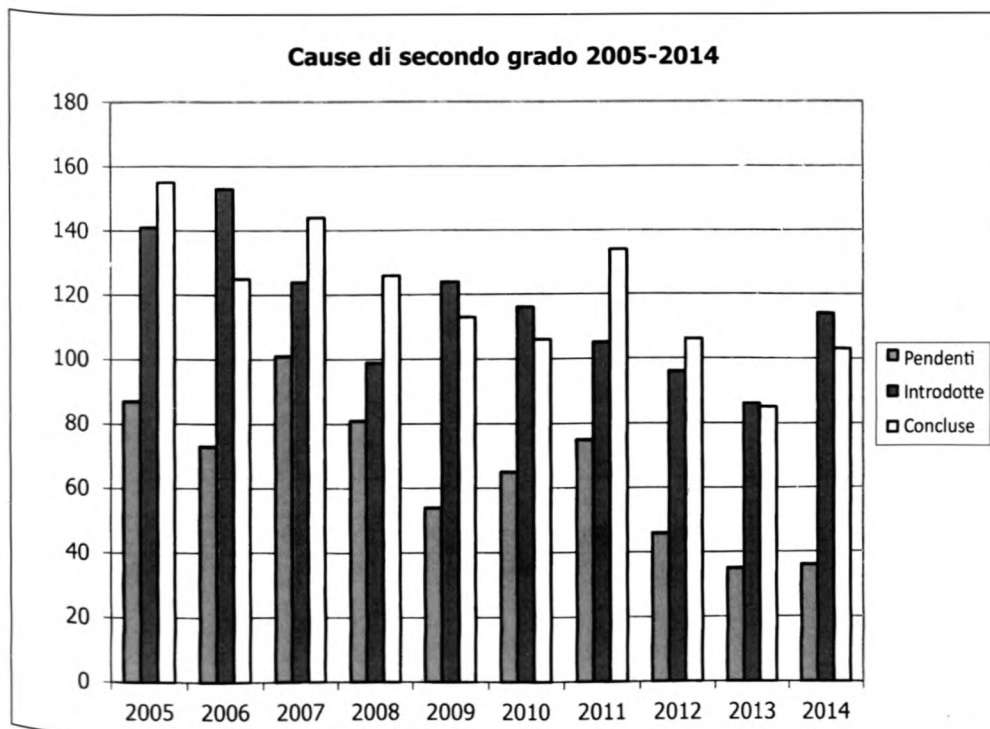
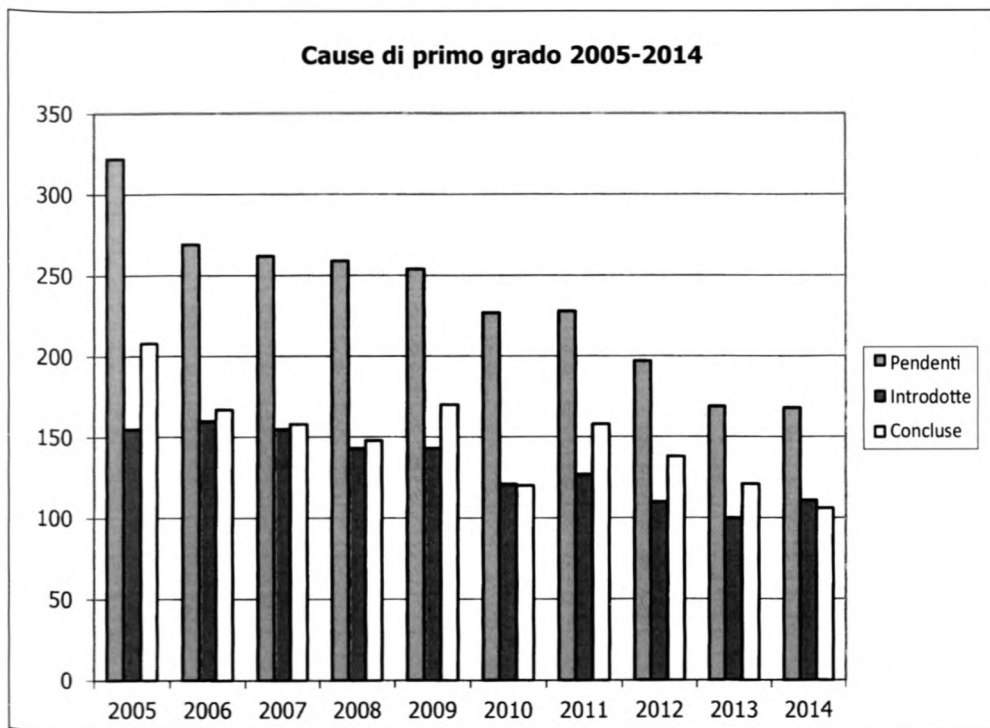
6.2. Cause di primo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
2005	269	160	167	262
2006	262	155	158	259
2007	259	143	148	254
2008	254	143	170	227
2009	227	121	120	228
2010	228	127	158	197
2011	197	110	138	169
2012	169	127	107	189
2013	189	100	121	168
2014	168	111	106	173

Anno	Sentenze affermative	Sentenze negative	Perente o rinunciate	Convivenza coniugale meno di 1 anno
2005	116	40	10	23
2006	117	29	8	13
2007	97	37	8	19
2008	126	34	7	31
2009	93	25	2	17
2010	125	27	5	26
2011	109	24	3	25
2012	82	19	4	8
2013	92	24	5	17
2014	87	15	3	9

6.3. Cause di secondo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
2005	73	153	125	101
2006	101	124	144	81
2007	81	99	126	54
2008	54	124	113	65
2009	65	116	106	75
2010	75	105	134	46
2011	46	96	106	36
2012	36	82	83	35
2013	35	86	85	36
2014	36	114	103	47



CONFRONTI PER SESSO DELLE PARTI NELLE CAUSE CONCLUSE E INTRODOTTE

6.4. Cause di primo grado

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2005	167	82	85
2006	158	69	89
2007	148	67	81
2008	170	79	91
2009	120	58	62
2010	158	74	84
2011	138	69	69
2012	107	53	54
2013	121	53	68
2014	106	45	61
	1.393	649	744

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2005	160	67	93
2006	155	68	87
2007	143	68	75
2008	143	66	77
2009	121	66	55
2010	127	58	69
2011	110	47	63
2012	127	58	69
2013	100	46	54
2014	111	45	66
	1.297	589	708

6.5. Cause di secondo grado

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2005	125	57	68
2006	144	62	82
2007	126	55	71
2008	113	64	49
2009	106	50	56
2010	134	64	70
2011	106	58	48
2012	83	39	44
2013	85	41	44
2014	103	45	58
	1.125	535	590

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2005	153	71	82
2006	124	62	62
2007	99	44	55
2008	124	66	58
2009	116	58	58
2010	105	44	61
2011	96	50	46
2012	82	39	43
2013	86	45	41
2014	114	52	62
	1.099	531	568

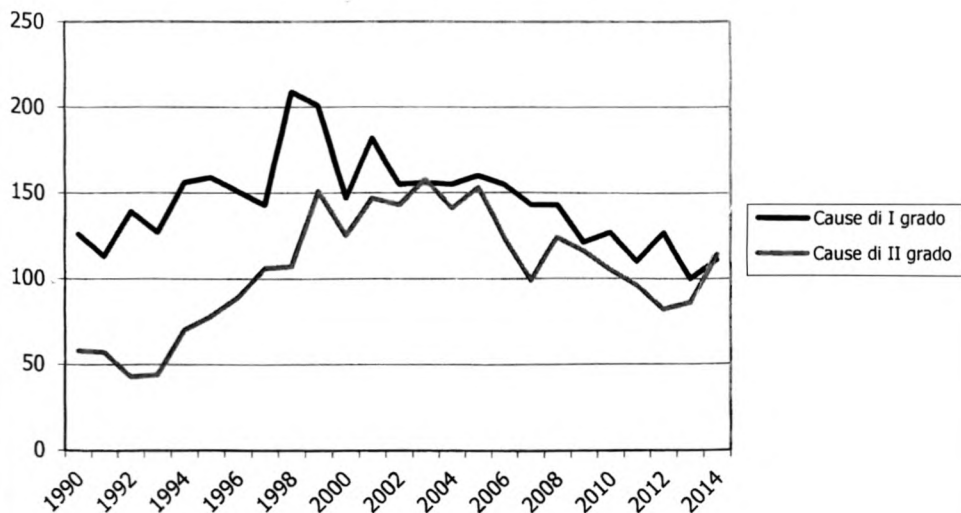
6.6. Cause di primo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1990	126	1995	159	2000	147	2005	160	2010	127
1991	113	1996	151	2001	182	2006	155	2011	110
1992	139	1997	143	2002	155	2007	143	2012	127
1993	127	1998	209	2003	156	2008	143	2013	100
1994	156	1999	201	2004	155	2009	121	2014	111

6.7. Cause di secondo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1990	58	1995	78	2000	125	2005	153	2010	105
1991	57	1996	89	2001	147	2006	124	2011	96
1992	43	1997	106	2002	143	2007	99	2012	82
1993	44	1998	107	2003	158	2008	124	2013	86
1994	70	1999	151	2004	141	2009	116	2014	114

Cause di I e II grado introdotte negli ultimi 25 anni



7.1. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN ALCUNI STATI E DEL MONDO NELL'ANNO 2012

	CON PROCESSO ORDINARIO				CON PROCESSO DOCUMENTALE	
	I ISTANZA		II ISTANZA		introdotte	concluse
	introdotte	concluse	introdotte	concluse		
Italia	2.683	2.678	2.542	2.431	3	3
Spagna	897	1.039	780	904	2	18
Francia	569	465	517	376	10	8
Germania	666	674	529	540	192	194
Europa	11.196	11.982	9.044	9.085	481	468
Stati Uniti	18.558	18.895	14.998	15.096	5.452	5.480
Mondo	42.289	42.686	31.063	30.926	6.882	6.731

7.2. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO SUDDIVISE SECONDO L'ESITO

CON PROCESSO ORDINARIO

I ISTANZA	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.245	279	154	2.678
Spagna	813	112	114	1.039
Francia	372	31	62	465
Germania	494	105	75	674
Europa	8.858	1.965	1.159	11.982
Stati Uniti	16.239	818	1.838	18.895
Mondo	34.266	3.442	4.978	42.686

II ISTANZA	decreti di conferma	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.103	165	73	90	2.431
Spagna	646	127	63	68	904
Francia	199	135	13	29	376
Germania	429	69	30	12	540
Europa	6.841	1.259	644	341	9.085
Stati Uniti	10.281	4.613	164	38	15.096
Mondo	20.449	8.996	1.020	461	30.926

CON PROCESSO DOCUMENTALE

	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	3	–	–	3
Spagna	–	–	18	18
Francia	8	–	–	8
Germania	193	–	1	194
Europa	435	1	32	468
Stati Uniti	5.385	7	88	5.480
Mondo	6.546	10	175	6.731

8. MATRIMONI DI RITO CATTOLICO IN ALCUNI STATI E NEL MONDO

<i>Anno 2010</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Italia	165.367	97,9	3.593	2,1	168.960
Francia	63.968	84,6	11.667	15,4	75.635
Spagna	87.745	96,8	2.855	3,2	90.600
Europa	667.602	90,9	67.147	9,1	734.749
Mondo	2.711.498	91,6	247.228	8,4	2.958.726

<i>Anno 2011</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Italia	147.039	97,8	3.316	2,2	150.355
Francia	79.488	88,4	10.386	11,6	89.874
Spagna	65.701	98,0	1.348	2,0	67.049
Europa	615.981	90,8	62.172	9,2	678.153
Mondo	2.575.363	91,3	246.639	8,7	2.822.002

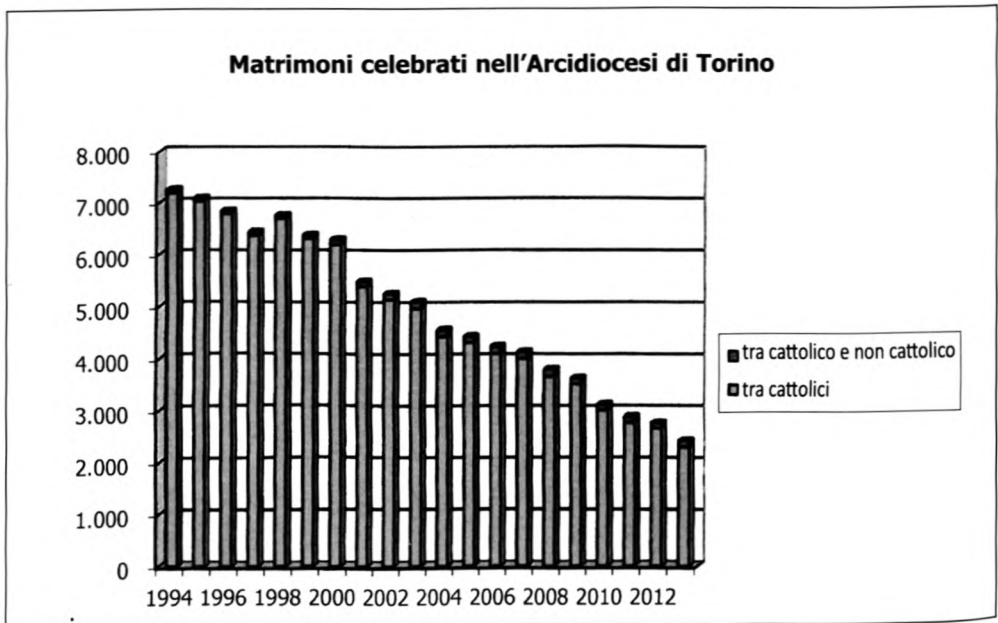
<i>Anno 2012</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Italia	140.152	97,8	3.182	2,2	143.334
Francia	59.853	84,3	11.166	15,7	71.019
Spagna	66.357	95,8	2.918	4,2	69.275
Europa	585.594	90,3	62.946	9,7	648.540
Mondo	2.485.486	91,1	243.540	8,9	2.729.026

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2010, 2011 e 2012, Città del Vaticano

9. NUMERO DEI MATRIMONI CELEBRATI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

Anno	Tra cattolici	Tra cattolico e non cattolico	Totale
1994	7.199	70	7.269
1995	7.035	70	7.105
1996	6.797	55	6.852
1997	6.372	78	6.450
1998	6.701	66	6.767
1999	6.310	75	6.385
2000	6.197	106	6.303
2001	5.396	97	5.493
2002	5.145	116	5.261
2003	4.974	131	5.105
2004	4.427	138	4.565
2005	4.314	118	4.432
2006	4.099	142	4.241
2007	4.008	129	4.137
2008	3.651	148	3.799
2009	3.514	113	3.627
2010	3.005	115	3.120
2011	2.760	122	2.882
2012	2.653	103	2.756
2013	2.299	120	2.419

Fonte: Arcidiocesi di Torino



**10. SEPARAZIONI E DIVORZI
NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI TORINO**

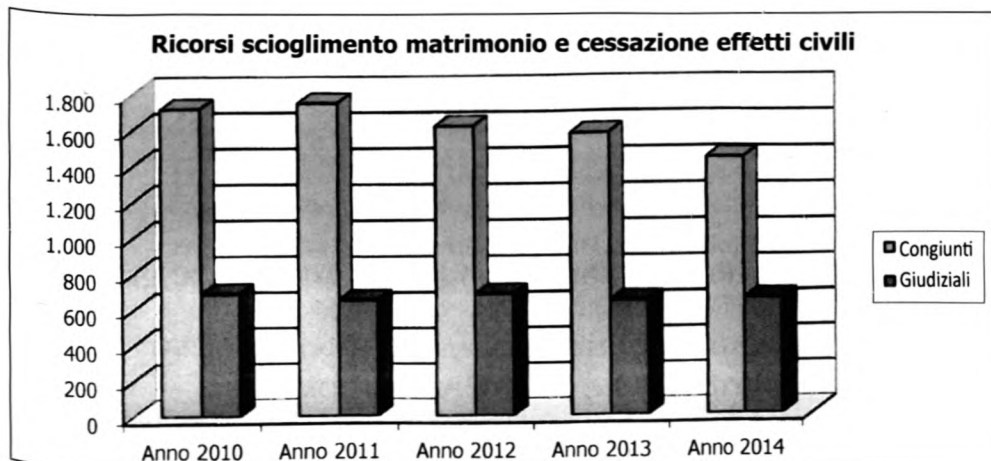
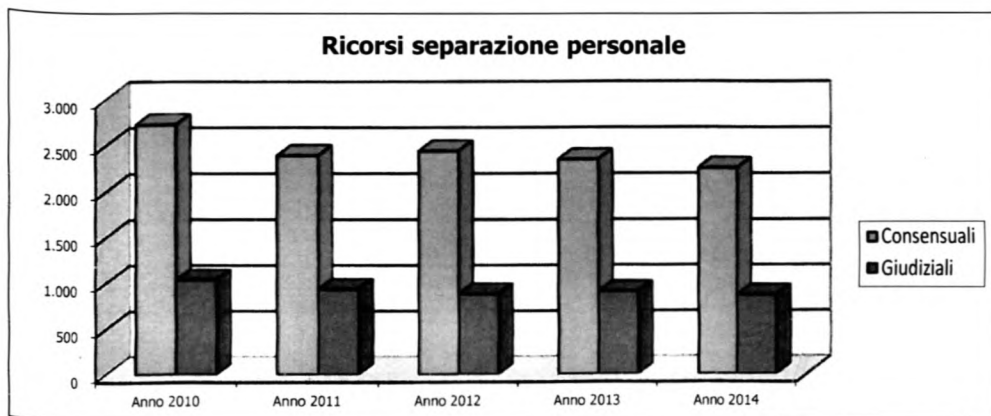
RICORSI DI SEPARAZIONE PERSONALE

	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014
Separazioni consensuali	2.730	2.391	2.443	2.349	2.254
Separazioni giudiziali	1.039	936	885	908	867
<i>Totale</i>	3.769	3.327	3.328	3.257	3.121

**RICORSI DI SCIoglIMENTO DI MATRIMONIO
E DI CESSAZIONE DEI SUOI EFFETTI CIVILI**

	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014
Divorzi congiunti	1.716	1.748	1.617	1.574	1.434
Divorzi giudiziali	689	656	686	647	654
<i>Totale</i>	2.405	2.404	2.303	2.221	2.088

Fonte: Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Settima Civile



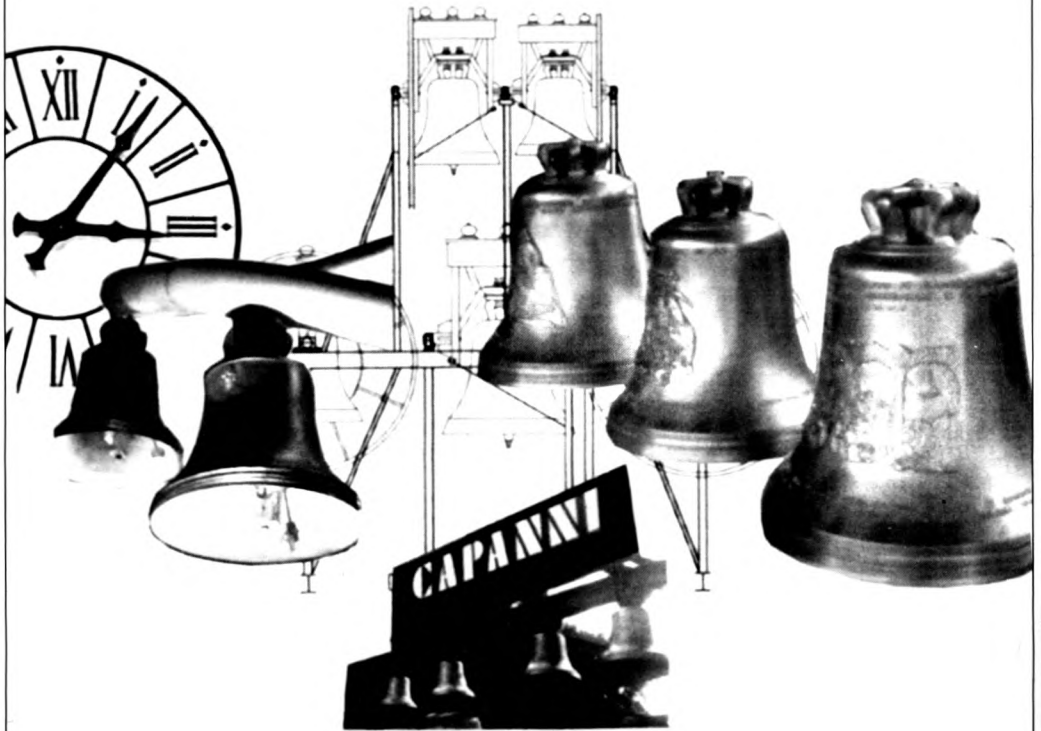


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



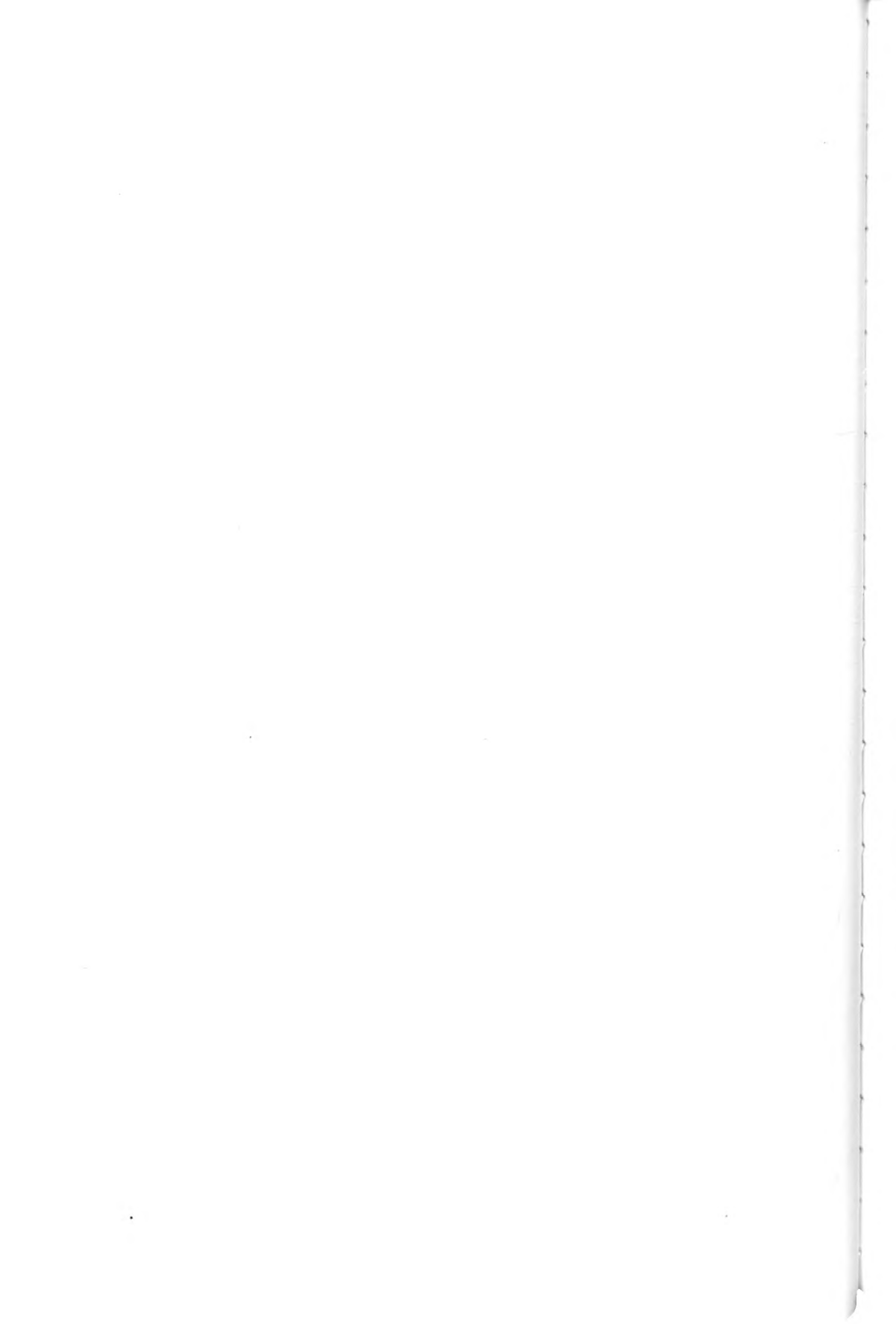
Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione



(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico

tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente

tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCII - N. 2 - Febbraio 2015

Abbonamento annuale per il 2015 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 03/2016 - Spedito: Febbraio 2016